



**POLITECNICO
DI TORINO**

Dipartimento di Architettura e Design
Corso di Laurea Magistrale in Design Sistemico
Anno Accademico 2019-2020

Candidata: *Giorgia Curtabbi*

Relatore: *Prof. Cristian Campagnaro*

Design for FOOD POLICY

Contributi progettuali per lo sviluppo
della politica alimentare di Torino



**POLITECNICO
DI TORINO**

Dipartimento di Architettura e Design
Corso di Laurea Magistrale in Design Sistemico
Anno Accademico 2019-2020
Tesi di Laurea Magistrale

Design for food policy

Contributi progettuali per lo sviluppo
della politica alimentare di Torino

Candidata: Giorgia Curtabbi

Relatore: Prof. Cristian Campagnaro

Il presente lavoro di tesi intende proporre un contributo al percorso che Torino ha intrapreso per lo sviluppo di una food policy integrata per il proprio territorio. Indagando lo stato di avanzamento finora raggiunto dalla città, vengono individuati gli spazi di intervento e i possibili contributi progettuali orientati all'adempimento di tale percorso.

Sviluppando delle proposte concrete per il caso torinese, il lavoro alimenta la riflessione sullo scenario della partecipazione del design allo sviluppo delle food policy locali, che rappresentano, invece, un tema decisamente attuale e largamente indagato. Le politiche pubbliche integrate volte al miglioramento dei sistemi alimentari risultano infatti una misura cruciale per realizzare il benessere delle comunità e dei territori in cui tali sistemi si inseriscono, nonché una leva per la pianificazione territoriale ed economica.

Se da un lato l'ambito delle strategie per i sistemi alimentari è ampiamente affrontato dal design, dall'altro la sfera delle politiche pubbliche rappresenta un campo di recente interesse per la disciplina.

Per rispondere all'obiettivo di tesi viene infatti condotta una ricerca, basata su un'analisi di tipo desk, finalizzata ad acquisire

la conoscenza sufficiente a padroneggiare il tema delle policy.

Partendo da tale approfondimento, vengono sviluppati due assi di indagine: il primo volto ad approfondire l'ambito delle food policy e di conseguenza a determinare gli elementi necessari allo sviluppo della food policy di Torino; l'altro inteso a stabilire le possibilità per il designer di contribuire ad un processo di policy.

L'intersezione tra i due assi di ricerca permette di conseguire il primo output, rappresentato dall'individuazione delle possibilità d'azione del progettista all'interno del processo di costruzione della food policy torinese. In questo contesto il designer non viene considerato un attore isolato e indipendente, bensì una figura partecipe del processo di policy, operante a supporto dei policy-maker tradizionali.

Il lavoro si conclude con un secondo output, suggerendo un insieme di requisiti determinanti per l'avvio della food policy torinese. Conducendo infine un'azione metaprogettuale, a partire da ciascun requisito è prodotto un modello preliminare che illustra come le condizioni individuate potrebbero essere realizzate.

Abstract

1. Introduzione /7

- 1.1. Scelta del tema /8
- 1.2. Inquadramento del tema /8
- 1.3. Design e food policy /13
- 1.4. Obiettivi e risultati attesi /14
- 1.5. Bibliografia e sitografia /16

2. Metodo /17

3. Policy /21

- 3.1. Introduzione al tema /24
- 3.2. Modalità di indagine /24
- 3.3. Policy come parte della dimensione politica /25
- 3.4. Definizione /30
- 3.5. Attori /36
- 3.6. Strumenti /40
- 3.7. Ciclo di vita /47
- 3.8. Bibliografia e sitografia /59

4. Design for policy /57

- 4.1. Introduzione al tema /60
- 4.2. Modalità di indagine /61
- 4.3. Contestualizzazione /62
- 4.4. Accezioni /76
- 4.5. Autori /78
- 4.6. Definizioni /81
- 4.7. Il contributo del designer /84
- 4.8. Bibliografia e sitografia /92

5. Food Policy /95

- 5.1. Introduzione al tema /98
- 5.2. Modalità di indagine /98
- 5.3. Sistemi alimentari /99
- 5.4. Definizione di food policy /112
- 5.5. Food policy integrata /115
- 5.6. Food governance /124
- 5.7. Urban food policy /129
- 5.8. Reti, accordi e agende /147
- 5.9. Casi studio /150
- 5.10. Bibliografia e sitografia /160

6. Food Policy di Torino /167

- 6.1. Introduzione al tema /170
- 6.2. Modalità di indagine /171
- 6.3. Il sistema alimentare torinese /172
- 6.4. Il racconto del sistema alimentare torinese /183
- 6.5. Le politiche alimentari di Torino /188
- 6.6. Verso la costruzione di un quadro comune /196
- 6.7. Esiste una food policy torinese? /214
- 6.8. Bibliografia e sitografia /226

7. Design per la Food Policy di Torino /231

- 7.1. Riepilogo /234
- 7.2. Scenario di intervento /235
- 7.3. Proposta progettuale /240
- 7.4. Ruolo del designer nel processo di food policy torinese /242
- 7.5. Requisiti per l'avvio del processo di food policy /250
- 7.6. Modelli preliminari /262
- 7.7. Bibliografia e sitografia /296

8. Conclusioni /297

9. Bibliografia e sitografia generali /303

1 —

Introduzione

1.1 — Scelta del tema

La decisione di sviluppare il lavoro di tesi sul tema delle food policy va ascritta agli interessi maturati negli anni della mia formazione universitaria, in particolare grazie all'esperienza di workshop formativi volti all'esplorazione progettuale del cibo, dei sistemi alimentari e delle dinamiche relazioni e sociali ad esso riconducibili e, soprattutto, grazie al precedente percorso di tesi, incentrato sulle strategie di accesso al cibo nelle azioni di contrasto all'homelessness.

Tali prove hanno contribuito a sviluppare un'evidente predilezione per il legame tra il design e i risvolti sociali, ambientali e culturali del cibo. L'ultima delle esperienze citate, segnatamente, mi ha permesso di incontrare il tema delle food policy senza poterlo approfondire; la curiosità sollecitata è rimasta immutata nel tempo, finché non è stata individuata in tale lavoro l'opportunità di esplorarlo.

La volontà di indagare il tema del cibo dalla prospettiva delle politiche pubbliche e di capire quale contributo progettuale poter immaginare per la definizione delle food policy è stata determinante

per intraprendere questo percorso decisamente inusuale e sfidante.

Una preliminare rassegna dell'argomento ha permesso di individuare nel caso di Torino un'opportunità stimolante, in quanto la città non ha ancora messo a punto la propria food policy urbana, benché abbia intenzione di farlo, e presenta una realtà molto dinamica per quanto concerne le iniziative volte al miglioramento del sistema alimentare della città.

1.2 — Inquadramento del tema

IL RUOLO DELLE FOOD POLICY OGGI

Il tema delle food policy integrate, delineate per rispondere in maniera complessiva alle criticità di un territorio, afferisce alla sfera della

pianificazione alimentare, argomento fortemente dibattuto e al contempo misura spesso ritenuta essenziale per la salute e l'organizzazione dei territori, qualunque sia la scala geografica, istituzionale o amministrativa presa in considerazione. Tutto il mondo, infatti, è interessato da fenomeni sociali, culturali, ambientali, economici e politici che, oltre ad essere spesso di natura globale, sono fortemente interconnessi e si influenzano reciprocamente, con conseguenze determinanti per i sistemi alimentari, intesi come insieme delle attività che vanno dalla produzione, alla distribuzione, al consumo del cibo, e degli elementi e attori che agiscono al loro interno (McKeon 2019).

A loro volta, i sistemi alimentari producono risultati in termini sociali, ambientali e di sicurezza alimentare importanti per il benessere delle comunità (Ivi). Ciò accade in quanto il cibo in senso lato è caratterizzato da molteplici valenze biologiche, sociali, simboliche, ambientali, economiche e politiche che determinano la qualità e lo stile di vita degli individui e delle società in cui vivono. L'alimentazione rappresenta "un'area di frontiera", in cui dimensione biologica e quella sociale si intersecano (Porcellana, Stefani, e Campagnaro 2020). Infatti, "nello sviluppo della specie umana, i comportamenti legati alla nutrizione

hanno assunto nei secoli forme complesse, profondamente eterogenee da cultura a cultura che travalicano gli schemi biologici di semplice risposta al bisogno di cibo per caratterizzarsi come un insieme di articolate pratiche individuali e collettive, concernenti appunto la produzione e il consumo degli alimenti" (Ivi, p.99). Attraverso le attività legate al cibo si instaurano le relazioni sociali, si modellano le identità personali (Ibidem). Il ruolo del cibo nella società assume pertanto un ruolo determinante per molteplici settori e dimensioni umane e i sistemi alimentari sono lo specchio di tale polivalenza.

Sebbene le interconnessioni e i rapporti di dipendenza sopra descritti appartengano al cibo inevitabilmente e da sempre, occorre sottolineare che in virtù dello sviluppo demografico, tecnologico ed economico che ha trasformato il mondo negli ultimi due secoli, i contesti e le modalità con cui esso viene percepito, prodotto, consumato e smaltito risultano più complessi e critici che mai. Inoltre, la società odierna si trova a dover affrontare i tre grandi paradossi alimentari globali, che rappresentano "le principali criticità da risolvere per costruire un modello di sviluppo orientato verso una migliore sostenibilità alimentare [in quanto] mettono in relazione dati in forte contrasto tra loro, sottolineando

in modo concreto le incongruenze che caratterizzano il nostro sistema alimentare” (Fondazione Barilla Center for Food & Nutrition 2015). Le difficoltà di accesso al cibo per un’ampia parte della popolazione mondiale (821 milioni di persone), contrapposte all’eccesso di cibo consumato (2,1 miliardi di persone obese o in sovrappeso); la necessità di rispondere alla fame nel mondo e al contempo lo sfruttamento di risorse naturali per il sostentamento di altre attività quali l’allevamento e i trasporti; lo spreco di un terzo della produzione mondiale di cibo (quantità quattro volte superiore al fabbisogno alimentare delle persone denutrite nel mondo), costituiscono delle criticità endemiche e sistemiche che si ripercuotono a livello tanto globale quanto locale (Ibidem). In virtù delle considerazioni riportate precedentemente, il miglioramento dei sistemi alimentari deve riguardare non solo le sue dimensioni di natura economica e ambientale, ma occorre “rivitalizzare gli aspetti fondamentali dell’alimentazione che riguardano il legame tra il cibo, il singolo e la sua comunità” (Sukhdev 2016), ovvero i suoi aspetti marcatamente socio-culturali. Emerge con sempre più evidente la necessità di attuare una sfida multidimensionale, volta a “raggiungere una trasformazione diffusa e sostanziale del cosiddetto “complesso dei sistemi

eco-agro-alimentari”: un termine che indica l’insieme ampio e interattivo degli ecosistemi, dei terreni agricoli, dei pascoli, dell’industria ittica, della manodopera, delle infrastrutture, della tecnologia, delle policy, della cultura, delle tradizioni e delle istituzioni, compresi i mercati, che sono coinvolti in vario modo nella produzione, lavorazione, distribuzione e consumo del nostro cibo” (Ibidem).

A questo scenario si sommano una serie di urgenti sfide globali che interessano in modo diretto i sistemi alimentari e sulle quali essi stessi esercitano un’influenza, seguendo un meccanismo di alimentazione reciproca che richiede interventi integrati e simultanei su più fronti. La transizione demografica, i cambiamenti climatici, le migrazioni, le disuguaglianze sociali e la pressione sulle finanze pubbliche (Commissione Europea 2019) rappresentano per l’appunto criticità di primo piano per l’evoluzione della società e hanno tutte a che fare direttamente o indirettamente con il cibo. Così come tali fenomeni sono di carattere globale e stanno producendo conseguenze globali e locali, è necessario che le azioni di contrasto e adattamento volte a fronteggiarle siano al contempo adottate a livello globale e locale.

Da questo scenario emerge la forte necessità di informare meglio i decisori politici, affinché le politiche pubbliche

considerino i sistemi alimentari nel loro complesso e non a compartimenti stagni, valutando l’insieme delle esternalità negative su di essi e la totalità degli impatti sociali, ambientali ed economici da questi generati (Sukhdev, 2016).

A questo scopo è sorta una serie di accordi, nazionali e internazionali, mirati al raggiungimento di determinati obiettivi tra i quali il cibo rientra a più livelli, talvolta come protagonista, talvolta come fattore secondario, ma ad ogni modo cruciale e funzionale ai cambiamenti attesi. Se da un lato alcuni intenti vengono dichiarati a livello internazionale con la duplice finalità di allineare le azioni di territori diversi e di creare possibilità di mutuo supporto tra di essi, dall’altro i programmi indetti a livello locale sono strumentali all’adeguamento di tali misure rispetto a contesti e risorse specifici, come pure alla risoluzione di problemi circoscritti, connessi a quelli generalmente riconosciuti. Per tale ragione si assiste alla definizione di strategie locali inscritte o dialoganti con disegni di più ampio respiro.

Oltre alla risoluzione di queste criticità interrelate, la pianificazione alimentare subentra quale strumento (spesso parallelo alla pianificazione territoriale e alla pianificazione agricola) atto a stabilire modelli di sviluppo e valorizzazione di un territorio, a sanare

fragilità specificatamente locali, ma anche a favorire la partecipazione pubblica nelle questioni legate al cibo e all’alimentazione, mediante il coinvolgimento degli attori che danno vita e vivono il sistema alimentare stesso (Marino e Mazzocchi 2019).

Negli ultimi decenni si è così generata una spinta sempre maggiore e diffusa alla pianificazione dei sistemi alimentari attraverso la stesura di food policy locali e internazionali volte a definire obiettivi e strategie non solo attraverso la creazione di incentivi e regolamenti, ma anche regimentando e promuovendo progetti istituzionali rivolti alla cittadinanza, iniziative dal basso, attività educative, reti di produttori e consumatori e altri strumenti che possano concorrere alla realizzazione di sistemi alimentari sostenibili dal punto di vista ambientale, sociale ed economico.

Nello scenario globale, le città e i loro territori stanno svolgendo un ruolo sempre più cruciale nel raggiungimento dello sviluppo sostenibile e allo stesso modo i loro sistemi alimentari presentano “il potenziale per essere una forza unificante, conducendo a vantaggi win-win per le imprese alimentari (in particolare piccoli produttori e trasformatori), la società civile (in particolare le organizzazioni di produttori alimentari, le cooperative, le

comunità urbane e rurali, le associazioni giovanili e delle donne, i movimenti sociali), impattando sia gli ambienti urbani che rurali” (Calori, Forster, e Marazzi 2018). Di conseguenza, le food policy urbane possono rappresentare una chiave importante per lo sviluppo e per la risposta alle criticità evidenziate, in quanto strumenti trasformativi multidimensionali.

IL CASO DI TORINO

A partire dalle diverse scale alle quali vengono elaborate le food policy, si è deciso di circoscrivere il lavoro di tesi ad un caso concreto e più efficacemente indagabile, quale il sistema alimentare torinese, che come sopraccitato è caratterizzato da un forte dinamismo e presenta ottime premesse per la definizione di una food policy per la città. Come verrà specificato in seguito, l'esempio di Torino risulta particolarmente interessante per lo sviluppo tanto delle riflessioni attorno al cibo che viene prodotto, transita e approda sul territorio, quanto dei progetti costruiti per supportare processi di condivisione, inclusione sociale, salute, lotta allo spreco, crescita economica, re-inverdimento urbano, promozione della qualità e delle eccellenze locali, e altri ancora (Bottiglieri, Pettenati, e Toldo

2017). A queste dinamiche si affianca il fenomeno sempre più esteso e in evoluzione della “foodification” (Tessarini e Perucca).

Da qui derivano molteplici intenzioni:

- comprendere in maniera olistica l'intreccio di questi processi e il loro rapporto con la politica pubblica e i progetti promossi dalle amministrazioni locali e dalla ricerca, l'interazione tra gli attori coinvolti e il ruolo dei cittadini, per poter desumere quale sia la struttura organizzativa sottesa al sistema alimentare torinese;
- capire rispetto a tale struttura l'urgenza e l'utilità di una policy dedicata, capace di guidare lo sviluppo di tutte le realtà territoriali verso obiettivi di sostenibilità ed equità;
- chiarire lo stato di avanzamento del processo di sviluppo della food policy;
- individuare il possibile contributo progettuale per tale percorso.

Tali obiettivi esigono una riflessione sui meccanismi capaci di istruire il processo della food policy, sul raggio d'azione attribuibile al design in questo contesto e sulle competenze progettuali da sollecitare. Questa indagine pone le basi per una progettualità consapevole, i cui esiti saranno presentati in coda alla presente trattazione.

1.3 – *Design e food policy*

Dagli elementi precedentemente menzionati emerge il grado di complessità e multidimensionalità risiedente da un lato nell'entità e nelle implicazioni dei sistemi alimentari e dall'altro nelle food policy. Approcciare un tema tanto eterogeneo e poliedrico richiede di mettere a sistema conoscenze ed esperienze afferenti a discipline diverse, considerare le differenti prospettive degli attori coinvolti, ideare un cambiamento sul lungo periodo, identificare minacce e debolezze e al tempo stesso riconoscere punti di forza e cogliere opportunità latenti. All'interno di uno scenario tanto articolato, “abbiamo un approccio multi-attoriale e pluridisciplinare alla ricerca, che enfatizzi la co-progettazione e la partecipazione nella realizzazione di innovazioni radicali. Ciò richiederà il rafforzamento delle capacità di molteplici attori e la creazione di comunità di pratiche che colleghino (e creino fiducia tra) la società civile, gli scienziati e i decisori politici” (Sonnino, 2018). Tali capacità di approccio multidimensionale, strategico e co-progettuale rientrano appieno nell'azione del design, inteso come professione sempre più legata all'ambito dei complessi problemi sociali (Peters e

Rava 2019). Questa disciplina si dimostra capace di fornire un valido contributo allo sviluppo degli strumenti e dei contenuti delle food policy. L'attitudine del design sistemico a: approcciare la complessità, analizzare i contesti in tutte le loro dimensioni tangibili e intangibili, progettare per la sostenibilità e costruire valore per un territorio circoscritto intessendo reti virtuose che connettano le risorse che lo distinguono, testimonia la coerenza con gli obiettivi dei sistemi alimentari del futuro e rappresenta un'importante premessa per la ricerca in essere. Tuttavia, è bene sottolineare, in virtù di quest'ultimo assunto, che il presente lavoro non ha lo scopo eleggere il designer sistemico a figura onnisciente e autonoma, ma al contrario intende affermare l'importanza di un approccio multidisciplinare al contesto studiato e, soprattutto, indagare precisamente quale possa essere il contributo concreto del progettista nel processo di definizione e realizzazione della food policy. Come verrà illustrato nel capitolo successivo, tale obiettivo ha richiesto una precisa impostazione della ricerca, considerando la necessità di attraversare non solo il tema delle food policy e quindi delle policy in generale, ma di investigare anche il rapporto tra progettazione e politiche pubbliche. La riflessione del presente lavoro abbraccia quindi la relazione tra design e sistemi alimentari e tra design e policy.

1.4 — **Obiettivi e risultati attesi**

OBIETTIVI

Obiettivo generale

Proporre un contributo progettuale per la costruzione della possibile **Food Policy di Torino**

Obiettivi specifici

Esplorare l'ambito delle **policy**, individuandone i **caratteri salienti**

Indagare l'ambito delle **food policy**, apprendendo i caratteri che le connotano e approfondendo il tema delle **food policy integrate** (urbane e locali)

Verificare la presenza di elementi necessari a poter stabilire l'**esistenza della food policy torinese**

Individuare le possibili dimensioni di intervento del designer nella sfera delle policy, approfondendo l'ambito del **Design for Policy**

RISULTATI ATTESI

Ruolo, competenze e approcci spendibili dalla figura del **designer** all'interno del processo di costruzione della food policy torinese

Proposte concrete per l'avvio della **Food Policy di Torino**

1.5 – **Bibliografia e sitografia**

Bottiglieri, Maria, Giacomo Pettenati, e Alessia Toldo. 2017. «Turin Food Policy. Buone pratiche e prospettive». Franco Angeli.

Calori, Andrea, Thomas Forster, e Alessia Marazzi. 2018. «The role of food cities in the transformation of food systems: sharing lessons from Milan Pact Cities». FAO.

Commissione Europea. 2019. «Documento di riflessione. Verso un'Europa sostenibile entro il 2030», 132.

Fondazione Barilla Center for Food & Nutrition, G. A. G. 2015. «Paradossi del cibo. Capire le criticità per trovare soluzioni alla sostenibilità alimentare.» 2015. <https://www.barillacfn.com/it/divulgazione/paradosso/>.

Marino, Davide, e Giampiero Mazzocchi. 2019. «La pianificazione alimentare: concetti e modelli. Working Paper». Programma Rete Rurale Nazionale 2014-20.

McKeon, Nora. 2019. «Food governance. Dare autorità alle comunità. Regolamentare le imprese». Ecologica. Jaca Book.

Peters, B Guy, e Nenad Rava. 2019. «Policy Design: From Technocracy to Complexity, and Beyond», 23.

Porcellana, Valentina, Silvia Stefani, e Cristian Campagnaro. 2020. «"A Torino non si muore di fame". Riflessioni antropologiche su cibo e povertà estrema». *Dada rivista di Antropologia post-globale*, 1 giugno 2020.

Tessarini, Paolo, e Marco Perucca. «Foodification». Foodification. Consultato 11 febbraio 2020. <https://www.foodification.org/blog>.

2 – Metodo

Il lavoro di tesi si articola in due momenti principali: il primo esplorativo, finalizzato alla comprensione delle nozioni e dei concetti adeguati a caratterizzare il campo di indagine e all'acquisizione degli strumenti disciplinari e si osserva utile al secondo, più autoriale e di natura prettamente progettuale. Gli sforzi e lo spazio di approfondimento destinati alle due fasi non si equivalgono: la ricerca, infatti, assume un ruolo cruciale per l'intero lavoro e ne costituisce il cuore, assumendo una funzione propedeutica alla fase progettuale, volta a soddisfare l'obiettivo centrale della tesi: l'individuazione del contributo progettuale per la food policy di Torino. Questa seconda parte rappresenta invece un contributo più sintetico, mirato e preciso e costituisce la base di partenza per potenziali sviluppi futuri.

L'impianto di analisi è strutturato in funzione della complessità del tema affrontato: l'ambito delle food policy, infatti, richiede la conoscenza preliminare della natura e del funzionamento delle policy in generale. La ricerca prende quindi avvio da una prima indagine sulle policy, materia per la quale non si possiede una formazione specifica.

Conducendo un'analisi *desk*, vengono consultate risorse bibliografiche di carattere accademico e saggi scientifici,

ricercando tutti gli elementi utili alla comprensione della disciplina.

La ricerca prosegue con l'indagine del rapporto tra design e policy, al fine di stabilire quale possa essere il contributo del progettista nella definizione delle politiche pubbliche. Tale studio è documentato da paper scientifici e monografie e consente di focalizzare il ruolo, le competenze e gli strumenti messi a disposizione dal designer in questo contesto. Si conclude così la fase di ricerca.

Successivamente, i concetti acquisiti dall'indagine sulle policy sono ripresi quale substrato della ricerca relativa alle food policy. Di queste particolari politiche pubbliche si ricercano i caratteri peculiari, approfondendo l'ambito più circoscritto delle food policy urbane, tipologia cui appartiene il caso applicativo preso in considerazione, ossia la food policy di Torino.

L'esplorazione di questo terzo argomento attinge da una letteratura varia, che spazia da saggi scientifici e divulgativi, a tesi di laurea, report e monografie. La ricerca è corredata dall'analisi di una raccolta di casi studio di food policy urbane, afferenti al panorama nazionale e internazionale, al fine di osservare gli elementi rintracciati in letteratura e individuare spunti costruttivi per

gli sviluppi progettuali. Inoltre, la partecipazione, in qualità di ascoltatrice alle conferenze e di referente di alcuni tavoli tematici, al 5° Raduno Annuale e Vertice dei Sindaci firmatari del MUFPP (Milan Urban Food Policy Pact)¹, tenutosi a Montpellier dal 7 al 9 ottobre 2019, rappresenta un'esperienza utile a cogliere ulteriori elementi di riflessione sul tema.

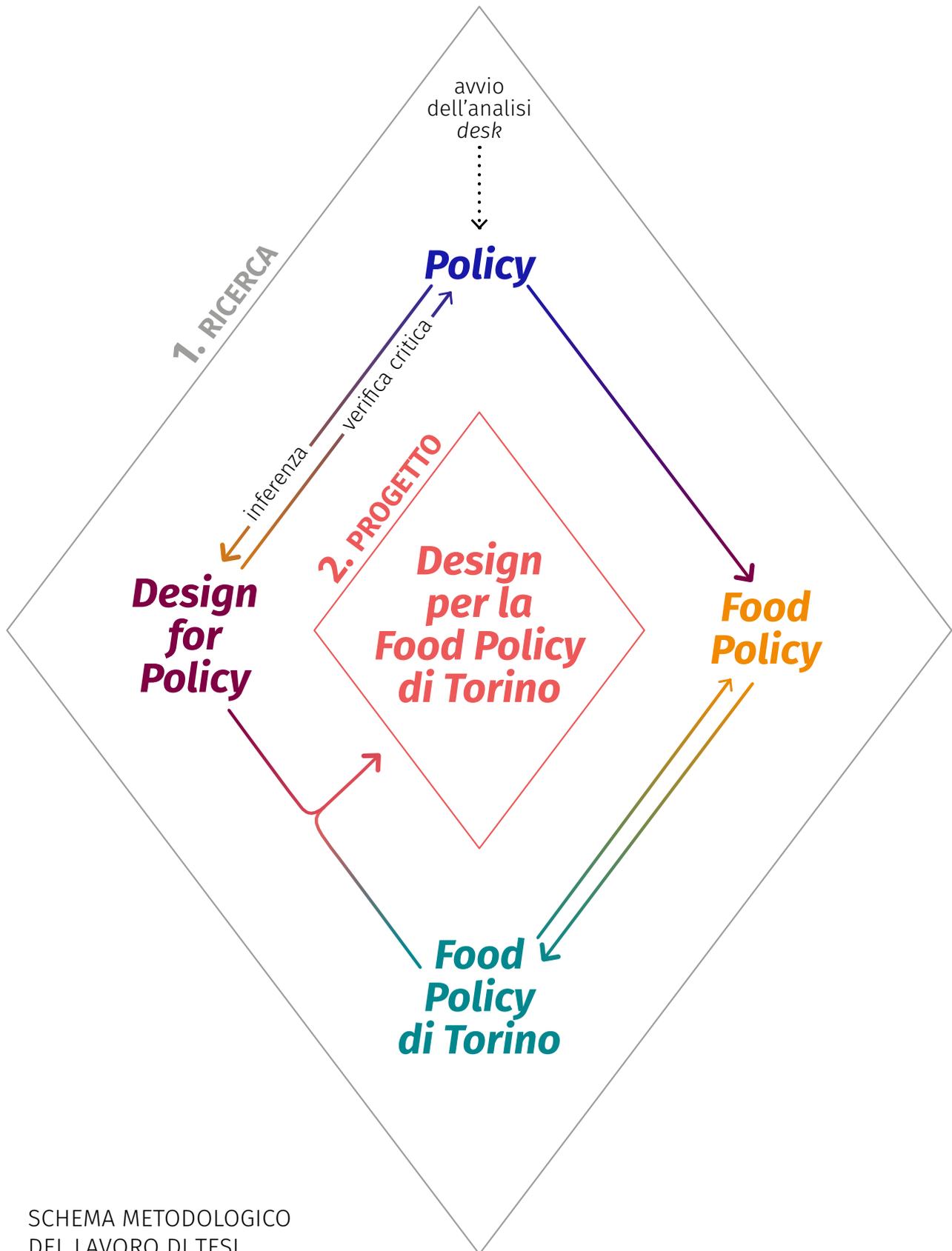
Gli elementi dedotti da questo terzo momento di ricerca permettono di individuare i parametri per analizzare lo stato attuale della food policy di Torino e stabilirne così le lacune, a fronte di un'indagine del sistema alimentare locale, delle sue peculiarità e delle dinamiche che lo interessano e risultano di interesse per il tema di riferimento. In questo caso le fonti consultate sono costituite prevalentemente dai report delle progettualità ascrivibili al percorso che la città sta conducendo in direzione di una propria food policy, oltre ad alcune tavole rotonde e webinar che hanno in parte affrontato l'argomento.

In seguito, le deduzioni derivanti dall'analisi del contributo del design nell'ambito delle policy conducono ad una messa a terra: considerando gli elementi ricavati dallo studio delle policy, del design nell'ambito delle policy e delle food policy, e l'analisi del caso di

¹ Il Patto di Milano viene approfondito al paragrafo 5.8

Torino, viene definito concretamente l'intervento immaginato per la figura del designer nella costruzione della Turin Food Policy.

Il metodo di ricerca descritto può essere rappresentato come la costruzione graduale di un rombo di cui sono innanzitutto definiti i vertici, successivamente tracciati gli assi che li connettono ed infine riempita l'area interna grazie alla riflessione progettuale. In particolare, ogni tassello dell'analisi costituisce il presupposto logico per il successivo, l'esito di ogni tema di ricerca istruisce l'approfondimento dell'argomento ad esso connesso, creando un doppio movimento di inferenza nei confronti del nuovo oggetto di analisi e di verifica critica di quello precedentemente affrontato, definendo un meccanismo di feedback.



SCHEMA METODOLOGICO DEL LAVORO DI TESI

3 —

Policy

Sinossi

Il capitolo illustra la ricerca svolta sul tema delle policy, campo in cui rientrano le politiche alimentari (tema centrale del lavoro di tesi).

L'analisi è stata condotta con l'obiettivo di capire **cosa sia**, quali **caratteristiche** debba possedere e **come si sviluppi** una policy (politica pubblica).

Si è riscontrato che non esiste una definizione univoca del concetto di policy e che esso afferisce ad un **insieme** di leggi, regole, procedure, attività, programmi formulati al fine di **affrontare un problema di ordine collettivo**, in riferimento ad una materia ed una scala specifiche, variabili a seconda del contesto.

Tra i caratteri imprescindibili di una policy si è rilevata la duplice esistenza di **attori decisionali** (policy-makers) e **destinatari** (policy-takers), cui possono aggiungersi eventualmente le **terze parti**, rappresentate da coloro che traggono indirettamente vantaggi o svantaggi dalla politica.

I **policy tools** (strumenti di policy) costituiscono un altro elemento peculiare, relativo ai mezzi attuativi tramite i quali i promotori della politica intendono **generare il cambiamento** auspicato.

Si è infine osservata la **dimensione processuale** delle policy, il cui sviluppo segue una serie di fasi distinte: dalla formazione dell'agenda politica, alla formulazione degli obiettivi, alla progettazione delle azioni e degli strumenti attuativi, alla loro implementazione, fino alla valutazione degli esiti prodotti, realizzando un **ciclo iterativo** finalizzato ad aggiornare e migliorare le misure adottate.

Tali conoscenze sono state rilevate dalla consultazione di fonti letterarie nell'ambito delle scienze politiche, in particolare relative **all'analisi delle politiche pubbliche**.

3.1 – Introduzione al tema

L'indagine del tema delle food policy richiede un preliminare approfondimento del più ampio ambito delle policy. Questa prima fase di ricerca segna infatti il tassello fondamentale dell'intero lavoro di esplorazione, in quanto volta a identificare tutti gli elementi di comprensione utili a navigare il tema delle policy e di conseguenza quello delle food policy, che ne fanno parte.

3.2 – Modalità di indagine

Per rispondere allo scopo sopradescritto, la ricerca in merito alle policy viene condotta in maniera verticale, individuando gli elementi cardine della materia, le sue caratteristiche principali, il suo funzionamento e gli attori che ne fanno parte. Il livello di approfondimento è pertanto proporzionato all'utilità dei contenuti da assimilare e alla semplificazione necessaria a rendere la comprensione accessibile e agevole per il progettista, estraneo agli studi propri delle scienze politiche.

L'analisi *desk* verte sulla consultazione di testi di carattere prevalentemente accademico, ma include anche esempi concreti esplicativi, che possano agevolare la comprensione.

3.3 – Policy come parte della dimensione politica

Policy è il termine inglese con il quale si indica una politica pubblica (Spanò 2012).

Presupposto imprescindibile per capire l'entità delle policy è la comprensione della più ampia dimensione politica, cui le politiche pubbliche appartengono. La politica, infatti, intesa nella sua accezione più ampia, comprende più significati e ambiti d'azione, tra i quali figurano le policy.

UNA DISAMBIGUAZIONE NECESSARIA

Poiché in italiano non esiste uno spazio semantico relativo al concetto di **politica pubblica**, per la definizione delle accezioni incluse nel termine "politica" si ricorre alla lingua inglese, che ammette invece termini ben distinti.

La dimensione politica contiene le tre seguenti sfumature:

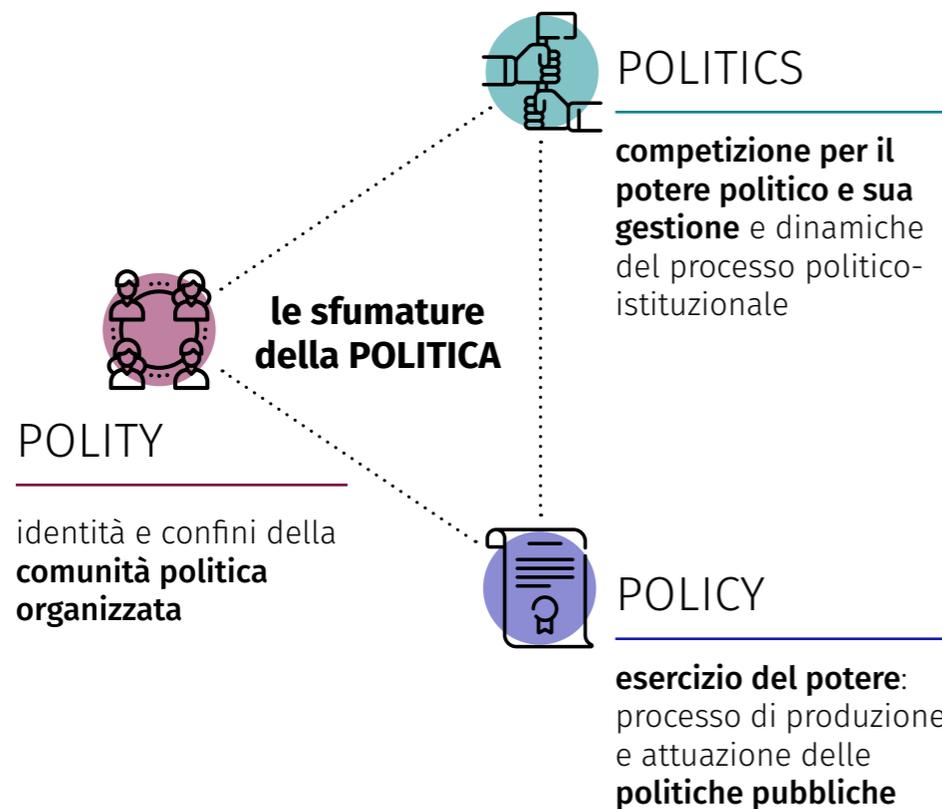
1. **Polity**: la comunità politica organizzata, inclusi la sua identità e i suoi confini, individuati attraverso degli aspetti territoriali, organizzativo-istituzionali e socio-culturali;
2. **Politics**: la politica con la "P" maiuscola, identificabile con la questione della competizione per il potere politico, con i processi di acquisizione e gestione di tale potere, relativa quindi alla rete istituzionale in cui viene formalizzato il potere e le dinamiche del processo politico-istituzionale, ossia agli attori di governo e alla modalità di governo;
3. **Policy**: l'esercizio effettivo del potere politico, il processo di produzione e attuazione delle politiche pubbliche, ossia il flusso di decisioni prodotte dalle istituzioni politiche (Spanò 2012).

Le policy rappresentano quindi la "politica in azione" (Ibidem), ovvero sia "cosa" fa chi detiene il potere politico e i risultati di tali provvedimenti.

Mentre la *politics* gode di una maggiore visibilità, dovuta al carattere competitivo e pubblico (legato anche alla divulgazione dei mass media), le politiche pubbliche sono meno evidenti, ma esercitano impatti (diretti o indiretti) più evidente sulla vita quotidiana dei loro destinatari, siano essi individui, famiglie, gruppi, aziende, l'intera nazione, altri paesi (Ibidem).

La politica tocca tutti proprio grazie alle politiche, e tutti, attraverso le politiche, toccano la politica e ne fanno esperienza.

(Spanò 2012)



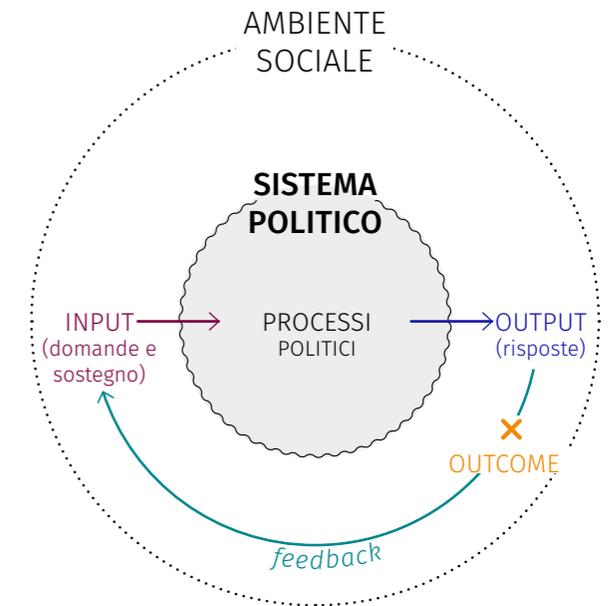
LETTURA SISTEMICA DELLA POLITICA

Parte della comprensione della policy deriva dal rapporto tra questa e la *politics*, le sfere politiche tra le quali esiste un'evidente connessione.

Una lettura recentemente adottata nell'Analisi delle politiche pubbliche interpreta la dimensione politica in un'ottica sistemica, introdotta nelle Scienze politiche da David Easton.

L'adozione della *General System Theory*¹ da parte dell'autore, in applicazione allo studio dei fenomeni politici, permette di concepire la sfera politica come un sistema dai confini mobili e in continua connessione con l'ambiente sociale circostante attraverso *input* in ingresso (domande e sostegno), convertiti in *output* in uscita (risposte) tramite i processi politici che si svolgono al suo interno.

Tali processi sono relativi all'articolazione e aggregazione degli interessi e alla formulazione e attuazione delle politiche. Gli output generano *outcomes* (effetti) e attraverso questi si genera un meccanismo di retroazione (*feedback*) che porta alla ripetizione dello stesso ciclo, alimentandolo costantemente.



PROPRIETÀ INTERNE DI UN SISTEMA

- unità
- interdipendenza delle parti
- autoregolazione

¹ La *General System Theory* (Teoria Generale dei Sistemi), elaborata a partire dagli anni '40 dal biologo Ludwig von Bertalanffy, mira a superare le frontiere tra discipline (sia scientifiche che umanistiche), evidenziando che i sistemi analizzati nei diversi campi della conoscenza condividono le stesse caratteristiche fondamentali. L'applicazione di tale teoria alle policy risulta coerente con il suo principio e traccia una connessione concettuale tra la materia analizzata in questo capitolo e la disciplina del Design Sistemico.

Secondo questa visione, il sistema politico è caratterizzato dalle proprietà interne di tutti i sistemi: unità, interdipendenza delle parti, autoregolazione (Ibidem).

Prima di entrare nel merito delle considerazioni derivanti da tale interpretazione, è bene sottolineare come la lettura sistemica della dimensione politica rappresenti un notevole elemento di assonanza con il bagaglio culturale e progettuale alla base del percorso di laurea di cui questo lavoro di tesi costituisce il contrappunto. In particolare, come evidenziato nel paragrafo successivo, l'adozione dell'approccio sistemico produce una lettura più articolata e interessante non solo della relazione tra *policy* e *politics*, ma anche delle *policy* stesse.

RAPPORTO TRA *POLICY* E *POLITICS*

L'interpretazione sistemica proposta da Easton mette in luce due opposte letture della relazione tra *policy* e *politics*, basati sulle nozioni di input e output del sistema politico. La prima lettura si fonda su un orientamento *inputista*, la seconda su un orientamento di tipo *outputista*.

Secondo l'orientamento *inputista*, la *policy* è intesa come prodotto passivo e meccanico degli equilibri di potere e di competizione politica, in quanto "ne deriva una stretta connessione tra il comportamento degli attori politici e della domanda, gli interessi e le identità dell'elettorato e dei gruppi di interesse di riferimento" (Spanò 2012).

Secondo l'orientamento *outputista*, la *policy* emerge come una serie di elementi che determinano *chi* è coinvolto nel processo di *policy*, *come* si svolge tale processo e *quali decisioni* vengono prese. Ciò in quanto "rileva empiricamente l'impossibilità di imputare alla politica come competizione per il potere un ruolo determinante in tutte le fasi del processo di policymaking" (Ibidem). A tal proposito, Lowi afferma:

policy determines politics

("la *policy* determina la *politics*"), per

sottolineare che a seconda dei settori di intervento delle politiche pubbliche e delle caratteristiche specifiche del processo di *policy*, questi elementi influenzano la sfera del potere, la relazione tra gli attori stessi e il loro comportamento. Tra le due visioni descritte, la seconda è quella in cui si identifica un approccio coerente con l'ambito di ricerca della tesi, caratterizzato da un elevato grado di complessità e interconnessioni, e

con il ruolo del progettista, che non potrebbe adottare una visione *inputista*, la quale prevede delle assunzioni di comportamento non progettuali. Ciò che risulta particolarmente interessante della prospettiva *outputista* è l'enfasi posta sulla dimensione processuale della produzione delle politiche pubbliche, che come sarà evidenziato nei prossimi paragrafi segna un aspetto saliente delle *policy*.

policy come esito della politics

POLICY = prodotto passivo delle modalità di organizzazione del potere, **conseguenza meccanica** degli equilibri risultanti **della competizione politica**

interpretazione figlia di un
ORIENTAMENTO **INPUTISTA**

2 INTERPRETAZIONI DIVERGENTI DEL CONCETTO DI POLICY

policy come influsso sulla politics

POLICY = elementi che determinano gli attori (*chi*) del processo di *policy-making*, le sue modalità (*come*) e le decisioni prese (*cosa*), e pertanto **influenzano la sfera della politics**: in base alle arene di *policy*, muta il comportamento degli attori politici

interpretazione figlia di un
ORIENTAMENTO **OUTPUTISTA**

3.4 — Definizione

La necessità di definire il concetto di policy porta a rintracciare numerose definizioni, dalle più generiche alle più dettagliate e complesse, limitate o critiche. Il presupposto evidente è che non sia possibile dare una singola definizione della nozione.

Non esiste una singola interpretazione del concetto di policy.

(Birkland)

In fase di ricerca sono consultate e analizzate una ventina di definizioni diverse, di cui si riporta una preliminare selezione di tredici accezioni (riportate di seguito) che consentono di fornire una panoramica delle diverse interpretazioni e di evidenziare tutte le principali caratteristiche di particolare interesse per teorici e studiosi.

Qualsiasi cosa i governi decidano di fare o non fare.

(Dye)

La formulazione di idee o piani usati da un'organizzazione o un governo come base per fare delle scelte.

(Collins Dictionary)

Percorso o principio d'azione adottato o proposto da un governo / partito / impresa / individuo.

(New Oxford Dictionary of English)

Insieme di decisioni e azioni che si svolgono all'interno di un processo e producono diversi tipi di risultati.

(Mortati et al.)

Una serie di sottoprocessi interconnessi che creano un ciclo continuo e iterativo, dalla pianificazione all'implementazione.

(Mortati et al.)

Piano d'azione, sebbene non sia sempre implementato.

Una policy punta a un obiettivo e comprende una serie di decisioni (passate o future) progettate per raggiungere quell'obiettivo.

(Palgrave)

Azioni governative e le intenzioni che determinano tali azioni.

(Cochran et al.)

Quadro generale delle idee e valori entro i quali sono prese delle decisioni e l'azione (o inazione) è perseguita dai governi in relazione ad una questione/problema.
(Brooks)

Modo in cui un sistema politico (governo) traducono la propria visione politica in un set di regole, attività, e processi necessari per la trasformazione di condizioni esistenti in altre preferibili.

(Progetto DeEP)

Insieme di leggi, regole, procedure, azioni volontarie, promosse da governi o istituzioni per creare un cambiamento positivo per una grande fetta della popolazione, a scale diverse e di diversa natura (legislativa, normativa, organizzativa).

(Lowi)

Meccanismo multidimensionale per intervenire nella società e nell'economia per realizzare un cambiamento sistemico.

(Peters)

Distribuzione autoritaria di risorse, con conseguenze deliberate per la società.
(Easton)

Programmi progettati di valori, fini e pratiche.

(Lasswell e Kaplan)

Ogni definizione mette in luce aspetti diversi e ricorrenti e complessivamente emerge come la policy rappresenti un fenomeno complesso. Le definizioni, peraltro, risultano coerenti. Tuttavia, le tre evidenziate (rispettivamente appartenenti a Peters, Palgrave e Lowi) sono ritenute le più utili ai fini del presente lavoro di tesi, in quanto permettono di orientarsi nella comprensione degli elementi caratterizzanti la policy e, integrandosi e completandosi, ne forniscono una descrizione esaustiva.

Le tre interpretazioni selezionate suggeriscono riflessioni particolarmente interessanti per la ricerca condotta. L'interpretazione di Peters risulta decisamente congruente con la complessità e la multidimensionalità del sistema alimentare e del cibo in senso lato, quindi con il tema di interesse della tesi. Palgrave evidenzia la dimensione strategica e progettuale della policy e centralità di prendere decisioni in base a determinati obiettivi; tali elementi manifestano una rilevante coerenza con l'approccio progettuale e la forma mentis propri del design.

La definizione di Lowi, infine, pone l'accento sulla pluralità (*insieme*) di strumenti che caratterizzano una policy, sulla possibilità che esistano diversi livelli e gradi di formalità e sul loro carattere poliedrico, confermando l'impossibilità di assumere dimensioni e caratteristiche univoche.

Quest'ultima definizione, nello specifico, risulta la più efficace e sottoscrivibile per una chiara comprensione del concetto.

DEFINIZIONE IN NEGATIVO

La descrizione delle policy è resa ulteriormente esaustiva da una serie di precisazioni derivanti dalla sua definizione in negativo, al fine di dipanare frequenti fraintendimenti. In particolare, dalla letteratura emergono le seguenti considerazioni:

- le policy non sono solo atti formali: leggi e procedimenti amministrativi, infatti, possono costituire uno dei diversi ingredienti di una politica pubblica;
- non sono solo decisioni: hanno rilevanza anche le non decisioni e il decision-making rappresenta solo una parte del processo di policy;
- non rappresentano sempre programmi ordinati e coerenti, in quanto non sono necessariamente la conseguenza coerente di ideologie e non necessariamente seguono una logica di consequenzialità, in quanto ammettono casualità, incoerenza ed effetti imprevisti (può esistere un gap tra gli output realizzati e gli outcomes raggiunti) (Spanò 2012).

CARATTERISTICHE PRINCIPALI

Al fine di fornire un quadro più esaustivo per la descrizione delle policy, risulta utile raccogliere, a partire dalle definizioni consultate e dalle precisazioni dell'ultimo paragrafo, gli elementi ricorrenti, di seguito descritti:

CRITICITÀ: il processo di policy parte sempre da una criticità che ne costituisce l'impulso. La natura stessa della politica pubblica risiede nel fatto che essa risponde ad un problema (solitamente di carattere collettivo o che comunque interessa una grande fetta della popolazione di riferimento). "Una politica pubblica è l'insieme delle azioni in qualche modo correlate alla situazione di un problema collettivo che sia generalmente considerato di interesse pubblico" (Dente)

ATTORI: sono sempre presenti attori decisionali e destinatari, e il processo di policy è largamente influenzato dall'interazione tra gli attori in esso coinvolti. Si assiste infatti ad un continuo confronto tra le parti, le quali possono raggiungere un compromesso, il pieno accordo o il totale disaccordo.

NATURA RELAZIONALE: oltre alle relazioni che si instaurano tra gli attori, sono determinanti le connessioni che si stabiliscono tra gli eventi concernenti la policy o in grado di influenzarne l'evoluzione.

DIMENSIONE PROCESSUALE: la policy costituisce un ciclo continuo, iterativo, caratterizzato da una serie di fasi consequenziali, che verranno successivamente esplicitate.

TEMPO: strettamente connessa a tale ciclicità, emerge una dimensione temporale assolutamente rilevante. Il processo di policy in quanto tale è infatti caratterizzato da tempi lunghi, da fasi che si susseguono, non si manifesta come provvedimento puntuale e immediato, poiché imprescindibile da una serie di passaggi decisionali e progettuali. Inoltre, una policy può avere effetto permanente o essere avviata per un periodo temporaneo e limitato; può essere eccezionale, legata ad eventi circostanziali, oppure ordinaria, stagionale.

SCALA: le policy possono agire a livelli geografici e istituzionali diversi.

MATERIA E PORTATA: una policy agisce sempre su un settore di intervento specifico e a una o più categorie di beneficiari che possono avere dimensioni diverse. Ciononostante, “i confini di una politica pubblica non sono oggettivi, scontati, evidenti. Infatti, ogni problema di policy può avere agganci e sovrapposizioni con molti altri settori” (Canali 1998).

IDEOLOGIA: alla base di una policy esistono sempre idee e valori fondativi che influenzano i contenuti e gli esiti decisionali del processo.

INTENZIONALITÀ: esiste sempre una relazione di scopo sottesa alla policy. Partendo da un problema, una politica pubblica agisce sempre in vista di un obiettivo mirato alla soluzione di tale criticità, a trasformare una situazione problematica in una preferibile.

DECISIONE: il processo di policy produce delle decisioni, tuttavia tanto le decisioni quanto le non decisioni, l'azione e l'inazione, hanno peso sugli esiti del processo stesso, generano conseguenze per i soggetti coinvolti o esclusi.

STRUMENTI: la policy adotta mezzi di attuazione che consentono di raggiungere gli obiettivi prefissati.

RISULTATI: esistono risultati attesi, ma anche imprevisti, rispetto ai quali la policy

viene gestita e regolata, adattata. Agendo nei termini di uno scopo, si misura l'efficacia dell'intervento in relazione ai risultati che si intende ottenere con l'implementazione della policy.

Dalle caratteristiche evidenziate emergono, quali fattori distintivi, la complessità, la natura fortemente processuale e la dimensione relazionale.

Gli elementi sintetizzati consentono di comprendere i caratteri delle policy e le modalità con le quali queste si manifestano. Tale bagaglio conoscitivo costituisce una risorsa propedeutica alle fasi analitica e propositiva che il presente lavoro intende avviare rispetto all'ambito della food policy.

ELEMENTI RICORRENTI

criticità

problema collettivo come kick-off del processo di policy

dimensione processuale

continuità, ciclicità, iteratività

materia e portata

settore di intervento e categorie coinvolte

decisione

valori di azioni e inazioni

attori

policy makers e policy takers

tempo

permanenza/ temporaneità

ideologia

valori e idee fondativi

strumenti

mezzi attuativi della policy

natura relazionale

connessioni tra attori diversi e tra eventi diversi

scala

estensione governativa/ territoriale

intenzionalità

ineluttabili relazioni di scopo

risultati

effetti attesi/ imprevisti e impatti generati

3.5 – Attori

Ai fini del presente lavoro di tesi si ritiene utile approfondire la comprensione di alcuni degli elementi caratterizzanti individuati nel paragrafo precedente, tra cui la composizione dell'insieme di attori del processo di policy.

I soggetti coinvolti possono essere descritti secondo la seguente tripartizione: policy makers, policy takers e terze parti.

I **policy makers** sono gli attori detentori del potere decisionale, che, in virtù di questo, stabiliscono i contenuti e le scelte attuative della politica pubblica. Possono essere partiti politici, apparati amministrativi, esperti o gruppi di pressione o interesse diversi, che comprendono soggetti organizzativi (es. enti locali), gruppi di interessi di natura economica (es. corporazioni accademiche e professionali), mass media, movimenti collettivi, interessi diffusi, opinione pubblica, chi persegue obiettivi di beni pubblici (Canali 1998).

I **policy takers**: la controparte costituita dai destinatari cui sono indirizzati i costi e/o i benefici della policy stessa (Tesauro 2011). Esistono situazioni in cui i beneficiari, in quanto tali, sono chiamati a partecipare parzialmente al processo decisionale in veste di policy makers.

Le **terze parti**, non necessariamente presenti, ma frequentemente sollecitate rappresentano i soggetti che non sono coinvolti come beneficiari diretti di una politica pubblica, ma che possono subire delle conseguenze in termini di vantaggi o svantaggi derivanti dagli output della policy (Bobbio, Pomatto, e Ravazzi 2017).

Questa tripartizione è utile a capire quali figure possano essere coinvolte nel processo di policy e quali relazioni si possano instaurare tra di esse a monte del processo o come risultato spontaneo di questo.

Poiché la dimensione decisionale rappresenta uno degli aspetti fondamentali del processo di policy, è interessante mettere in luce il fatto che possano crearsi configurazioni diverse di *policy-making*.

L'assetto degli attori decisionali, infatti, può rispecchiare le cosiddette "immagini monocentriche" o le "immagini policentriche": mentre le prime sono caratterizzate dalla predominanza di un potere centrale forte e autoritario, corrispondente al livello governativo/istituzionale, e da relazioni predeterminate e strutturate, le seconde ammettono attori diversi che costituiscono una pluralità di interessi, gradi di formalità diversi, funzioni e ruoli differenti, ma che determinano insieme gli esiti del processo decisionale e spartiscono relazioni difficilmente predeterminabili e rigide (Spanò 2012).

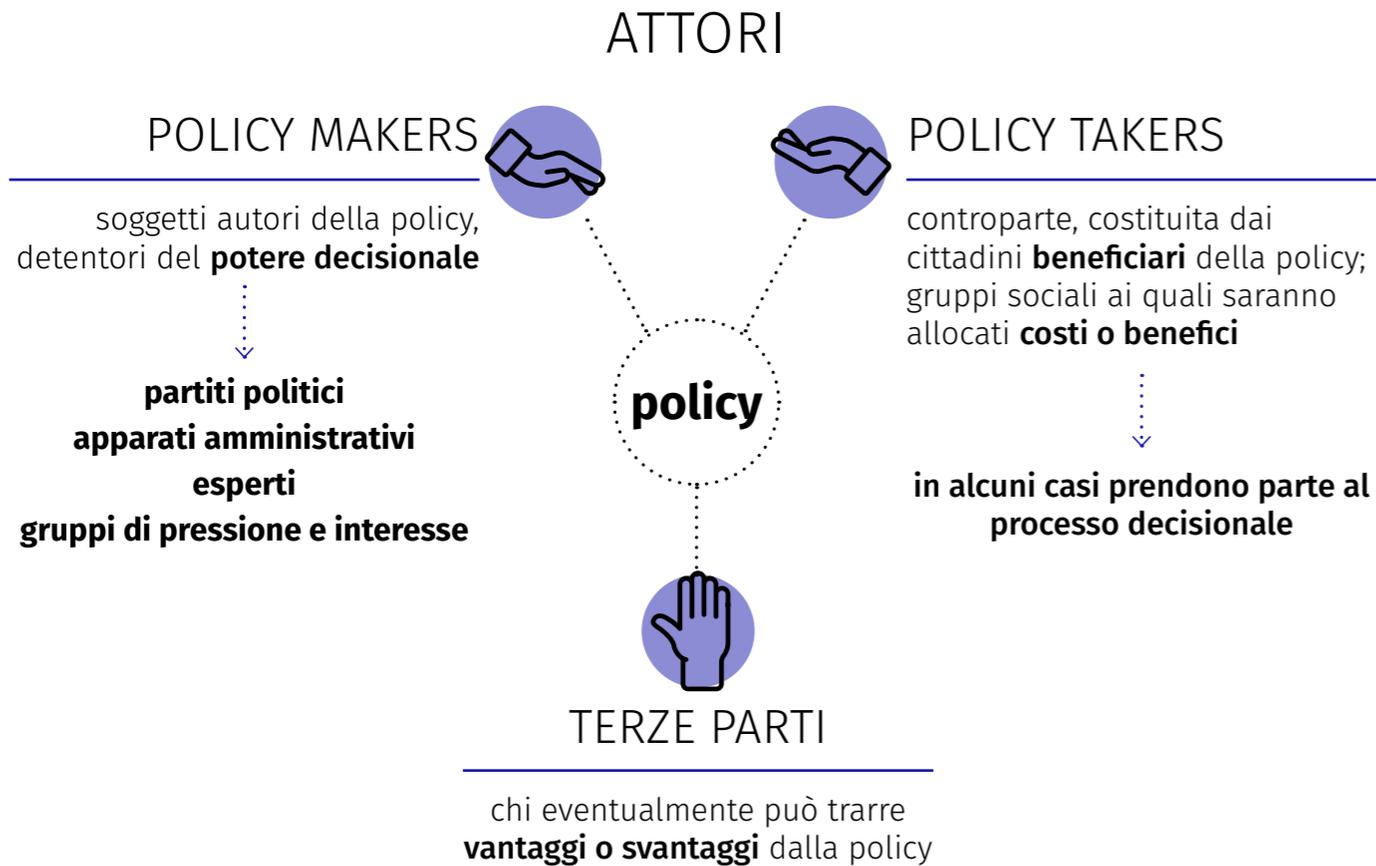
Le immagini monocentriche sono infatti ricondotte alle seguenti casistiche:

- gabinetto governativo
- partito governativo
- governo burocratico.

Le immagini policentriche, invece, ammettono una più ampia varietà di configurazioni:

- pluralismo
- neo-corporativismo
- triangoli di ferro
- *issue networks* ("reti tematiche")
- *policy community* ("comunità politiche") (Spanò 2012).

In particolare, tali tipologie di immagini policentriche si differenziano per dimensione, grado di istituzionalizzazione (stabilità delle interazioni tra attori), raggio d'azione, funzioni svolte e distribuzione del potere all'interno del network (Ibidem).

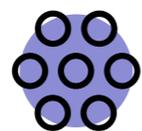


CONFIGURAZIONI ATTORIALI DEL POLICY-MAKING



IMMAGINI MONOCENTRICHE

Centralità del ruolo del **potere politico di governo** o di **autorità pubbliche** dotate di legittimazione formale e caratterizzate da **relazioni prestrutturate**



IMMAGINI POLICENTRICHE

Pluralità di attori afferenti a livelli istituzionali e funzionali diversi, formali e informali, di natura pubblica o privata, **codeterminanti** il processo decisionale, pur avendo pesi diversi, e portatori di **valori e interessi distinti**.
Relazioni difficilmente predeterminabili.

Per la loro efficacia, strettamente connessa a temi di ordine pubblico e sistemi multiattoriali, le immagini policentriche risultano particolarmente interessanti per il presente lavoro, che ha ad oggetto il sistema alimentare, poiché quest'ultimo è caratterizzato da una molteplicità di attori che svolgono attività differenti e rivestono ruoli diversi all'interno del sistema, ma sono tutti interconnessi e portatori di interesse egualmente validi. Nell'ambito delle food policy, infatti, emerge la necessità cruciale di dare voce ad attori diversi e di connetterli saldamente per consentire un confronto aperto e coinvolgente, anziché escludente. A tale proposito, risultano perfettamente calzanti, in termini di efficacia e rappresentatività, i modelli policentrici degli *issue networks* e delle *policy communities*, che hanno approcci fortemente partecipativi nei confronti dei policy takers.

I primi vedono il coinvolgimento di tutti gli attori coinvolti da un tema specifico, mentre le seconde riguardano la comunità allargata che viene toccata da un problema collettivo che la politica pubblica intende affrontare. In particolare, gli *issue networks*, modello molto diffuso negli Stati Uniti, rappresentano "reti a maglie larghe", il cui confine tra i partecipanti e l'ambiente circostante è sfumato. Tali reti ammettono una nutrita e flessibile partecipazione dal basso e solitamente sono caratterizzate da interazioni di cooperazione basate sulla condivisione di interessi per uno specifico tema comune (da qui la definizione "issue" networks).

In Europa, invece, la forte presenza del *welfare state*, di organizzazioni degli interessi molto strutturate e di forti divergenze ideologiche hanno portato al consolidamento della *policy community* quale immagine policentrica rilevante. All'interno di questa gli attori sono più formali, includendo infatti figure professionali e non, rappresentati dalle organizzazioni degli interessi, esperti, politici e burocrati che condividono, prima ancora dei temi specifici, un sistema valoriale di fondo (Ibidem).

3.6 — Strumenti

Un ulteriore elemento fondamentale per la comprensione delle policy è rappresentato dai policy tools (strumenti di policy), di cui una valida definizione è la seguente:

Ciò che permette di cambiare i comportamenti nell'interesse della collettività
(Seepersad 2012).

Questa definizione risulta interessante poiché mette in evidenza la centralità del comportamento quale leva strategica su cui agire attuando una politica pubblica: i policy tools sono messi a punto per attuare dei cambiamenti che trasformino la criticità di partenza in condizioni desiderabili, migliori, e producono conseguenze non solo sull'ambiente esterno, sul contesto in cui la popolazione vive e svolge delle attività, ma anche sul loro modo di compiere determinate azioni, sulle loro abitudini e sulla loro forma mentis (Ibidem). In modo più o meno diretto, la policy sollecita più dimensioni trasformative, per creare il cambiamento sistemico

(globale, multilivello e multirelazionale) citato da Peters (2019) nel dare una definizione di policy (vedi paragrafo 4.4). Gli strumenti di policy servono dunque a orientare i comportamenti necessari alla realizzazione della policy stessa. Per questo motivo, rappresentano mezzi che influenzano, in maniera più o meno diretta e formalmente vincolante, le azioni dei destinatari che possono incidere sulla natura del contesto che si intende modificare.

TIPOLOGIE DI STRUMENTI

Esistono numerosi strumenti di policy. Tuttavia, ai fini del presente lavoro, si rilevano alcuni di questi fornendo specifiche chiavi di lettura utili alla loro individuazione all'interno di categorie omogenee e coerenti.

Leggi, codici, regolamenti, tassazioni, incentivi, linee di orientamento o azioni volontarie, costituiscono solo alcuni dei possibili strumenti di policy.

Una prima classificazione che consente di individuarli è legata al grado di coercizione da essi rappresentato, ossia dalla dimensione di controllo che lo Stato è in grado di esercitare sui destinatari tramite tali strumenti.

Questo modello classificatorio, proposto da Doern e Phidd (1992), ordina pertanto i policy tools lungo un asse di coercizione crescente, raggruppandoli in tre macrocategorie:

- strumenti coercitivi
- strumenti misti
- strumenti volontari

dove la seconda categoria indica un grado di vincolatività e controllo intermedio. L'erogazione diretta di risorse, le regolazioni e i provvedimenti amministrativi, per esempio, appartengono alla prima categoria; mentre il volontariato, le azioni spontanee, i costumi sociali e il ruolo della famiglia, sono strumenti di tipo volontario. A livello intermedio si dispongono le tasse, i sussidi e le strategie, che afferiscono alla classe di strumenti cosiddetti misti (Spanò 2012).

I tools citati sono interamente ascrivibili alla categoria di strumenti di carattere sostanziale, in quanto sono messi a punto con lo scopo di influenzare direttamente i beni o servizi prodotti per la società attraverso le policy, regolandone tipologia, quantità, prezzo, distribuzione, tra le varie caratteristiche.

A questa categoria si frappone quella degli strumenti di tipo procedurale, concepiti, al contrario, per manipolare i processi di policy al fine di raggiungere determinati obiettivi, agendo quindi in maniera indiretta, non sulla sostanza, bensì sulla procedura delle policy.

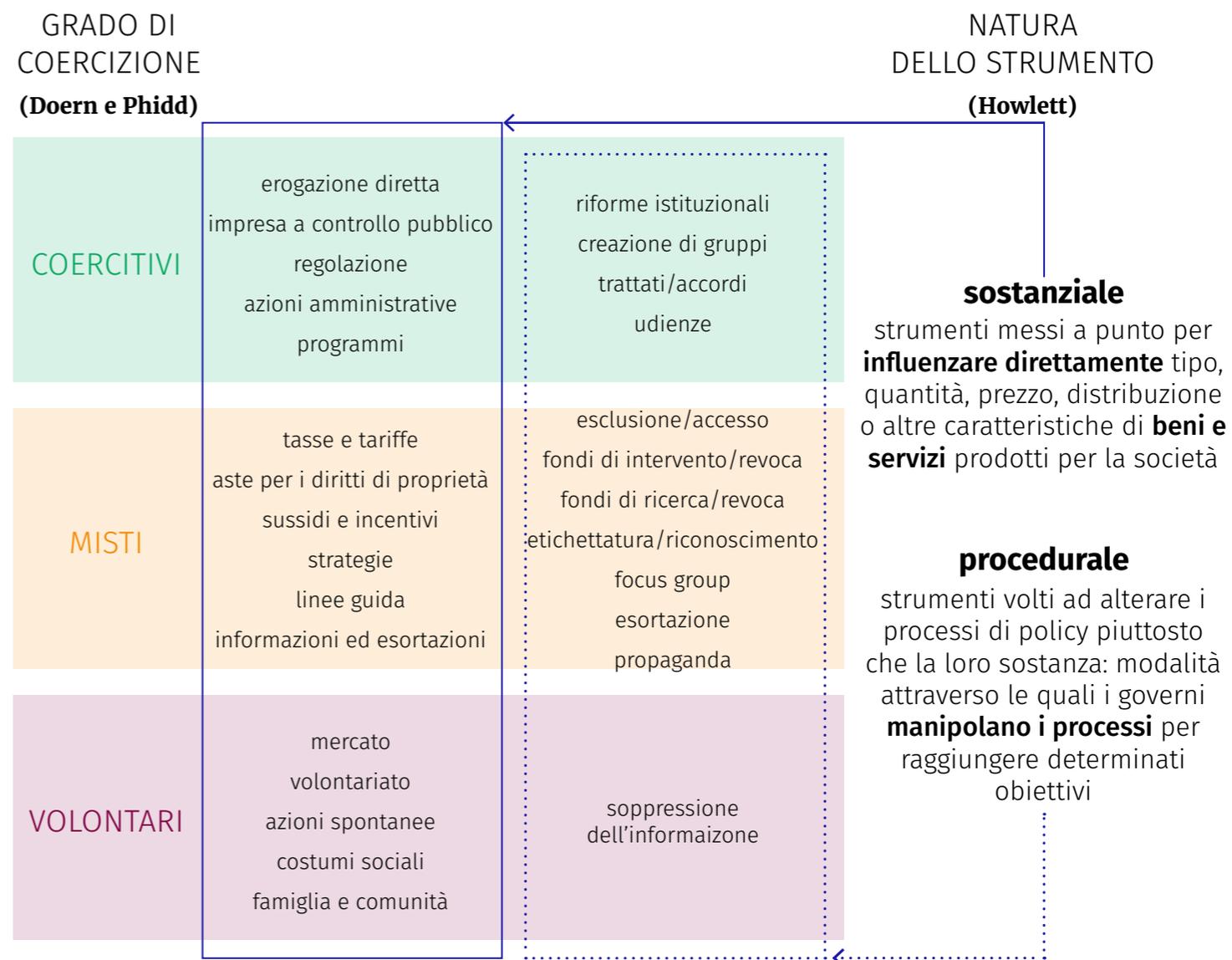
Pertanto, se leggi, tasse e azioni di volontariato costituiscono dei tool sostanziali, i loro corrispettivi procedurali sono ad esempio riforme istituzionali, fondi di intervento, azioni di soppressione dell'informazione rivolta ai cittadini.

Questa duplice visione degli strumenti di policy basata sulla leva di intervento prescelta, fa capo alla scuola delle scienze politiche degli ultimi decenni ed è stata ampiamente discussa da Howlett (2018). Tra le due tipologie, quella degli strumenti procedurali risulta di più recente definizione (Rogge 2018).

Se da un lato la concezione di strumenti diversi sulla base del loro potere coercitivo è utile a capire in che termini incentivare, obbligare o spronare i destinatari di una policy ad assumere determinati comportamenti, e quindi, in una certa misura, poter prevedere l'efficacia e i limiti temporali entro i quali prospettare un cambiamento della realtà; dall'altro, la seconda interpretazione, distinguendo tra sostanza e procedura la finalità con la quale gli strumenti vengono adottati, sembra suggerire due approcci diversi: rispettivamente, uno più propositivo e l'altro più impositivo.

Per tale ragione, gli strumenti sostanziali appaiono decisamente più coerenti con l'ambito di indagine qui trattato e con l'intenzione di incoraggiare processi di policy partecipativi e capaci di indurre un'azione proattiva da parte dei numerosi attori chiamati a rappresentare e modificare congiuntamente il sistema alimentare. Si ritiene, infatti, che quest'ultimo non possa essere migliorato in maniera organica e responsabilizzante attraverso degli strumenti esclusivamente coercitivi e manipolatori del processo di policy, che inoltre potrebbero rivelarsi insostenibili a lungo termine.

APPROCCI ALLA DEFINIZIONE DEI POLICY TOOLS



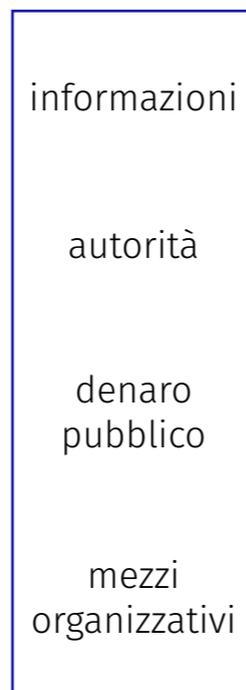
RISORSE, OLTRE A STRUMENTI

Pur avendo delineato un articolato quadro di comprensione dei policy tools, questo risulta maggiormente esaustivo introducendo una terza lettura integrabile alle due precedentemente esposte. In particolare, si fa riferimento alla classificazione degli strumenti di policy proposta da Hood (1986), il quale si sofferma sulle tipologie di risorse allocabili dai policy makers. Più specificatamente, egli individua quattro categorie di tools, afferenti all'adozione delle seguenti risorse:

- Informazioni
- Autorità
- Denaro pubblico
- Mezzi organizzativi (Spanò 2012)

Questa lettura consente di sviluppare un ulteriore livello di sensibilità rispetto alle modalità di attuazione delle policy, poiché ai tools in quanto tali (mezzi, strumenti), affianca la nozione di risorse (capacità, qualità) cui si può attingere nell'adozione di un determinato strumento di policy. Grazie a questa consapevolezza, è infatti possibile individuare le opzioni più adeguate al contesto di intervento e alle specifiche congiunture che si possono presentare al suo interno

RISORSE ALLOCABILI (Hood)



Una delle letture degli strumenti di policy è legata alle risorse allocabili, secondo queste quattro categorie.

CARATTERI FONDAMENTALI

Al fine di comprendere ulteriormente il concetto di policy tool, occorre precisare che, per essere efficaci, gli strumenti di policy devono possedere le seguenti caratteristiche:

Adattabilità al cambiamento: devono poter mutare nel caso in cui si verifichino situazioni impreviste e regolarsi di pari passo con l'evoluzione delle risposte all'attuazione della policy stessa;

Equità: devono essere misurati rispetto alle condizioni e alle possibilità (in termini di capacità di agire) dei destinatari;

Innovatività: puntando ad un cambiamento, devono poterlo sollecitare in modo innovativo;

Adeguatezza: gli strumenti devono essere calibrati rispetto alle energie economiche, finanziarie, tecnologiche e umane che intendono attivare;

Sostituibilità: in vista di evoluzioni impreviste o di necessità altre, devono poter essere sostituite o sostituire altri strumenti, svolgendo la stessa funzione;

Integrabilità: poiché ad una policy possono corrispondere più strumenti attuativi, questi devono essere combinabili in maniera tale da coesistere

o essere adottati uno successivamente all'altro, concorrendo coerentemente e in continuità all'obiettivo trasformativo prefissato (Seepersad 2012).

MIXITÉ

Il parametro dell'integrabilità risulta particolarmente interessante per due ragioni. Da una parte, permette di concepire le policy come processi non univoci ma sfaccettati, non solo in termini di caratteristiche definitorie, ma anche di modalità attuative, in quanto queste ultime rispecchiano il carattere ciclico ed evolutivo del processo di policy. Dall'altra, sottolinea la crescente comparsa dei cosiddetti *policy-instrument mixes* (Howlett 2018), ossia mix di strumenti *multisource* ("alimentati da più fonti") che consentono di affrontare in modo più completo e quindi efficace, i problemi che la politica pubblica mira a risolvere.

A tale proposito, si sottolinea una crescente biforcazione tra strumenti regolativi (che risultano rigidi e possono ostacolare l'introduzione di elementi innovativi e di adattabilità) e strumenti misti (Rogge 2018).

La *mixité* potrebbe essere quindi il settimo parametro imprescindibile di un set di policy tools adatto a mettere in opera delle politiche responsive, dinamiche, flessibili, o meglio, la caratteristica capace di soddisfare tutti i parametri appena citati. Un mix di strumenti diversi, infatti, avrebbe il vantaggio, in quanto vario,

di essere più facilmente adattabile, di rispondere equamente a esigenze diverse, di generare innovazione (a differenza di strumenti univoci e monolitici), di essere tarato in funzione delle risorse da mobilitare, di rendere più semplice le sostituzioni e le integrazioni.

CARATTERI FONDAMENTALI



L'adozione di strumenti misti costituisce dubbiamente un importante riferimento per la definizione di una food policy, che ha il dovere di abbracciare molti fattori e fenomeni strettamente interdipendenti e a loro volta legati a eventi e circostanze caratterizzati da trasformazioni spesso repentine e imprevedibili.

3.7 – Ciclo di vita

La dimensione temporale e di ciclicità della policy è perfettamente rintracciabile nel ciclo di vita della policy, chiamato anche *policy cycle*. "Il policy cycle è il concetto, sviluppato dall'analisi della politica, che in circostanze normali si possono fare distinzioni tra le diverse fasi del processo di policy-making" (Maetz e Balié 2008).

Il policy cycle, infatti,

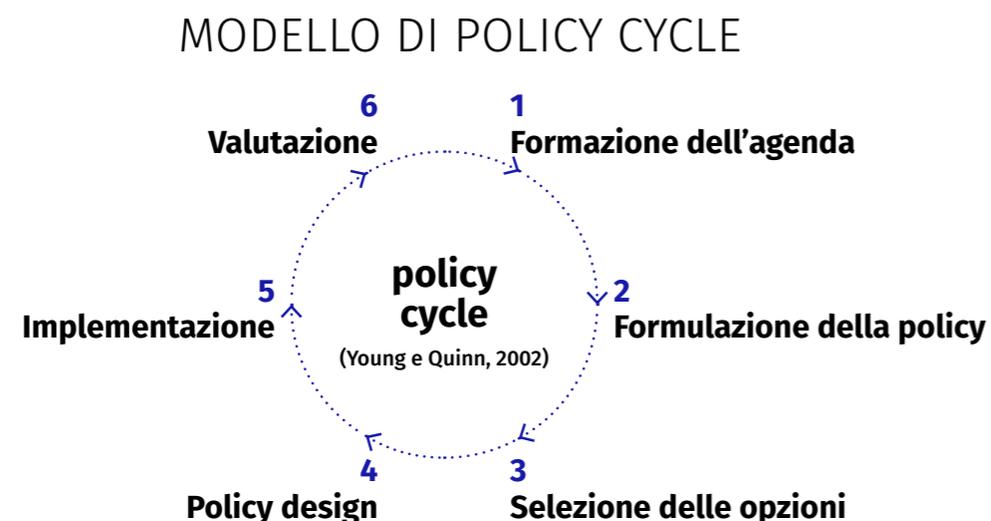
definisce le fasi attraverso le quali il processo di policy si sviluppa

e in questo rappresenta "una guida, o euristica, per lo sviluppo della policy; introduce un sistema e un ritmo in un mondo che potrebbe altrimenti apparire caotico e disordinato" (Mwije 2013, p. 10). Il policy cycle va inteso esattamente come guida, e non come vincolo, in quanto modello analitico applicato ad un fenomeno (il policy-making) che è fortemente influenzato dagli eventi e dalle

circostanze (vedi paragrafo 4.4) e risulta pertanto tutt'altro che perfettamente razionale e lineare. Come sottolineato da Howlett e Ramesh (2003) (due importanti autori in materia di politiche pubbliche), il policy cycle è un'astrazione ed "è spesso descritto come un'istantanea della realtà; crea una visione idealistica artificiale della politica; tuttavia in realtà il ciclo di vita della policy è molto più imprevedibile" (Mwije 2013, p. 12).

Esistono diversi modelli rappresentativi del policy cycle, più o meno articolati e dettagliati, ma in tutti emerge la natura continua, ciclica della policy e la scansione di un momento decisionale, uno attuativo e uno valutativo. Tale consequenzialità rispecchia perfettamente la natura della policy, che partendo dalla definizione di obiettivi volti a superare una condizione critica, elabora delle modalità e degli strumenti atti a raggiungere tali fini e, a partire dagli esiti prodotti, può evolvere e cambiare.

Una delle rappresentazioni più adottate del ciclo, cui si è deciso di fare riferimento nella presente trattazione, è quella definita da Young e Quinn (2002).



Come si può osservare in figura, il ciclo di vita della policy è strutturato in sei fasi salienti che prendono avvio a partire dall'identificazione del problema pubblico, che "si verifica ogni volta che individui o gruppi (mass media, gruppi di interesse, iniziative dei cittadini o l'opinione pubblica) richiedono al governo di intervenire" (Mwije 2013, 3).

La prima fase del ciclo prevede infatti la definizione del problema e la formazione dell'agenda, ossia il momento in cui il problema pubblico che si intende risolvere è tematizzato e rientra ufficialmente a far parte delle priorità del governo o delle istituzioni che promuovono la policy.

L'agenda può essere

PUBBLICA: alla tematizzazione del problema pubblico partecipano gli attori sociali; i problemi sono percepiti come materia di dibattito pubblico entro una collettività;

ISTITUZIONALE: l'intervento è compiuto da autorità pubbliche.

Il processo può essere monopolizzato, se esiste un solo attore a controllo della funzione di *gatekeeping* (filtro dei problemi considerati), o pluralista, se attori diversi (più o meno istituzionalizzati) si mobilitano per inserire il problema nell'agenda politica.

Nel secondo caso, gli attori del procedimento possono essere più o meno attivi ed il pubblico interessato (ristretto e partecipe) o di massa (ampio e poco partecipe). Rappresentando una fase cruciale, in quanto avvia e determina tutte le fasi seguenti, la formazione dell'agenda può essere influenzata dalla decisione soggettiva di chi, a nome della società, valuta un problema come critico. Può inoltre essere interessato da dinamiche conflittuali, dovute allo scontro tra le visioni contrastanti dei gruppi di interesse e le istituzioni (Spanò 2012). In questo step, per l'appunto, attori e istituzioni sono fortemente influenzati dalle proprie ideologie (Mwije 2013).

"Una volta che la natura del problema è sufficientemente dettagliata e la questione è all'ordine del giorno del governo, il primo passo nel tentativo di affrontare la questione è quello di elaborare i possibili modi in cui può essere risolta, vale a dire, determinare le alternative politiche", che dovrebbero essere rese mutualmente esclusive (Young e Quinn 2002, 13). La fase di formulazione della politica presuppone pertanto una conoscenza approfondita del problema da affrontare per definire gli obiettivi della politica. Si tratta di un momento strettamente politico, vale a dire che produce inevitabilmente dei "vincitori" e dei "vinti".

Inoltre, normalmente è caratterizzata da una progressiva diminuzione degli attori: andando avanti nella definizione formale della politica, vengono meno gli attori non statali, che non siano cioè politici, giuridici, funzionari governativi (Spanò 2012).

La terza fase è destinata alla selezione delle opzioni di policy. Dopo l'elaborazione delle alternative, viene quindi selezionata un'opzione politica prediletta per affrontare il problema specifico sulla base di una serie di criteri di valutazione. Tali criteri, ovviamente influenzati dal contesto specifico del problema, includono alcuni parametri comunemente adottati, quali efficacia, efficienza, equità, fattibilità/attuabilità, flessibilità/possibilità di miglioramento (Young e Quinn 2002).

Una volta stabiliti gli obiettivi e i contenuti della policy, prende avvio la fase progettuale, chiamata appunto "policy design". In questa fase si stabilisce come implementare la policy, definendo le risorse e gli strumenti da adottare per raggiungere gli obiettivi prefissati e la natura pubblica e/o privata di questi, e disegnando il programma di attuazione della politica (Ibidem).

L'implementazione rappresenta infatti l'esecuzione in senso stretto: il programma definito viene concretizzato sulla base di piani e atti esecutivi, finanziando il programma stesso, organizzando ed erogando le risorse e gli strumenti messi a punto. In questa fase emerge evidentemente la logica sottesa all'intera policy:

LINEARE: la policy viene intesa come prodotto finito

EVOLUTIVA: la policy è interpretata come un processo, secondo un procedimento acronologico e retroattivo che mira a migliorare costantemente la politica stessa.

Inoltre, a seconda che l'ottica sia quella del legislatore o del destinatario, l'attuazione della politica assumerà un carattere rispettivamente *top-down* o *bottom-up*. Nel primo caso la policy è ritenuta il prodotto finale del processo legislativo, nel secondo l'implementazione è ridefinita sulla base dell'impatto prodotto e osservato. Questa fase, infatti, prevede anche un'operazione di monitoraggio degli effetti generati (Spanò 2012).

L'ultimo step del policy cycle è rappresentato dalla valutazione dei risultati raggiunti e degli outcomes generati, giudicando quindi gli obiettivi preposti e i mezzi adottati.

Può essere effettuata ex-ante, in itinere o ex-post e avere per oggetto il grado di estensione o di innovatività dell'intervento. I criteri principali della valutazione sono i seguenti:

- rilevanza
- coerenza
- efficacia interna (gestione)
- efficacia esterna (sociale)
- efficienza
- equità
- sostenibilità sociale
- sostenibilità ambientale.

In letteratura sono definiti tre possibili gradi di giudizio:

- grado 0: il giudizio di senso comune (consenso o dissenso)
- grado 1: il giudizio degli stakeholder, quindi parziale
- grado 2: il giudizio di estranei, ritenuto imparziale (Ivi).

L'approfondimento del policy cycle permette di avanzare alcune riflessioni utili al lavoro di tesi.

In particolare, rispetto alle prime tre fasi, emerge il dualismo inputismo/outputismo come spartiacque tra approcci esclusivi ed inclusivi. Nel contesto dei sistemi alimentari, caratterizzati da una pluralità di attori, adottare processi partecipativi e bottom-up consente di dare voce e influenza a tutti gli attori coinvolti, generando risposte più efficaci e flessibili alle criticità che si intende affrontare. Risulta pertanto cruciale immaginare un coinvolgimento costante delle parti interessate, tanto per la definizione del problema (o dei problemi) quanto per definizione degli obiettivi e della progettazione della policy.

Per la stessa ragione, sembra coerente promuovere la formazione di un'agenda di tipo pubblico e l'adozione di un approccio pluralista.

Per quanto concerne la fase progettuale, l'adozione di mix di tools (vedi paragrafo 4.6) e la previsione di strumenti e risorse alternativi rappresenta una strategia costruttiva per affrontare i temi complessi e multidimensionali tipici delle food policy. Rispetto al policy design, è

opportuno precisare che tale fase non corrisponde alla disciplina del design, per la quale si stabilirà nei capitoli successivi in quali fasi sia ammesso un intervento da parte del progettista.

Anche l'implementazione risulta una fase cruciale per il coinvolgimento dei destinatari, ritenuto rilevante per il contesto preso in esame. In particolare, è importante promuovere la partecipazione della società civile già attiva in progetti volti al miglioramento del sistema alimentare, ma anche degli individui che attualmente lo vivono in maniera "passiva". Inoltre, in un'ottica progettuale, la policy dev'essere concepita secondo la logica evolutiva, dunque come processo in evoluzione, anziché come prodotto finito. Questo aspetto rispecchia infatti la natura mutevole del sistema alimentare e delle dinamiche relazioni ad esso sottese.

Per le stesse ragioni appare cruciale ideare scrupolosamente le attività di monitoraggio e di valutazione, operazioni che consentono di generare feedback, ritenuti fondamentali secondo l'approccio sistemico.

CARATTERIZZAZIONE DELLE FASI DEL POLICY CYCLE

1. Formazione dell'agenda

Tematizzazione politica

del problema sociale, che prevede **attori** istituzionali, eventualmente insieme ad attori sociali, ed un **pubblico** più o meno ampio (interessati/massa).

TIPI DI AGENDA

- **pubblica**
(dibattito pubblico)
- **istituzionale**
(intervento delle autorità pubbliche)

TIPI DI PROCESSO

- **monopolizzato**
(un solo attore)
- **pluralista**
(attori diversi, rivolti ad un pubblico)

2-3. Formulazione della policy e Selezione delle opzioni

Fasi decisionali che interessano i **policy makers** nella definizione degli **obiettivi** da raggiungere

Processo strettamente **politico**: vincitori vs vinti

Progressiva **esclusione** degli attori non statali

4. Policy design

Fase di **ideazione** delle **risorse** e degli **strumenti** da mettere in campo per raggiungere gli obiettivi prefissati.

Possibilità di creare dei **mix** di strumenti e di modalità organizzative per consegnare la policy.

5. Implementazione

Esecuzione in senso stretto, **attuazione del programma**, definendo **piani e atti esecutivi, finanziamenti e organizzazione** di risorse e strumenti che si è stabilito di attivare.

LOGICHE DI CONTINUITÀ
lineare (policy = prodotto)
evolutiva (policy = processo)

MODELLI ALTERNATIVI
top-down (ottica del legislatore)
bottom-up (ottica del destinatario)

6. Valutazione

Monitoraggio e vaglio dei **risultati** raggiunti e degli **effetti** generati.

GRADI

- 0 - senso comune** (consenso/dissenso)
- 1 - stakeholder** (parzialità)
- 2 - estraneità** (imparzialità)

CRITERI

- **efficacia**
- **efficienza**
- **equità**
- **sostenibilità**
- **innovatività**

DIMENSIONE TEMPORALE

- **ex-ante**
- **in itinere**
- **ex-post**

3.8 — Bibliografia e sitografia

Battaglia, Eugenio. «Public Policy-making, as a Platform». Medium, 3 luglio 2019. <https://stories.platformdesigntoolkit.com/public-policy-making-as-a-platform-b49f2549a2b3>.

Bobbio, Luigi, Gianfranco Pomatto, e Stefania Ravazzi. «Le politiche pubbliche. Problemi, soluzioni, incertezze, conflitti» Manuali. Mondadori Università, 2017.

Canali, Alessandra. «La politica per le aree protette in Italia: il Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi Monte Falterona e Campigna». Università degli Studi di Bologna, 1998. <http://www.parks.it/tesi.laurea/tl-PNforcas/index.html>.

YourDictionary. «Examples of Public Policy». Consultato 2 aprile 2020. <https://examples.yourdictionary.com/examples-of-public-policy.html>.

Howlett, Michael. «Procedural Policy Tools and the Temporal Dimensions of Policy Design. Resilience, Robustness and the Sequencing of Policy Mixes». *International Review of Public Policy* 1, n. 1:1 (17 giugno 2019): 27–45. <https://doi.org/10.4000/irpp.310>.

Mortati, Marzia, Beatrice Villari, Stefano Maffei, e Venanzio Arquilla. «Le politiche per il design e il design per le politiche: dal focus sulla soluzione alla centralità della valutazione». Santarcangelo di Romagna: Maggioli, 2016.

Mwije, Solomon. «The Policy Cycle Notion. The Policy Cycle, Its Usefulness, and Criticisms», 2013.

QualEnergia.it. «Le 10 proposte di policy dal Consiglio Nazionale della green economy», 9 novembre 2016. <https://www.qualenergia.it/articoli/20161109-le-10-proposte-di-policy-del-consiglio-nazionale-della-green-economy/>.

«policy». In *The Free Dictionary*. Consultato 25 febbraio 2020. <https://www.thefreedictionary.com/policy>.

«Politiche pubbliche in “Enciclopedia delle scienze sociali”». Consultato 2 aprile 2020. [http://www.treccani.it/enciclopedia/politiche-pubbliche_\(Enciclopedia-delle-scienze-sociali\)](http://www.treccani.it/enciclopedia/politiche-pubbliche_(Enciclopedia-delle-scienze-sociali)).

Rogge, Karoline. *Designing Complex Policy Mixes*. A cura di Michael Howlett e Ishani Mukherjee. 1° ed. New York, NY: Routledge, 2018.: Routledge, 2018. <https://doi.org/10.4324/9781351252928>.

Seepersad, Dana-Marie. «Public Policy Tools». *PA TIMES Online* (blog), 5 ottobre 2012. <https://patimes.org/public-policy-tools/>.

Spanò, P. «Analisi delle Politiche Pubbliche», Università di Catania, 2012. [http://www.archiviofscpo.unict.it/270/Didattica_270/Programmazione_e_Gestione_delle_Politiche_Sociali_\(LM-87\)/Programmi/A.A._2012_2013/SLIDES_ANALISI_POLITICHE_PUBBLICHE_15-02-13.pdf](http://www.archiviofscpo.unict.it/270/Didattica_270/Programmazione_e_Gestione_delle_Politiche_Sociali_(LM-87)/Programmi/A.A._2012_2013/SLIDES_ANALISI_POLITICHE_PUBBLICHE_15-02-13.pdf)

Tesauro, Carlo. «Identità e profilo del policy-maker», 2011. <http://www.eyesreg.it/2011/identita-e-profilo-del-policy-maker/>.

Weckström, Christoffer, e Miloš N. Mladenović. «Evaluation of Public Transport Policy Formulation and Implementation: Case Study of 24 Mid-Sized Nordic Cities». *Transportation Research Procedia* 45 (2020): 979–86. <https://doi.org/10.1016/j.trpro.2020.02.068>.

Young, Eoín, e Lisa Quinn. «Writing Effective Public Policy Papers: A Guide for Policy Advisers in Central and Eastern Europe.» LGI Documents. Budapest: Local Government and Public Service Reform Initiative, 2002.



4 —

Design for policy

Sinossi

Il capitolo presenta i risultati dell'indagine condotta sul *design for policy*, ambito che vede il design coinvolto nelle politiche pubbliche.

Tale ricerca, resa possibile dall'approfondimento svolto sulle politiche pubbliche, è stata funzionale a **comprendere il ruolo e le possibilità di intervento del designer nei processi di policy**.

È emerso che il *design for policy* indica il **supporto** da parte del design allo sviluppo delle politiche pubbliche grazie all'**introduzione di nuovi approcci, metodi e competenze** utili a migliorare tanto lo svolgimento del processo quanto gli esiti delle policy.

In particolare, il progettista si fa portatore di una **visione umano-centrica**, di un'attitudine all'**esplorazione** e all'**anticipazione** di scenari futuribili e di una predisposizione a rendere **tangibile** ciò che è astratto, complesso o inesistente. Inoltre, **facilita i policy-makers** nella comprensione dei problemi da affrontare e nella progettazione delle azioni e degli strumenti da implementare, **incoraggiando processi partecipativi** che coinvolgano i destinatari della politica e **connettendo competenze e saperi diversi**. La combinazione di strumenti analitici e creativi, inoltre, permette al designer di adattare i metodi di indagine alle diverse situazioni, **potenziando le fasi esplorative e decisionali** così da porre solide premesse per le fasi successive.

Lo studio è stato condotto sulla base della **letteratura** relativa al contributo del design nel settore pubblico e al più specifico *design for policy*, in merito al quale la ricerca risulta ancora limitata rispetto ad altri campi del design ma **in espansione**.

4.1 – Introduzione al tema

Alla luce dell'esplorazione condotta sul tema delle policy e nella prospettiva di esplorare il possibile contributo progettuale per la food policy torinese, la ricerca affronta l'ambito del *Design for policy*, una branca emergente del design che, opportunamente indagata, può consentire di individuare una serie di possibilità, scenari, ruoli, compiti a sostegno di un caso complesso come lo sviluppo di una food policy locale.

L'approfondimento di questa particolare disciplina permette infatti di capire quale sia il margine e il tipo di intervento riconosciuto (o rivendicato) dal designer all'interno dei processi di policy e quale valore aggiunto tale contributo produca.

4.2 – Modalità di indagine

A fronte della novità rappresentata dall'argomento preso in esame rispetto ad altre sfere del design, note e padroneggiate grazie all'esperienza formativa condotta finora, la ricerca mira dapprima a costruire un quadro generale del design for policy, contestualizzandolo e individuando i principali fattori che hanno portato la disciplina progettuale ad abbracciare l'ambito delle politiche pubbliche. Successivamente, il focus si sposta sulla definizione dell'espressione *design for policy*, cercando di ricostruirne il significato teorico e pratico.

Quest'ultimo è in seguito approfondito al fine di comprendere quale sia il contributo operativo del designer nei processi di policy, identificando il ruolo assunto da questa figura nelle diverse fasi del policy cycle (illustrato nel paragrafo 3.7) e gli approcci, le competenze, i metodi, gli strumenti adottati per

rispondere alle diverse situazioni. In particolare, un ulteriore obiettivo è quello di chiarire il rapporto che intercorre tra designer e policymaker e come il primo interagisca con gli altri attori partecipanti allo sviluppo delle policy.

Il lavoro di ricerca, più complesso in questo caso rispetto a quello svolto sulle policy, deve confrontarsi con alcune criticità legate al tipo di letteratura disponibile. Come si evidenzierà nei seguenti paragrafi, infatti, la recente emersione del design for policy si rispecchia nella massa alquanto limitata e frammentaria dei contributi teorici e delle riflessioni sulla disciplina. Inoltre, soddisfare un tipo di analisi incentrato sui termini pratici ed empirici del design for policy non risulta immediato, in quanto le fonti rintracciate affrontano spesso il tema da un punto di vista prettamente speculativo, improntato alla legittimazione dell'azione del design per le politiche pubbliche. In quest'ottica la documentazione della crescente espansione di esperienze pratiche di

design for policy, legate soprattutto a contesti quali i policy labs, costituisce una risorsa importante.

Alla luce di queste premesse, la ricerca richiede un lavoro di ordine e sintesi non banale, finalizzato ad acquisire in modo unitario e coerente i diversi apporti bibliografici e ad individuare gli elementi più significativi per il lavoro di tesi.

A tal proposito, infatti, sono ritracciate alcune osservazioni più specifiche, utili a comprendere in che modo il designer affronti i processi di policy incentrati su fenomeni particolarmente complessi e multidimensionali come quelli che interessano i sistemi alimentari e che costituiscono l'oggetto delle food policy. Se da un lato gli approcci e i metodi propri del design sistemico supportano l'evidenza dell'intervento nell'ambito dei sistemi alimentari, la condizione di affrontarne i problemi dal punto di vista delle policy costituisce una novità per il presente lavoro di tesi.

4.3 – Contestualizzazione

Il legame tra design e policy ha radici profonde, seppur per molti professionisti dei due ambiti siano ancora in parte latenti. L'evidenza di tale rapporto è emersa in modo evidente, nella pratica e nella teoria, soprattutto a partire dall'ultimo decennio, principalmente in ambito anglosassone e scandinavo.

Ciò che distingue questa la relazione è la sua predominante univocità: in quanto approccio e strumento, è il design che offre un contributo alle policy, e non viceversa. Fa eccezione un'interpretazione che verrà discussa più avanti, ma che ad ogni modo non vede un perfetto ribaltamento.

Fatta tale premessa, è bene sottolineare che le policy sono da considerare l'ambito applicativo del design, sostanzialmente in linea con le altre specializzazioni della disciplina progettuale. Precisamente, il contributo del design nel campo delle politiche pubbliche rientra nell'ambito più ampio del cosiddetto *public-interest design* (Fisher 2009) o *design for public*

good (McNabola et al. 2013). Tale ambito "comprende tutti gli altri campi del design, quindi sembra essenziale una certa conoscenza del pensiero progettuale, delle tecniche, dei materiali di produzione e dei metodi" (Fisher 2009) delle altre discipline (legate al prodotto, alla comunicazione, ai servizi, ...), facendo particolare attenzione alla fattibilità degli interventi posti in essere, in quanto nel pubblico le risorse sono assolutamente determinanti.

Prima di approfondire in che cosa consista il design for policy, si intende contestualizzare l'incontro tra design e policy, al fine di mettere in evidenza le basi di tale rapporto e comprendere meglio su cosa si fondi il contributo progettuale alle politiche pubbliche.

L'avvicinamento del design alle politiche pubbliche in parte è legato alla natura stessa delle policy, in parte è radicato nello scenario evolutivo di queste ultime e ancora nel background della disciplina del design.

Come si è evidenziato nel capitolo precedente, le politiche pubbliche sono sviluppate al fine di produrre un cambiamento positivo rispetto a condizioni critiche di partenza e di rispondere a bisogni contestuali, propri dei policy-takers (destinatari) di riferimento. Il design si riconosce nello stesso schema: a partire da un problema riguardante un target più o meno ampio elabora soluzioni che soddisfino specifici requisiti, individuati a partire da esigenze comprovate. L'approccio progettuale è infatti *user-centred*, improntato ai bisogni degli utenti di riferimento, anche quando il campo d'azione riguarda una popolazione vasta, come nell'ambito del design per l'innovazione sociale; in quanto, come afferma Buchanan (citato in Bason 2014, p. 3),

il designer "crea integrazioni di segni, cose, azioni e contesti che rispondono a bisogni concreti e valori degli esseri umani in diverse circostanze".

In effetti, design e policy sono accomunati anche dall'aver a che fare con dei valori e con la responsabilità delle conseguenze generate per la società (Winhall 2006).

Da un punto di vista storico, il XXI secolo rappresenta per le politiche pubbliche un nuovo periodo, caratterizzato da un contesto governativo più complesso di prima, meno permissivo e più vincolato dall'esterno. Tale scenario scaturisce principalmente dalla congiuntura socioeconomica verificatasi con la crisi finanziaria globale iniziata nel 2007.

Le conseguenze sociali ed economiche della crisi hanno prodotto contesti di intervento delle policy più complessi di prima e hanno indotto crescenti pressioni dal basso, richiedenti sistemi più efficienti di risposta ai bisogni (più critici). Inoltre, hanno rappresentato un'ulteriore sfida per i policy-makers, segnata dal dualismo tra la necessità di soddisfare insieme bisogni sociali, sostegno economico, sicurezza pubblica e crescita sostenibile dal punto di vista ambientale, e i limiti coesistenti rappresentati da: una notevole perdita di fiducia nella politica in generale, forti pressioni a breve termine e cambiamenti da immaginare necessariamente a lungo termine, scarsità di risorse di tipo economico e ambientale in primis. Di fronte alla difficoltà della risposta delle policy, è emerso con vigore il divario

tra servizi pubblici e privati, dove questi ultimi sono risultati più affidabili e meglio progettati.

In questo contesto la necessità di superare la logica di “erogazione” passiva di servizi per i cittadini in favore di una concezione maggiormente legata all’idea di servizio pubblico si è affiancata alla necessità di instaurare rapporti con più ampie cerchie

Il vincolo di ideare soluzioni velocemente e al contempo efficaci e a basso costo ha rivelato, insieme a tutti i fattori critici sopracitati, i caratteri ormai insostenibili dei processi di policy.

di attori e di esplorare nuovi strumenti e nuovi modi di innovare il processo di sviluppo delle policy, per realizzare esiti migliori.

In particolare, in letteratura vengono evidenziati i seguenti limiti:

- la separazione concettuale e pratica tra le fasi inerenti al *policy-making* (inteso come formulazione della policy) e *policy implementation* (relativo all’implementazione degli strumenti e delle azioni di policy, nonché

alla divisione tra attori incaricati di condurre tali attività: da un lato i policy-makers, dall’altro i public managers ed eventualmente i progettisti;

- l’ottica esclusivamente *problem-solving* adottata nel policy-making, inducendo ad un approccio top-down e ad una visione per “silos” dei problemi e della risposta ad essi;
- l’eccessiva linearità e frammentarietà del policy cycle (Bason 2014; Bentley 2014; Junginger 2013, 2014; Zampella 2018).

Rispetto a quest’ultimo punto, si evince una contraddizione notevole: se da una parte alle policy è riconosciuta una fondamentale dimensione processuale ed il loro sviluppo viene definito come “ciclo” iterativo (*policy cycle*, come illustrato nel precedente capitolo), dall’altra l’approccio con il quale le policy sono sviluppate è strettamente lineare. Non a caso, infatti, il modello di policy cycle che si è prediletto in questo lavoro di tesi (Young e Quinn 2002), caratterizzato da un’evidente circolarità e ciclicità, non costituisce l’unica interpretazione, bensì si affianca ad altri modelli tipicamente lineari, come quello proposto da Howlett e Ramesh (citato in Junginger 2013).

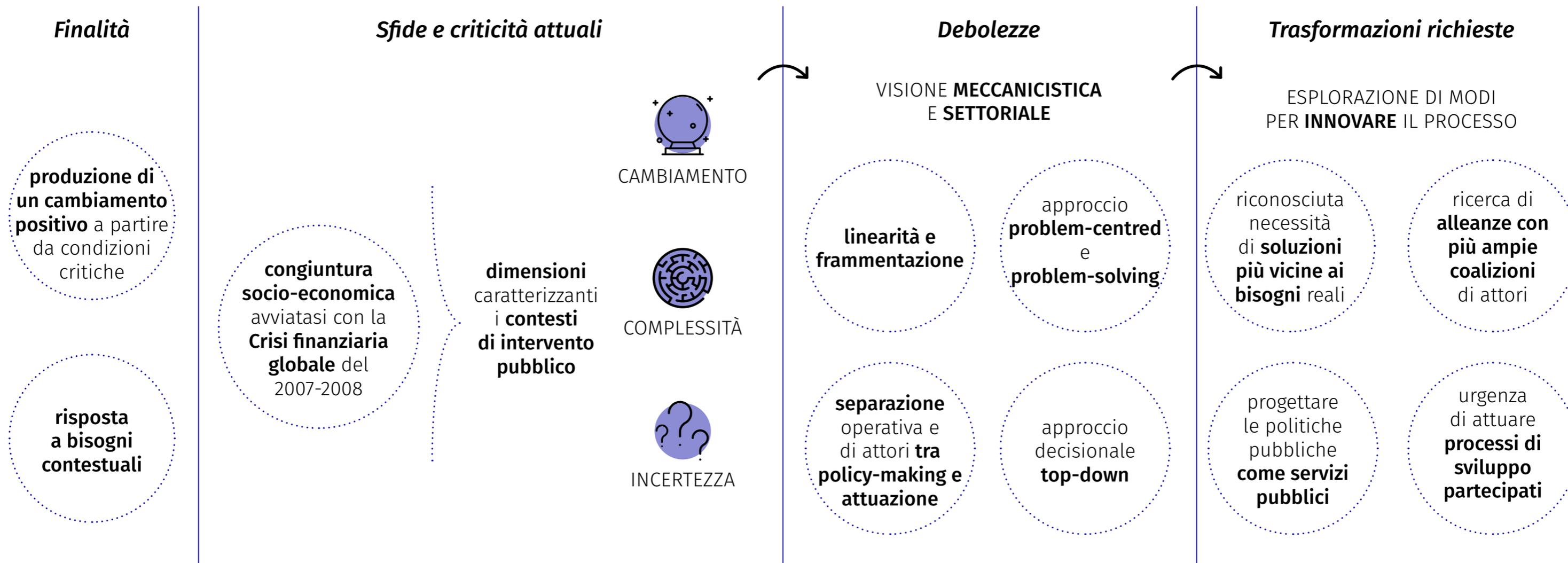
I limiti evidenziati sono principalmente legati ad una visione settoriale e meccanicistica delle policy.

Il primo fattore va ascritto alla tradizionale tendenza ad occuparsi delle policy attribuendole a specifici settori e giurisdizioni amministrative. Il secondo, invece, alla concezione secondo la quale una policy mostri causalità dirette tra pianificazione, decisioni, azioni messe in atto e i processi, gli output e i risultati realizzati, e che pertanto sia attuata per generare un cambiamento prevedibile, sulla base della convinzione che la società sia programmabile. Tale visione è riconoscibile nella definizione di policy di Easton (citato in (Christiansen, e Bunt 2014, p. 41), già richiamata nel paragrafo 3.4: “distribuzione autoritaria di risorse, con conseguenze deliberate per la società”.

È interessante notare come lo stesso Easton avesse innovato la concezione delle policy proponendo una lettura della politica in chiave sistemica (vedi paragrafo 3.3). Ciò evidenzia come nonostante il policy-making tradizionale abbia recepito l’idea del processo politico come recezione di input, generazione di output, outcomes e meccanismi di retroazione, al tempo stesso abbia letto in tale processualità una dinamica esatta e prevedibile.

Questa interpretazione eccessivamente razionale di obiettivi, metodi e azioni chiari e di esatta allocazione di risorse sulla base delle evidenze riconosciute contrasta notevolmente con la realtà: il processo è in verità variabile e fortemente influenzato dalle condizioni contestuali in cui è inserito; necessita di una continua iterazione perché ad ogni ciclo si producono nuove evidenze, utili migliorare gradualmente la comprensione del problema e gli interventi (Mortati et al. 2016).

SCENARIO DELLE POLICY



A fronte di tale contesto, è possibile rintracciare la risposta che il design è in grado di fornire rispetto alle debolezze messe in luce sulle policy.

Cambiamento, complessità ed incertezza (dimensioni prevalenti di questo nuovo panorama per il policy-making) sono affrontate dal designer grazie alle sue capacità. Innanzitutto, grazie all'adattabilità alle trasformazioni dei contesti in cui interviene. Inoltre,

grazie ad una predisposizione a gestire la complessità individuando le cause concrete dei problemi complessi, anzi, dei cosiddetti wicked problems: situazioni complesse che non possono essere ridotte e analizzate con le tecniche dei classici problem-solving e decisionmaking"
(Jones 2014, p. 95)

e, come sottolinea Ulrich (citato in Junginger 2013, p. 8), "dove gli obiettivi degli stakeholder sono fondamentalmente in conflitto".

Inoltre, il designer affronta l'incertezza e l'imprevedibilità con una continua tendenza all'anticipazione, prevedendo scenari possibili, inesistenti, futuribili, e immaginando potenziali imprevisti (Bason 2014).

La necessità di soluzioni più vicine ai bisogni reali dei cittadini cui le policy sono destinate richiede un approccio inclusivo e partecipativo che il design è particolarmente in grado di incentivare nei processi di policy, contrastando la modalità tipicamente *top-down* delle politiche, che lasciano uno spazio di espressione molto limitato ai destinatari e che conseguentemente vengono percepite come distaccate dalla realtà (Akshan 2013; Junginger 2013; Mortati et al. 2016).

Infine, per quanto riguarda il gap tra *policy-making* e *policy implementation*, il designer non solo incentiva la coesione tra i due momenti, ma rivendica il proprio contributo progettuale in entrambe le fasi. La frammentazione del policy cycle e la netta separazione di competenze tra le due macro-fasi del processo di policy ha a lungo escluso i progettisti dal *policy-making* (Bason 2014; Junginger 2013).

Se tradizionalmente il design era destinato solo alla comunicazione delle policy esistenti, in qualità di annunciatore o al più di mediatore, e

alla progettazione di prodotti e servizi per l'implementazione delle politiche, come facilitatore e abilitatore, oggi il suo contributo riguarda un nuovo ruolo di informatore delle policy nuove o esistenti durante lo sviluppo di prodotti e servizi, concorrendo a dare loro forma e, ancor di più, la possibilità di prendere parte al *policy-making* con l'*envisioning* delle future politiche, umanizzando l'approccio ai problemi collettivi.

Il designer apporta la propria visione intrinsecamente coesa di progettazione e implementazione, legata alla processualità stessa del design, rafforzando tale connessione tramite l'adozione di approcci collaborativi di co-progettazione, co-creazione e co-produzione fin dalle prime fasi del policy cycle (Junginger 2013; 2014).

Le radici del contributo progettuale alle policy e degli approcci che distinguono tale apporto vanno ricercate nell'evoluzione della disciplina del design.

L'ambito delle politiche pubbliche quale campo d'azione del design rientra nel quarto dominio del design, relativo alla trasformazione sociale.

Si tratta di un dominio complesso, senza limiti, in cui rientra il design per le situazioni sociali complesse, i sistemi sociali, il policy-making stesso e la progettazione comunitaria (Jones 2014).

La gestione di tale livello di complessità è legata alla teoria dei sistemi che il design ha abbracciato nella seconda metà del secolo scorso e nella quale rientrano la complessità e i *wicked problems* già citati. La visione sistemica permette al designer di intravedere le relazioni tra gli eventi, tra gli attori e le cause interrelate dei problemi, elaborando una risposta fondata sulle interconnessioni stesse.

In questo scenario sono emerse pratiche progettuali legate al design dei servizi, per il bene comune, sociale, per la sostenibilità e per l'innovazione sociale.

Questa dimensione nuova dimensione sociale, insieme al focus sullo "scopo", piuttosto che sui "prodotti", hanno indotto nel design l'interesse a collaborare con i governi e nell'ambito delle politiche pubbliche, per servire l'interesse pubblico (Bailey 2017).

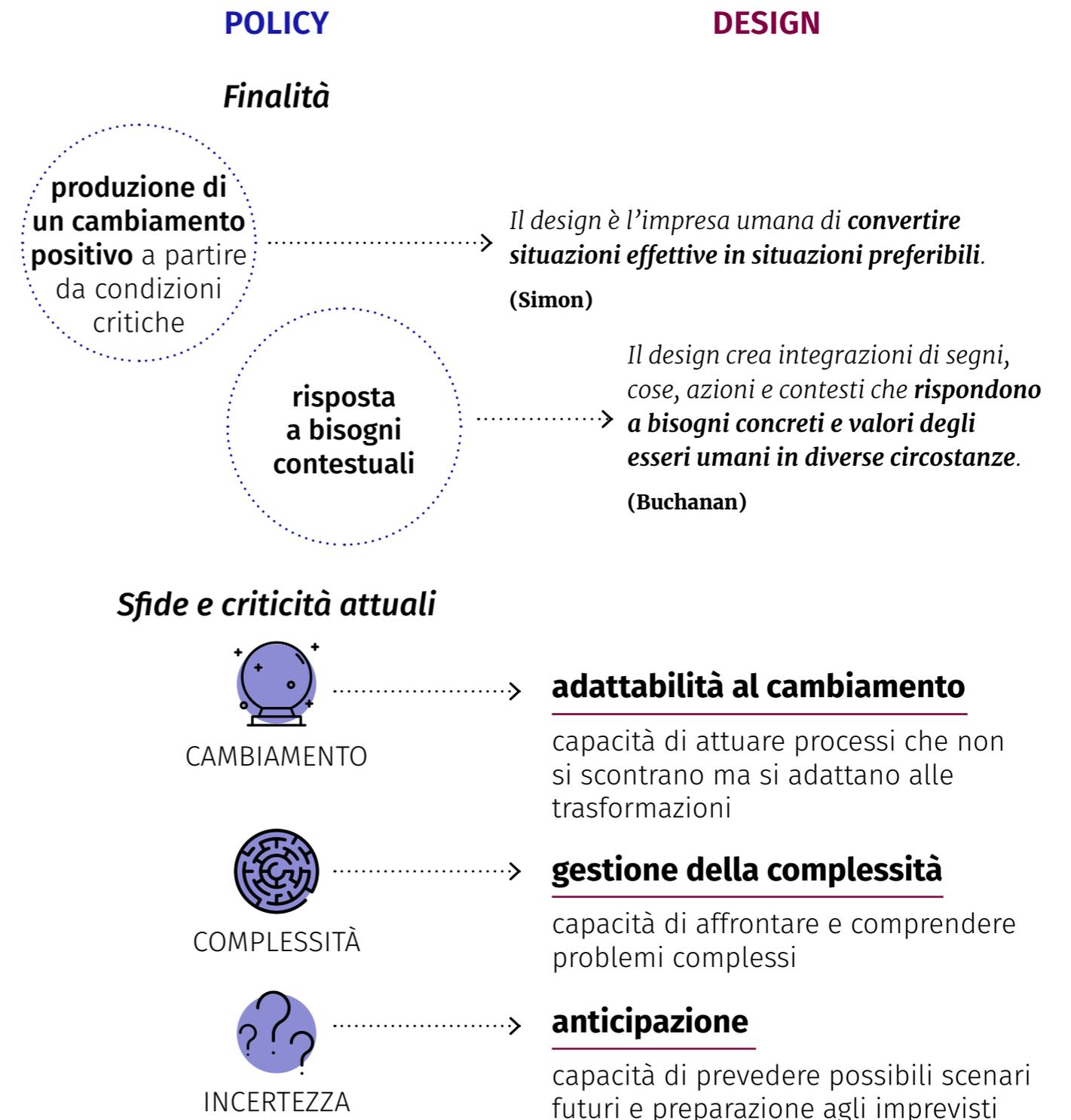
Attualmente l'ingresso del design nel mondo delle politiche pubbliche, soprattutto in Europa, attiene principalmente i paesi scandinavi (Danimarca e Finlandia in primis) e il Regno Unito. In questi contesti emerge il ruolo rilevante dei *policy labs*, spazi creativi che possono assumere diverse nomenclature e strutture ma che sono accomunati dalla presenza di team multidisciplinari in cui sviluppare policy in modo più aperto, basato sui dati, digitale e incentrato sugli utenti e nei quali i progettisti rivestono un ruolo di spicco (Chari 2018). Esperienze di innovazione nei governi guidata dal design si riscontrano anche in Svezia, Irlanda, Polonia, Francia e Spagna (Whicher 2015).

In Italia non assistiamo ancora a spazi così strutturati, ma ci sono dimensioni di collaborazione proattiva col settore pubblico, soprattutto nell'ambito dei servizi sociali, in particolare nei contesti quali l'housing e l'accompagnamento a persone in condizioni di fragilità e marginalità sociale.

Si è evidenziato come i presupposti culturali dell'incontro tra policy e design abbiano radici profonde; tuttavia, a differenza di branche evidentemente recenti per il design (ad esempio l'interaction design, lo UX design) che hanno riscontrato nell'innovazione tecnologica un elemento determinante per la loro affermazione, il design nel settore pubblico e in particolare nelle policy, pur avendo dei presupposti culturali e di *mindset* pressoché "innati", è stato riconosciuto tardi, sollecitato dal design che si occupa di contesti sociali spesso anche difficili, quali povertà, cambiamento climatico, accesso al cibo e all'acqua, salute pubblica (Fisher 2009; Akshan 2013), e dall'espansione del design dei servizi.

L'operazione che viene attualmente condotta dai designer è strettamente volta alla legittimazione di questa posizione, sia per stimolare una riflessione interna alla categoria dei designer stessi, come presa di coscienza di sé, sia per segnalare ai policymaker che non solo il loro lavoro necessita del supporto del design, ma anche che le policy in sé sono frutto di un progetto, sono un prodotto progettuale (Junginger 2013).

AFFINITÀ TRA POLICY E DESIGN



LA RISPOSTA DEL DESIGN

POLICY

DESIGN

Debolezze

VISIONE **MECCANICISTICA**
E **SETTORIALE**

linearità e
frammentazione

approccio
problem-centred
e
problem-solving

separazione
operativa e
di attori **tra**
policy-making e
attuazione

approccio
decisionale
top-down

→ approccio sistemico



VISIONE OLISTICA



RELAZIONI



CIRCOLARITÀ

→ approccio human-centred

→ approccio problem-setting

→ approccio iterativo

chiusura del gap tra progettazione e implementazione

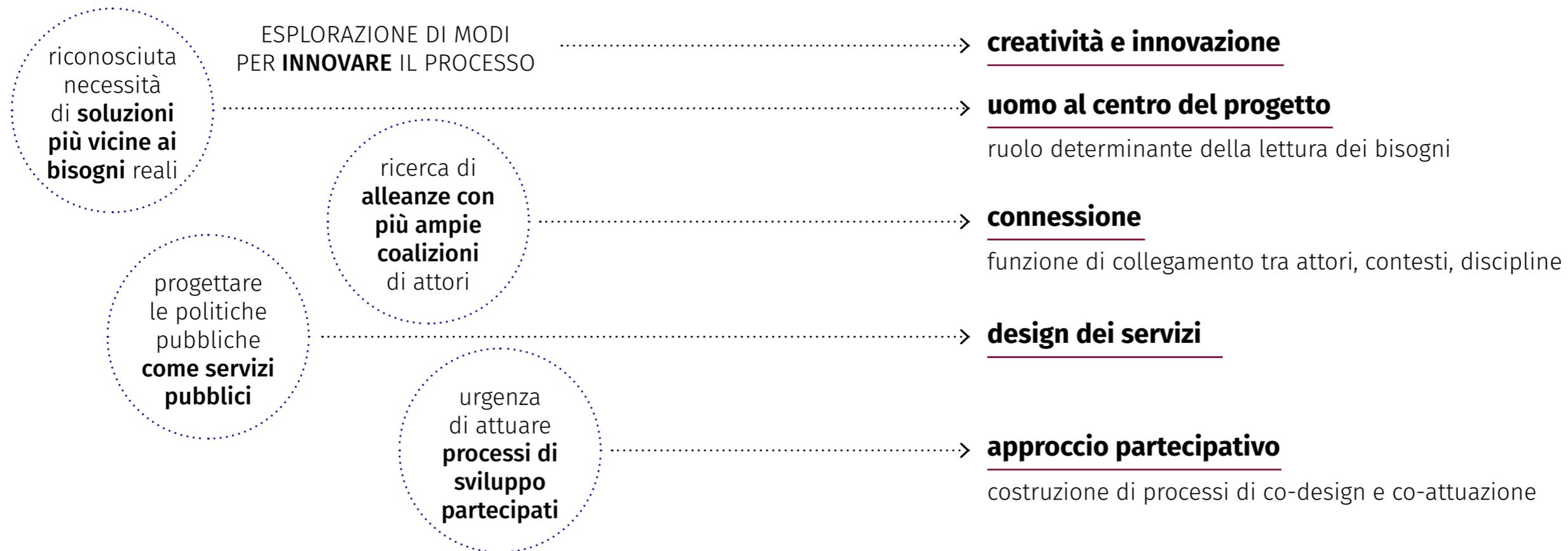
→ favorimento di processi bottom-up

design come
approccio
alternativo e
costruttivo per
il policy-making

LA RISPOSTA DEL DESIGN

POLICY

DESIGN

Trasformazioni richieste

adeguatezza degli approcci del design alle trasformazioni richieste al policy-making

4.4 — Accezioni

L'intersezione tra design e policy ha prodotto nella letteratura una serie di accezioni diverse, legate alla relativamente recente riflessione sul tema, ancora non perfettamente sistematizzato nella nomenclatura. Ad ogni modo, le diciture più evidenti sono *policy design*, il *design policy* e il *design for policy* (raramente chiamato anche *policy by design*).

L'accezione *policy design* risulta alquanto diffusa, tuttavia si ritiene che dia luogo ad alcune ambiguità, in quanto confondibile con l'omonima fase del policy cycle (vedi i paragrafi 3.7 e 4.3), non solo per la sovrapposizione della nomenclatura, ma anche per il focus incentrato in particolar modo sulla dimensione legata alla progettazione di azioni e strumenti per le policy, che risulta riduttiva rispetto al più ampio intervento rivendicato dal design.

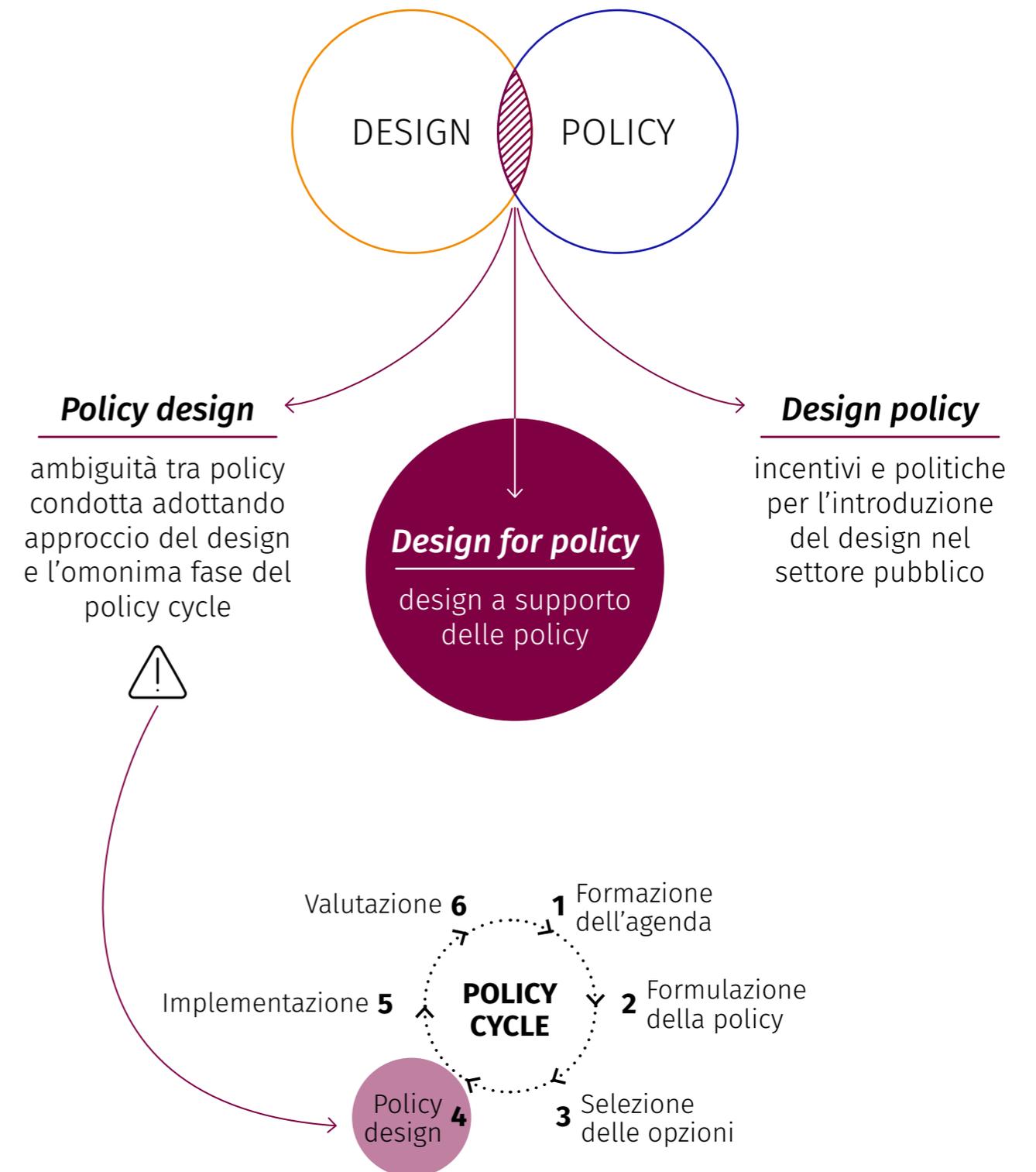
Design policy, invece, riguarda fondamentalmente lo sviluppo di politiche per l'introduzione e il rafforzamento della disciplina del design all'interno del settore pubblico.

Sitrattadiun'operazione di legittimazione in cui i designer sono attivi nel sostenere evidenze che dimostrino il vantaggio

generato dall'intervento dei designer in questo contesto e auspicano delle misure formali che riconoscano questa figura professionale come parte integrante di governi e amministrazioni (Mortati et al. 2016).

Il *design for policy*, infine, afferisce esattamente al supporto del design alle politiche pubbliche, comprendendo in tale supporto approcci, strumenti, metodi e competenze che derivano dagli elementi culturali messi in luce nel precedente paragrafo (Bason 2014).

La precisione di quest'ultima accezione porta a selezionarla come dimensione prediletta in questa trattazione. In particolare, come si vedrà successivamente, la preposizione *for* racchiude tutto il significato della disciplina, rendendo inoltre evidente sia la funzione di supporto e accompagnamento da parte del design e la tipologia di tale supporto, sia lo scopo ultimo di questo contributo, il cui obiettivo sono le policy ed in particolare la realizzazione di politiche pubbliche efficienti ed efficaci.



4.5 – Autori

Come si è già evidenziato, la letteratura sul tema design e policy è alquanto limitata e ancora in via di definizione. Rispetto al più preciso ambito del design for policy risulta ulteriormente modesta.

Gli autori sono principalmente designer, le cui ricerche appartengono in particolare a contesti accademici e sperimentali, quali università e laboratori dedicati all'innovazione del settore pubblico (come i policy labs citati).

Il contributo di studiosi in materia di politiche è invece molto ridotto, seppur gli addetti ai lavori nell'ambito delle policy stiano dimostrando una consapevolezza crescente dell'utilità della figura del designer in questo campo.

La letteratura porta ad evidenziare pochi autori principali e dei nuclei di autori minori, che però non si occupano tutti esattamente di design for policy.

Bason è senza dubbio l'autore capofila del design for policy. La sua esperienza, culminata nell'ambito didattico e nella conduzione del Danish Design Centre, lo ha portato a intessere relazioni con i designer che lavorano soprattutto nell'ambito dei policy labs a livello internazionale. Bason propone riflessioni soprattutto in ottica partecipativa e sostiene l'utilità del design in tutte le fasi del policy cycle, evidenziando la connessione tra *policy-as-analysis* e *policy-as-action* (Bason2014).

La volontà di costruire una riflessione allargata sul tema ha portato l'autore a raccogliere numerosi contributi in una raccolta, *Design for policy* (Bason 2014). Questa operazione di sistematizzazione delle conoscenze e anche delle pratiche del design for policy ha effettivamente avviato una riflessione più approfondita sul tema e risulta tuttora un riferimento importante per gli altri autori. Pertanto, rappresenta il principale contributo alla ricerca qui presentata.

PRINCIPALI “NUCLEI” DI AUTORI



Christian Bason

 Danish Design Centre; circuito del design/policy labs a livello internazionale (contesto anglofono e nord-europeo)

principale autore di riferimento per il design for policy



Marzia Mortati



Stefano Maffei

 Politecnico di Milano e del progetto DeEP (Design in European Policy)

ricerca sui temi del design per le politiche e politiche per il design



Silvia Barbero

 Politecnico di Torino
approccio del design sistemico nel policy-making per l'economia circolare in UE



Guy Peters

 si distingue dagli altri per non essere un designer ma **studioso di scienze politiche**
riflessione sul rapporto tra design e policy e sul design for democracy

Tra i contribuenti alla pubblicazione, spiccano le autrici Junginger e Siodmok: la prima attiva in ambito accademico fin dagli esordi delle speculazioni sul tema; la seconda a capo del Policy Lab UK e dedita inoltre all'esplorazione del più specifico ambito legislativo (*law by design* o *legal design*).

In particolare, Junginger ha un approccio molto teorico, incentrato sui fondamenti e sugli approcci del design. La ricerca di Siodmok (2014), invece, è focalizzata sugli approcci del design in termini di "strumenti e tecniche pratiche che aiutano ad affinare le domande, a sintetizzare una serie di vincoli, a sbloccare la creatività e a testare le ipotesi in modo pratico".

In ambito italiano, invece, la ricerca è legata soprattutto al Politecnico di Milano e al Politecnico di Torino. Rispetto al primo emerge il gruppo di ricerca guidato da Mortati e Maffei, con una riflessione orientata in buona parte al *design policy*, all'*open policy-making* come finestra per il design sul mondo delle policy, e alla valutazione quale elemento cardine sia del design per le politiche che per le politiche per il design (Mortati et al. 2016). Per quanto riguarda il secondo, invece, emerge la ricerca condotta da Barbero (Barbero 2017; Giraldo Nohra, Pereno, e Barbero 2020) in particolare sul design

sistemico per il policy-making volto all'economia circolare, con particolare enfasi sulla portata del metodo del design sistemico rispetto alla visione a lungo termine, alla comprensione olistica dei territori e dei fenomeni che li interessano e dei processi produttivi, oltre che sull'importanza della collaborazione interistituzionale e il ruolo di mediatore che il designer assume in questo frangente.

Infine, tra i principali autori si distingue Peters in quanto studioso di scienze politiche. Il contributo di Peters (Peters e Rava 2019) risulta alquanto precoce rispetto all'investigazione del tema e si sofferma in particolare sul rapporto tra design e policy a partire dalla conoscenza di entrambe le discipline, evidenziando inoltre il ruolo centrale della prima nel favorire processi democratici (*policy for democracy*).

Pur approfondendo aspetti diversi del tema, gli autori propongono punti di vista coerenti e conciliabili, che hanno permesso di approfondire l'ambito del design for policy.

4.6 — Definizioni

La ricerca del significato di design for policy mette in luce l'assenza di una definizione univoca: anzi, emerge la mancanza di una vera e propria definizione esplicita. Si può invece ricostruire indirettamente una definizione complessiva rintracciando diverse parti di significato nelle riflessioni degli autori.

In particolare, si raccolgono cinque descrizioni molto simili che identificano il design for policy con:

uno strumento per la riforma e l'innovazione del settore pubblico
(Bason 2014)

l'integrazione dell'approccio del design thinking nella pubblica amministrazione
(Christiansen e Bunt 2014)

il design che supporta le pratiche ed i processi di policy making
(Mortati 2018)

il design che "cerca di promuovere tutti i settori della politica attraverso il "buon design"
(Siodmok 2014, p. 27)

Le descrizioni sono coerenti fra loro, ma, fatta eccezione per quella di Mortati, non mettono esattamente a fuoco il tema delle policy, che invece risulta cruciale. Emerge invece l'idea di supporto, approccio, trasformazione e miglioramento portati dal design.

Progettisti e policymaker lavorano congiuntamente per sviluppare politiche e iniziative pubbliche. [...] Iniziative che guardano a come il design (nella maggior parte dei casi design thinking e design dei servizi) è applicato alla formulazione e implementazione delle politiche.
(Mortati et al. 2016)

Da questi ultimi due riferimenti risultano particolarmente interessanti in quanto mettono a fuoco due elementi rilevanti: la collaborazione tra progettisti e policy-maker e la chiusura del gap tra *policy-making* e *policy implementation* già accennata in questo capitolo.

Oltre al secondo elemento, che sottolinea l'importante lavoro di continuità assicurato dal designer, il carattere collaborativo è assolutamente centrale, in quanto il *design for policy* non è da intendere come supporto del design alle politiche pubbliche proveniente in modo esclusivo dal progettista, bensì anche dall'acquisizione dell'approccio e del pensiero progettuali da parte dei policy-maker stessi.

La rielaborazione della *Design Ladder* danese in riferimento al settore pubblico, la *Public Design Ladder* indica esattamente questo aspetto: il *Design for policy* occupa l'ultimo dei tre scalini, in quanto corrisponde, dopo il *Design for discrete problems* e il *Design as capability*, al più alto grado di complessità. In questa rappresentazione viene indicato che in questo "gradino" (*design for policy*) "il *design thinking* è usato dai policy-makers, spesso facilitati dai designer" (McNabola et al. 2013, p. 8).

STEP 3

Design for policy

Design thinking adottato dai policy-makers e facilitazione svolta dai designers per superare problemi strutturali del policy-making tradizionale

STEP 2

Design as capability

Design nella cultura degli organismi pubblici (influenza modalità operative e decisionali)

STEP 1

Design for discrete problems

Design chiamati ad affrontare problemi distinti in progetti indipendenti

(adattato da *Design for public good*, McNabola et al., 2013)

È inoltre evidenziato che in questo ambito è forte la logica dell'applicazione del design, in quanto risponde alle lacune ed esigenze del policy-making con i seguenti apporti:

1. continuità del processo, dalla definizione all'attuazione delle politiche
2. prototipazione come modalità a basso costo per mitigare il rischio
3. visione panoramica del sistema indagato
4. approccio trasversale ai silos dipartimentali e coinvolgimento di persone anche esterne al governo (Ibidem).

Ulteriori interpretazioni consentono di completare il significato del termine indagato. Carlsson (citato in Peters e Rava 2019) afferma che il design non solo rappresenta la giusta risposta alle policy che devono affrontare complessità e imprevedibilità, ma che fornisce nuove capacità che permettono di ampliare lo spazio politico.

Tal capacità e competenze (*design skills*) costituiscono "un proxy per un cluster di funzionalità attraverso le quali possiamo visualizzare, integrare e apprendere attraverso una più ampia gamma di metodi, al fine di risolvere problemi complessi e migliorare il funzionamento dei sistemi interconnessi" (Bentley 2014, p. 21). Bason (2014) evidenzia nello specifico 3 "promesse" del design per le politiche pubbliche:

1. definire lo spazio del problema
2. sviluppare idee e concetti per la policy
3. articolare la policy in modi tangibili.

Queste osservazioni si legano a quella del filosofo Dewey (citato in Junginger 2014), il quale sottolinea che due novità fondamentali introdotte dal design sono la capacità di "indagare situazioni", più che i problemi in sé e di esplorare ciò che rende il problema tale per le persone. Questo aspetto è particolarmente rilevante, in quanto l'abilità del designer di definire la cosiddetta "architettura dei problemi" rappresenta un presupposto fondamentale per il ruolo che il progettista, come vedremo, può assumere soprattutto nella fase iniziale del processo di policy (Bason 2014).

Dagli elementi raccolti deriva che

il significato di *design for policy* è racchiuso nella preposizione *for* ("per"): il design è facilitazione, innovazione, strategia, introduzione di capacità, metodi e approcci per le politiche pubbliche.

Soprattutto, è un supporto nella lettura e comprensione dei problemi e un contributo di tangibilità utile tanto nell'analisi, quanto nell'ideazione e nell'implementazione.

4.7 – Il contributo del designer

Illustrati tutti i presupposti necessari, è possibile esplicitare il contributo concreto del design for policy, che comprende tanto gli approcci, quanto i metodi, gli strumenti, le competenze introdotte dal design nel processo di policy e, soprattutto il ruolo che il designer assume in tale processo.

Per quanto riguarda gli approcci, si ritiene opportuno evidenziare l'insieme di tutti quelli ricorrenti e utili all'intero processo di policy: una serie di "lenti" attraverso le quali gli stessi policy-makers possono rileggere il processo di policy.

In particolare, il ribaltamento di una serie di approcci statici, verticali e incentrati su una concezione fortemente meccanicista, sono la chiave dell'innovazione introdotta dal design.

In primo luogo, quello umano-centrico risulta l'approccio fondamentale: rappresenta il superamento del canonico punto di vista basato sul problema, evidenziando invece la centralità dei cittadini (o comunque dei destinatari della policy) e dei loro bisogni. Oltre che *problem-centred*, il processo di policy è normalmente *problem-solving*:

l'attenzione è focalizzata sulla risoluzione del problema, inteso in modo razionale e meccanicistico come un fenomeno preciso cui corrisponde una soluzione esatta. Di nuovo, il designer ribalta questi meccanismi, facendo leva sulla necessità di esplorare a fondo e comprendere il problema, reimpostandolo in base alla prospettiva più efficace e riformulandolo. *Problem-setting* e *problem-framing* si accompagnano ad un focus sugli *outcomes*, sugli effetti generati, più che sulle soluzioni da individuare.

Inoltre, il designer affronta la complessità dei problemi e la difficoltà dell'individuazione di obiettivi e possibili azioni e strumenti da implementare agendo sulla base di una continua esplorazione. L'indagine è il punto focale di ogni fase di lavoro, che, viene svolta attraverso un approccio *learning-by-doing*, per migliorare la comprensione degli scenari indagati, e, soprattutto nelle fasi maggiormente ideative, la sperimentazione, utile a testare per ricavare inferenze prima di stabilire definitivamente gli interventi. Il costante trovarsi in una fase "beta" permette di verificare più volte strumenti e azioni diverse prima di implementarle definitivamente, abbassando così rischi ed eventuali costi non recuperabili.

La continua sperimentazione è legata all'approccio iterativo portato dal design: test, feedback e ripetizione costituiscono un ciclo indispensabile, proprio del processo progettuale. Più che mai nelle policy, infatti, il designer non si pone una fine: il processo è considerato *open-ended*. In quest'ottica rientra l'approccio *evidence-based*: le evidenze costituiscono il presupposto irrinunciabile perché ogni fase del ciclo informi la successiva e perché diversi scenari, esiti e situazioni possano essere confrontati su base scientifica e in modo replicabile.

Infine, dal punto di vista relazionale, il progettista incentiva e crea le condizioni per la partecipazione di tutti gli stakeholder al processo di policy, affinché l'analisi dei problemi, la lettura dei bisogni corrispondano il più possibile alla realtà e che l'ideazione delle misure da implementare siano efficaci. Nel permettere ad attori diversi di incontrarsi e collaborare, il designer mette in atto una costante connessione tra visioni, competenze e discipline differenti. Ciò risulta determinante soprattutto quando i policy-maker includono figure professionali diverse (Bailey 2017; Bason 2014; Christiansen e Bunt 2014; Junginger 2014; Mortati et al. 2016, Peters e Rava 2019).

Rispetto all'approccio partecipativo, che come si vedrà viene adottato a più stadi del policy cycle, si sottolinea la tendenza del designer di incentivare il dialogo tra gli attori attraverso "soluzioni abilitanti" (*enabling solutions*) volte ad innescare e supportare specifici processi di co-design e "ambienti favorevoli" (*favourable environments*) orientati a facilitare tali processi (Manzini 2014).

Il ruolo del design è indagato rispetto alle sei fasi del policy cycle, in modo tale da comprendere operativamente cosa cambia da una fase all'altra. Tali ruoli sono ricostruiti a partire dai compiti e dai metodi illustrati in letteratura rispetto a circostanze e/o finalità diverse, in quanto non è riscontrabile una ripartizione di tali contributi rispetto ad ogni fase del ciclo delle politiche. Per operare

questa restituzione, sono stati integrati i contributi di numerosi autori (Body e Terrey 2014; Halse 2014; Maschi e Winhall 2014; McNabola et al. 2014; Siodmok 2014).

I ruoli sono illustrati nelle tavole a seguire, individuando per ogni fase del ciclo anche i compiti svolti dal designer e i metodi e strumenti adottabili per espletarli.

Tra i contributi più dirompenti del design spicca sicuramente la prototipazione, utile tanto per comunicare, quanto per sviluppare e testare idee e soluzioni.

Prototipare genera verità imperfette, ma con il giusto approccio genera anche dati sul futuro

(Siodmok 2014, p. 27)

La produzione di artefatti e la visualizzazione, inoltre, costituiscono i principali esiti della tangibilità già accennata, che migliora la comprensione, il dialogo, l'*envisioning* e la messa a sistema di conoscenze e proposte.

Emerge che il designer può partecipare all'intero policy cycle, contribuendo ad ogni fase con ruoli, compiti e strumenti specifici, talvolta ricorrenti. Il contributo maggiore afferisce alla fase iniziale, in cui l'esigenza di comprendere i problemi è cruciale, e nelle fasi di ideazione della policy e di progettazione dei tool attuativi.

In generale, tuttavia, si può affermare che il ruolo complessivo sia quello di facilitatore, accompagnatore, guida del processo. Il designer dunque non scrive la policy e non sostituisce, ma affianca la figura del policymaker tradizionale e le altre figure professionali, con le quali è in grado di interagire grazie alla sua capacità di lavorare in team multidisciplinari e creare un ponte tra competenze diverse.

APPROCCI

human-centred

approccio in contrasto con la visione problem-centred: centralità dell'uomo e dei suoi bisogni

problem-setting

approccio contrapposto al problem-solving: centralità della comprensione del problema e non della ricerca di una soluzione

focus sugli outcomes

centralità degli effetti delle trasformazioni anziché sulle soluzioni da mettere a punto

esplorazione

indagine e non assunzione di fatti oggettivi; ricerca e approfondimento di scenari possibili

learning by doing

dimensione pratica come spazio di osservazione e produzione di inferenze

sperimentazione

dimensione "beta": da prevedibilità a perfettibilità

iterazione

ripetizione e feedback come strumenti per il continuo miglioramento di processo e risultati

open-ended

processo in continua evoluzione e adattamento, non finito

evidence-based

costruzione di evidenze utili a misurare le trasformazioni prodotte e migliorare il processo

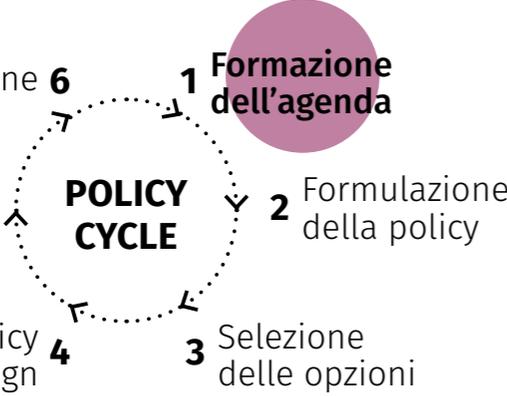
approccio partecipativo

coinvolgimento degli attori interessati dalla policy per la definizione condivisa dei problemi e degli obiettivi

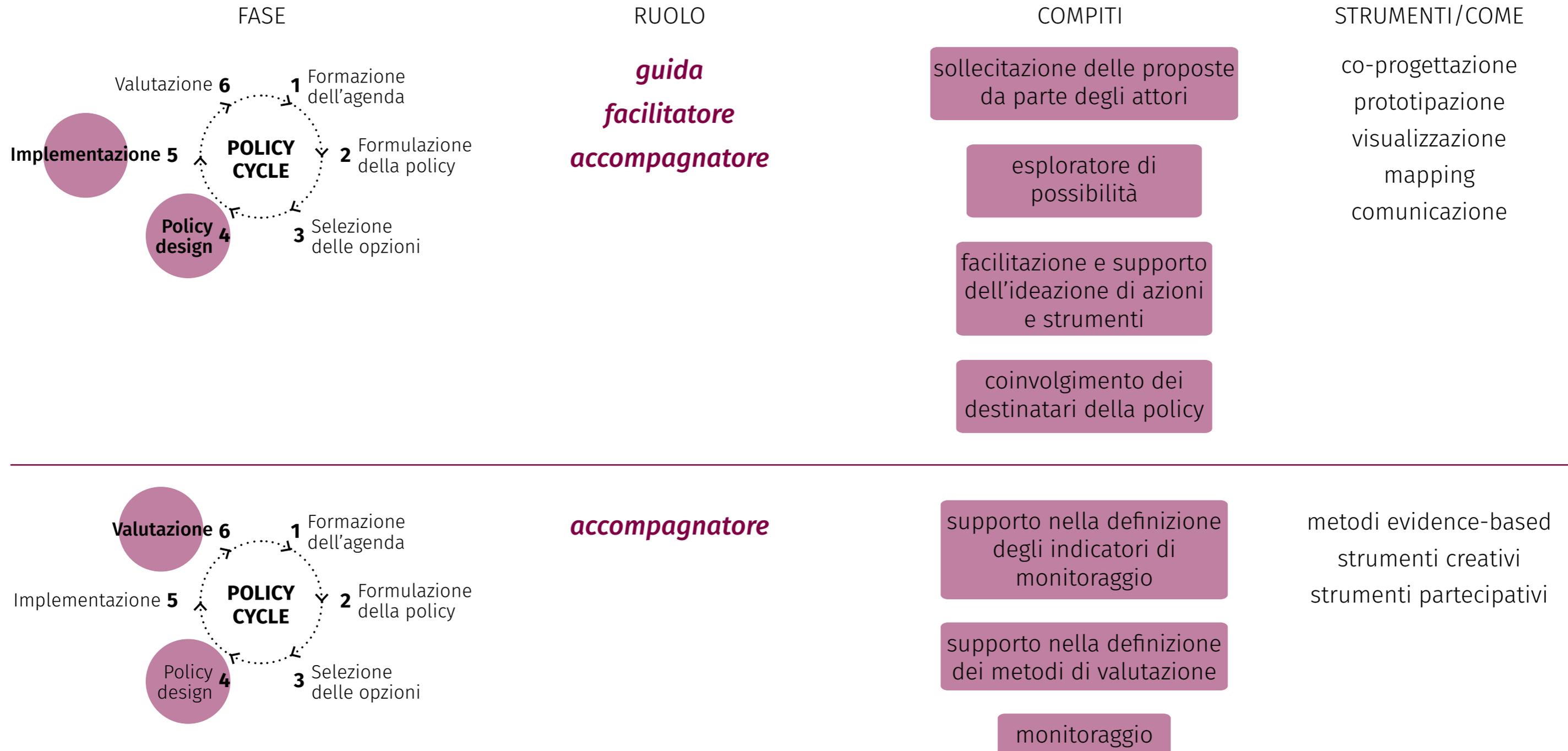
connessione

creazione di legami e relazioni tra attori diversi e competenze/discipline diverse

RUOLI NELLE FASI DEL POLICY CYCLE

FASE	RUOLO	COMPITI	STRUMENTI/COME
 <p>Valutazione 6</p> <p>Implementazione 5</p> <p>Policy design 4</p> <p>1 Formazione dell'agenda</p> <p>2 Formulazione della policy</p> <p>3 Selezione delle opzioni</p> <p>POLICY CYCLE</p>	<p>ascoltatore</p> <p>facilitatore</p>	<p>mediazione tra attori e punti di vista</p> <p>aiuto nella costruzione condivisa degli intenti</p> <p>restituzione degli esiti</p>	<p>strumenti partecipativi</p> <p>sintesi</p> <p>visualizzazione</p>
 <p>Valutazione 6</p> <p>Implementazione 5</p> <p>Policy design 4</p> <p>1 Formazione dell'agenda</p> <p>2 Formulazione della policy</p> <p>3 Selezione delle opzioni</p> <p>POLICY CYCLE</p>	<p>osservatore</p> <p>facilitatore</p> <p>accompagnatore</p>	<p>strutturazione delle modalità di confronto</p> <p>osservazione</p> <p>facilitazione del dialogo e della condivisione</p> <p>supporto nella comprensione dei problemi</p> <p>supporto nella lettura dei bisogni</p> <p>aiuto a identificare punti di convergenze e divergenze</p>	<p>strumenti analitici</p> <p>strumenti creativi</p> <p>strumenti partecipativi</p>

RUOLI NELLE FASI DEL POLICY CYCLE



4.8 — Bibliografia e sitografia

Akshan, Ish. 2013. «Design to Aid Policy-Making». *Research Colloquium* (blog). 24 gennaio 2013. <https://colloquiumgd.wordpress.com/2013/01/24/design-to-aid-policy-making/>.

Barbero, Silvia, a c. di. 2017. «Systemic design method guide for policymaking. A circular Europe on the way». Allemandi.

Bason, Christian, a c. di. 2014. *Design for Policy*. Design for Social Responsibility. New York: Routledge/Taylor & Francis Ltd.

Bason, Christian, *Introduction: The Design for Policy Nexus*, in Christian Bason a c. di. 2014. *Design for Policy*. Design for Social Responsibility. New York: Routledge/Taylor & Francis Ltd.

Bentley, Tom, *Design in Policy: Challenges and Sources of Hope for Policymakers*, in Christian Bason a c. di. 2014. *Design for Policy*. Design for Social Responsibility. New York: Routledge/Taylor & Francis Ltd.

Body, John, e Nina Terrey, *Tools fo Intent: Strategic Direction by Design*, in Christian Bason a c. di. 2014. *Design for Policy*. Design for Social Responsibility. New York: Routledge/Taylor & Francis Ltd.

Chari, Vasant. 2018. «What's the Role of Design in Policy?» 7 febbraio 2018. <https://openpolicy.blog.gov.uk/2018/02/07/whats-the-role-of-design-in-policy/>.

Christianser, Jesper, e Laura Bunt, *Innovating Public Policy: Allowing for Social Complexity and Uncertainty in the Design of Public Outcomes*, Christian Bason a c. di. 2014. *Design for Policy*. Design for Social Responsibility. New York: Routledge/Taylor & Francis Ltd.

Fisher, Thomas. 2009. «Needed: Design in the Public Interest». CHE. 1 maggio 2009. <https://www.chronicle.com/article/needed-design-in-the-public-interest/>.

Giraldo Nohra, Carolina, Amina Pereno, e Silvia Barbero. 2020. «Systemic Design for Policy-Making: Towards the Next Circular Regions». *Sustainability* 12 (11): 4494. <https://doi.org/10.3390/su12114494>.

Halse, Joachim, *Tools for Ideation: Evocative Visualization and Playful Modelling as Drivers of the Policy Process*, in Christian Bason a c. di. 2014. *Design for Policy*. Design for Social Responsibility. New York: Routledge/Taylor & Francis Ltd.

Jones, Peter H. 2014. «Systemic Design Principles for Complex Social Systems». In *Social Systems and Design*, a cura di Gary S. Metcalf, 1:91–128. Translational Systems Sciences. Tokyo: Springer Japan. https://doi.org/10.1007/978-4-431-54478-4_4.

Junginger, Sabine. 2013. «Design and Innovation in the Public Sector: Matters of Design in Policy-Making and Policy Implementation», 12.

Junginger, Sabine, *Towards Policymaking as Designing: Policymaking Beyond Problem-solving and Decision-making*, in Christian Bason a c. di. 2014. *Design for Policy*. Design for Social Responsibility. New York: Routledge/Taylor & Francis Ltd.

Manzini, Ezio, *Design and Policies for Collaborative Services*, in Christian Bason a c. di. 2014. *Design for Policy*. Design for Social Responsibility. New York: Routledge/Taylor & Francis Ltd.

Maschi, Simona e Jennie Winhall, *Tools for Implementation*, in Christian Bason a c. di. 2014. *Design for Policy*. Design for Social Responsibility. New York: Routledge/Taylor & Francis Ltd.

McNabola, Ailbhe, John Mosely, Bel Reed, Tanja Bisgaard, Anne Dorthe Jossiasen, Christina Melader, Anna Whicher, Jaana Hytonen, e Otto Schultz. 2013. «Design for Public Good». Design Council.

Mortati, Marzia. 17:09:47 UTC. «L'approccio Design for Policy per un policy making sperimentale». Design. https://www.slideshare.net/The_Design_Policy_Lab/lapproccio-design-for-policy-per-un-policy-making-sperimentale.

Mortati, Marzia, Beatrice Villari, Stefano Maffei, e Venanzio Arquilla. 2016. *Le politiche per il design e il design per le politiche: dal focus sulla soluzione alla centralità della valutazione*. Santarcangelo di Romagna: Maggioli.

Peters, B Guy, e Nenad Rava. 2019. «Policy Design: From Technocracy to Complexity, and Beyond», 23.

Siodmok, Andrea, *Tools for Insight: Design Research for Policymaking*, in Christian Bason a c. di. 2014. *Design for Policy*. Design for Social Responsibility. New York: Routledge/Taylor & Francis Ltd.

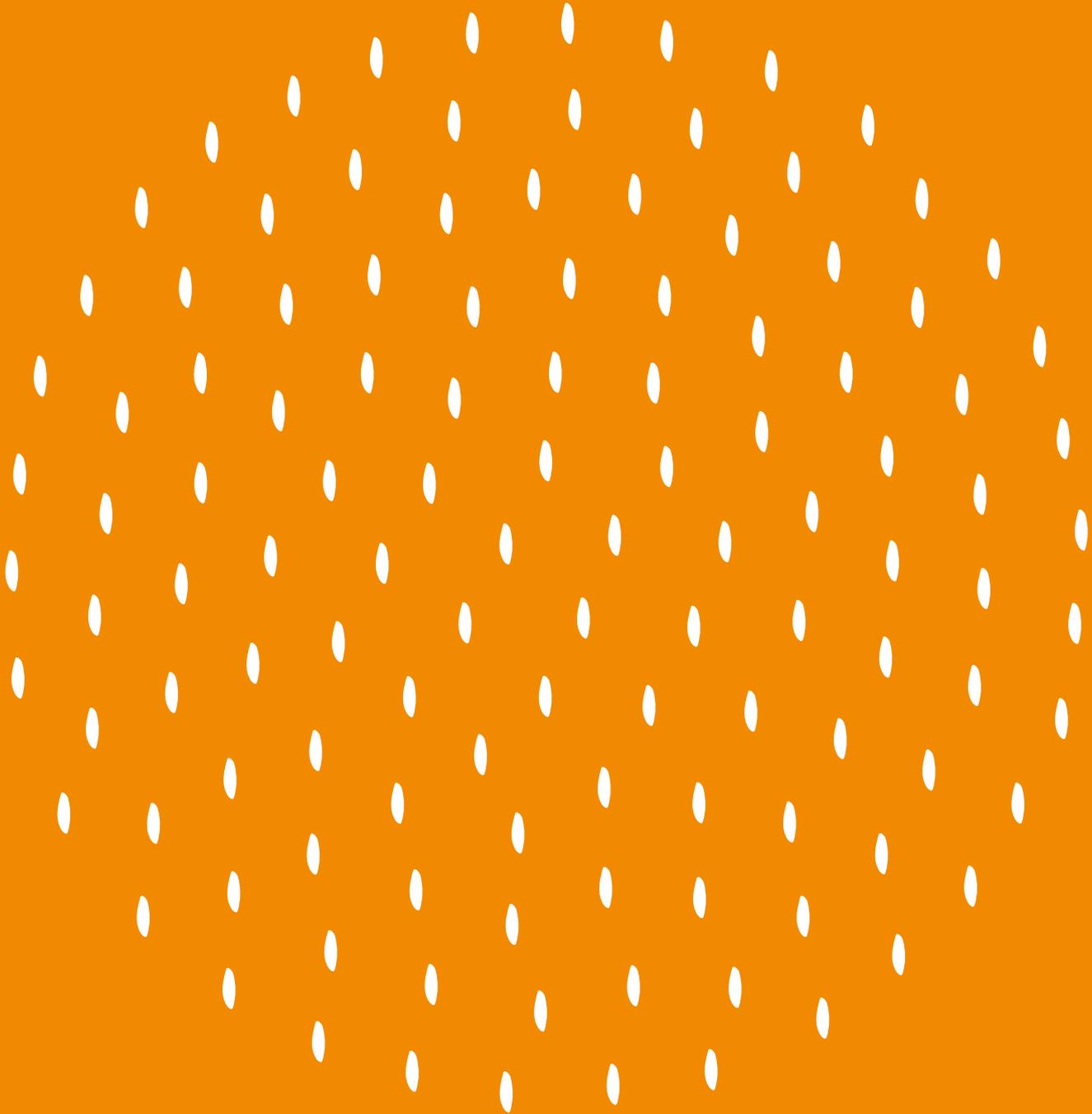
Siodmok, Andrea. 2014. «DESIGNER POLICIES», n. 4: 7.

Whicher, Anna. 2015. «The Value of Design to the Public Sector». Design for Europe. 6 febbraio 2015. <http://www.designforeurope.eu/news-opinion/value-design-public-sector>.

Winhall, Jennie. 2006. «Is Design Political?» https://www.designcouncil.org.uk/mt/red/archives/2006/03/is_design_polit.html.

Young, Eóin, e Lisa Quinn. 2002. *Writing Effective Public Policy Papers: A Guide for Policy Advisers in Central and Eastern Europe*. LGI Documents. Budapest: Local Government and Public Service Reform Initiative.

Zampella, Claudia. 2018. «Design e sperimentazione: un nuovo approccio alle politiche pubbliche», 5.



5 —
Food policy

5.1 – Introduzione al tema

Tema centrale del lavoro di tesi, le food policy appartengono al più ampio ambito delle politiche pubbliche, indagato nel precedente capitolo. Le nozioni e gli strumenti acquisiti grazie allo step di ricerca sulle policy permettono di condurre il presente approfondimento con maggior consapevolezza ed efficacia e di individuare quali siano i tratti distintivi delle food policy rispetto alle generiche policy.

5.2 – Modalità di indagine

Per affrontare il tema si ritiene necessaria una premessa sui sistemi alimentari, che costituiscono il contesto di riferimento delle food policy.

In seguito, l'indagine si sposta sull'entità e le peculiarità di queste ultime, contestualizzando a livello internazionale il dibattito sul loro ruolo e le emergenti visioni relative al sistema alimentare globale, quali spunti per riflessioni successive.

Il focus verte poi sulla dimensione urbana, quale scala territoriale specifica di interesse. Food policy integrate, urbane e locali, si stanno affermando in tutto il mondo, mettendo in luce una dimensione di intervento molto interessante cui fa riferimento anche il caso torinese.

Approfondendo le sfide, le potenzialità e i mezzi peculiari di tali politiche, viene costituita la base teorica grazie alla quale analizzare casi studio pertinenti, utili a fornire un ulteriore strumento di comprensione e suggestioni per l'affondo progettuale relativo alla food policy di Torino.

5.3 – Sistemi alimentari

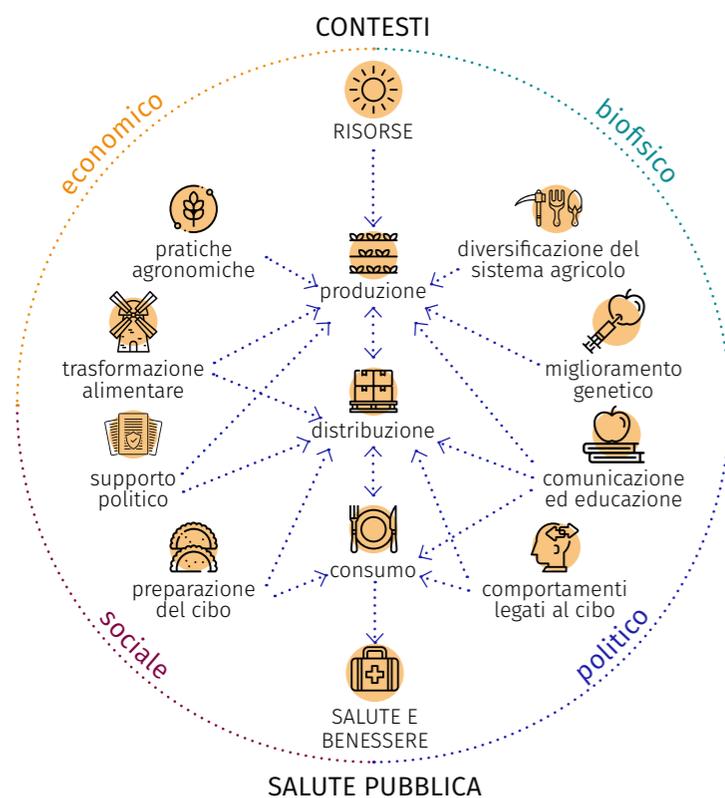
I sistemi alimentari rappresentano complessi contesti territoriali, biologici, sociali ed economici che si costituiscono intorno alle attività e agli attori legati al cibo. Si tratta di una dimensione che coinvolge tutte le comunità del mondo e che cambia a seconda delle specifiche condizioni di un luogo. Si può infatti parlare di sistemi alimentari locali, regionali, continentali e perfino globali, a seconda della scala di riferimento adottata.

Esistono numerose definizioni del termine, generalmente sovrapponibili. Si decide in questo caso di richiamare la definizione, sintetica ed efficace, proposta dall'autrice Nora McKeon (2019, p. 62): un sistema alimentare è

l'insieme di attività dalla produzione, alla distribuzione al consumo del cibo. È caratterizzato da elementi interconnessi che si influenzano reciprocamente, operando in contesti economici, sociali, culturali, ambientali e politici più ampi e produce risultati in termini sociali, ambientali e di sicurezza alimentare.

La definizione permette di focalizzare i componenti di un sistema alimentare e di intravedere la presenza di quattro dimensioni fondamentali, ambientale, socio-culturale, economica e politica, evidenziate dalla rappresentazione di seguito proposta.

SISTEMA ALIMENTARE



(Riadattato da: McKeon, *Food governance*, 2019)

La rappresentazione restituisce la multidimensionalità del sistema alimentare a partire dalle risorse che consentono di realizzare le attività dalla produzione al consumo di cibo. Tali attività hanno esiti che producono effetti sulla salute e il benessere umano, e riguardano numerosi processi e settori diversi.

Il sistema alimentare è attraversato da flussi in entrata, prodotti dal capitale umano, sociale, produttivo e naturale, i quali a loro volta ricevono gli impatti generati in uscita dalle attività del sistema (Marino e Mazzocchi 2019).

Emerge che le dimensioni ambientale, sociale, economica e politica sono fortemente interconnesse non solo

rispetto agli elementi costitutivi del sistema alimentare e ai flussi che lo attraversano, ma anche per quanto riguarda gli *outcomes* generati in termini di sicurezza alimentare, nutrizione, salute dell'ecosistema e benessere sociale. Ogni sistema alimentare, infatti, genera degli usi alimentari specifici, che determinano effetti dal punto di vista del valore nutrizionale, del valore sociale e della *food safety* ("salubrità alimentare").

È inoltre caratterizzato da una certa disponibilità di cibo che influisce su produzione, distribuzione e scambi. Determina le condizioni di accesso al cibo in termini di accessibilità economica, ripartizione e risposta alle preferenze alimentari, e produce effetti sulla biodiversità, sull'ambiente e i servizi ecosistemici ¹. Infine, genera *outcomes* in termini di reddito, impiego, giustizia, salute, cultura, etica. (European Environment Agency 2017)

¹ Per servizi ecosistemici si intende l'insieme di risorse naturali che permettono il funzionamento degli ecosistemi e cui l'uomo attinge per lo svolgimento delle proprie attività. Sono classificati, secondo la Millennium Ecosystem Assessment (2005), in quattro categorie: 1 -servizi di approvvigionamento (cibo, legname, fibre, acqua, etc.); 2 - servizi di regolazione (regolazione del clima, impollinazione, mitigazione delle inondazioni, regolazione delle malattie, purificazione dell'acqua); 3 - servizi culturali (estetici, spirituali, ricreativi, educazionali, etc.); 4 - servizi di supporto (ciclo dei nutrienti, formazione del suolo, etc.).

(Marino e Mazzocchi 2019)

Dal quadro costruito si deduce non solo la coesistenza di dimensioni e contesti molteplici, interconnessi e interdipendenti, ma anche una notevole complessità, presente a tutti gli stadi e i livelli del sistema. Interconnessione, multidimensionalità e complessità sono le caratteristiche salienti del sistema alimentare, elementi che non possono essere trascurati in un'ottica progettuale e nella definizione di una food policy. Le stesse caratteristiche presuppongono inoltre un approccio necessariamente onnicomprensivo, anziché settoriale.

Inoltre, per quanto concerne la sfera politica, si ritiene che essa costituisca una dimensione al pari delle altre tre e che possa anzi fungere da raccordo tra di essi e rivestendo un ruolo cruciale per la loro gestione e la determinazione delle relazioni fra loro. Come sarà chiarito più avanti, infatti, la food policy può rappresentare una leva strategica per la regolazione e il miglioramento dei numerosi rapporti interni e degli impatti del sistema alimentare.

Come si evince dalla descrizione tracciata finora, il sistema alimentare rappresenta un'entità fortemente antropica, in quanto si realizza intorno alle attività e alle relazioni umane, generando ampi impatti che trascendono la dimensione umana. La centralità dell'uomo rispetto al sistema alimentare risiede, prima ancora che nelle attività legate al cibo, nei bisogni ad esse sottesi e capaci di influenzarle e caratterizzarle.

Con le sue molteplici dimensioni biologiche, sociali, simboliche (vedi capitolo 2), infatti, il cibo rientra in tutti i livelli della piramide dei bisogni di Maslow².

Per quanto la semplificazione di tale modello possa risultare riduttiva, soprattutto se applicata ad un tema tanto complesso, è interessante notare come effettivamente il cibo non si limiti a rappresentare i bisogni fisiologici, marcatamente pratici e materiali, legati

alla nutrizione e al soddisfacimento della fame, bensì includa molteplici valenze di ordine culturale e sociale che afferiscono a molteplici elementi: la dimensione di sicurezza e incolumità (*food safety*); la ricerca dell'appartenenza ad un gruppo sociale e alla sua cultura, la condivisione, la dedizione (attraverso il dono di cibo o la cucina) per gli altri; la manifestazione di una determinata posizione sociale; l'autorealizzazione e l'autodeterminazione, il compimento della propria identità e occupazione di una posizione nel gruppo sociale. In particolare, si evince come negli ultimi decenni, fattori di ordine economico sociale abbiano contribuito con sempre maggiore evidenza a spostare i bisogni associati al cibo verso "i gradini più alti" della piramide (Senauer 2001).

La risposta ai bisogni legati al cibo si manifesta così con una serie di scelte e azioni che coinvolgono l'utilizzo delle risorse: i capitali umano, sociale, produttivo e naturale sopracitati. Rispetto a quest'ultimo, nello specifico, "ogni scelta in termini di utilizzo delle risorse naturali ha, necessariamente, delle conseguenze sui servizi ecosistemici di cui beneficiamo ogni giorno, [...] del cui valore, spesso, la società non ha una giusta percezione o che gli individui non considerano adeguatamente all'interno dei processi decisionali" (Marino e Mazzocchi 2019, p. 18).

Questa ulteriore analisi permette di sollevare due considerazioni di interesse per il presente lavoro di tesi. In primo luogo, emerge significativamente la necessità di considerare i sistemi alimentari anche in termini di bisogni umani legati al cibo nella loro concezione più ampia, materiale quanto immateriale. In questo modo, possono essere ad esempio individuati eventuali bisogni non corrisposti per una parte della società presa in considerazione. Secondariamente, la valutazione degli impatti sui sistemi ambientali, economici e sociali prodotti dai sistemi alimentari può essere condotta a partire dai bisogni in

risposta ai quali tali impatti sono generati, costruendo così un'analisi più articolata e, di conseguenza, una progettazione più consapevole. In tal caso, lo studio di fenomeni complessi e critici come le malattie scaturite da determinate abitudini alimentari potrebbe mettere in luce, per esempio, una problematica risposta a specifici bisogni di salute, individuando nel miglioramento di alcune condizioni igieniche il nodo su cui intervenire. O ancora, la generazione di sprechi alimentari risultante dall'erogazione di pasti a persone senza dimora potrebbe essere indagata in termini di bisogni non esclusivamente nutrizionali, evidenziando ad esempio la necessità di affrontare altre criticità meno apparenti, di natura psicologica, conviviale, culturale.

² La "Piramide dei bisogni" (*Hierarchy of Needs*) è un modello costruito dallo psicologo statunitense Abraham Maslow a metà del secolo scorso, per definire, secondo una scala gerarchica, i bisogni umani. La piramide si sviluppa in cinque livelli: dai bisogni più elementari, legati alla sopravvivenza, ai più complessi, di natura sociale. I livelli afferiscono rispettivamente ai bisogni fisiologici, di sicurezza, di appartenenza, di stima e di autorealizzazione. Quest'ultima, in particolare, rappresenta il grado più alto, raggiungibile dall'individuo solo dopo aver soddisfatto i bisogni più semplici. (Sullivan, Encyclopedia Britannica)

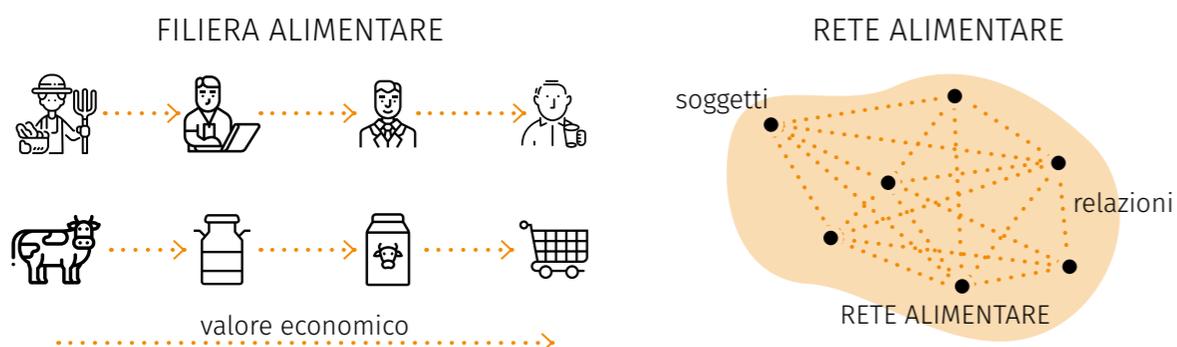
DUE MODELLI A CONFRONTO

Dopo aver stabilito i componenti del sistema alimentare, è opportuno indagare la relazione che intercorre tra di essi, ossia qualificare le interazioni molteplici che sono emerse come caratteristiche di un *food system*.

Da questo punto di vista, infatti, i sistemi alimentari possono essere letti secondo due interpretazioni corrispondenti a due modelli diversi, basate su due prospettive e logiche di pensiero diverse.

La "filiera alimentare" rappresenta il primo modello, tipico del mondo occidentale, con il quale si intende, secondo l'agronomo francese Luis Malassis, "l'articolato sistema che comprende le principali attività (ed i principali flussi informativi e materiali), le tecnologie, le risorse e le organizzazioni che concorrono alla creazione, trasformazione, distribuzione

e commercializzazione del prodotto finito" (Mariani 2018). In particolare, la prospettiva interpretativa è focalizzata sulla "catena del valore" attraverso la quale il prodotto alimentare acquista un valore economico crescente e produce benefici maggiori per gli attori che agiscono nelle fasi finali (McKeon 2019). Se da un lato si evidenziano elementi positivi legati alla possibilità di velocizzare i passaggi da un'attività all'altra, di ottimizzare le risorse necessarie al loro svolgimento e di migliorare le tecnologie, dall'altro si rilevano elementi potenzialmente deteriori legati al misconoscimento del ruolo dei produttori, che si trovano alla base del processo, e alla ricerca della massimizzazione del profitto. Questo processo è legato all'eccessiva mercificazione del cibo in ogni fase della filiera, sotto il controllo di pochi grandi attori economici internazionali e dai flussi globali di denaro, merci e informazioni (Pettenati e Toldo 2016).



Il secondo modello è rappresentato dalla "rete alimentare", che si distingue dalla filiera in quanto valorizza i molteplici collegamenti incrociati (molti dei quali non determinati dal mercato) tra i soggetti coinvolti in un territorio per le attività alimentari. Le relazioni costituiscono l'elemento cardine della rete. (McKeon 2019) Questo modello è poco diffuso nel mondo occidentale.

Nella rete alimentare il focus non è sul valore prodotto dalle attività che concorrono al sistema alimentare, ma sui rapporti e sulle dimensioni territoriali e sociali da questi innescate.

In contrapposizione alla mercificazione sopracitata, si manifestano pertanto pratiche alternative, volte alla *decommodification* (de-mercificazione) del cibo, alla redistribuzione del potere e a una maggiore giustizia sociale (Pettenati e Toldo 2016).

Ad una logica più gerarchica e lineare si oppone quindi una logica più orizzontale e sistemica: la prima riconducibile, nella sua deriva più evidente, al sistema agro-industriale globalizzato, la seconda alle cosiddette *alternative food networks* (AFNs) (Ivi).

Il sistema agro-industriale è diffuso nei paesi altamente industrializzati, dove si è affermato nella seconda metà del XX secolo, e dove "opera una deterritorializzazione, slegando in gran parte la produzione del cibo dall'ambito locale, dalla stagionalità e dalle culture locali". Le AFNs fanno riferimento, invece, ad "una vasta gamma di piccoli o grandi sistemi di approvvigionamento di cibo alternativi a quello agro-industriale" (Forno e Maurano 2016, p. 6), legati cioè a metodi più tradizionali e fortemente localizzati. "Si tratta di esperienze che hanno attratto recentemente l'attenzione di un numero crescente di studiosi appartenenti a diverse aree disciplinari che a volte hanno dato interpretazioni alquanto diverse dello stesso fenomeno: nicchie di mercato, esperienze tipiche della "glocalizzazione", manifestazioni di tensioni e conflitti rivendicativi rispetto a tematiche come la giustizia sociale e spaziale, forme di mercato anticapitalistiche o, più recentemente, pratiche di resilienza, concetto entrato da poco nella letteratura sui fenomeni sociali" (Ivi, p. 7).

Il confronto tra i due fenomeni risulta particolarmente costruttivo. In primo luogo, dal punto di vista della relazione con lo spazio, il sistema agro-industriale è basato sulla delocalizzazione, mentre le AFNs sulla "rilocalizzazione". Per quanto concerne le relazioni tra gli attori sociali, si evidenziano numerose differenze nei seguenti termini:

RELAZIONI DI PRODUZIONE: nel primo caso la produzione è intensiva, i rapporti commerciali si basano sulla concorrenza e la riduzione dei prezzi al produttore, si assiste al dislocamento di grandi quantitativi di prodotti dai produttori ai trasformatori e ai distributori; nel secondo emerge una forte enfasi della qualità, i produttori adottano strategie per ottenere valore aggiunto e spesso si realizzano nuove associazioni di produttori;

RELAZIONI DI CONSUMO: nel primo caso non viene valorizzata la conoscenza del prodotto (a cominciare dalla sua provenienza), che risulta a-spaziale; nel secondo, invece, si assiste a rapporti più diretti tra produttori e consumatori, tra i quali si instaurano anche nuove associazioni;

TRASFORMAZIONI E VENDITA: all'assenza di tracciabilità e alla standardizzazione dei prodotti si oppongono la trasparenza, la tracciabilità

e l'alta varietà dei prodotti, trasformati e commerciati localmente o a livello regionale;

QUADRO ISTITUZIONALE: il sistema agro-industriale prevede norme altamente burocratizzate, rafforzate da normative igieniche che le rafforzano; nell'altro caso, invece, si assiste al supporto dello sviluppo regionale da parte delle autorità;

SISTEMA DI RELAZIONI: da un lato vigono relazioni tecnocratiche e remote, a-spaziali e di carattere prettamente commerciale; dall'altro prevalgono relazioni locali, a rete, spesso collaborative e basate sulla fiducia (Ivi).

In questi elementi, per quanto riguarda il sistema agro-industriale, si riscontra "disconnessione interna [...] e un'aumentata distanza tra produzione e consumo di cibo che coinvolge diversi piani" (Marino e Mazzocchi 2019, p. 7). La delocalizzazione e la lunghezza delle filiere produce una disconnessione a livello **geografico**; le relazioni di produzione, con l'interposizione di numerosi intermediari lungo la filiera, generano una disconnessione di tipo **economico**; le relazioni di consumo, con la mancata percezione e conoscenza del "viaggio" del prodotto, generano una disconnessione **cognitiva**; le relazioni di produzione e di consumo, insieme,

innescano una disconnessione **sociale**; il sistema di relazioni produce infine una disconnessione di carattere politico, "nella misura in cui i consumatori difficilmente riescono ad avere un controllo e a intervenire nel sistema alimentare per indirizzarlo secondo i propri valori, credenze e aspettative" (Ibidem).

Sistema agro-industriale (globalizzato)

DELOCALIZZAZIONE

Produzione intensiva, concorrenza e riduzione prezzi al produttore, grandi quantitativi

Scarsa trasparenza e mancato incentivo alla consapevolezza su provenienza, metodi produttivi, prodotti a-spaziali

Assenza di trasparenza sulla tracciabilità, standardizzazione

Alta burocratizzazione e standardizzazione

Tecnocrazia, a-spazialità, assenza di fiducia e di conoscenza del territorio



RELAZIONI DI PRODUZIONE



RELAZIONI DI CONSUMO



RELAZIONI DI TRASFORMAZIONE E VENDITA



QUADRO NORMATIVO



SISTEMA DI RELAZIONI

AFNs (Alternative Food Networks)

RILOCALIZZAZIONE

Enfasi sulla qualità, valore aggiunto per i produttori, associazioni di produttori

Conoscenza dei prodotti e della loro provenienza, relazioni dirette con i produttori, associazioni di consumatori

Trasformazione e commercio locale/regionale, trasparenza, tracciabilità, alta variabilità

Sviluppo regionale supportato dalle autorità locali

Fiducia, dimensione locale, rete, competizione e collaborazione

Alla luce degli elementi richiamati, è possibile suggerire che gli aspetti spaziali, di relazione con il territorio e le sue risorse materiali e immateriali, il rapporto tra gli attori del sistema alimentare (a partire dal rapporto produttore-consumatore), possono rappresentare temi di riflessione e progettazione inerenti alla costruzione di una food policy. Seppur un modello non escluda l'altro, risulta cruciale la consapevolezza di far riferimento al modello della filiera piuttosto che a quello della rete nella definizione degli obiettivi e nell'approccio a temi analoghi a quelli citati. E ancora, una serie di riflessioni può scaturire dalle "disconnessioni" multilivello descritte, con l'obiettivo di ricomporle.

IMPATTO DEI SISTEMI ALIMENTARI

Come accennato nell'Introduzione (capitolo 2), i sistemi alimentari odierni hanno concorso a realizzare tre paradossi alimentari globali:

1. Un accesso al cibo compromesso per il 10,9% delle persone, contro un eccesso di cibo per circa un terzo della popolazione mondiale (in sovrappeso o obese);
2. L'utilizzo di una cospicua parte delle risorse naturali alimentari per il soddisfacimento di attività antropiche altre anziché per rispondere alla fame nel mondo;
3. Uno spreco di cibo³ per una quantità quattro volte superiore a quanto necessario per sfamare le persone denutrite nel mondo (Fondazione Barilla Center for Food & Nutrition 2015).

³ Lo spreco alimentare rappresenta il cibo perso alla fine della catena di approvvigionamento alimentare, perché lasciato scadere o gettato. Si distingue dalla perdita alimentare, relativa al cibo perso durante la catena di approvvigionamento, per esempio un raccolto rovinato dalle intemperie. (UNEP - United Nations Environment Programme)

Il rapporto *Food in the Anthropocene* (2019), realizzato dalla Commissione Lancet, mette in evidenza altre rilevanti criticità legate ai sistemi alimentari odierni, relative allo sbilanciamento delle diete che risultano inadatte a preservare le risorse naturali e gli ecosistemi e che producono ingenti emissioni di gas serra (il 15% del totale è causato dagli allevamenti) (Marino e Mazzocchi 2019), impattando così sul cambiamento climatico, sulle condizioni del suolo, sulla perdita di biodiversità, sulle risorse idriche, sull'equilibrio dei cicli dei nutrienti (Willett et al. 2019). Il fatto che, a differenza di quanto accade oggi per l'impiego di combustibili fossili, si attesti una deregolazione sulla produzione di CO₂ da parte degli allevamenti, pone delle riflessioni sul ruolo delle politiche in questi termini.

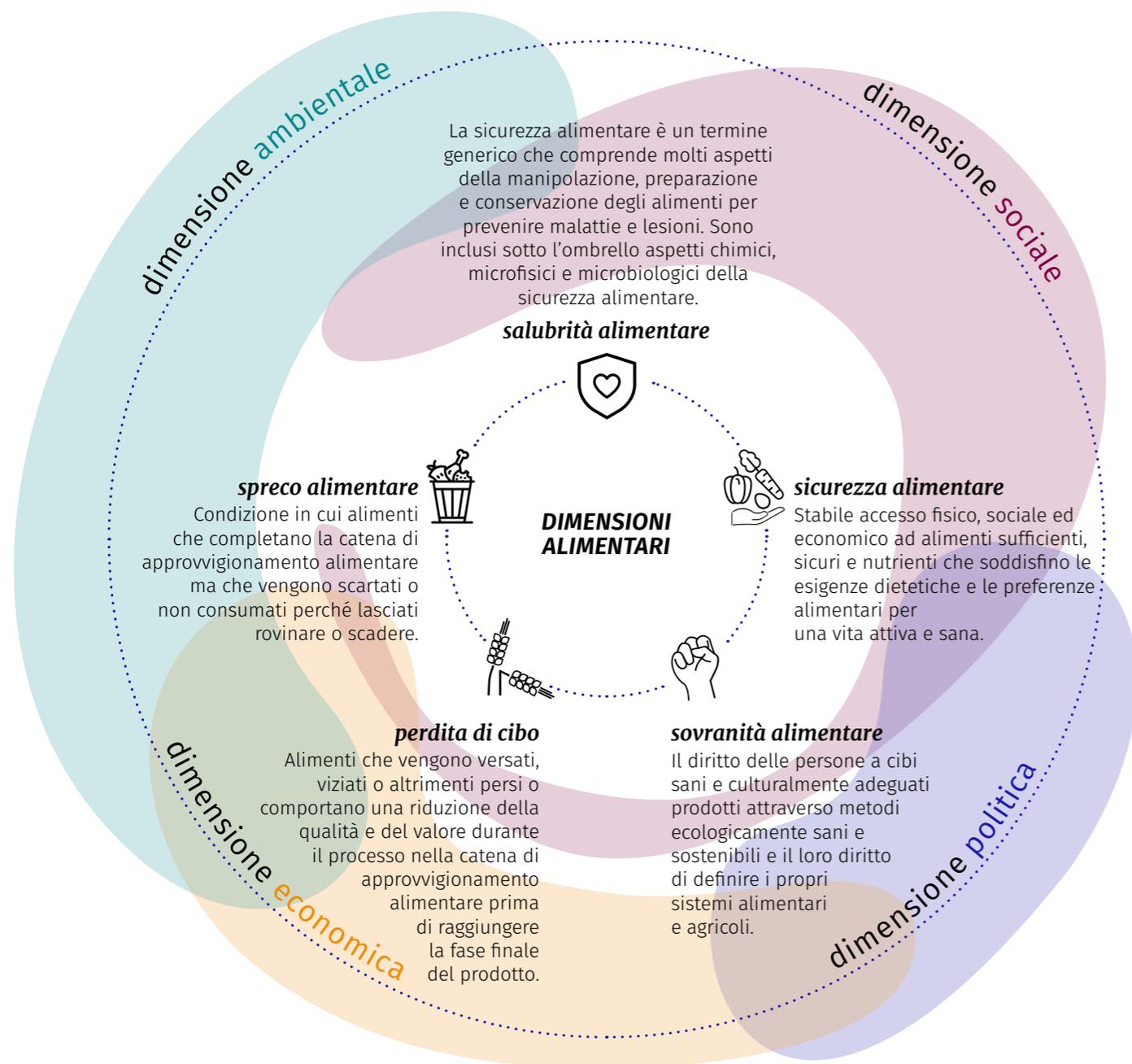
⁴ Per food security ("sicurezza alimentare") si intende la condizione di stabile accesso fisico, sociale ed economico ad alimenti in quantità sufficiente, sicuri e nutrienti per il soddisfacimento delle esigenze nutrizionali e le preferenze alimentari atte ad una vita sana e attiva. La food safety, invece, rappresenta una dimensione di sicurezza legata alla salubrità degli alimenti, legata ad aspetti della loro manipolazione, preparazione e conservazione, per la prevenzione di malattie e lesioni. (Hanning et al. 2012)

Emerge inoltre la necessità di agire per garantire a tutti l'accesso al cibo, la *food security* e la *food safety*⁴; oltre all'esigenza "di "democratizzare" i sistemi alimentari e di guardare al cibo come un processo democratico, [garantendo] pari ed effettive possibilità di partecipazione alla definizione del sistema alimentare, così come alle conoscenze sulle modalità alternative di approvvigionamento" (Marino e Mazzocchi 2019).

Il concetto di democrazia alimentare⁵ è strettamente legato a quello di sovranità alimentare⁶, tema cruciale in particolar modo per i Paesi in via di sviluppo, ma che non può essere trascurato anche in contesti "occidentali".

⁵ Per "democrazia alimentare", l'ideatore del concetto, Tim Lang, intende "il perseguimento di un sistema alimentare più equo basato sui diritti", quindi sulla partecipazione dei consumatori alla definizione del sistema stesso. (Lang 2013)

⁶ Il termine "sovranità alimentare", coniato dal movimento La Via Campesina, indica il diritto delle persone a cibi sani e culturalmente adeguati, prodotti secondo metodi ecologicamente sani e sostenibili, nonché il diritto di stabilire i propri sistemi alimentari e agricoli. (Rosset e Martinez-Torres 2014)



Le politiche per i sistemi alimentari, infatti, dovrebbero guardare all'autodeterminazione in termini di produzione e consumo alimentari, a partire dai legami tra cibo, singolo e comunità (Sukhdev 2016), ponendo attenzione a come migliorare la responsabilità e le scelte individuali ma anche e soprattutto sociali. In questi termini, Tim Lang afferma che "la sfida di raggiungere un buon sistema alimentare (dove le popolazioni rispettano diete sostenibili, alimentate da filiere alimentari sostenibili) richiede una forte etica sociale e l'articolazione di un modello di bene pubblico più complesso di quello che è stato esposto di recente nel dibattito nazionale e internazionale" (Lang 2013).

Il fatto che i sistemi alimentari siano ampiamente coinvolti dalle principali sfide globali e che a loro volte ne rappresentino una parte della causa, richiede un'azione politica integrata, sistemica. I fenomeni descritti, inoltre, possono essere più efficacemente affrontati se considerati nella loro dimensione antropica, individuando potenzialità, bisogni e doveri dei cittadini. A tale proposito la sfera dei comportamenti e gli strumenti necessari a mutarli (in meglio) rappresentano due elementi focali e particolarmente coerenti rispetto all'azione delle policy (vedi paragrafo 3.6).

5.4 — Definizione di food policy

I paragrafi precedenti hanno messo in luce gli aspetti salienti e utili ai fini della tesi relativi ai sistemi alimentari, che costituiscono il contesto di riferimento delle food policy. In questa sede si intende quindi esplorare il tema delle food policy, attingendo dalle conoscenze racchiuse nel capitolo precedente, incentrato sulle policy, ambito che le comprende. Le food policy, o politiche alimentari, rappresentano per l'appunto una categoria di policy riguardante la materia alimentare, benché, come si vedrà più avanti, con il termine oggi indichi spesso un'accezione più specifica.

Analogamente a quanto accade per le politiche pubbliche intese nel loro insieme, non si riscontra una definizione univoca di "food policy". Dalla consultazione di una decina di definizioni, di cui le seguenti sono ritenute particolarmente efficaci e atte a consentire una comprensione esaustiva del termine.

La politica alimentare è qualsiasi politica che affronta, modella o regola il sistema alimentare.

(Harper, Shattuck, Holt-Giménez, Alkon, e Lambrick)

Una politica alimentare non ha sempre bisogno di leggi (in alcuni casi, ad esempio, le politiche alimentari possono essere fatte senza nuove leggi). In altre parole, la legge è solo uno degli ingredienti che costituiscono una politica. Una politica alimentare è infatti il risultato di una serie di attività: definizione dell'agenda, definizione delle politiche, processo di attuazione e valutazione.

(MUFPP - Milan Urban Food Policy Pact)

La politica alimentare incide sul modo in cui il cibo viene prodotto (e cosa viene prodotto), trasformato, distribuito, acquistato, consumato, protetto e smaltito. Ciò significa che effettivamente "mangiamo e beviamo la politica alimentare". [...] Conoscere e promuovere buone politiche alimentari è la chiave per raggiungere sistemi alimentari più giusti, equi e sostenibili.

(CFS - Committee on world Food Security)

Un ampio insieme di azioni e decisioni su come il cibo vada prodotto e trasformato, il suo impatto sulla salute pubblica e sul benessere, sull'ambiente e sulle risorse naturali.

(Lang, Barling, e Caraher)

Come reso evidente dalla prima definizione, la food policy è a tutti gli effetti una politica ed agisce su un sistema alimentare in diversi modi: "affrontandolo", "modellandolo" e "regolandolo".

Una food policy può dunque svolgere differenti funzioni di carattere strategico.

La seconda definizione, proposta dal Milan Urban Food Policy Pact (un progetto che verrà descritto nel paragrafo 5.8), ribadisce che la food policy rappresenta una politica e che, in quanto tale, è caratterizzata da una serie di fasi che delineano un processo (vedi paragrafo 4.7) e non corrisponde necessariamente a delle leggi, che rappresentano solo uno dei numerosi strumenti di policy (vedi paragrafo 4.6).

La terza, elaborata dal Committee on world Food Security, suggerisce diversi livelli di lettura: il riferimento al sistema alimentare e alle sue attività consequenziali ("il modo in cui il cibo viene prodotto, [...] trasformato, distribuito, acquistato, consumato, protetto e smaltito"); la capacità di influenzare notevolmente la vita quotidiana delle persone (vedi paragrafo 4.3); la potenzialità trasformativa per il miglioramento dei sistemi alimentari in termini di giustizia, equità e sostenibilità.

L'ultima definizione, invece, sottolinea gli impatti molteplici generati dalle food policy sui sistemi alimentari.

Queste quattro definizioni permettono insieme di cogliere il carattere multidimensionale della food policy, la sua potenzialità di agire su tutti gli aspetti del sistema alimentare e di incidere sui suoi impatti.

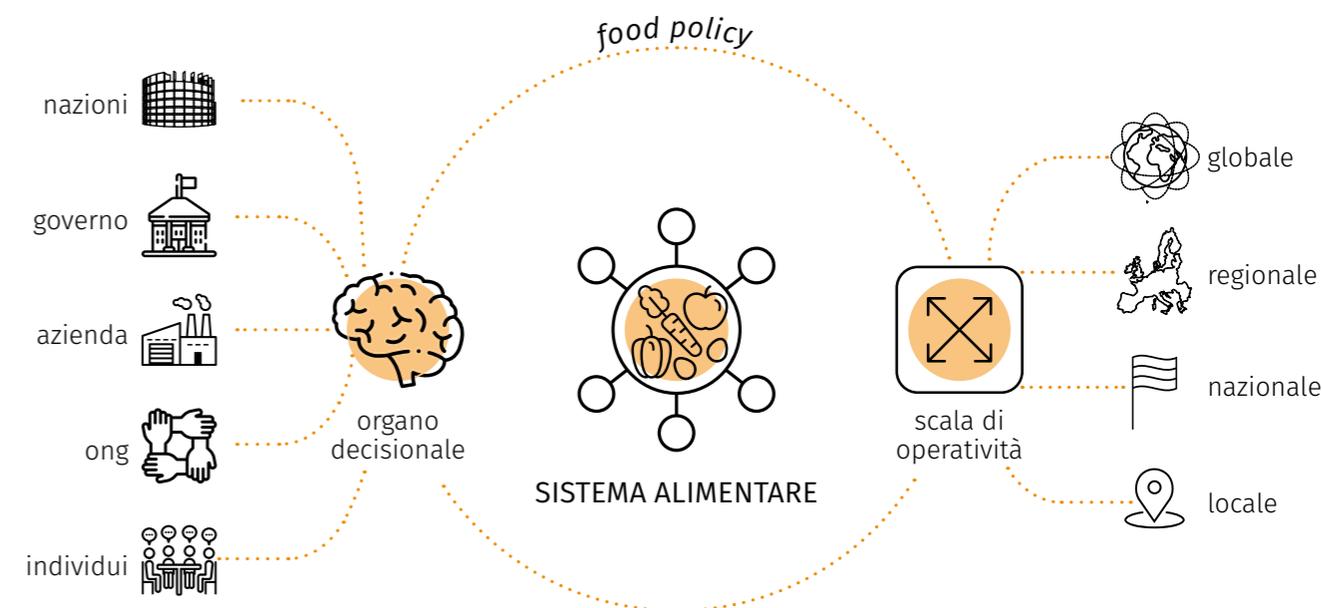
Ciò che risulta degno di nota è la rilevanza delle politiche alimentari per la determinazione degli stili di vita e dei rapporti intrattenuti all'interno di un sistema del cibo, ossia il fatto che, a differenza di altre politiche, una food policy tocchi molto da vicino la popolazione di un territorio. Questo aspetto rappresenta un punto di notevole interesse progettuale, in quanto la centralità dell'uomo e dei suoi bisogni rispecchia uno dei focus dell'approccio del design.

CARATTERISTICHE PRINCIPALI

La food policy **non presenta elementi diversi da quelli di una qualunque politica pubblica**.

Una food policy può essere promulgata a qualsiasi livello, da quello locale a quello globale, e da un'agenzia governativa, un'impresa o un'organizzazione (CFS). Come si vedrà nel prossimo paragrafo, infatti, la scala e gli attori possono variare, come per qualunque policy.

Una food policy sarà quindi innescata da una **criticità** di carattere collettivo (quale l'insostenibilità di alcuni prodotti chimici adottati in agricoltura), individuando così una precisa **materia, portata e scala** di intervento; comprenderà dei **policy-makers** e dei **policy-takers** (ad esempio, una particolare categoria di produttori agricoli e un settore chimico) e probabilmente delle **terze parti** (l'ambiente in questo caso); sarà caratterizzata da una forte natura relazionale; seguirà un **processo** di sviluppo dalla definizione del problema all'individuazione di **obiettivi** (dettati anche dall'**ideologia** dei policy-makers) orientati al raggiungimento di determinati **risultati** e la **decisione** di strategie di implementazione, attraverso determinati **strumenti**; sarà scandita da **tempi** specifici.



5.5 — Food policy integrata

Benché il termine food policy possa indicare uno specifico intervento, riguardando ad esempio “la regolamentazione delle industrie alimentari, la definizione di standard di ammissibilità per i programmi di assistenza alimentare per i poveri, garantendo la sicurezza dell’approvvigionamento alimentare, l’etichettatura degli alimenti, e anche le qualifiche di un prodotto da

considerare biologico” (Harper et al. 2009, p. 9), l’accezione sempre più diffusa corrisponde a una politica alimentare integrata (o “globale”, in quanto il termine inglese di riferimento è **comprehensive**), ideata per rispondere in modo complessivo alle criticità di un sistema alimentare, una sorta di corpus unico di interventi interconnessi, così come interconnessi sono i fenomeni del sistema stesso.

L'obiettivo è spesso quello di cercare di inserire tutte le questioni ambientali, nutrizionali, economiche, sociali, culturali e alimentari in un unico quadro, e tutti gli elementi del sistema alimentare su cui si intende esercitare un controllo: produzione, commercio, ristorazione, consumo, gestione dei rifiuti e loro vari fattori determinanti

(Bricas, Soulard, e Arnal, 2019, p. 116)

Questa accezione è di interesse centrale per il lavoro di tesi, in quanto la politica alimentare integrata rappresenta esattamente l'ambito di riferimento, nonché la il contesto del caso torinese preso in analisi.

Oltre a rispondere ad un'ampia varietà di argomenti, una food policy integrata affronta "gli interessi degli attori coinvolti nella catena del valore alimentare (lavoratori agricoli e agricoltori, trasformatori e lavoratori, dettaglianti e operatori al dettaglio, ecc.) e i consumatori, dalle comunità sottoservite a quelle

sovraservite. L'ideale è che la politica alimentare integrata coinvolga tutti questi aspetti nel processo politico, dalla formulazione e dal processo decisionale all'attuazione e alla valutazione" (Ibidem).

Stando alla letteratura, una *comprehensive food policy* dovrebbe includere dai "problemi di produzione (conservazione dei terreni agricoli, mercati degli agricoltori, orti domestici e comunitari), a questioni di trasformazione (locale contro estero), a questioni di distribuzione (trasporto, stoccaggio), a problemi di accesso (negozi di alimentari nei centri urbani, cooperative, colazioni e pranzi scolastici, buoni pasto, [...] ecc.), a questioni d'uso (sicurezza alimentare e manipolazione, ristoranti, venditori ambulanti), al riciclaggio di alimenti (raccolta, banche alimentari, dispensari alimentari e mense per i poveri), a problemi di flusso dei rifiuti (compostaggio, rifiuti somministrati ai suini, ecc.)" (Dahlberg 1994).

L'approccio integrato alla politica alimentare scaturisce dalle crescenti pressioni, negli ultimi decenni, da parte dei movimenti per la sicurezza alimentare, la giustizia alimentare e la sovranità alimentare, portatori dell'istanza di politiche in grado di abbracciare tutti gli aspetti del sistema alimentare.

In quest'ottica, la politica alimentare è multidisciplinare, multisettoriale e intergenerazionale e affronta i fattori sociali, politici, economici e ambientali
(Harper et al. 2009, p. 9)

Alla luce di queste considerazioni, si possono definire alcuni approcci e caratteristiche specificatamente coerenti con la food policy integrata. Facendo riferimento alle nozioni richiamate nel paragrafo 3.4, si può infatti assumere che, l'essenza sistemica del *food system* richiede una visione sistemica della food policy, il cui ruolo prevede di affrontare dinamiche multilivello e interconnesse, ricevendo molteplici input dal contesto ed elaborando di conseguenza molteplici output. Pertanto, si può immaginare la food policy integrata come una sorta di **sistema nel sistema**, caratterizzato da una grande **complessità**, frutto dell'intersezione tra il sistema alimentare e il sistema politico.

Di fronte alla possibilità di osservare il sistema politico da una prospettiva inputista o outputista, quest'ultima rispecchia l'approccio più coerente con l'ambito alimentare: la necessità di affrontare tematiche complesse e

interdipendenti pone **al centro le azioni da attuare e le dinamiche di policy**, anziché gli equilibri di potere.

Da tali considerazioni si evince la necessità di favorire, per la costruzione di una food policy, approcci decisionali non esclusivamente istituzionali e verticali, bensì partecipativi e multiattoriali, in grado di coinvolgere le spinte dal basso e rappresentare tutti gli attori coinvolti nel sistema alimentare (esponenti della società civile, rappresentanti dei produttori e dei consumatori, esperti nei diversi campi di interesse toccati).

È necessario che la visione pianificatrice dell'amministrazione si concili con le iniziative spontanee promosse dai cittadini. Si prefigura quindi uno scenario in cui i policy-takers (destinatari della policy) sono chiamati a prendere parte al processo di policy-making. Per tale motivo, le immagini policentriche (vedi paragrafo 3.5) rappresentano il tipo di configurazione attoriale ottimale per il processo di una food policy integrata.

Poiché la food policy integrata è riferita al complessivo sistema alimentare, i destinatari sono costituiti dall'intera società, in quanto ogni cittadino è influenzato e interagisce con il sistema alimentare in cui è coinvolto, nonché da tutti gli attori delle attività che vanno dalla produzione di alimenti al loro smaltimento.

Non trascurabile è poi il ruolo delle terze parti, che possono includere eventualmente popolazioni non coinvolte nel territorio di intervento della food policy, ma su cui questa può ripercuotersi indirettamente, ad esempio sulla base di rapporti di scambio commerciale in essere, che potrebbero essere alterati.

POLICY TOOLS SPECIFICI

Per l'implementazione di una politica alimentare può essere messo a punto qualunque policy tool.

Richiamando quanto descritto nel paragrafo 5.6, una politica alimentare può prevedere l'adozione di strumenti coercitivi, misti o volontari, i quali possono essere di natura sostanziale (quando si intende influenzare direttamente l'intervento erogato) o procedurale (quando si incide, invece, sul processo di policy): ad esempio, azioni amministrative (strumento coercitivo sostanziale) o riforme istituzionali (strumento coercitivo procedurale), incentivi o fondi di ricerca, azioni di volontariato o sospensione dell'informazione rivolta alla cittadinanza.

L'attuazione di una food policy può quindi per esempio prevedere il ricorso a imprese a controllo pubblico, trattati, tassazioni, sussidi economici, regolamentazioni, leggi, linee guida, propaganda, o alla promozione di azioni spontanee: policy tools tra i più comuni.

Può inoltre allocare delle risorse specifiche, riferite all'informazione dei cittadini, all'autorità, al denaro pubblico, o, ancora, a mezzi organizzativi.

Tali strumenti devono essere adattabili al cambiamento, risultare equi e innovativi, adeguati alle risorse disponibili ed eventualmente sostituibili, così come per qualsiasi tipologia di policy. Altresì, la possibilità di integrarli e di creare dei mix di strumenti può rappresentare un vantaggio in termini di efficacia della politica alimentare stessa.

Soprattutto nel caso delle food policy integrate, si riconosce l'utilità di ricorrere a strumenti diversi e complementari, creando dei mix che rispondano a esigenze diverse. Inoltre, si ritiene che la maggior parte degli strumenti da applicare debba essere di natura sostanziale, più che procedurale, ossia che questi debbano svolgere un'azione diretta sul contesto di intervento. I policy tools procedurali, invece, potrebbero ricoprire un ruolo secondario, di supporto, ad esempio attraverso fondi di intervento mirato.

Nel contesto delle food policy integrate, inoltre, si ricorre spesso all'adozione di specifici strumenti, che non appartengono alle tradizionali categorie di policy tools precedentemente richiamate:

1. **Food Charter** (Carta del Cibo)
2. **Food Strategy** (Strategia Alimentare)
3. **Food Action Plan** (Piano d'Azione Alimentar)
4. **Food Policy Council** (Consiglio di Politica Alimentare)

È opportuno sottolineare che tali strumenti non sono vincolanti, non si autoescludono, bensì sono integrabili. Possiedono funzioni strategiche che riguardano la complessità e la dimensione multiattoriale dei sistemi alimentari.

Nonostante non siano strumenti da adottare obbligatoriamente, il ricorso a dispositivi che rispondano agli stessi obiettivi dei primi tre tools elencati rappresenta una misura necessaria per la costruzione di una food policy integrata. *Food Charter*, *Food Strategy* e *Food Action Plan*, per l'appunto, possono considerarsi consequenziali e complementari, benché non siano necessariamente adottati con questo nome né come strumenti separati. Ciò che risulta determinante,

infatti, è che una food policy integrata disponga uno o più strumenti tramite i quali dichiarare dei principi condivisi alla base della politica stessa; definire la visione a lungo termine da attuare, gli attori coinvolti, gli obiettivi da perseguire per ogni settore di intervento e le azioni da realizzare; stabilire i dettagli operativi inerenti alla strategia elaborata. La Food Policy di Milano, come si vedrà nel paragrafo 5.9, rientra in questo caso, in quanto non possiede tali specifici tools ma soddisfa i contenuti appena citati. Le funzioni e le caratteristiche di ogni strumento sono analizzate di seguito.

FOOD CHARTER

La *Food Charter*, o Carta del Cibo, è una raccolta in cui sono pattuiti i principi condivisi dai soggetti politici locali e/o da network della società civile su cui si basa un Food Plan. È uno strumento di condivisione e allineamento, pensato per coordinare le azioni sul cibo da parte della pluralità degli attori del territorio locale. Individua gli strumenti già disponibili nella comunità per coordinare le politiche (Rossi e Brunori 2011).

FOOD STRATEGY

La *Food Strategy* definisce una visione a lungo termine per il cambiamento del sistema alimentare di un territorio specifico, creando effetti sinergici grazie

alla collaborazione di diversi gruppi di stakeholder. Assume forme e priorità adeguate alle necessità locali della comunità, in quanto è strettamente legata al contesto locale. Solitamente è definita sulla base del ciclo del cibo (produzione, distribuzione, consumo, post-consumo) piuttosto che sulle materie afferenti (sanità, istruzione, commercio, governo del territorio) (*Glossary - Milan Urban Food Policy Pact*).

Serve a identificare i percorsi, le azioni e i modelli organizzativi attraverso i quali mettere in pratica i principi della *Food Charter*, nel processo che porta alla definizione del *Food Action Plan*. Individua gli specifici obiettivi da raggiungere con l'attuazione di quest'ultimo, al fine di creare un framework coerente per le decisioni in ogni settore d'intervento, integrando obiettivi trasversali relativi a temi quali salute, conoscenza, giustizia, sostenibilità, innovazione, organizzazione (Rossi e Brunori 2011).

FOOD ACTION PLAN

Piano che stabilisce i progetti prioritari e i partenariati chiave per l'attuazione di una strategia alimentare, focalizzandosi sulla sua realizzazione, in un'ottica di azione integrata. Definisce così i dettagli operativi attraverso i quali attuare la strategia (Rossi e Brunori 2011).

È costituito da tre elementi principali:

1. compiti specifici: cosa sarà fatto e da chi,
2. orizzonte temporale: quando sarà fatto,
3. allocazione delle risorse: quali fondi sono disponibili per attività specifiche

(*Glossary - Milan Urban Food Policy Pact*).

FOOD POLICY COUNCIL

Il *Food Policy Council* (FPC), o Consiglio di Politica Alimentare o Consiglio del Cibo, rappresenta, tra gli strumenti qui descritti, quello di maggior rilievo e diffusione nel panorama internazionale. Si riferisce in particolar modo al contesto statunitense e canadese, in cui è nato negli anni '80 (Forno e Maurano 2016), mentre in ambito europeo i primi casi risalgono a circa quindici anni fa, nonostante il fenomeno affondi le sue radici in alcune esperienze vagamente analoghe alla fine degli anni '30 e a metà degli anni '50, rispettivamente in Norvegia e Finlandia (Calori et al. 2016).

È sorto come alternativa alla modalità settoriale e frammentata con cui per decenni sono stati considerati e affrontati i problemi e i fallimenti del sistema alimentare, proponendo un

approccio che guardasse al sistema nel suo complesso, attraverso la creazione di un piattaforma per un'azione coordinata a livello locale, grazie alla quale coinvolgere le politiche e i programmi governativi, i *grassroots* ("iniziative dal basso"), i progetti no-profit, le imprese locali e i lavoratori in ambito alimentare (Harper et al. 2009). Per tale ragione, può essere interpretato anche come processo di "istituzionalizzazione" di iniziative attivate dal basso (Forno e Maurano 2016).

Pur non esistendo un modello specifico di Consiglio, i FPC rappresentano sempre "gruppi di persone a vario titolo coinvolti nel sistema alimentare [...] che mettono a sistema interessi, competenze e istanze, creando un'arena democratica di analisi e intervento generalmente in un'ottica di incremento della sostenibilità ambientale e della giustizia sociale" (Calori et al. 2016, 5). L'obiettivo primario del Consiglio è quindi di "aggregare in un unico spazio, con diversi gradi di formalità e legittimità, le competenze pubbliche inerenti i sistemi alimentari urbani" (Bottiglieri, Pettenati, e Toldo 2017, 40). Un FPC è composto pertanto da un gruppo di rappresentanti e stakeholders di molti settori del sistema alimentare (idealmente dalla produzione, alla trasformazione, alla distribuzione e lo smaltimento di scarti e rifiuti) e spesso anche sostenitori impegnati nella lotta alla fame e al

sostegno della giustizia alimentare, nonché educatori, organizzazioni senza scopo di lucro, cittadini attivi, funzionari governativi, agricoltori, cuochi, lavoratori, trasformatori, distributori e commercianti alimentari. Radunando tutti questi attori, il Consiglio di Politica Alimentare rappresenta un'arena di scambio per l'analisi del sistema alimentare nel suo complesso e crea così un'opportunità di discussione e sviluppo di strategie condivise dalle varie parti, allo scopo di individuare e proporre soluzioni innovative per migliorare i sistemi alimentari locali o statali, renderli più sostenibili dal punto di vista ambientale e di equità sociale, e altresì per sostenere lo sviluppo economico locale (Harper et al. 2009). Le attività proposte in seno al FPC stimolano una domanda sempre più consapevole e l'incontro permette di riconnettere i diversi attori del territorio e ricreare economie alla scala locale (Forno e Maurano 2016).

Per rispondere agli obiettivi delineati, i FPC formulano raccomandazioni politiche; possono essere incaricati di redigere delle policy vere e proprie; svolgono sovente un ruolo attivo nell'educazione dei responsabili politici e dei cittadini alle tematiche legate al sistema alimentare; inoltre, possono migliorare il coordinamento tra agenzie governative, superando la visione

settoriale sopracitata. (Harper et al. 2009)

Mentre alcuni FPC sono promossi da gruppi della società civile che cercano di coinvolgere gli attori del governo locale, altri sono attuati da procedure di governo locale. Altri ancora, invece, hanno origine sia dell'azione top (Halliday, Torres, e Van Veenhuizen 2019). Quando la loro nascita appartiene al secondo dei casi descritti, i FPC godono facilmente di un rapporto formale con i funzionari istituzionali. (Harper et al. 2009)

In veste di forum pubblici per la discussione delle questioni relative al sistema alimentare, i FPC "contribuiscono a garantire che la politica alimentare sia democratica e rifletta le diverse esigenze e prospettive dei vari componenti del sistema alimentare" (Ibidem).

I Consigli del Cibo sono un modo per rendere più democratico e inclusivo il sistema alimentare e sono un potente strumento di apprendimento sociale; la loro forza risiede nell'essere localmente rilevanti, costituendosi come istituti partecipativi
(Calori et al. 2016, p. 16)

I FPC svolgono, in parte o integrandole, le seguenti quattro funzioni:

1. fungere da forum per la discussione delle questioni alimentari
2. promuovere il coordinamento tra settori del sistema alimentare
3. valutare e influenzare la policy
4. lanciare o supportare programmi e servizi per rispondere alle esigenze locali.

I cittadini hanno iniziato a influenzare direttamente le politiche dei loro sistemi alimentari locali, creando un contesto in cui le alternative eque e sostenibili per garantire l'accesso a cibo buono e sano possono prosperare. I FPC, almeno aneddoticamente, stanno cambiando le regole per incoraggiare queste alternative a risalire fino al governo, estendersi geograficamente e diffondersi nelle aree locali
(Harper et al. 2009, p. 5)

Si può inoltre evidenziare come alcuni Consigli siano attuati da amministrazioni

locali al fine di supportare gli attori delle AFNs (vedi paragrafo 5.3), aiutandole a fronteggiare le difficoltà e cercando di diffondere questo modello, dimostrando un approccio potenzialmente molto costruttivo per il miglioramento dei sistemi locali del cibo (Forno e Maurano 2016).

La rappresentazione sinottica di seguito proposta, elaborata nell'ambito della ricerca a sostegno della Food Policy di Milano, con il supporto tecnico scientifico del centro di ricerca Economia e Sostenibilità (EStà), ricostruisce un quadro esaustivo e conciso dei caratteri distintivi e ricorrenti nelle diverse esperienze dei Food Policy Councils.

Il fenomeno dei Food Policy Council dimostra una transizione a forme sempre più partecipative e inclusive di governance dei sistemi del cibo, a qualunque scala.

Oltre a questo organismo, analoghe organizzazioni multiattoriali stanno nascendo in tutto il mondo: forum/piattaforme del cibo, food policy networks, food board, alleanze/coalizioni/parteneriati del cibo, food lab (si veda a tal proposito il punto #2 del suddetto schema). "Sono spinti

dal desiderio di trasformare i sistemi alimentari, rendendoli più sostenibili, sani e giusti, e assicurando che i bisogni e gli interessi di coloro che costituiscono la spina dorsale delle catene di approvvigionamento alimentare (piccoli produttori, trasformatori, distributori e cittadini consumatori) non siano trascurati" (Halliday, Torres, e Van Veenhuizen 2019, p. 3).

L'analisi dei policy tools specifici per la food policy rappresenta un contributo utile per capire più approfonditamente il suo funzionamento e per individuare il potenziale contributo progettuale nella definizione del policy tools della politica alimentare torinese, sia per quanto riguarda la selezione degli strumenti, sia per l'approccio e le competenze che la figura del designer potrebbe mettere a frutto nella progettazione degli stessi.

5.6 — Food governance

L'analisi delle food policy si completa con un ultimo approfondimento, relativo al concetto di *food governance*, argomento ampiamente discusso nell'ambito del dibattito sul miglioramento dei sistemi alimentari. Il tema assume una posizione di rilievo, poiché riferito alla gestione politica dei sistemi alimentari.

La ricerca della definizione del termine "food governance", porta ad individuare alcune interpretazioni, riportate di seguito.

[la *food governance*] riguarda l'**intersezione di politica e istituzioni** nella coordinazione e collaborazione di **strategie di sicurezza alimentare**, elaborazione di politiche e regolamenti su come il **sistema alimentare globale** gestisce e distribuisce **risorse**, fornisce **servizi**, risponde alle **crisi alimentari** e nel piano d'azione collettivo per eradicare gli 850 milioni di persone al mondo che vivono in stato di insicurezza alimentare.

(Oval Observer Foundation)

La food governance può essere definita come un sistema di regole, autorità e istituzioni che coordinano, gestiscono o guidano la società. Include governo, ma anche mercati, tradizioni e reti e attori non statali come le imprese e la società civile.
(FutureLearn)

Il lavoro di governance è **problem-driven, context-specific** e incentrato sulle **persone**. Cerca di chiarire la natura politica di un problema, identificare le questioni primarie e **coinvolgere tutte le parti interessate** per arrivare a soluzioni attuabili.
(FAO)

La governance alimentare comporta **molti valori e dimensioni contrastanti**. È collegata al commercio internazionale, ai problemi ambientali, alle politiche agricole (UE), ai diritti umani, alla riduzione della povertà e ai problemi di salute. È **multi-attore**: ad es. attori pubblici e privati hanno istituito sistemi di etichettatura per monitorare la sicurezza alimentare. È **multilivello**: le ONG e i diversi livelli di governo esprimono intenzioni sul commercio alimentare e sviluppano idee per combattere la fame e

i cambiamenti climatici a livello globale e locale.

(European Consortium for Political Research)

Le descrizioni raccolte appaiono alquanto vaghe, non perfettamente allineate e per certi aspetti fraintendibili con il concetto di food policy. Ciò che si può dedurre complessivamente, tuttavia, è che la food governance rappresenti la **gestione, in termini di attori, autorità e coordinamento, di un sistema alimentare**, ossia quali siano le **dinamiche sottese** al controllo del sistema.

Il concetto risulta più chiaro se si fa riferimento al termine base *governance*. Questo indica una nozione più ampia di quella di "governo", in quanto

non attiene all'assetto istituzionale del governo, bensì a chi detiene il potere, chi prende le decisioni, quale spazio di espressione e ascolto hanno gli individui in merito alle decisioni del governo,

dunque al modo in cui il governo e la società civile si organizzano per prendere decisioni e a quale grado di autorità e responsabilità siano loro attribuiti (Institute on Governance 2020).

È dunque incentrata sulle relazioni tra i diversi attori sociali che intervengono nel campo d'azione della policy ed è caratterizzata da dinamiche di governo non gerarchiche, ma a rete (The Global Development Research Center).

In sintesi, si può quindi affermare che la food governance rappresenti l'**insieme di principi e procedure** adottate per **gestire e guidare la società** nella gestione delle risorse, dei servizi e nella risposta alle criticità di un **sistema alimentare**, ma anche come la **società** stessa sia in grado di **influenzare tale gestione**.

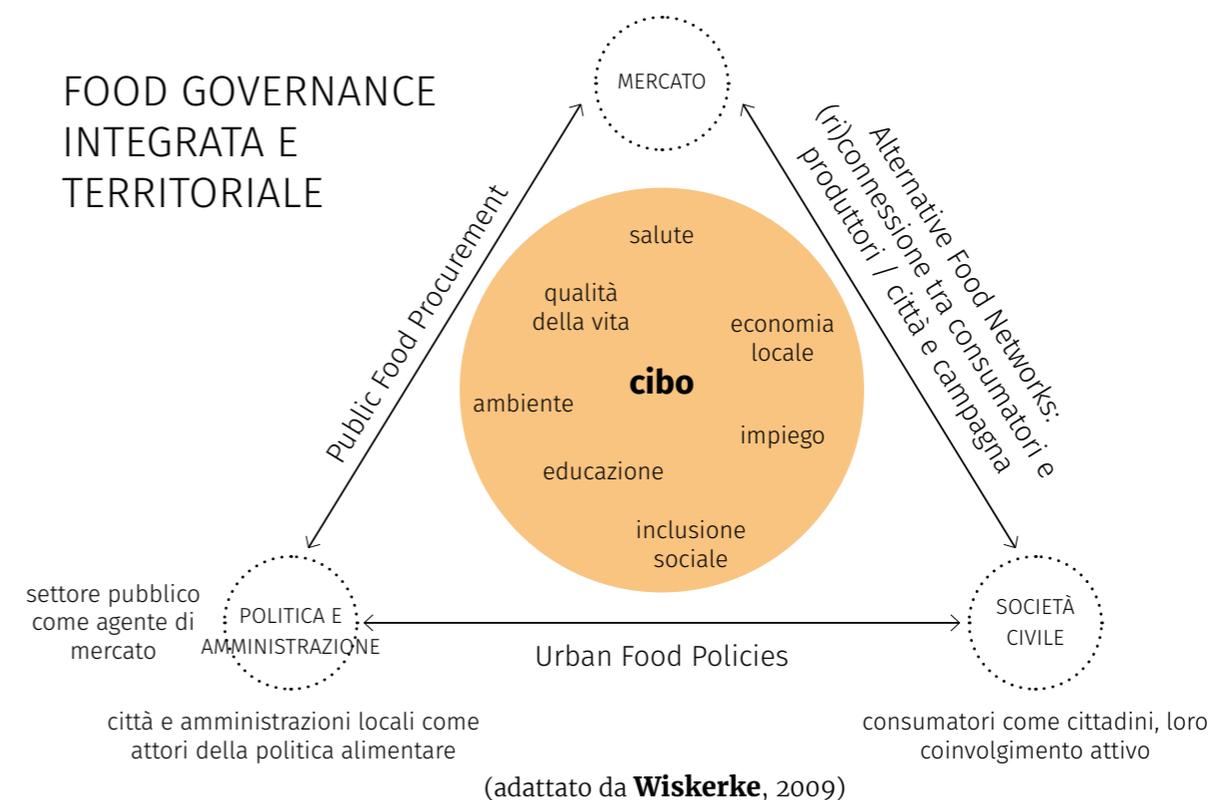
In rapporto alla food policy, rappresenta quindi il **substrato** per la costituzione di una policy, in quanto determina chi è chiamato ad assumere un ruolo decisionale nel processo.

Pertanto, una **food governance inclusiva, multi-stakeholder e multi-livello**, rappresenta un fattore determinante per "predisporre un contesto favorevole per un'azione efficace" (Milan Urban Food Policy Pact 2015, p. 3), perché una **food policy possa essere costruita e messa in opera efficacemente**. La costituzione di una food governance siffatta, può dunque rendere più democratico e partecipato tanto il processo decisionale quanto l'implementazione della food policy in questi termini. Organismi partecipativi quali i Food Policy Council precedentemente descritti rappresentano non solo uno policy tool per l'attuazione della politica alimentare, ma anche un assetto strategico per una forma di governance allargata, da attivare per l'avvio del processo di policy-making stesso.

A tal proposito si può far riferimento al concetto di food governance **integrata e territoriale**, delineata da Wiskerke, che rappresenta una dialettica triangolare tra tre poli di regolazione della food governance, determinata da processi di deterritorializzazione e riterritorializzazione del sistema alimentare. I tre poli di regolazione: pubblica amministrazione (o Stato), mercato e società civile (costituita da cittadini che sono al contempo consumatori e cittadini proattivi), cui viene riconosciuto un protagonismo e un'organizzazione crescenti, si confrontano, cooperano e si riposizionano, "ridefinendo il

sistema alimentare locale in una governance integrata e territoriale: [...] integrata in quanto connette le diverse componenti per fasi e per temi del sistema del cibo, dall'ideazione al post consumo, e territoriale in quanto orientata a connettere le specificità di ciascun specifico e concreto territorio locale, ridefinendo le sue relazioni e rappresentazioni" (Dansero e Peano 2017, p. 10).

In questa concezione sono valorizzate le relazioni tra gli attori formali e informali: produttori, distributori, società civile, lobbies economiche, autorità pubbliche.



Sicuramente, rappresentando un modello ideale, la food governance integrata e territoriale così descritta necessita di un ripensamento dei rapporti tra gli attori del territorio e di una grande valorizzazione della partecipazione pubblica alla governance del sistema del cibo.

In questo approccio di governance si riconosce la capacità di realizzare food policy che siano multi-attoriali, *problem-driven* (promotrice di azioni volte al superamento di criticità condivise), *context-specific* (adatta alle specificità del contesto locale), multi-livello (rispondenti in modo integrato a questioni afferenti settori diversi), e votata alla sussidiarietà, principio da rispettare nella relazione tra attori e che implica un decentramento amministrativo e politico.

5.7 — Urban food policy

A questo punto è opportuno approfondire il tema della food policy integrata, focalizzando l'analisi sulla dimensione urbana, che corrisponde alla scala di riferimento per il caso torinese, preso in analisi.

L'*urban food policy* rappresenta una dimensione sempre più promossa nel mondo per affrontare a livello politico le criticità e le necessità emergenti dai sistemi alimentari locali. Questo fenomeno in diffusione rispecchia il crescente riconoscimento delle cruciali implicazioni e potenzialità derivanti dal binomio cibo-città.

CONTESTUALIZZAZIONE: DIMENSIONE URBANA DELLE FOOD POLICY

I contesti urbani e metropolitani rivestono una particolare importanza nei sistemi alimentari: il loro peso nella domanda di cibo è in costante crescita e inoltre "tradizionalmente hanno svolto un ruolo chiave nel guidare le tendenze

economiche, politiche e culturali del cibo" (Rossi e Brunori 2011, p. 5).

Tuttavia, la considerazione del cibo in quanto ambito di competenza delle città è una novità alquanto recente: fino a pochi decenni fa, infatti, non era considerato tale, poiché prodotto fuori dai confini urbani e di fronte all'elusione delle esternalità generate dai sistemi alimentari (De Cunto et al. 2017).

Questa mancanza di interesse da parte dei policy-makers è riconducibile in massima parte ad una parziale e distorta interpretazione del cibo in termini unicamente produttivi rurali e competenza demandata a livello politico ai governi nazionali o a partnership con enti internazionali, e al libero mercato. La prospettiva fortemente produttiva, **l'enfasi sul dualismo urbano-rurale e la deterritorializzazione del sistema alimentare globale** hanno oscurato la centralità, per le città, del cibo, che per secoli le ha modellate fisicamente e socialmente (Dansero e Peano 2017).

Se ora, invece, **il cibo viene ripensato come materia di pianificazione urbana**, ciò va ascritto ad un duplice cambiamento: da un lato, relativo alla **rapida urbanizzazione degli ultimi decenni** (in Europa e nel mondo), dall'altro, risiedente nel **modo di concepire i sistemi alimentari**.

Il primo aspetto ha contribuito a sviluppare una visione negativa degli ambienti urbani come principali fautori delle problematiche sociali, economiche e ambientali attualmente emergenti in tutto il mondo; il secondo, invece, va ascritto alla messa in luce della natura sistemica ed evolutiva della crisi alimentare globale da parte dei fenomeni quali le fluttuazioni dei prezzi dei prodotti alimentari di base e l'attenzione crescente per i temi quali la sicurezza alimentare e la sostenibilità (De Cunto et al. 2017). Inoltre, nei contesti urbani i problemi legati al cibo e la disgiunzione tra cibo, consumo e territorio si manifestano con sempre più evidenza (Rossi e Brunori 2011).

È così emersa la **necessità di rinnovare le agende politiche in virtù dell'interrelazione dell'intero ciclo alimentare con i sistemi economici, sociali e ambientali.**

Ciò ha messo in evidenza, da una parte, il ruolo del cibo nell'ambito di politiche socio-economiche e ambientali più ampie, volte ad affrontare il cambiamento climatico, la riduzione della povertà, la sanità pubblica e l'equità sociale,

dall'altra, un crescente riconoscimento del ruolo emergente delle città nello sviluppo di sistemi alimentari sostenibili

(De Cunto et al. 2017, p. 15).

Le questioni legate al cibo si sono intrecciate alle politiche alimentari urbane sulla spinta di diverse culture e agende istituzionali a livello locale, nazionale e internazionale, riservando una particolare attenzione a temi quali il diritto al cibo e il diritto alla città, oltre che ad approcci di sostenibilità ambientale, quali il nesso acqua-cibo-energia, l'economia circolare e l'agroecologia urbana (Calori 2018).

Ne deriva una diversa concezione della città stessa, intesa non solo nelle sue dinamiche spaziali attraverso cui si acquiscono fenomeni come l'insicurezza alimentare, ma anche nelle sue potenzialità di agire come motore di nuove vie di sviluppo urbano-rurale. Le città sono dunque ritenute sempre più dei **"nodi strategici di transizione** per affrontare le complesse questioni socio-ecologiche che hanno alterato il metabolismo interno del sistema alimentare" (Sonnino 2018, p. 31).

L'attenzione alle interrelazioni che caratterizzano i fenomeni riguardanti i sistemi alimentari sta producendo **una visione diversa degli stessi food systems** dal punto di vista politico:

si osserva il passaggio da una visione frammentata, che li vede come mera somma di politiche settoriali, ad una prospettiva di integrazione dei fenomeni così come delle politiche che possono affrontare questi ultimi.

Questa trasformazione sta così sollecitando "un approccio combinato alle inefficienze nell'organizzazione delle filiere alimentari, [...] che hanno un impatto tangibile sulle caratteristiche materiali e immateriali delle città, tra cui la carenza di cibo sano, stili di vita urbani, deserti alimentari, ecc." (Calori 2018, p. 26).

Questi cambiamenti si inseriscono in una serie di processi politici ed economici più ampi.

In primo luogo, nel duplice contesto della globalizzazione, per quanto concerne l'interconnessione dei sistemi alimentari e delle sfide sociali, economiche e ambientali attuali e del decentramento dei poteri statali a livelli più locali, che offre un maggior grado di autonomia alle città (Brand et al. 2019).

In secondo luogo, nella significativa riconfigurazione dei rapporti tra Mercato, Stato e cittadinanza e la redistribuzione delle fonti, degli scambi e del potere, prodotte dalla Grande Recessione. Quest'ultima ha colpito soprattutto le classi medio-basse (che prima sostenevano i costi del fallimento finanziario e le relative conseguenze), le quali devono affidarsi a catene di approvvigionamento più economiche, per lo più appartenenti a grandi distributori. Al tempo stesso, si assiste ad un mutamento negli stili alimentari di una nicchia di consumatori attenti alla propria salute, legati al consumo di alimenti di alta qualità e di prodotti biologici (Vittori 2018).

Un altro fenomeno considerevole riguarda la **diffusione di nuovi approcci culturali e tecnico-operativi all'interno dei contesti urbani**, in particolar innovative soluzioni di approvvigionamento alimentare, basati su nuovi rapporti tra consumatori e sistemi di produzione rurale, periurbana e urbana, e portatori di nuovi valori sociali e ambientali. Nelle comunità urbane il cibo diventa sempre più frequentemente un mezzo di apprendimento e scambio, di interazione sociale, costituendo nuove reti (Rossi e Brunori 2011). Tali esperienze sono segni del potenziale per lo sviluppo di una **nuova "cittadinanza alimentare"**, come la chiama Wilkins (2005), ma

anche una nuova cultura civica ispirata a calori di solidarietà, equità, sufficienza e inclusione sociale (Rossi e Brunori 2011; Ciaffi et al. 2016).

Le città appaiono come potenziali spazi di innovazione sociale attorno al cibo e, nella nuova geografia del cibo che contribuiscono a creare, come spazi di innovazione di sistema e di governance

(Rossi e Brunori 2011, p. 5)

Si attestano così spinte differenti che insieme stanno sollecitando, nel caso di molte città, la nascita di strategie urbane per il cibo che siano integrate, globali, e volte alla sostenibilità in senso ampio, spesso promuovendo la collaborazione con diversi attori locali e coinvolgendo diversi dipartimenti cittadini e ambiti politici differenti.

Tale approccio olistico e integrato consente loro di affrontare le complesse questioni che le città devono affrontare oggi (aumento della popolazione, risorse limitate e spazio), e anche di adottare un approccio politico a lungo termine che rimane applicabile in un panorama politico in continua evoluzione

(De Cunto et al. 2017, p. 17)

IL SISTEMA ALIMENTARE URBANO

Le città sono sempre state influenzate dai sistemi di produzione e approvvigionamento alimentare. Oggi, sempre più popolate, rappresentano il principale luogo di provenienza della domanda di cibo e, di conseguenza, i principali nodi delle reti materiali e immateriali costituite dai flussi di materie prime, semilavorati, prodotti finiti, scarti e informazioni legati al cibo. Non solo: il cibo, con i suoi flussi e le sue pratiche di distribuzione, vendita e consumo, condiziona la vita nelle città, la loro forma e la loro immagine, influenzando così il

loro assetto urbanistico, ma anche le loro dinamiche economiche e sociali, quali i fenomeni di gentrificazione e il turismo, rappresentando quindi una risorsa strategica da più punti di vista. Inoltre, "è soprattutto nelle città che si sviluppano i fenomeni culturali, le decisioni politiche internazionali (economiche e monetarie) e gli input economici in grado di condizionare i sistemi del cibo" (Dansero e Pettenati 2015). Questi fattori, insieme, fanno dei contesti urbani i motori del sistema alimentare alle diverse scale (Ibidem).

I sistemi alimentari delle città rappresentano l'ossatura dell'intricata rete di fasi del ciclo alimentare composto da produzione, trasformazione, logistica, distribuzione, consumo e rifiuti
(Magarini 2016, p. 50)

Il sistema alimentare urbano rispecchia dunque la definizione di sistema alimentare descritta nel paragrafo 6.3; ciò che contraddistingue la scala urbana è pertanto l'estensione e la portata di tali flussi, l'entità delle relazioni tra gli attori e il tipo di input e output che ogni fase genera (Dansero e Pettenati 2015). Inoltre, questi elementi concorrono a qualificare il sistema nel suo insieme

come un'**infrastruttura urbana**', paragonabile ai trasporti, la sanità, i servizi sociali. Il fatto che tali ambiti abbiano delle politiche dedicate, a scala locale, sottolinea il paradosso che per il **sistema del cibo** non accada altrettanto, malgrado **intercetti trasversalmente molteplici competenze delle autorità locali** che dovrebbero essere governate in modo sistemico ed integrato (Magarini 2016).

Nelle città si ha (poca) consapevolezza solo dell'atto del consumare, mentre tutte le altre fasi della filiera tendono a dissolversi. La gran parte dei cittadini ignora la provenienza degli alimenti, le modalità di produzione e soprattutto il destino degli scarti e dei rifiuti
(Dansero e Peano 2017, p. 9)

Pertanto il sistema alimentare urbano appare come quello meno visibile fra i diversi sistemi urbani, nonostante le città rappresentino un elemento cruciale per il sistema alimentare globale, in quanto sempre più popolate e dipendenti da un sistema agroindustriale globalizzato, oltre che dipendenti da territori altri (sia per l'approvvigionamento che per lo smaltimento) (Dansero e Pettenati 2017; Magarini 2016).

DIMENSIONI ESTREMIZZATE

Crescita demografica, urbanizzazione, cambiamento delle abitudini alimentari, scarsità ed esaurimento delle risorse (combustibili fossili, acqua, suolo), cambiamento climatico salute pubblica sono i fattori che plasmano i sistemi urbani (Wiskerke 2015). Tali condizioni affiancano una serie di altri fenomeni di natura economica e sociale: taluni positivi, quali lo sviluppo tecnologico, lo scambio, l'innovazione ampiamente intesa, altri negativi, quali la povertà, la compromissione dell'accesso al cibo, il distacco dai luoghi di produzione del cibo, i ritmi frenetici che alternano tanto le abitudini alimentari quanto i rapporti interpersonali legati al cibo, le situazioni di convivialità. È opportuno sottolineare che tali fenomeni non siano esclusivamente rintracciabili nelle città, tuttavia nei contesti urbani viene estremizzata sia la loro entità che le loro conseguenze.

URBANIZZAZIONE

Oltre metà della popolazione mondiale vive nelle città, secondo un trend destinato a crescere in futuro raggiungendo, secondo le previsioni, il 66% nel 2050. L'urbanizzazione non

contempla solamente una dimensione quantitativa, ma anche qualitativa, legata ai molteplici caratteri ibridi, in termini economici e sociali, che variano da un contesto all'altro (Mela 2016). Il rapido processo di urbanizzazione apre tanto a grandi opportunità, quanto a gravi rischi: "se da un lato le città sono la forza trainante dell'economia e il centro nevralgico della vita intellettuale, culturale e dell'istruzione, dall'altro il processo di rapida urbanizzazione si lega in modo imprescindibile alla crescente povertà urbana, alla disuguaglianza, all'insicurezza alimentare e al degrado ambientale" (Elver 2016, p. 26). Per tale ragione l'undicesimo obiettivo dello sviluppo sostenibile sottolinea l'importante ruolo della trasformazione urbana per il raggiungere uno sviluppo sostenibile, in quanto mira a "rendere le città e gli insediamenti umani più inclusivi, più sicuri, più flessibili e sostenibili" («SDGs: Sustainable Development Knowledge Platform»).

ACCESSO AL CIBO E POVERTÀ ALIMENTARE

Malgrado la distorta percezione che il cibo raggiunga la città nelle condizioni di soddisfare quotidianamente la domanda dei suoi abitanti, eventi come l'aumento dei prezzi dei generi alimentari del 2007-8 hanno dimostrato

da un lato la forte dipendenza dei sistemi alimentari dai combustibili fossili, dall'altra la vulnerabilità dell'accesso al cibo e l'aumento delle persone in condizioni di povertà alimentare e delle malattie legate all'alimentazione, quali l'obesità e il diabete (Moragues-Faus et al. 2013). La maggiore disponibilità di cibo, di posti di lavoro e servizi sociali offerta dalle città non corrisponde ad un'equa distribuzione di tali benefici. L'aumento del consumo di alimenti altamente processati, ricchi di zuccheri e grassi, porta in molti casi ad un'eccessiva assunzione di calorie, che, associata a una limitata attività fisica, provoca l'aumento di problemi di obesità e malattie croniche legate all'alimentazione. Tali criticità sono più frequenti nei settori più poveri della società (Antonelli et al. 2018). L'insicurezza alimentare e la malnutrizione in contesti urbani sono legate alla povertà e all'inaccessibilità economica ad alimenti sani. Si può infatti affermare che "la fame è sempre più urbana" (Forster, Calori, e Marazzi 2018, p. 36).

I problemi descritti hanno un impatto enorme sul benessere delle persone e, di conseguenza, sulla situazione socioeconomica generale e sulle risorse ambientali. Emerge dunque l'importanza cruciale dell'accesso ad un'alimentazione adeguata perché le città siano sane.

SPRECO ALIMENTARE E ATTENZIONE AL CIBO

Le città sono sedi dei principali consumi e sprechi di cibo, fortemente connessi a modelli di consumo alimentare globali come quelli del fast food. Tuttavia, modelli opposti, come quelli dello *slow food* si stanno radicando nelle città occidentali. Incidere sui consumi alimentari urbani rappresenta una chiave importante in ottica di sostenibilità ambientale e sociale, motivo per cui da qualche decennio si assiste ad alcuni tentativi di promozione di sistemi locali e sostenibili nati dai consumatori delle città. Tali iniziative "rispondono a una crescente attenzione verso i temi della salubrità degli alimenti, legata al timore crescente verso le sofisticazioni e le truffe alimentari di cui periodicamente si sente l'eco nei media, all'aumento delle malattie tipiche dei Paesi a reddito più elevato, e, in alcuni casi, ad un'attenzione verso gli impatti socio-ambientali del sistema agroalimentare, sia locali che globali" (Forno e Maurano 2016, p. 4).

RAPPORTO CON L'AGRICOLTURA

L'estensione crescente delle filiere, sempre più lunghe, indebolisce la percezione simbolica del cibo come "geografizzato" (Marino e Mazzocchi 2019, p. 7) e cognitivamente definibile,

allontanando i consumatori dai produttori, in primo luogo gli agricoltori. Tale distanza è strettamente legata alla dominazione dell'attuale paradigma alimentare da parte della GDO, la quale favorisce grandi estensioni e produzioni intensive su grande scala a scapito dell'agricoltura urbana e periurbana. Di conseguenza, la capacità di resistenza dei paesaggi agricoli e dei servizi ecosistemici a loro connessi sono minacciati dalla pressione abitativa crescente e dalla mancanza di prospettive imprenditoriali, di fronte alle quali molti agricoltori desistono dall'insediarsi in prossimità della città (Ivi). Questo allentamento delle connessioni tra agricoltura e consumo, tra paesaggio agricolo/rurale e città rappresenta una delle criticità degli attuali sistemi alimentari urbani.

ISTANZE DI CAMBIAMENTO

A fronte di tali criticità, in tutto il mondo si stanno riscontrando in modo ricorrente le seguenti tendenze nell'approccio ai sistemi alimentari urbani:

1. l'integrazione di sicurezza alimentare e nutrizione nell'insieme di priorità urgenti quali la povertà, le migrazioni, lo sviluppo economico, il cambiamento climatico;
2. l'adozione di un approccio di governance integrato ai sistemi alimentari urbani, in contrasto con la tendenza di affrontare il cibo attraverso altri settori giurisdizionali, quali salute, sviluppo economico, pianificazione territoriale;
3. il riconoscimento della necessità, da un lato, di affrontare i sistemi alimentari con un approccio sistemico, dall'altro, di rafforzare i legami tra urbano e rurale in modo sinergico;
4. l'interlocuzione dei governi locali con produttori alimentari, imprese alimentari, attori della società civile, settore privato, istituzioni civiche e istituti di ricerca nella politica alimentare, attraverso partenariati e alleanze (Forster, Calori, e Marazzi 2018).

I movimenti di opposizione al sistema dominante di produzione, distribuzione e consumo alimentare oggi in espansione, si sviluppano spesso nei contesti urbani (Dansero e Pettenati 2015).

In queste pratiche si riconoscono approcci che considerano il sistema alimentare come bene comune, di cui sono parte integrante tanto i cittadini/ consumatori, quanto i produttori, in un'ottica, appartenente ad altri ambiti, legata all'idea di territorio come bene comune.

Sia negli spazi alternativi come quelli delle sopracitate AFNs, sia in quelli istituzionali, legati alla costruzione di urban food strategies, infatti, il cibo supera la concezione di bene economico e diventa "mediatore di un agire politico che mira a rendere esplicite le relazioni tra l'azione individuale (vendere o comprare cibo) e un'ampia sfera di elementi che possono essere considerati come beni comuni in senso ampio: gli elementi ambientali (aria, acqua, suolo, ecc.), la giustizia sociale e spaziale, i saperi tradizionali" (Pettenati e Toldo 2016, p. 16). Tale difesa dei beni comuni a partire dalla scala urbana, locale, rappresenta uno dei

possibili rimedi alla frammentazione e all'individualismo, in quanto il cibo è portatore di identità individuale e collettiva, capace di promuovere forme di solidarietà e condivisione, ibridazione culturale e nuovi legami civici (Mela 2016).

Tali **forme urbane di resistenza** dimostrano il legame del diritto al cibo con il "diritto alla città", fondato sul contrasto all'attuale forma di urbanizzazione, considerata leva principale del capitalismo dopo l'industrializzazione. Il concetto promuove un'idea di città in cui gli abitanti sono protagonisti del cambiamento della stessa (Elver 2016).

IL POTENZIALE RUOLO DELLE CITTÀ E DELLE URBAN FOOD POLICY

Le considerazioni presentate finora costituiscono la premessa per descrivere quale possa essere, in questo complesso scenario, il ruolo delle città.

Di fronte al decentramento delle funzioni amministrative e della sempre più moderata azione di governo per le politiche di benessere sociale (Elver 2016) i comuni oggi godono di un protagonismo notevole, **affermando sempre più la presenza del cibo nelle agende politiche delle città.**

Tale aspetto, unito alla riaffermazione della responsabilità della politica alimentare da parte degli stakeholder a livello locale (settore pubblico, settore privato, accademico e società civile) sottolinea un nuovo ruolo del cibo a livello politico locale e il potenziale costruttivo di food policy locali integrate.

Il cibo, infatti, può rappresentare un **mezzo strategico multifunzionale** per integrare le dimensioni economiche, sociali e ambientali della sostenibilità, nonché per affrontare le questioni relative alla giustizia, alla salute a diverse geografie e scale territoriali, comprese le città (Moragues-Faus et al. 2013), ai trasporti, all'istruzione, all'uso del territorio, all'occupazione, all'inclusione sociale e allo sviluppo della comunità (De Cunto et al. 2017).

Per tale ragione, è fondamentale superare l'attuale approccio settoriale alle politiche e far sì che le **food policy siano "al centro delle politiche e alla loro intersezione, come punto di contatto tra politiche urbanistiche, commerciali, ambientali, agricole, alimentari, istruzione e formazione, trasporti e logistica, sviluppo economico, turismo ed enogastronomia, uso dell'acqua, politiche degli sprechi, nuove e vecchie povertà"** (Di Bella 2017, p. 24).

Oltre alla **collaborazione tra aree politiche differenti**, è necessario **integrare i diversi segmenti della società**. (De Cunto et al. 2017). In tal modo il ruolo di mediazione tra attori diversi svolto dalle città, pur risiedendo a livello locale, agisce sulle dinamiche di globalizzazione (Armao 2016). Inoltre, l'azione locale per le politiche del cibo permette di rendere operative numerose strategie nazionali, altrimenti non concretizzate (Elver 2016). Infatti, la dimensione urbana, rispetto a quella delle nazioni, "può talvolta offrire un vantaggio comparativo per l'integrazione dei sistemi, l'adattabilità e un'evoluzione più rapida" (Calori, Forster, e Marazzi 2018, p. 4).

L'importanza strategica di tali politiche alimentari urbane emerge ancor di più **"in spazi di frontiera o in luoghi in cui si vive la marginalità**, in cui è possibile attraverso queste pratiche educare alla condivisione, all'amministrazione condivisa, alla gestione condivisa dei beni comuni" (Ciaffi et al. 2016, p. 22).

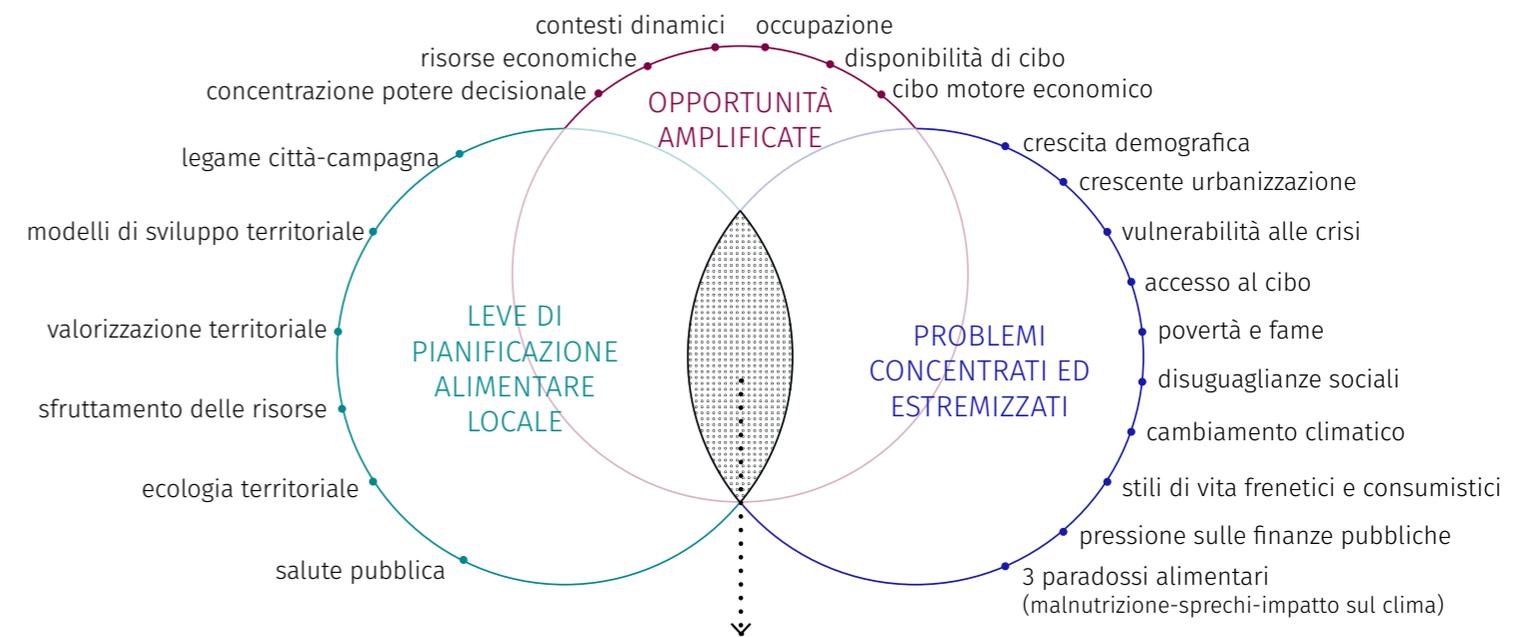
Non solo, le food policy urbane possono promuovere la rappresentazione, in termini di **advocacy, delle comunità locali** legate al sistema alimentare locale, agendo da strumento di azione politica collettiva e aggregatori di bisogni affini, a favore della sovranità delle comunità.

La governance alimentare urbana sta creando un'importante piattaforma per costruire le capacità sociali e culturali necessarie [...] per avvicinarsi ad una politica alimentare più inclusiva e riflessiva.
(Sonnino 2019, p. 17).

Il sistema alimentare urbano e territoriale può rappresentare una forza unificante in grado di beneficiare alle imprese

alimentari, specie di piccola dimensione, e la società civile (dalle organizzazioni di produttori, alle cooperative, ai movimenti sociali, alle comunità urbane e rurali, alle associazioni giovani e femminili), che producono un impatto sull'ambiente urbano e su quello rurale (Calori, Forster, e Marazzi 2018). Oltretutto, le food policy urbane hanno il potenziale di affrontare le lacune legate al tradizionale approccio basato sul paradigma produttivista, che dà la priorità alle soluzioni basate sulla produzione e sul mercato, piuttosto che all'intervento incentrato sull'accesso e guidato dallo Stato (Sonnino 2019).

CARATTERISTICHE DEI CONTESTI URBANI



peculiare ambito d'azione strategica
per le **urban food policy**

DINAMICHE CULTURALI SOTTESE AI PROCESSI DI URBAN FOOD POLICY

I valori legati agli emergenti processi di urban food policy sono legati alla partecipazione, all'inclusione sociale, alla collaborazione e condivisione. Si riscontrano in particolare i seguenti fattori socio-culturali:

RELAZIONALITÀ: caratteristica più distintiva del *foodscape* urbano emergente e base degli altri elementi;

APPROCCIO SISTEMICO AL CIBO: il superamento del divario storico tra produzione e consumo, la concezione del cibo come bene pubblico multifunzionale, l'esigenza di soluzioni integrate per affrontare le questioni complesse e collegate fra loro e a molteplici attori;

PARTECIPAZIONE DELLA SOCIETÀ CIVILE ALLA GOVERNANCE DEL SISTEMA ALIMENTARE: attenzione al miglioramento della partecipazione della progettazione e attuazione delle food policy, riconoscendo il ruolo fondamentale della società civile nell'individuazione dei problemi locali e nel sostegno all'intervento pubblico in materia;

EMPOWERMENT LOCALE COME OBIETTIVO POLITICO: promozione della suddetta partecipazione non solo per il rafforzamento della food policy ma anche come leva per la responsabilizzazione degli attori, l'inclusione sociale e la visibilità delle relazioni socio-economiche e ambientali che plasmano il *foodscape* urbano;

ENFASI SUL BUY-IN DELLA COMUNITÀ: riconoscimento, da parte delle città, del proprio ruolo di facilitazione, in contrapposizione al tradizionale approccio top-down della politica alimentare;

APPROCCIO FLESSIBILE E INCLUSIVO ALLA RILOCALIZZAZIONE DEL SISTEMA ALIMENTARE, intesa come mezzo più che fine per raggiungere obiettivi di sostenibilità: ripensamento delle aree urbane come ecosistemi umani indipendenti come contesti definiti non dalla territorialità ma dai valori di solidarietà che ri-connettono gli attori del sistema alimentare spesso distanti;

ATTENZIONE ALLA SCALA TRANS-LOCALE: un nuovo localismo emergente a livello urbano come senso del luogo che trascende la scala convenzionale e promuove la cittadinanza in modo inclusivo e globale, favorendo la condivisione di pratiche tra città diverse, il miglioramento delle conoscenze e competenze in ambito alimentare e il consolidamento delle relazioni di rete tra produzione e consumo di cibo (De Cunto et al. 2017; Sonnino 2019).

Gli aspetti messi in luce costituiscono degli elementi fortemente coerenti, in quanto corrispondono in buona parte alla dimensione culturale e progettuale di riferimento, legata alla disciplina del design sistemico. Rappresentano degli elementi che, dove assenti, devono essere promossi e stimolati, per fungere da substrato culturale e sociale per i processi di politica alimentare locale.

SVILUPPO DELLE FOOD POLICY URBANE

Per quanto le sfide da affrontare siano condivise dalle città del mondo, il contesto locale immancabilmente media sulla loro portata e determina, nello sviluppo delle urban food strategies, specifici obiettivi, azioni che siano appropriate e realizzabili. Le politiche alimentari locali assumono quindi forme diverse da città a città, influenzate da fattori storico-culturali, economici, geografici, sociali, politici, nonché dalla disponibilità di risorse naturali, dalle peculiari strutture di governance, dal potere dello Stato e della società civile (Moragues-Faus et al. 2013).

Le food policy urbane possono essere il risultato di un'iniziativa amministrativa, di una collaborazione sinergica tra cittadini o di un processo partecipativo promosso dal comune, che coinvolge un'ampia gamma di soggetti interessati, agendo da facilitatore (De Cunto et al. 2017). **Spesso lo sviluppo di tali politiche è sostenuto dalla costituzione di meccanismi di governance interna,** quali dipartimenti alimentari, Food Policy Council (cui si è fatto riferimento nel paragrafo 5.5, in merito agli strumenti di food policy integrate), partenariati, che supportano i processi decisionali e

attuativi (Ivi, p. 18). Le piattaforme locali di governance possono rappresentare un “ambiente abilitante” per i complessi processi sottesi all’innovazione dei sistemi alimentari (Rossi e Brunori 2011).

PRINCIPALI OSTACOLI

In letteratura i maggior ostacoli e lacune riscontrati dalle città promotrici di iniziative di food policy riguardano principalmente la **debolezza delle strutture di governance** e la loro mancanza a più livelli, la **limitatezza** o insufficienza delle capacità e delle **risorse**, la **scarsità di collegamenti tra ricerca pratica e politica**, la mancanza di formazione professionale per affrontare la complessità dei sistemi alimentari, la **difficoltà di inclusione degli attori cruciali** (ad es. le associazioni di consumatori) nella politica alimentare, la **persistenza di conflittualità e difficoltà di coordinamento di intenti e azione** tra settori, attori, giurisdizioni e dipartimenti cittadini, nonché la **scarsa chiarezza nella ripartizione delle competenze** tra enti locali, regioni e livello nazionale, (Calori, Forster, e Marazzi 2018; De Cunto et al. 2017).

La conoscenza di tali difficoltà e sfide permette di sviluppare delle proposte progettuali consapevoli. Se da un lato gli ostacoli relativi alla ripartizione delle competenze tra livelli giurisdizionali diversi necessitano una risoluzione strettamente istituzionale, quelli riguardanti l’inclusione degli attori coinvolti nel sistema alimentare o l’assenza di strutture di governance forti possono essere oggetto di una riflessione progettuale che individui efficaci meccanismi di engagement multi-attore, multi-livello e multi-settore.

REQUISITI ED ELEMENTI FACILITANTI

A fronte di tali difficoltà, ma anche dell’evoluzione dei processi oggi in atto, nella letteratura vengono evidenziate alcune necessità che si ritiene opportuno sintetizzare, poiché utile da un punto di vista progettuale.

La costruzione di politiche urbane del cibo richiede innanzitutto un **cambio di paradigma nella trattazione delle risorse alimentari**, monitorando sia la quantità che la qualità di cibo, concependo il sistema alimentare nelle sue implicazioni ambientali e sociali, ripensando al consumatore come cittadino cui garantire protezione sociale, attraverso politiche eque e inclusive (Ciaffi et al. 2016).

Si sottolinea inoltre la **necessità di adottare approcci inclusivi e collaborativi**, favorendo la cooperazione tra progettisti urbani, ingegneri, avvocati, medici, insegnanti e specialisti alimentari e nutrizionali; coinvolgendo i gruppi che operano per la sostenibilità dei sistemi alimentari e **chi vive in condizioni di fragilità e vulnerabilità**, più esposti a rischi di isolamento, **per garantire inclusività ed equità delle politiche**; lavorando con attori istituzionali a livelli diversi, associazioni dei consumatori, consigli locali, sindacati, produttori alimentari informali e fornitori (Elver 2016; Mela 2016; Ciaffi et al. 2016).

In particolare, il **dialogo strutturato tra pubblico e privato** è ritenuto essenziale, in quanto il contributo tecnico di funzionari pubblici e attori privati e non profit per la comprensione dei sistemi alimentari e delle loro complesse dinamiche (Calori, Forster, e Marazzi 2018; Ciaffi et al. 2016). Per tali ragioni si parla di **amministrazione condivisa**, quale attuazione del **principio di sussidiarietà orizzontale** (Ciaffi et al. 2016).

Alcuni autori, inoltre, sottolineano che l’approccio inclusivo deve riguardare il tema del **finanziamento**, che dovrebbe basarsi su alleanze tra settori, tra differenti livelli di governo, tra pubblico, privato e finanziamenti comunitari (Calori, Forster, e Marazzi 2018).

Risulta importante **impostare cicli di pianificazione che trascendano i cicli politici, elettorali**, in quanto la food policy deve essere formulata a partire da obiettivi a lungo termine.

Infine, il **sostegno governativo** da parte di un livello (o un multi-livello) **a una scala superiore a quella urbana**, può rappresentare un supporto costruttivo (De Cunto et al. 2017).

IL CONTRIBUTO DEL SETTORE PRIVATO E DEL MONDO ACCADEMICO

Come già sottolineato in precedenza, i partenariati col privato rappresentano una delle strategie ritenute necessarie per l'attuazione di politiche solide e inclusive.

Inoltre, un contributo sostanziale è rappresentato dal supporto dell'università e della ricerca, a partire dalla raccolta di dati e dal monitoraggio degli impatti delle attività alimentari (De Cunto et al. 2017). Non solo, una ricerca innovativa, basata su un **approccio non lineare** ai molteplici settori, attori e scale dei sistemi alimentari, è ritenuta una delle chiavi per pianificare food policy efficaci. La ragione di tale proficuità risiede nella capacità di comprendere i fattori interconnessi che producono i problemi sociali, economici e ambientali finora rappresentati e, di conseguenza, di individuare gli ostacoli dell'azione politica e i nodi strategici sui quali agire per migliorare gli interventi, realizzando strategie coerenti e a lungo termine. Il dialogo tra attori pubblici, privato e società civile dev'esser pertanto costantemente includere anche i ricercatori.

Abbiamo bisogno di un approccio multi-attoriale e pluridisciplinare alla ricerca, che enfatizzi la co-progettazione e la compartecipazione nella realizzazione di innovazioni radicali. Ciò richiederà il rafforzamento delle capacità di molteplici attori e la creazione di comunità di pratiche che colleghino (e creino fiducia tra) la società civile, gli scienziati e i decisori politici

(Sonnino 2018, p. 30)

In questo scenario il contributo del design sistemico risulta precisamente costruttivo, in quanto adotta un approccio in contrasto con il ragionamento per compartimenti stagni, volto dunque a integrare non solo i temi ma anche le diverse competenze che possono concorrere ad una conoscenza integrata e profonda dei fenomeni complessi come quelli che interessano i sistemi alimentari urbani. Il design inoltre è capace di promuovere forme di innovazione partecipativa per connettere i cittadini con diversi attori politici e accademici, al fine di condividere conoscenze e costruire così soluzioni praticabili.

PROCESSO DI COSTRUZIONE

Pur non esistendo una regola universale per lo sviluppo delle food policy urbane, in letteratura si rintracciano delle tappe consuete che accomunano la maggior parte delle esperienze. Tale aspetto sarà indagato anche con la ricerca di casi studio, ma per il momento si introducono brevemente le fasi riscontrate dagli autori.

1. Dimostrazione di interesse: spesso informale e solitamente sollecitata da singoli individui in ambito istituzionale o gruppi di interesse locali.

2. Istituzionalizzazione del processo: il oggetto pubblico promotore o altri attori locali strutturati legittimano l'azione.

3. Organizzazione di processi partecipativi e della governance: sono coinvolti gli stakeholder del sistema alimentare per definire gli obiettivi e le priorità della futura food policy, generalmente svolgendo le seguenti attività: **mappatura degli stakeholder, pianificazione del processo di partecipazione** (step di sviluppo del processo, ruolo degli attori durante ciascuna fase e impegno nel tenere il pubblico informato), **facilitazione** da parte di un mediatore che connetta i diversi punti di vista e supporti la scelta dei metodi di partecipazione.

4. Valutazione del corrente sistema alimentare condotta normalmente da istituzioni, università e/o da centri di ricerca: individuazione delle criticità e dei temi prioritari, e vaglio dei provvedimenti già in essere.

5. Individuazione di visioni e obiettivi condivisi: stesura di una prima dichiarazione di intenti (es. Food Charter, vedi paragrafo 5.5) e definizione di obiettivi della food policy.

6. Organismo di governance integrata (se non già istituito) in forma analoga ai sopracitati Food Policy Council, Food Board, Food Partnership (vedi paragrafo 5.5), per avviare la fase successiva.

7. Definizione del piano d'azione e delle azioni concrete: step corrispondente al "Policy Design" (quarta fase del policy cycle, vedi paragrafo 3.7), vede la definizione delle specifiche azioni da perseguire, i policy tools da implementare, i soggetti responsabili, le indicazioni di spesa e le modalità di monitoraggio, spesso raccolti in un documento strategico.

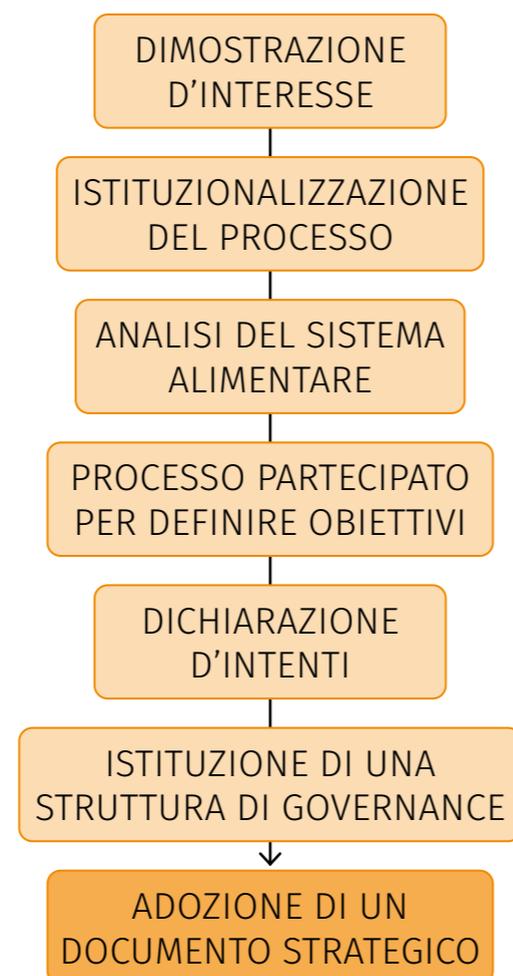
8. Monitoraggio e valutazione dei cambiamenti realizzati e dei risultati raggiunti, al fine di migliorare le misure messe in atto (Moragues-Faus et al. 2013; Toldo 2017).

Oltre alla successione delle fasi è possibile descrivere la costruzione della food policy sulla base dell'approccio adottato. In genere si distinguono tre approcci che possono essere seguiti in sequenza o integrati e che rappresentano tre punti di avvio del processo:

- 1- individuazione delle leve disponibili al soggetto pubblico
- 2- definizione dei problemi da risolvere
- 3- proposta di una serie di azioni percorribili.

Che si inizi dalle leve per individuare i problemi e infine le azioni attuabili o viceversa, ciò che risulta fondamentale è l'intersezione tra le leve politiche disponibili e le questioni relative al cibo da affrontare (Brand et al. 2019).

TIPICHE FASI DI SVILUPPO DELLE FOOD POLICY URBANE



5.8 — *Reti, accordi e agente*

Un ultimo approfondimento sulle food policy riguarda alcune esperienze di interscambio e concertazione su larga scala (nazionale e internazionale) specificatamente dedicate alle food policy o che intercettano più o meno direttamente il tema delle politiche alimentari. Questo approfondimento permette da un lato di rimarcare l'attualità del tema delle food policy, dall'altro di mettere in luce la preziosità delle risorse rappresentate da tali relazioni, le quali non possono che beneficiare lo sviluppo delle food policy integrate.

In Italia le esperienze di azione sui sistemi alimentari locali hanno iniziato a sorgere un po' in ritardo rispetto al panorama internazionale. Tuttavia, l'attenzione al rapporto cibo-città e l'avvio di iniziative che hanno l'obiettivo di strutturarle e innovarle sono in aumento (Forno e Maurano 2016).

ESPERIENZA NAZIONALE

Rete italiana per le Politiche Locali del Cibo

Sulla scorta del crescente numero di iniziative italiane di pianificazione alimentare integrata (o di vere e proprie food policy) è nata la Rete italiana per le Politiche Locali del Cibo (iniziativa che verrà approfondita nel capitolo successivo). Si tratta di una rete di ricerca che intende supportare la nascita e l'evoluzione di tali processi, mettendo in condivisione esperienze a livello nazionale e internazionale.

ESPERIENZE INTERNAZIONALI

Milan Urban Food Policy Pact

Il MUFPP (o Patto di Milano) è un'iniziativa globale di diplomazia urbana che contribuisce al dibattito e al raggiungimento di risultati in

materia di food policy urbane, basata sulla condivisione di sforzi e obiettivi tra città di tutto il mondo, costituenti una rete. Eredità di Expo 2015, è promossa dal Comune di Milano insieme ad organizzazioni internazionali impegnate su questo fronte e con il coordinamento di un team tecnico internazionale, e ad oggi (dicembre 2020) conta 210 città firmatarie (Antonelli et al. 2018).

L'iniziativa prevede l'affiancamento allo sviluppo di urban food policies per sistemi alimentari urbani sostenibili, sulla traccia di un quadro d'intervento di 37 azioni, afferenti a 6 categorie e 7 aree tematiche, in relazione anche agli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile e una serie di 44 indicatori di monitoraggio.

L'attenzione ad individuare e condividere buone pratiche ha portato ad istituire i Milan Pact Awards per premiare le iniziative migliori. Inoltre, il confronto tra città si svolge soprattutto con il summit annuale che raduna tutte le realtà aderenti, insieme alle organizzazioni congiunte e ad esperti in materia alimentare.

Il Patto di Milano lavora in sinergia con diversi dibattiti internazionali (New Urban Agenda, Dichiarazione di Parigi sui cambiamenti climatici, World Urban Forum), con reti urbane esistenti (C40, Eurocities, OMS-Città Sane) e con organismi ONU (FAO, Programma ONU

per gli insediamenti urbani, UNSDSN-Youth) («MUFPP» 2020)

Obiettivi di Sviluppo Sostenibile

Il ruolo cruciale delle città nella realizzazione dello sviluppo sostenibile ha portato a indicare la dimensione di "urbanizzazione sostenibile" fondamentale per l'Agenda 2030 (Calori, Forster, e Marazzi 2018). Quest'ultima costituisce indubbiamente un riferimento per lo sviluppo di sistemi alimentari sostenibili, anche su scala locale. Sebbene i *goals 2 (Zero Hunger)*, *12 (Responsible consumption and production)*, *14 (Life below water)* *15 (Life on land)* rappresentino i macro-obiettivi più attinenti al tema cibo (European Environment Agency 2017), i sistemi alimentari hanno implicazioni che riguardano potenzialmente tutti gli SDGs (IPES-Food 2019). Inoltre, l'undicesimo obiettivo (*rendere le città e gli insediamenti umani inclusivi, sicuri, resilienti e sostenibili*) riguarda espressamente le città e i loro territori («The Global Goals» s.d.)

L'insieme dei 17 OSS costituisce un set di temi di riferimento adottabili dalle amministrazioni locali che intendono individuare gli interventi di una food policy urbana integrata.

Food 2030 (UE)

Food 2030 è una policy di ricerca e innovazione dell'UE ai recenti sviluppi della politica internazionale, inclusi gli obiettivi di sviluppo sostenibile e gli impegni della COP21, sulla base di priorità chiave in materia di sicurezza alimentare e nutrizionale, motivo per cui supporta il *Green Deal* e la strategia *Farm to Fork* per sistemi alimentari più sostenibili. I capisaldi dell'iniziativa sono sostenibilità, salute e inclusività dei sistemi alimentari. Il progetto si articola in quattro macro-temi:

1. Alimentazione per diete sostenibili e sane
2. Circolarità ed efficienza nell'uso delle risorse dei sistemi alimentari
3. Innovazione ed *empowerment* delle comunità
4. Sistemi alimentari *climate smart* e sostenibili per l'ambiente («Food 2030» s.d.).

Suggerisce inoltre sfide, approcci, strategie e obiettivi («#Food2030EU: Innovative EU research to future-proof our food systems - YouTube» 2018).

Urban Agenda for the UE (Patto di Amsterdam)

Il Patto di Amsterdam è stretto tra istituzioni Europee, Stati membri e città e attribuisce un ruolo cardine alle

aree urbane nelle politiche. Mira allo sviluppo di città: sostenibili e resilienti, socialmente inclusive, economicamente produttive e connesse all'ambiente (Commissione Europea 2016).

Ciò che risulta interessante di quest'agenda è la possibilità di rileggerne le misure in chiave alimentare. In particolare, come citano Dezio e Marino (Dezio e Marino 2016), a partire dai dodici temi dell'AUE si possono individuare otto filoni tematici in lettura agroalimentare:

1. accessibilità al cibo per tutte le categorie sociali
2. tutela della salute, sia nella qualità del cibo che nei sistemi di produzione e trasporto
3. gestione dei rifiuti e riduzione degli sprechi
4. pianificazione e valorizzazione di tutte le risorse locali
5. sistemi di prevenzione, mitigazione e adattamento che riducano gli impatti del cambiamento climatico sulla produzione agricola
6. uso del suolo che valorizzi il paesaggio agrario, la bonifica delle aree inquinate e l'inverdimento delle città
7. incremento della digitalizzazione dei dati e dell'accessibilità per tutti gli attori della filiera produttiva
8. appalti pubblici con priorità l'innovazione e la sostenibilità anche in ambito della filiera agroalimentare e dei sistemi di approvvigionamento.

5.9 — *Casi studio*

La raccolta di casi studio costituisce una parte fondamentale della ricerca, volta a catalogare le esperienze di food policy integrate (urbane/locali) nel contesto nazionale e internazionale, al fine di arricchire, attraverso il racconto di iniziative pratiche, le conoscenze acquisite a livello teorico. In particolare, la ricerca è finalizzata a poter condurre un confronto tra realtà diverse, evidenziando elementi utili che possano servire da suggestione per la parte progettuale del presente lavoro di tesi.

Dei circa venti casi studio raccolti sono presentati i sette ritenuti più significativi (tre italiani e quattro internazionali) e che permettono di raccontare casi il più variegati possibile. Sono narrati attraverso schede descrittive che, insieme ad una breve descrizione, li inquadrano dal punto di vista della collocazione geografica e temporale, della scala di intervento (urbana o sovraurbana), dei soggetti promotori (istituzionali, dal basso, ibridi), dei temi chiave e delle strutture di governance istituite. Vengono inoltre messe a fuoco le caratteristiche di maggior interesse ai fini della ricerca e, in conclusione, i temi ricorrenti rilevati dall'intera ricerca.

CASI STUDIO

Food Policy di Milano

Tipo di iniziativa

Food policy urbana

Collocazione geografica

Milano (Italia)

Collocazione temporale

dal 2014

Soggetti promotori

Istituzionali

(Comune di Milano, Fondazione Cariplo, con il supporto tecnico di ESTÀ)

Temi chiave

Cibo sano, sostenibilità, educazione, lotta allo spreco, ricerca scientifica

Strumenti di governance

› Strumenti di governance interna:

- Ufficio di Food Policy (all'interno del Gabinetto del Sindaco),
- delega di coordinamento istituzionale alla Vicesindaco,
- Tavoli Inter-assessorili Food Policy

› **Consiglio Metropolitano del Cibo** (non ancora definito nella sua forma giuridica) promotore di attività di corresponsabilizzazione degli attori del sistema alimentare locale attraverso percorsi partecipativi di carattere inclusivo, sollecitate nelle fasi di indirizzo e valutazione periodica

Referenze

<http://www.foodpolicymilano.org/>

Descrizione

Strategia di supporto al governo locale, è pensata per orientare le politiche della città nel quinquennio 2020-2025, al fine di sviluppare un sistema del cibo in grado di assicurare cibo sano e acqua potabile in quantità sufficiente e accessibile a tutti in un'ottica di equità, resilienza e sostenibilità articolata nelle sue componenti sociali, economiche e ambientali.

Si fonda su **5 priorità** (con riferimento agli SDGs e al programma Food 2030), definite a partire dall'**analisi** dei punti di forza e di debolezza del **sistema alimentare** milanese e l'elaborazione degli obiettivi tramite **consultazione pubblica**.

La f. p. orienta le scelte istituzionali e delle società partecipate; supporta le iniziative (innovazione sociale, tecnologica e organizzativa) rispondenti ai principi della policy; **implementa azioni specifiche** per le priorità individuate.

Analisi del sistema, SGD e indicatori del MUFPP costituiscono il **"Catalogo delle fonti"**, strumento di monitoraggio, in relazione alle priorità e agli strumenti della f. p.

Elementi di interesse

- processo di sviluppo della f. p.
- strutturazione di molteplici strumenti di governance a più livelli
- presenza di figure dedicate interamente alla food policy (delegata e coordinatore)
- articolato sistema di monitoraggio del sistema alimentare

(verso) il Piano del Cibo della Provincia di Pisa

Tipo di iniziativa

Food policy locale

Collocazione geografica

Pisa (Italia)

Collocazione temporale

dal 2010

Soggetti promotori

Istituzionali

(Provincia, Università)

Temi chiave

Sostenibilità ambientale, territorio, abitudini alimentari, salute e sanità, democrazia a., educazione a., sicurezza alimentare, consumo critico, tutela e valorizzazione aree agricole periurbane, gestione rifiuti

Strumenti di governance

- › **Alleanza locale sul cibo** (non istituita) per il confronto e coordinamento tra attori del territorio e il raccordo pubblico-privato, per favorire la partecipazione formale alla definizione del percorso verso il Piano del cibo e un'azione di monitoraggio
- › **Consiglio del cibo** (istituito per la sola Città di Pisa, associazione riconosciuta come interlocutore dell'amministrazione comunale)

Referenze

<https://www.provincia.pisa.it/it/provincia/49111/Il-Piano-del-Cibo-della-Provincia-di-Pisa.html>
Butelli, Elisa. 2015. *Pianificazione ambientale autosostenibile e alimentazione: il Piano del cibo della Provincia di Pisa*, "Scienze del territorio", n° 3, Firenze University Press
Berti, Giaime, Adanella Rossi, in Dansero, E. et al., a c. di. 2019. *Lo spazio delle politiche locali del cibo: temi, esperienze e prospettive. Atlante del Cibo*. Torino: Celid.

Descrizione

Percorso nato per costruire un'**alleanza tra città e campagna**, con l'obiettivo di tutelare la produzione di cibo e le risorse ambientali, assicurare un più adeguato livello di reddito agli agricoltori, garantire a tutti i cittadini l'accesso ad un'alimentazione sana e sostenibile.

In un'**ottica multidisciplinare e collaborativa**, il processo ha coinvolto operatori sanitari, ricercatori delle diverse facoltà universitarie e ha visto la creazione di uno spazio di confronto tra cittadini, produttori e soggetti pubblici e privati.

Sono state formulate azioni di democrazia alimentare e percorsi di innovazione civica, istituendo una **Carta del cibo** e una **Strategia del Cibo** (indicante percorsi, azioni e modalità organizzative attraverso cui tradurre i principi e gli obiettivi della Carta).

Il **Piano del Cibo** che dettasse l'operatività non è mai stato definito.

La scarsa partecipazione da parte dei cittadini ha evidenziato la **necessità di una campagna di comunicazione specifica**, accompagnata da un **lungo percorso di sensibilizzazione**.

Elementi di interesse

- supporto del gruppo di ricerca-azione dell'università
- scala territoriale provinciale
- rilevamento dell'importanza di un'azione sensibilizzazione ed engagement efficace

Piana del Cibo

Tipo di iniziativa

Food policy locale

Collocazione geografica

Piana di Lucca (Italia)

Collocazione temporale

2015-2020

Soggetti promotori

Istituzionali

(Consigli comunali delle città coinvolte)

Temi chiave

Filiera corta, spreco alimentare, accesso al cibo, economia circolare, educazione alimentare

Strumenti di governance

- › **Ufficio della Piana del Cibo:** monitoraggio e l'attuazione dei provvedimenti e tenere i contatti con le amministrazioni comunali
- › **Agorà del Cibo:** spazio inclusivo di discussione, organizzato in **Tavoli tematici**, aventi ciascuno un Coordinatore
- › **Consiglio del Cibo:** insieme dei 5 **Coordinatori dei Tavoli tematici** + 8 rappresentanti dei comuni, esperti in materia di politiche alimentari
- › **Assemblea dei Sindaci**

Referenze

<https://pianadelcibo.it/>

Acuri, Sabrina, et al., in Dansero, E. et al., a c. di. 2019. *Lo spazio delle politiche locali del cibo: temi, esperienze e prospettive*. Atlante del Cibo. Torino: Celid.

Descrizione

Iniziativa di **gestione coordinata e partecipata delle politiche del cibo tra 5 comuni** della Piana di Lucca (Lucca, Altopascio, Capannori, Porcari e Villa Basilica).

L'obiettivo è **aggregare gli attori coinvolti nel sistema alimentare** e permettere la condivisione di saperi diffusi tra **cittadini, terzo settore, imprese, istituzioni**, al fine di attuare politiche concrete, definendo strategie e promuovendo azioni mirate.

L'iniziativa è guidata dal **Piano Intercomunale del Cibo**, un documento scritto con il contributo di numerosi cittadini e portatori di interesse, che contiene principi, linee strategiche, azioni da intraprendere realizzare un sistema alimentare sostenibile, salutare, buono e giusto.

Il Piano definisce anche la **struttura di governance**, secondo il modello di **gestione associata** con la PA articolata in organi di diversa funzione, integrando livelli di partecipazione diversi e consentendo il **coordinamento intercomunale**.

Elementi di interesse

- interterritorialità
- processo di coinvolgimento degli attori
- processo di valutazione della forma di governance
- articolazione della struttura di governance e relazione tra gli organi che la compongono

London Food Strategy

Tipo di iniziativa

Food strategy urbana

Collocazione geografica

Londra (Regno Unito)

Collocazione temporale

2018-2023

Soggetti promotori

Istituzionali

(Sindaco)

Temi chiave

Salute, accessibilità, sostenibilità, alimentazione domestica, sicurezza alimentare, economia alimentare, approvvigionamento di cibo nel settore pubblico, gravidanza e infanzia, agricoltura tradizionale e urbana, orti comunitari, ambiente

Strumenti di governance

- › **Food Board**

Referenze

<https://www.london.gov.uk/what-we-do/business-and-economy/food/london-food-board>.

Descrizione

Strategia formulata per affrontare le principali criticità legate al settore alimentare nella città di Londra, redatta grazie al supporto di un **board di esperti** e sottoposta alla **consultazione di cittadini, quartieri, imprese e terzo settore** (attraverso indagini, sondaggi online, forum di discussione e focus group per rappresentare le diverse comunità londinesi) che ha consentito di migliorare le proposte.

Il Food Board è costituito da **16 rappresentanti di settori e competenze diverse** e ha affiancato la stesura della Food Strategy anche grazie a dei workshop. Il suo ruolo è di **consigliare direttamente il Sindaco** (4 incontri) all'anno. Ha collaborato insieme a rappresentanti dei settori della salute, della pianificazione, dell'ambiente e del volontariato, al fine di supportare l'implementazione della Food Strategy. Il **piano di implementazione** si basa su una serie di azioni chiave, obiettivi chiave da realizzare e *milestones*.

Insieme alla strategia è stata pubblicata una **Valutazione d'Impatto Integrata** da condurre ex-post.

Elementi di interesse

- comitato di esperti dedicato
- iniziativa di consultazione pubblica come tappa fondamentale per sancire/migliorare le proposte
- programmazione temporale dettagliata

Berlin isst so ("Berlino mangia così")

Tipo di iniziativa

Food strategy urbana

Collocazione geografica

Berlino (Germania)

Collocazione temporale

dal 2018

Soggetti promotori

Ibridi

(Rappresentanti dei principali dipartimenti dello stato di Berlino-Brandeburgo, amministrazioni distrettuali e ministeri competenti del Brandeburgo, insieme ad attori locali della società civile, dell'industria alimentare, della scienza e del mondo accademico e in collaborazione con il Food Policy Council - *Ernährungsrat Berlin*)

Temi chiave

Giustizia sociale ed economica, inclusione sociale appalti pubblici, ristorazione collettiva, quartieri, educazione, alimentazione sana, agricoltura locale e biologica, spreco alimentare.

Strumenti di governance

› Ernährungsrat (Food Policy Council)

Berlin: consiglio del cibo formato da membri della società civile e strutturato in assemblea generale, cerchio degli oratori e gruppi di lavoro

Referenze

<http://www.milanurbanfoodpolicypact.org/wp-content/uploads/2020/03/GOV-Berlin.pdf>

<http://ernaehrungsrat-berlin.de/>

Descrizione

Iniziativa stimolata dall'adesione al MUFPP e con il **supporto del Food Policy Council** di Berlino, Consiglio del cibo nato nel 2016, **istituito dal basso e informale**.

Prevede un piano d'azione di ampia portata in molteplici settori. Per questo, la strategia mette in luce la necessità di uno **sviluppo e un'implementazione inter-dipartimentali**.

Il piano d'azione individua i campi d'azione, gli obiettivi e le misure con cui sarà avviato il processo di trasformazione. L'attuazione della strategia è un **processo in continua evoluzione** in cui amministrazioni, scienza, iniziative e associazioni della società civile e attori dell'industria alimentare locale contribuiscono con le loro idee, visioni ed esigenze per la creazione di un sistema alimentare urbano sostenibile a Berlino. Questa strategia è attuata con un **processo bottom-up, partecipativo e multistakeholder** che comprende attori provenienti da istituzioni pubbliche e private, da tutta la catena di approvvigionamento alimentare e da **diversi livelli di governo**.

Elementi di interesse

- processo partecipativo, multistakeholder
- integrazione livelli top-down e bottom-up
- integrazione tra competenze afferenti ad ambiti e dipartimenti diversi
- continuo aggiornamento
- iniziativa formale innescata dallo stimolo di un consiglio del cibo informale

Food Council Metropol Regio Amsterdam

Tipo di iniziativa

Food policy council

Collocazione geografica

Amsterdam (Olanda)

Collocazione temporale

dal 2016

Soggetti promotori

Dal basso

(consiglio nato dalla società civile e dalle ONG, con un manifesto del cibo firmato dalle province, dalla banca e da aziende e istituti di ricerca coinvolti)

Temi chiave

Sostenibilità, salute pubblica, impatto ambientale, distribuzione del reddito, cibo locale, agricoltura, approvvigionamento, aumento demografico, partecipazione dal basso

Strumenti di governance

› Food Council

Descrizione

Consiglio nato da un network **informale** di iniziative dei cittadini e imprenditori "verdi", **nato dal basso e privo di stato legale**, volto a contribuire a un processo di cambiamento sostenibile, una transizione nel modo di intendere il cibo, in particolare **lavorando su nuove connessioni e stimolando le reti esistenti**, alimentandole con conoscenze e approfondimenti della regione e della città.

Per raggiungere lo stato legale, sono sorte un'**associazione** che funge da **organo consultivo** della Food Connect Foundation (iniziativa istituzionale) e una **cooperativa** per i membri intraprendenti che cercano di investire in progetti sostenibili.

I due councils rappresentano la **dicotomia** tra il convenzionale sistema alimentare industriale globale (rappresentato dalla Food Connect Foundation) e le alternative reti alimentari locali, rappresentate dal Food Council MRA, che ha lo scopo di dare voce a cittadini e imprenditori sostenibili.

Elementi di interesse

- tentativo di dialogo e confronto con le istituzioni da parte di un network informale
- contrapposizione tra istante dall'alto e dal basso nel tentativo di stimolare un cambiamento sostenibile

Referenze

<https://vanamsterdamsebodem.nl/initiatieven/food-council-metropool-regio-amsterdam/>.

Halliday, Jess, Carmen Torres, e Van Veenhuizen. 2019. «Food Policy Councils: Lessons on inclusiveness». Urban Agriculture Magazine, ottobre 2019.

Baltimore Food Policy Initiative

Tipo di iniziativa

Food policy urbana

Collocazione geografica

Baltimora (Stati Uniti)

Collocazione temporale

dal 2010

Soggetti promotori

Istituzionali

(collaborazione formale tra il Dipartimento di Pianificazione e il suo Ufficio di Sostenibilità, il Dip. della Salute e la Baltimore Development Corporation)

Temi chiave

Accessibilità, sostenibilità, giustizia alimentare, salute, approvvigionamento, agricoltura, allevamento,

Strumenti di governance

- › "Interagency Collaboration
- › Food Policy Action Coalition
- › Resident Food Equity Advisors

Referenze

<https://planning.baltimorecity.gov/baltimore-food-policy-initiative>.

Descrizione

Iniziativa nata dalla nomina di un Direttore della food policy.

La BFPI lavora sulla politica alimentare a **tutti i livelli che hanno un impatto sui residenti** di Baltimora, dal cambiamento delle pratiche all'interno delle organizzazioni e delle istituzioni, al cambiamento delle normative a livello di città, all'advocacy della legislazione a livello statale e federale.

Si basa su un **approccio a tre livelli**: **Collaborazione tra agenzie**: garantita da cinque membri del personale delle tre agenzie chiave, sviluppando partenariati strategici e fornendo **assistenza tecnica** a 15 agenzie della città per affrontare policy, strategie e programmi;

Food Policy Action Coalition: rete di oltre 60 organizzazioni e individui che lavorano nel sistema alimentare di Baltimora;

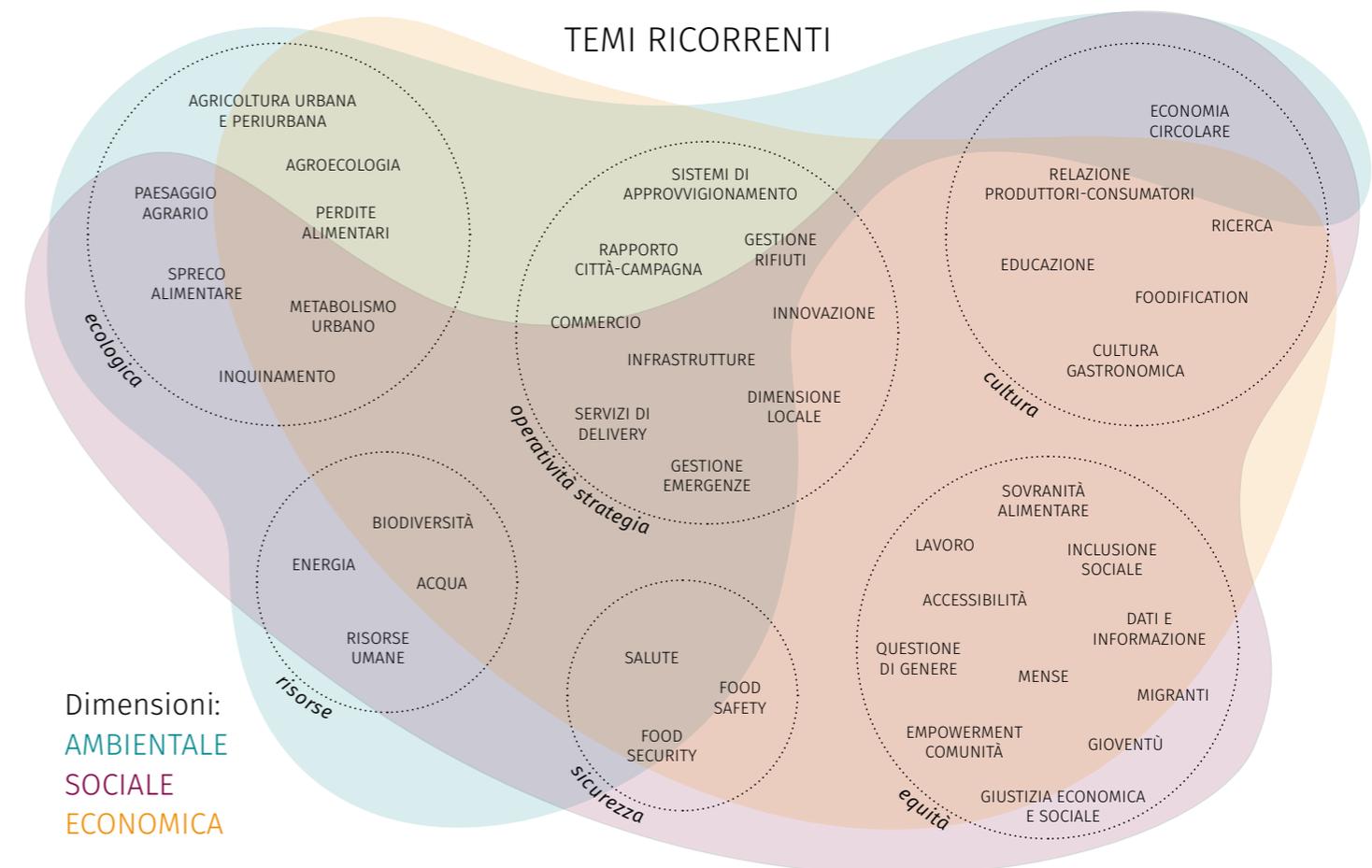
Resident Food Equity Advisors: gruppo consultivo di 16 membri **portavoce** delle esperienze degli abitanti, **per guidare il policy-making**. Fornisce un quadro generale sull'impatto del sistema alimentare ed è influenzata da individui, agenzie pubbliche, imprese, istituzioni e comunità.

Elementi di interesse

- nomina di un Direttore dedicato
- integrazione di competenze ed esperienze formando organi eterogenei ma coerenti che cooperano tra di loro

Dai casi descritti si evince una **duplice tendenza** nell'avviare i processi di food policy da parte delle istituzioni (condizione verificata soprattutto nei casi italiani) o dal basso, talvolta con delle eccezioni che combinano le due spinte. In tutti i casi, tuttavia, si riscontra l'importanza del **confronto con la società civile**, coinvolta attivamente in processi partecipati o chiamata a giudicare i provvedimenti messi a punto. Di notevole interesse sono le **strutture di governance**: i casi studio selezionati ben presentano l'eterogeneità delle **forme**,

delle **composizioni** e delle **interazioni** caratterizzanti tali organismi, dove in ogni caso si rileva il tentativo di **connettere settori, stakeholder e livelli di governo differenti**. Come già sottolineato, questo aspetto è cruciale nell'ottica di una food policy integrata. I casi di food policy **in Italia** risultano nel complesso meno strutturate ed evolute rispetto all'estero, ma le iniziative qui presentate risultano decisamente **interessanti e promettenti**. Come anticipato, vengono di seguito presentati i **temi ricorrenti a tutti i casi studio ricercati**.



4.8 — Bibliografia e sitografia

Antonelli, Marta, Chiara Cecchini, Egal Florence, Andrea Magarini, e Elisa Porreca, a c. di. 2018. «Cibo e città. Il ruolo delle città nel raggiungimento degli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile». Fondazione Barilla Center for Food & Nutrition (BCFN), Ufficio Food Policy di Milano.

«Baltimore Food Policy Initiative». 2016. Department of Planning. 18 marzo 2016. <https://planning.baltimorecity.gov/baltimore-food-policy-initiative>.

Baronti, Emanuele. s.d. «Piana del cibo». Piana del cibo. Consultato 12 maggio 2020. <https://pianadelcibo.it/>.

«Berlin isst so - Unsere Ernährungsstrategie (That's How Berlin Eats – Our Food Strategy).pdf». s.d. Consultato 18 maggio 2020. <http://www.milanurbanfoodpolicypact.org/wp-content/uploads/2020/03/GOV-Berlin.pdf>.

Bottiglieri, Maria, Giacomo Pettenati, e Alessia Toldo. 2017. «Turin Food Policy. Buone pratiche e prospettive». Franco Angeli.

Butelli, Elisa. 2015. «Pianificazione ambientale autosostenibile e alimentazione: il Piano del cibo della Provincia di Pisa». Application/pdf. Scienze del Territorio, n. 3 (giugno): 125-130 Pages. https://doi.org/10.13128/SCIENZE_TERRITORIO-16258.

Brand, Caroline, Nicolas Bricas, Damien Conaré, Benoit Daviron, Julie Debru, Laura Michel, e Christophe-Toussaint Soulard. 2019. Designing Urban Food Policies. Concepts and Approaches. Urban Agriculture. S.l.: SPRINGER NATURE.

Calori, Andrea, Francesca Federici, Guido Agnelli, e Andrea Magarini. 2016. «Elementi per l'istituzione del "Consiglio Metropolitan del Cibo" di Milano».

Calori, Andrea, Cibo e città: un ambito che suscita sempre più interesse, in Antonelli, Marta, Chiara Cecchini, Egal Florence, Andrea Magarini, e Elisa Porreca, a c. di. 2018. «Cibo e città. Il ruolo delle città nel raggiungimento degli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile». Fondazione Barilla Center for Food & Nutrition (BCFN), Ufficio Food Policy di Milano.

Calori, Andrea, Thomas Forster, e Alessia Marazzi. 2018. «The role of food cities in the transformation of food systems: sharing lessons from Milan Pact Cities». FAO.

«CFS Homepage | Committee on World Food Security». s.d. Consultato 15 agosto 2020. <http://www.fao.org/cfs>.

Ciaffi, Daniela, Francesca De Filippi, Giulia Marra, e Emanuela Saporito, a c. di. 2016. «Cibo, cittadini e spazi urbani. Verso un'amministrazione condivisa dell'Urban Food Policy di Torino». http://www.comune.torino.it/cooperazioneinternazionale/pdf/CIBO_CITTADINI_E_SPAZI_URBANI.pdf.

Commissione Europea. 2016. «Establishing the Urban Agenda for the EU - 'Pact of Amsterdam'». https://ec.europa.eu/regional_policy/sources/policy/themes/urban-development/agenda/pact-of-amsterdam.pdf.

Dansero, Egidio, e Cristiana Peano, Pianificazione urbana alimentare e sistemi territoriali del cibo, in Bottiglieri, Maria, Giacomo Pettenati, e Alessia Toldo. 2017. «Turin Food Policy. Buone pratiche e prospettive». Franco Angeli.

Dansero, Egidio, Franco Fassio, e Paolo Tamborrini, a c. di. 2018. «Atlante del Cibo - Rapporto 1». Celid.

Dansero, Egidio, e Giacomo Pettenati. 2015. «Il cibo in città: le dimensioni urbane delle filiere alimentari». 10 agosto 2015. <http://www.politichepiemonte.it/index.php>.

Dansero, Egidio, Davide Marino, Giampiero Mazzocchi, e Yota Nicolarea, a c. di. 2019. Lo spazio delle politiche locali del cibo: temi, esperienze e prospettive. Atlante del Cibo. Torino: Celid

De Cunto, Anita, Cinzia Tegoni, Roberta Sonnino, Cécile Michel, e Feyrouz Lajili-Djalai. 2017. Food in Cities: Study on Innovation for a Sustainable and Healthy Production, Delivery, and Consumption of Food in Cities. Commissione Europea.

Dezio, Catherine, e Davide Marino. 2016. «Il cibo nelle politiche urbane. La sfida della pianificazione alimentare».

Elver, Hilal, Resilienza urbana, diritto al cibo adeguato e diritto alla città, in Ciaffi, Daniela, Francesca De Filippi, Giulia Marra, e Emanuela Saporito, a c. di. 2016. «Cibo, cittadini e spazi urbani. Verso un'amministrazione condivisa dell'Urban Food Policy di Torino».

«Ernährungsrat Berlin». s.d. Consultato 18 maggio 2020. <http://ernaehrungsrat-berlin.de/>.

European Consortium for Political Research. s.d. «Food Governance». Food Governance. Consultato 5 settembre 2019. <https://foodgovernance.com/>.

European Environment Agency. 2017. Food in a Green Light: A Systems Approach to Sustainable Food. https://www.eea.europa.eu/publications/food-in-a-green-light/at_download/file.

FAO. s.d. «Governance | The Right to Food | Food and Agriculture Organization of the United Nations». Consultato 5 settembre 2019. <http://www.fao.org/right-to-food/areas-of-work/governance/en/>.

Fondazione Barilla Center for Food & Nutrition, G. A. G. 2015. «Paradossi del cibo. Capire le criticità per trovare soluzioni alla sostenibilità alimentare.» 2015. <https://www.barillacfn.com/it/divulgazione/paradosso/>.

«Food 2030». s.d. Text. European Commission. Consultato 30 novembre 2020. https://ec.europa.eu/info/research-and-innovation/research-area/food-systems/food-2030_en.

«#Food2030EU: Innovative EU research to future-proof our food systems - YouTube». 2018. 2018. <https://www.youtube.com/embed/gJaD2tvoQWE>.

«Food Council Metropool Regio Amsterdam». s.d. Van Amsterdamse Bodem. Consultato 17 maggio 2020. <https://vanamsterdamsebodem.nl/initiatieven/food-council-metropool-regio-amsterdam/>.

«Food Policy di Milano | Milano Food Policy». s.d. Consultato 30 settembre 2019. <http://www.foodpolicymilano.org/>.

Forno, Francesca, e Simon Maurano. 2016. «CIBO, SOSTENIBILITÀ E TERRITORIO. DAI SISTEMI DI APPROVVIGIONAMENTO ALTERNATIVI AI FOOD POLICY COUNCILS», 20.

Forster, Thomas, Andrea Calori, e Alessia Marazzi, Trasformare i sistemi alimentari per definire le politiche urbane locali, in Antonelli, Marta, Chiara Cecchini, Egal Florence, Andrea Magarini, e Elisa Porreca, a c. di. 2018. «Cibo e città. Il ruolo delle città nel raggiungimento degli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile». Fondazione Barilla Center for Food & Nutrition (BCFN), Ufficio Food Policy di Milano.

FutureLearn. s.d. «Introduction to Food Systems Governance». FutureLearn. Consultato 5 settembre 2019. <https://www.futurelearn.com/courses/food-systems-southeast-asia/1/steps/110431>.

Halliday, Jess, Carmen Torres, e Van Veenhuizen. 2019. «Food Policy Councils: Lessons on inclusiveness». Urban Agriculture Magazine, ottobre 2019.

Hanning, Irene, Corliss O'Bryan, Philip Crandall, e Steven Ricke. 2012. «Food Safety and Food Security | Learn Science at Scitable2012». <https://www.nature.com/scitable/knowledge/library/food-safety-and-food-security-68168348/>.

Harper, Alethea, Annie Shattuck, Eric Holt-Giménez, Alison Alkon, e Frances Lambrick. 2009. «Food Policy Councils: Lessons Learned».

Institute on Governance, Institute on. 2020. «What Is Governance?» Text/html. Institute on Governance. Institute on Governance. <Http://iog.ca/>. 12 agosto 2020. <http://iog.ca/what-is-governance/>.

IPES-Food. 2019. «Towards a common food policy for the European Union. The policy reform and realignment that is required to build sustainable food systems in Europe».

Lang, Tim. 2013. «Food Democracy, Food Control and the Social Dimension of Modern Food Policy | University of Oxford Podcasts - Audio and Video Lectures». 2013. <https://podcasts.ox.ac.uk/food-democracy-food-control-and-social-dimension-modern-food-policy>.

«London Food Board». 2015. London City Hall. 27 ottobre 2015. <https://www.london.gov.uk/what-we-do/business-and-economy/food/london-food-board>

Magarini, Andrea, Esperienze internazionali di Urban Food Policy come strumenti per agire sui sistemi alimentari locali, in Ciaffi, Daniela, Francesca De Filippi, Giulia Marra, e Emanuela Saporito, a c. di. 2016. «Cibo, cittadini e spazi urbani. Verso un'amministrazione condivisa dell'Urban Food Policy di Torino».

Mariani, Camilla. 2018. «Alternative Food Network e filiere corte». Food Italiae - Filiera Agroalimentare - Perugia (blog). 18 aprile 2018. <https://fooditaliae.com/news/alternative-food-network-filiere-corte/>.

Marino, Davide, e Giampiero Mazzocchi. 2019. «La pianificazione alimentare: concetti e modelli. Working Paper». Programma Rete Rurale Nazionale 2014-20.

McKeon, Nora. 2019. Food governance. Dare autorità alle comunità. Regolamentare le imprese. Ecologica. Jaca Book.

Mela, Alfredo, Città: centro di governo del territorio, in Ciaffi, Daniela, Francesca De Filippi, Giulia Marra, e Emanuela Saporito, a c. di. 2016. «Cibo, cittadini e spazi urbani. Verso un'amministrazione condivisa dell'Urban Food Policy di Torino».

Milan Urban Food Policy Pact. 2015. «Milan Urban Food Policy Pact».

«Glossary». Milan Urban Food Policy Pact (blog). Consultato 5 ottobre 2019. <http://www.milanurbanfoodpolicypact.org/glossary/>.

Moragues-Faus, Ana, Heidrun Moschitz, Kevin John Morgan, e Helen Nilsson. 2013. «Urban Food Strategies. The Rough Guide to Sustainable Food Systems». <https://www.researchgate.net/publication/261315754>.

«MUFPP». s.d. Milan Urban Food Policy Pact. Consultato 30 settembre 2019. <http://www.milanurbanfoodpolicypact.org/>.

Oval Observer Foundation. s.d. «Global Policy Journal». Consultato 5 settembre 2019. <https://www.globalpolicyjournal.com/projects/global-policy-snapshots/food-governance>.

Pettenati, Giacomo, e Alessia Toldo, Introduzione. Il sistema alimentare locale è un bene comune?, in Ciaffi, Daniela, Francesca De Filippi, Giulia Marra, e Emanuela Saporito, a c. di. 2016. «Cibo, cittadini e spazi urbani. Verso un'amministrazione condivisa dell'Urban Food Policy di Torino».

«Provincia di Pisa | Il Piano del Cibo della Provincia di Pisa». s.d. Consultato 7 dicembre 2020. <https://www.provincia.pisa.it/it/provincia/49111/Il-Piano-del-Cibo-della-Provincia-di-Pisa.html>.

Rosset, Peter M., e María Elena Martínez-Torres. 2014. «Food Sovereignty and Agroecology in the Convergence of Rural Social Movements». In *Research in Rural Sociology and Development*, a cura di Douglas H. Constance, Marie-Christine Renard, e Marta G. Rivera-Ferre, 21:137–57. Emerald Group Publishing Limited. <https://doi.org/10.1108/S1057-192220140000021001>.

Rossi, Adanella, e Gianluca Brunori. 2011. «Towards a New Food Governance: Exploring the Development of an Integrated Urban Food Strategy», 14.

«SDGs .:. Sustainable Development Knowledge Platform». s.d. Consultato 22 agosto 2020. <https://sustainabledevelopment.un.org/topics/sustainabledevelopmentgoals>.

Senauer, Ben. 2001. «THE FOOD CONSUMER IN THE 21ST CENTURY NEW RESEARCH PERSPECTIVES», 38.

Sonnino, Roberta, Come le università e gli istituti di ricerca possono sostenere il pensiero progettuale nella definizione delle politiche alimentari, in Antonelli, Marta, Chiara Cecchini, Egal Florence, Andrea Magarini, e Elisa Porreca, a c. di. 2018. «Cibo e città. Il ruolo delle città nel raggiungimento degli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile». Fondazione Barilla Center for Food & Nutrition (BCFN), Ufficio Food Policy di Milano.

Sonnino, Roberta. 2019. «The Cultural Dynamics of Urban Food Governance». *City, Culture and Society* 16 (marzo): 12–17. <https://doi.org/10.1016/j.ccs.2017.11.001>.

Sullivan, Erin. s.d. «Self-Actualization | Psychology». *Encyclopedia Britannica*. Consultato 13 agosto 2020. <https://www.britannica.com/science/self-actualization>.

The Global Development Research Center. s.d. «Understanding the Concept of Governance». Consultato 17 agosto 2020. <https://www.gdrc.org/u-gov/governance-understand.html>.

«The Global Goals». s.d. *The Global Goals*. Consultato 2 ottobre 2019. <https://www.globalgoals.org/>.

Toldo, Alessia, Le città, come le persone, sono ciò che mangiano, in Dansero, Egidio, Franco Fassio, e Paolo Tamborrini, a c. di. 2018. «Atlante del Cibo - Rapporto 1». Celid.

UNEP - United Nations Environment Programme. s.d. «Definition of Food Loss and Waste». *ThinkEatSave*. Consultato 3 ottobre 2019. <http://www.unenvironment.org/thinkeatsave/about/definition-food-loss-and-waste>.

Vittori, Francesco. 2018. «FEEDING CITIES. THE POTENTIAL OF SUSTAINABLE AGRICULTURE FOR ECONOMIC AND SOCIAL DEVELOPMENT», 249.

Willett, Walter, Johan Rockström, Brent Loken, Marco Springmann, Tim Lang, Sonja Vermeulen, Tara Garnett, et al. 2019. «Food in the Anthropocene: The EAT–Lancet Commission on Healthy Diets from Sustainable Food Systems». *The Lancet* 393 (10170): 447–92. [https://doi.org/10.1016/S0140-6736\(18\)31788-4](https://doi.org/10.1016/S0140-6736(18)31788-4).

Wiskerke, Johannes S. C. 2015. «Urban food systems». *Rural Sociology Group*, Wageningen University, Netherlands.



6 —

Food policy di Torino

Sinossi

Il capitolo riporta l'analisi del **percorso di avvicinamento** di Torino allo sviluppo di una food policy integrata.

L'approfondimento è stato inteso ad **inquadrare lo stato attuale della città** rispetto al compimento di una politica alimentare locale, identificando risultati raggiunti ed elementi mancanti.

Si è evinto un percorso frammentato, caratterizzato da una serie di **esperienze di dialogo tra amministrazione, università, attori della filiera alimentare e organizzazioni della società civile** svolte con modalità e obiettivi differenti, ma accomunate dallo scopo di porre le basi per il miglioramento del sistema alimentare torinese. Dall'analisi approfondita di tali processi è emersa una forte **discontinuità** e la **dispersione degli esiti** più costruttivi per la definizione di una politica alimentare, quali i lavori per la definizione di una struttura di governance (chiamata Food Commission) mai istituita, e la costruzione di un'*Agenda Metropolitana del Cibo*, non implementata, che ha affermato la volontà di immaginare una politica alimentare non a scala urbana ma estesa al territorio metropolitano di Torino.

L'intraprendenza delle **iniziative dal basso**, il loro sostegno da parte delle istituzioni, l'operazione di **ricerca e riflessione** svolta dall'**università** e la rinnovata volontà dell'amministrazione di **promuovere** politiche alimentari per l'**accesso al cibo di qualità** rappresentano **elementi favorevoli**, seppur non sufficienti, allo sviluppo di una food policy.

La **mancanza di una visione d'insieme** e lo **stallo** dei processi finora condotti, lo stallo del dialogo precedentemente avviato fra i diversi attori e l'**assenza di un processo strutturato**, finalizzato all'elaborazione di una politica integrata, costituiscono i principali limiti della città.

La ricostruzione di tale circostanza ha beneficiato della **letteratura** prodotta in merito al **contesto torinese** (in particolare dalla ricerca accademica condotta nell'ambito del progetto *Atlante del Cibo*). Si basa inoltre sull'indagine finora intrapresa per il lavoro di tesi e specialmente sul **confronto con i casi studio** di food policy urbane precedentemente raccolti.

6.1 – *Introduzione*

L'esplorazione degli ambiti delle policy e delle food policy permette di indagare il caso studio di riferimento per il presente lavoro di tesi. È infatti possibile analizzare l'esperienza torinese alla luce delle conoscenze acquisite, definendo lo stato di avanzamento della città rispetto al percorso di costruzione di una politica alimentare integrata per il proprio territorio e individuando possibili margini di miglioramento.

Come emergerà dai seguenti paragrafi, il caso di Torino risulta particolarmente singolare, in quanto l'interesse per lo sviluppo di una food policy locale è stato manifestato su più fronti da voci diverse e in modi differenti, stimolando processi più o meno coerenti che tuttavia non si sono consolidati in una politica esplicita. Pertanto, l'indagine effettuata intende raccogliere e unire le tracce di questo percorso e capire quali risultati siano stati raggiunti rispetto al più ampio scopo di istituire una food policy.

Prima di illustrare l'indagine, occorre un'ultima premessa, relativa al contesto territoriale. Il caso preso in analisi, infatti, presenta la particolarità di non riguardare esclusivamente la dimensione

urbana di una politica alimentare integrata, bensì l'intero territorio metropolitano di Torino. Questo salto di scala produce dei risvolti interessanti che saranno trattati successivamente e giustifica l'approfondimento condotto nel precedente capitolo tanto sulla dimensione urbana quanto su quella locale delle food policy integrate.

6.2 – *Modalità di indagine*

Per perseguire l'obiettivo sopracitato, la ricerca focalizza dapprima il sistema alimentare torinese per presentare un quadro utile a contestualizzare il processo riguardante la food policy sia in termini evolutivi, sia in merito alle scelte e strade intraprese.

Precisamente, il sistema alimentare non viene analizzato interamente, ma vengono ricercate tutte le informazioni adatte a restituire un quadro complessivo dei suoi tratti emergenti. L'analisi viene condotta sulla base dei numerosi report e pubblicazioni prodotti negli ultimi anni dalla ricerca accademica del territorio.

Da questa panoramica si evincono due narrazioni: una relativa alle caratteristiche effettive del sistema del cibo locale, l'altra afferente al modo in cui tale sistema viene interpretato dagli attori istituzionali del territorio, in virtù delle dinamiche socioeconomiche e culturali che negli anni si sono manifestate e si stanno affermando.

L'analisi torna poi sul tema centrale, verificando quale sia l'approccio alla politica alimentare della città di Torino,

e successivamente, ripercorrendo il percorso di avvicinamento alla food policy locale. Questa ricognizione permette di verificare gli sviluppi condotti confrontandoli con le conoscenze derivanti dalla ricerca sulle food policy e in particolare dall'esperienza dei casi studio raccolti.

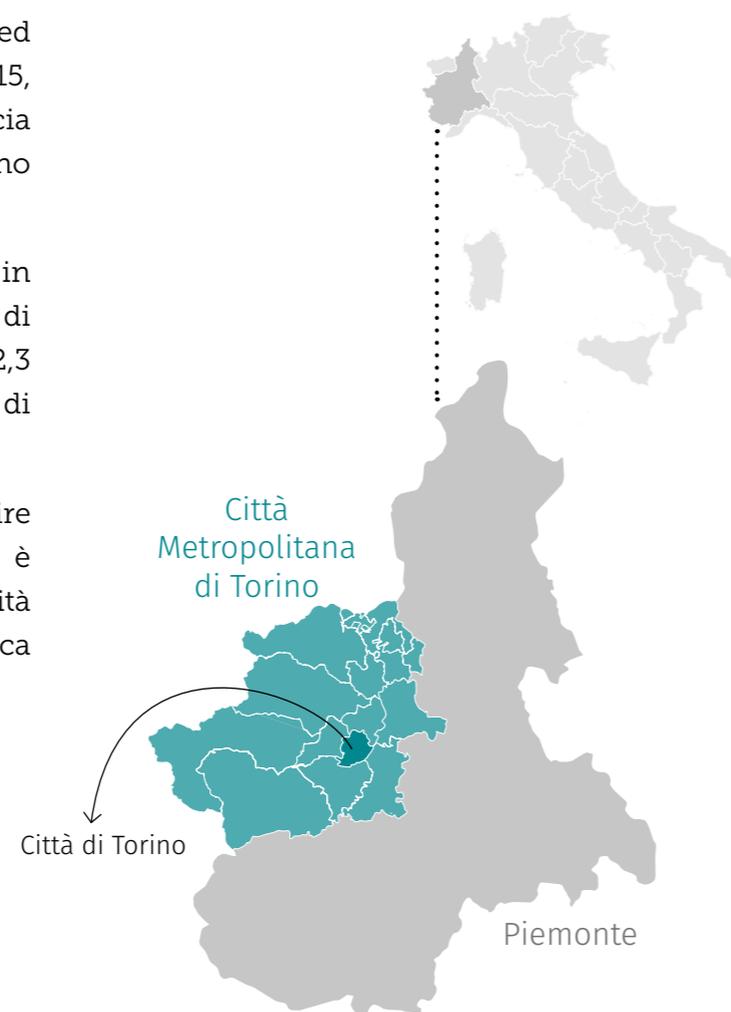
6.3 — Il sistema alimentare torinese

IL TERRITORIO

La Città Metropolitana di Torino, istituita con un provvedimento del 2014 ed entrata ufficialmente in vigore dal 2015, in sostituzione alla precedente Provincia di Torino (Città metropolitana di Torino 2015a).

Comprende 312 comuni, organizzati in 11 Zone Omogenee, per un territorio di quasi 7.000 km² e una popolazione di 2,3 milioni di abitanti (Città metropolitana di Torino 2020b; Tuttitalia 2020).

Come suggerisce l'esigenza di istituire delle zone omogenee, il territorio è caratterizzato da una notevole diversità geografica, storica, sociale ed economica (Città metropolitana di Torino 2020a).



IL SISTEMA DEL CIBO

Il sistema alimentare riveste un ruolo importante per il territorio metropolitano di Torino, la cui economia è fortemente legata le attività di produzione, trasformazione e somministrazione di cibo.

Il sistema si presenta al contempo come **agente della diversificazione territoriale** attraverso le attività legate al cibo, contesto d'azione delle forme di approvvigionamento alternativo (le *alternative food networks* citate nel precedente capitolo) e **motore di trasformazione economica** della città post-industriale (Pettenati et al. 2018). Il sistema del cibo si rivela così agente di trasformazioni fisiche, relazionali e simboliche della città e del suo territorio di riferimento.

PRODUZIONE E TRASFORMAZIONE

Dal punto di vista geografico, il *food system* torinese rispecchia l'eterogeneità del territorio, permettendo di individuare tre tipologie territoriali legate alla produzione e trasformazione alimentari:

1. **aree urbane e periurbane**, caratterizzate da una ridotta presenza

dell'agricoltura tradizionale, a favore di pratiche "alternative" legate alle filiere corte, alla multifunzionalità e all'orticoltura

2. **pianura**, area più marcatamente produttiva e caratterizzata da pratiche agricole convenzionali principalmente dedicate alla cerealicoltura e alla frutticoltura

3. **valli alpine e fasce collinari**, contraddistinte per una produzione agricola alquanto rarefatta, ad eccezione della crescita di prati e pascoli per l'allevamento, e dall'introduzione sempre più diffusa di pratiche innovative volte alla valorizzazione dei prodotti locali e condotte da un'imprenditoria giovanile (Pettenati e Tecco 2018).

Per quanto riguarda la trasformazione, il territorio torinese è interessato da una **vasta produzione gastronomica di qualità** che riscontra una notevole concentrazione di aziende di prodotti di eccellenza, anzitutto legate al settore dolciario e del caffè, nonché di marchi di qualità e certificazione protetta (Dansero e Pettenati 2015).

CONSUMO

Rispetto al consumo, il territorio torinese è interessato da flussi agroalimentari di provenienza in gran misura esterna al Piemonte. Ciò denota un ampio margine d'azione possibile per operare una rilocalizzazione del sistema alimentare, finora promossa in particolare per il consumo scolastico (Ibidem).

DISTRIBUZIONE

L'eterogeneità del territorio si manifesta anche per quanto riguarda la distribuzione: nell'area urbana della città di Torino si assiste ad una forte concentrazione di esercizi commerciali (mercati, negozi al dettaglio, ristoranti) nelle aree centrali e alla predominanza della grande distribuzione nelle aree periferiche; relativamente alle aree collinari e interne, la diffusione delle strutture di vendita è diradata (Pettenati et al. 2018). In alcuni casi si arriva a parlare di veri e propri *rural food deserts*, zone rurali in cui l'accesso al cibo è fortemente limitato se non negato, compromettendo l'acquisto di prodotti alimentari sani e freschi da parte degli abitanti, di cui una buona porzione è rappresentata dalla popolazione anziana (Dansero, Fassio, e Tamborrini 2018). In questo ambito, la presenza di AFN (*alternative food networks*) è particolarmente attiva,

seppur ancora limitata, e vede la nascita di progetti di "Piccola Distribuzione Organizzata" (PDO) che tentano di efficientare gli aspetti logistici di tali reti (Dansero e Pettenati 2015).

GRASSROOTS

I movimenti del cibo (noti anche come *grassroots*) non sono legati esclusivamente all'approvvigionamento alimentare su piccola scala, bensì il loro raggio d'azione riguarda anche pratiche di lotta allo spreco alimentare e redistribuzione delle eccedenze, azioni di giustizia e sovranità alimentare. Si tratta di esperienze che mirano a migliorare il sistema alimentare locale, "aumentandone l'inclusività sociale, dando voce e potere agli attori deboli, riducendone l'impatto ambientale o anche solo sensibilizzando i cittadini nei confronti dell'importanza di essere consapevoli del fatto che mangiare è sempre un'azione politica" (Saroldi 2017).

Un'importante dimensione di intervento delle organizzazioni della società civile si attesta in particolare nell'ambito del sistema emergenziale di accesso al cibo, con una proliferazione di progetti che affiancano i soggetti territoriali (Comune, Banco Alimentare, Caritas, Croce Rossa) occupandosi di raccogliere e redistribuire eccedenze alimentari. Si

tratta di pratiche molto diverse, in cui l'obiettivo ambientale di lotta allo spreco alimentare e quello sociale di contrasto alla povertà alimentare costituiscono il *fil rouge* che le tiene insieme.

Alcuni casi più innovativi si distinguono per il superamento dell'approccio assistenzialistico a favore di azioni di partecipazione e capacitazione dei beneficiari (Dansero, Fassio, e Tamborrini 2018). In altri casi ancora, le azioni condotte puntano a superare l'accezione stessa di beneficiario, incoraggiando una dimensione di protagonismo, cittadinanza attiva e appartenenza alla comunità. In questo senso, si predilige un coinvolgimento della persona in forme di attivazione piuttosto che di restituzione (Toldo, Quaglia, e Guazzo 2019).

Queste pratiche si incrociano inoltre con la sicurezza alimentare e la nutrizione, temi sempre più considerati e corrisposti nel tentativo di garantire un accesso al cibo non solo in termini di quantità e frequenza, ma anche di varietà, salubrità, qualità. Se da un lato le iniziative istituzionali e quelle dal basso risultano pressoché complementari nell'assicurare la distribuzione di alimenti freschi e secchi, la possibilità di scelta in termini di preferenze alimentari (legate a motivi religiosi, etici, di gusto o salute) è raramente contemplata (Ibidem).

Un elemento da non sottovalutare nelle azioni di recupero e redistribuzione delle eccedenze a cittadini in condizioni di vulnerabilità riguarda la necessità di problematizzare in termini etici la combinazione delle due azioni di lotta allo spreco e sostegno alimentare. Infatti, sebbene l'impiego di eccedenze alimentari quale risorsa di accesso al cibo costituisca una misura di salvaguardia ambientale (poiché evita lo spreco di risorse), rischia, in una certa misura, di accrescere lo stigma delle persone destinatarie della redistribuzione. Per tale motivo, l'azione di recupero dovrebbe essere incentivata a tutta la società, diffondendo la pratica soprattutto tra le categorie abbienti, che in buona parte sono oltretutto più ricettive nei confronti delle tematiche di sostenibilità ambientale. Inoltre, la dipendenza dalla generazione di surplus alimentare quale fonte di cibo gratuito per le azioni solidali rappresenta di per sé un paradosso, in quanto il fenomeno dello spreco costituisce al contempo una dimensione da contrastare. Ciò suggerisce la necessità da un lato di agire a monte sui meccanismi produttivi affinché si possa ridurre fin dal principio un'eccessiva sovrapproduzione, dall'altro l'esigenza di ripensare gli strumenti e le modalità di risposta alle condizioni di compromesso accesso al cibo (Ivi p. 79).

SALUTE

Un ulteriore tema di analisi del sistema alimentare torinese passa per il rapporto tra cibo e salute, affrontato da numerose iniziative di carattere istituzionale e informale a più livelli: in particolar modo la produzione e il consumo. Rispetto alla prima, la sopraccitata agricoltura urbana riveste una posizione di rilievo e spesso è caratterizzata da un elevato grado di multifunzionalità (agriturismi, fattorie didattiche, servizi ambientali), rappresentando uno strumento di riconnessione tra città e campagna. A queste esperienze si uniscono quelle degli orti sociali (regolamentati a livello comunale), che, garantendo una fonte di sostegno alimentare, rispondono a bisogni diversi di ordine fisico, ambientale, sociale, educativo e di salute. Per quanto riguarda le iniziative relative al consumo, queste sono principalmente rivolte alla refezione, in particolare a programmi di educazione alimentare nelle mense scolastiche (Toldo 2019).

TRASFORMAZIONI URBANE

Tornando al tema delle trasformazioni fisiche della città, è opportuno sottolineare come dal punto di vista delle economie del cibo, un fenomeno che negli ultimi anni ha riguardato con forza sempre maggiore la città di Torino

è la **foodification** (Tessarini e Perucca s.d.). Il neologismo, nato esattamente in riferimento alla situazione torinese, descrive il fenomeno ormai globale (e decisamente diffuso nel panorama italiano) delle trasformazioni commerciali ed estetiche che negli ultimi anni hanno investito la città sotto l'impulso di una relazione tra cibo e territorio che si manifesta con la proliferazione di attività commerciali ed eventi legati al food, sopprimendo altre economie e mutando il volto dei quartieri. Ricercati negozi di alimentari, bar, ristoranti e supermercati gourmet sorgono con estrema velocità e con un tasso di ricambio molto rapido, mascherando più o meno evidentemente una crescente gentrificazione che modifica il paesaggio urbano e le abitudini dei cittadini (Nalbone 2017).

La gourmet gentrification si affianca così a processi di riqualificazione urbana che puntano a rifunzionalizzare aree dismesse partendo da attività legate al cibo.

La panoramica sul sistema alimentare riguarda infine le trasformazioni simboliche del territorio. In particolare, l'immagine di Torino in epoca post-industriale è fortemente legata al settore alimentare.

Le economie del cibo sono componenti sempre più rilevanti di uno sviluppo urbano e regionale basato sulla produzione alimentare di alta qualità [...] e sul ruolo dell'enogastronomia come risorsa discorsiva delle strategie turistiche e di marketing territoriale dell'area
(Pettenati et al. 2018, p. 6)

Oltre ad imprese di spicco, svolgono un ruolo di protagonismo in questo campo i numerosi eventi sul cibo organizzati sul territorio, primo tra tutti Terra Madre – Salone del Gusto (Ibidem). In questo ambito va menzionato il protagonismo di Slow Food quale attore promotore delle riflessioni sul cibo locale e di qualità (Dansero, Fassio, e Tamborrini 2018).

Per quanto sommaria, l'analisi ricostruita permette di inquadrare alcuni dei nodi cruciali che permettono di descrivere il sistema alimentare torinese. La ricerca condotta ha infatti permesso di approfondire la conoscenza di questo sistema in modo tale da identificare i suoi caratteri emergenti non tanto in termini di filiera, quanto di visione complessiva e di aspetti interessanti in un'ottica di politica alimentare integrata.

ELEMENTI DISTINTIVI

A partire dall'indagine condotta sono infatti evidenziati gli aspetti di sistema, di relazione, di rapporto del territorio con il sistema alimentare che si ritengono di importanza strategica per affrontare le analisi successive. Tali elementi sono poi qualificati individuando per ciascuno punti di debolezza e di forza, utili ad approfondire l'analisi.

Uno dei tratti salienti del sistema alimentare è senza dubbio rappresentato dall'identità e lo sviluppo fortemente legati al cibo, testimoniati dal turismo culturale enogastronomico, la promozione e la tutela dei prodotti locali e le sagre e gli eventi a tema alimentare (Dansero, e Toldo 2018). Se un punto di forza in questi termini è rappresentato dall'immagine di Torino quale "Metropoli del gusto", il fenomeno della foodification risulta invece un punto di debolezza, in quanto la continua proliferazione di esercizi commerciali legati al cibo (in particolare le attività di ristorazione) sembra ostacolare la percezione di eccellenza enogastronomica del territorio, favorendo al contrario un appiattimento dell'offerta economica della città e alimentando processi di emarginazione sociale nelle zone dove tale trasformazione è più marcata.

Ripercorrendo la prima lettura del sistema alimentare torinese prodotta nel primo report dell'*Atlante del Cibo* (progetto descritto nei prossimi paragrafi), si sottolineano i tre caratteri significativi di questo sistema.

Il primo è rappresentato dalla sopraccitata diversificazione territoriale: il sistema del cibo metropolitano vede nell'interazione tra pianura, collina e montagna e nella stretta interdipendenza tra aree urbane, periurbane e rurali una delle sue principali espressioni (Pettenati e Tecco 2018). Se da un lato tale diversificazione rappresenta una ricchezza di risorse e la possibilità di concepire le interazioni territoriali quali articolazioni di una filiera corta, dall'altra evidenza la spaccatura tra zone differenti del territorio e si profila come elemento complesso da gestire in un'ottica di pianificazione territoriale.

Il secondo tratto distintivo è rappresentato dal marketing territoriale promosso da attori istituzionali e imprese del territorio in settori diversi (quali l'enogastronomia, il turismo, il patrimonio culturale) e che vede l'integrazione tra dimensione urbana e rurale, tra tradizione e innovazione. A questi elementi si aggiunge il terzo, rappresentato dalle disuguaglianze e gli squilibri socio-spaziali legati principalmente all'accesso al cibo (Ibidem).

Questi tre aspetti sono accomunati dall'eterogeneità e frammentazione del territorio, un tratto che può al contempo presentarsi come debolezza nel tentativo di forzare le connessioni e unificare aree molto diverse fra loro e come vantaggio dal punto di vista della ricchezza che uno scenario così variegato ha da offrire.

Per quanto riguarda invece la percezione del sistema alimentare da parte dei cittadini consumatori, sembrano coesistere una visione parziale e una consapevolezza delle implicazioni ad esso sottese, quali il ruolo e il valore delle aree rurali e produttive, le attività e gli attori che connotano le fasi precedenti al consumo e le relazioni retrostanti l'accesso al cibo. La motivazione di questo dualismo sta nel fatto che come in molti territori urbani il sistema alimentare viene considerato esclusivamente nei suoi aspetti più evidenti, legati fondamentalmente al consumo e alla facilità di approvvigionamento che il contesto urbano può ingannevolmente suggerire. Emerge dunque la necessità di dare maggiore visibilità al sistema alimentare, incentivando l'inclusività e valorizzando il ruolo recettivo e propositivo dei cittadini più attivi nel promuovere progetti di sensibilizzazione (Piochi 2017).

Agganciandosi a quest'ultimo tema, è doveroso sottolineare che il dinamismo della società civile organizzata costituisce uno dei tratti emergenti del sistema alimentare torinese. Si attesta una marcata proliferazione di iniziative spontanee in risposta a bisogni diversi del territorio: lotta allo spreco alimentare, accesso al cibo in condizioni di marginalità e fragilità socio-economica, inclusione sociale, accorciamento dei rapporti tra produttori e consumatori, sensibilizzazione ed educazione alimentare, inverdimento urbano, promozione del cibo locale, garanzia del cibo di qualità (Bottiglieri, Pettenati, e Toldo 2017).

Queste iniziative dal basso manifestano un notevole attivismo civico ed esprimono un grande potenziale in termini di sviluppo di buone pratiche, individuazione di bisogni sommersi e affermazione dei principi di sussidiarietà e sovranità alimentare.

Tali caratteristiche, unite alla libertà organizzativa e logistica e alla capacità di darsi una struttura in modo autonomo, conferiscono alle azioni *bottom-up* una grande agilità e incisività in termini di connessione con il territorio e le comunità che vi abitano e di

risposta ai bisogni. Spesso, inoltre, la pervasività di queste organizzazioni permette loro di sopperire all'esigenza di un intervento laddove non arrivano le istituzioni. Tuttavia, la polverizzazione e la mancanza di coordinamento tra iniziative, spesso ostacolata dalla divergenza degli obiettivi e delle culture organizzative rappresentano grandi limiti per un'azione largamente condivisa ed estesa sul territorio. Da questo punto di vista il sostegno delle iniziative dal basso da parte delle istituzioni locali e la loro collaborazione con scuole, associazioni, realtà del territorio si dimostrano un elemento determinante.

A livello istituzionale costituiscono un'esperienza di rilievo i progetti di governance condotti negli ultimi anni dalla collaborazione tra Città di Torino (il capoluogo) e Città Metropolitana, legati a temi quali l'alimentazione corretta ed eco-responsabile, l'accesso al cibo, la filiera corta, la sicurezza e la sovranità alimentare, la pianificazione territoriale (Bottiglieri 2017). Se da un lato l'approccio collaborativo costituisce una risorsa importante, la ridondanza e la discontinuità attestata tra un'iniziativa istituzionale e l'altra produce un effetto dispersivo in termini di consolidamento di prassi e di capacità di pianificazione alimentare.

IL SISTEMA ALIMENTARE DI TORINO

IDENTITÀ E SVILUPPO FORTEMENTE LEGATI AL CIBO



turismo culturale enogastronomico

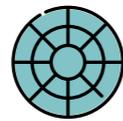


promozione e tutela dei prodotti locali



eventi tematici di grande e piccolo rilievo

CARATTERI EMERGENTI DEL SISTEMA ALIMENTARE



diversificazione territoriale



marketing territoriale



disuguaglianze e squilibri socio-spaziali

SCARSA PERCEZIONE DI ALCUNI ELEMENTI DEL SISTEMA ALIMENTARE



ruolo e valore delle aree rurali e produttive



attività e attori precedenti il consumo



relazioni retrostanti l'accesso al cibo

SPICCATO DINAMISMO DELLA SOCIETÀ CIVILE ORGANIZZATA

proliferazione di iniziative **spontanee** in risposta ai **bisogni** del territorio:

lotta al food waste

accesso al cibo

inclusione sociale

prossimità tra produttori e consumatori

sensibilizzazione e educazione alimentare

verde urbano

promozione del cibo locale

cibo di qualità

RUOLO ATTIVO DELLE ISTITUZIONI CITTADINE

sostegno progetti bottom-up

collaborazione con realtà del territorio, scuole e associazioni

numerosi e vari progetti di **governance alimentare**:

alimentazione corretta ed eco-responsabile

accesso al cibo

filiera corta

sicurezza e sovranità alimentare

pianificazione territoriale

MANCATA AUTONOMIA AMMINISTRATIVA PER IL CIBO

assenza di una corrispondenza univoca tra tema alimentare e settore amministrativo:

pluralità di settori comunali competenti

PUNTI DI DEBOLEZZA

dilagante fenomeno della **foodification**

territorio **eterogeneo** e **frammentato**

visione parziale del sistema alimentare

polverizzazione delle azioni e **assenza di coordinamento**

ridondanza e **discontinuità**

politiche alimentari e interventi **slegati**

PUNTI DI FORZA

immagine di **“Torino Metropoli del gusto”**

diversità territoriale come **risorsa connotativa**

crescente coscienza del sistema alimentare

agilità e **incisività** proprie delle azioni bottom-up

collaborazione e **partecipazione** dal basso

gruppo di soggetti con **competenze complementari**

Dagli elementi di analisi raccolti è possibile affermare che il sistema alimentare torinese è caratterizzato da un forte dinamismo culturale e sociale, riscontrabile nelle azioni di promozione del settore enogastronomico e nell'energica presenza di numerose iniziative dal basso che si impegnano, talvolta autonomamente, talvolta facendo rete, nel miglioramento del sistema e nel superamento delle sue criticità più evidenti.

Tale impegno non è perfettamente corrisposto da una consapevolezza diffusa delle dinamiche intrinseche del sistema alimentare e delle sue ineguaglianze e fragilità: meccanismi che restano parzialmente invisibili e che necessitano di essere maggiormente esplicitati.

Il disallineamento delle azioni promosse dalla società civile e l'assenza di coordinamento, generalmente non ricercato né orizzontalmente né dall'alto, costituiscono degli elementi cruciali sui quali immaginare una risposta in termini di politica alimentare integrata.

Un approccio corale sembra necessario anche per affrontare le dimensioni di eterogeneità e disuguaglianza precedentemente evidenziate, integrando (e non subordinando) gli interventi alle azioni di valorizzazione territoriale.

6.4 — Il racconto del sistema alimentare torinese

Il precedente paragrafo ha permesso di mettere in luce le caratteristiche principali del sistema del cibo di Torino. In questa sezione si intende focalizzare la lettura del sistema sull'evoluzione che il ruolo del cibo ha rivestito per il territorio negli ultimi decenni, evidenziando in particolare i significati simbolici e i valori ad esso attribuiti.

Il percorso che vede Torino fortemente legata al cibo ha le sue radici negli anni Settanta, quando nel panorama italiano il cibo ha cominciato ad acquisire il valore di bene culturale. L'assunzione di questa accezione era stata scatenata dal repentino processo di industrializzazione del settore alimentare, il quale sembrava mettere a rischio la tradizione e i valori del mondo rurale. A partire da questa percezione ha preso le mosse un processo di culturalizzazione del cibo, introdotto, insieme al contesto rurale e contadino, nella nozione di bene culturale. In questo frangente l'opera di valorizzazione del rapporto tra cibo, economia rurale e sostenibilità condotta dal neonato

movimento di Slow Food nel decennio successivo ha rappresentato un tassello importante per la consapevolizzazione sul ruolo dei produttori agricoli e delle interrelazioni tra risorse alimentari, ambiente ed equità sociale. Il cibo è poi divenuto elemento di *city branding*, sfruttato come nucleo di strategie di promozione dell'immagine locale e di rafforzamento economico anche dal punto di vista turistico (Dansero e Gilli 2019).

Da vent'anni a questa parte il cibo è stato protagonista di numerosi fenomeni culturali ed economici torinesi, confermandosi una delle principali vocazioni del territorio.

Il già citato Terra Madre – Salone del Gusto, evento di richiamo internazionale e promotore di pratiche alimentari sostenibili, salvaguardia delle culture del cibo e politiche alimentari, rappresenta da quegli anni un punto di riferimento

sempre più importante e che attira un pubblico crescente e progressivamente più attento ai temi trattati («Terra Madre Salone del Gusto 2020» s.d.). Le innumerevoli sagre ed eventi di promozione dei prodotti tipici sparsi in tutto il territorio della città metropolitana costituiscono una delle manifestazioni più sedimentate del ruolo culturale ed economico del cibo. Il radicamento di aziende leader del settore alimentare, il ruolo di traino economico rappresentato dalle attività commerciali legate al cibo e la nascita, nei primi anni Duemila, di Eataly, promotore di aziende simbolo dell'eccellenza italiana nel mondo («La storia di Eataly» 2018), fanno parte degli elementi cardine di questo processo di sviluppo e dell'immagine di Torino incentrata sul cibo.

Rientrano in questo scenario le recenti iniziative istituzionali volte a promuovere la città come destinazione di food experience di alto livello, come la campagna «Torino capitale del Gusto», realizzata dal Comune di Torino insieme a Turismo Torino e Provincia e la Camera di Commercio di Torino, in qualità di competente in materia di promozione agroalimentare e turistica («Torino Capitale del Gusto» 2018).

Questi fattori hanno contribuito insieme a consolidare il ruolo del cibo quale elemento identitario, patrimonio culturale, leva di attrazione turistica e motore di sviluppo economico del territorio torinese

(Dansero e Gilli 2019). Le istituzioni locali si sono così poste l'obiettivo di coltivare questa vocazione gettando le basi della **visione «Torino Città del Cibo»**, inserita nel terzo Piano Strategico dell'area metropolitana di Torino, *Torino Metropoli 2025* (Torino Strategica 2015). Con questa operazione il cibo, inizialmente non contemplato tra i temi di sviluppo del Piano Strategico, è stato riconosciuto quale elemento di pianificazione strategica. Dapprima evidenziando il grande interesse per la tradizione culinaria, la produzione enogastronomica e gli eventi culturali internazionali, la riflessione sul tema ha poi messo in luce anche le capacità operative degli attori locali per l'accessibilità diffusa al cibo sano e di qualità quale elemento di pari se non maggior importanza rispetto agli aspetti culturali (Prat 2017). L'anno successivo, nel 2016, l'**introduzione del Diritto al Cibo nello Statuto di Torino** ha affermato

l'accesso al cibo come obiettivo politico della città (Pomodoro 2017).

Questi due passaggi hanno permesso di mettere a fuoco una Torino «Città del cibo» legata non solo a temi culturali ed economici, ma anche e soprattutto ai valori della qualità, dell'accessibilità, della diffusione e della salute.

Dal racconto dell'evoluzione del ruolo del cibo per il territorio in analisi si evince il processo di autodeterminazione compiuto da Torino negli ultimi vent'anni sulla spinta dei fenomeni economici e culturali descritti e sotto lo stimolo di attori di rilievo come Slow Food.

L'intreccio dei fattori e degli eventi citati mette in luce come oggi la città veda nel cibo al contempo un elemento identitario e una delle leve di sviluppo strategico del territorio, proponendosi come baluardo della cultura enogastronomica e meta turistica di *food experience* di richiamo internazionale.

Le due iniziative istituzionali di *Torino Metropoli 2025* e del riconoscimento del Diritto al Cibo segnano il culmine di questo processo di autodeterminazione, affermando la rotta tracciata per decenni e legandola alla riflessione più ampia sul sistema alimentare e sui temi di carattere sociale ad esso correlati.

Come si preciserà ulteriormente nei prossimi paragrafi, questo processo rappresenta un importante presupposto per l'attenzione di Torino ai temi della pianificazione alimentare e l'interesse nello sviluppo di una propria food policy integrata.

TORINO "CITTÀ DEL CIBO"

Coinvolgimento nello scenario italiano che **dagli anni '70** vede il **cibo** acquisire il valore di **bene culturale**



Crescente ruolo del cibo negli ultimi 20 anni attraverso molteplici **fenomeni culturali ed economici**



Culmine del processo di **autoderminazione** come **"città del cibo"** grazie a due iniziative istituzionali di rilievo



6.5 — Le politiche alimentari di Torino

Prima di procedere ad enucleare il percorso di avvicinamento di Torino ad una food policy integrata, è opportuno soffermarsi sull'approccio alle politiche alimentari da parte della città.

È necessario premettere che questo approfondimento concerne in particolar modo la Città di Torino, in quanto la Città Metropolitana goda di un minor margine d'azione. Le iniziative del secondo ente saranno descritte brevemente per restituire il tipo di intervento operato.

LA CITTÀ

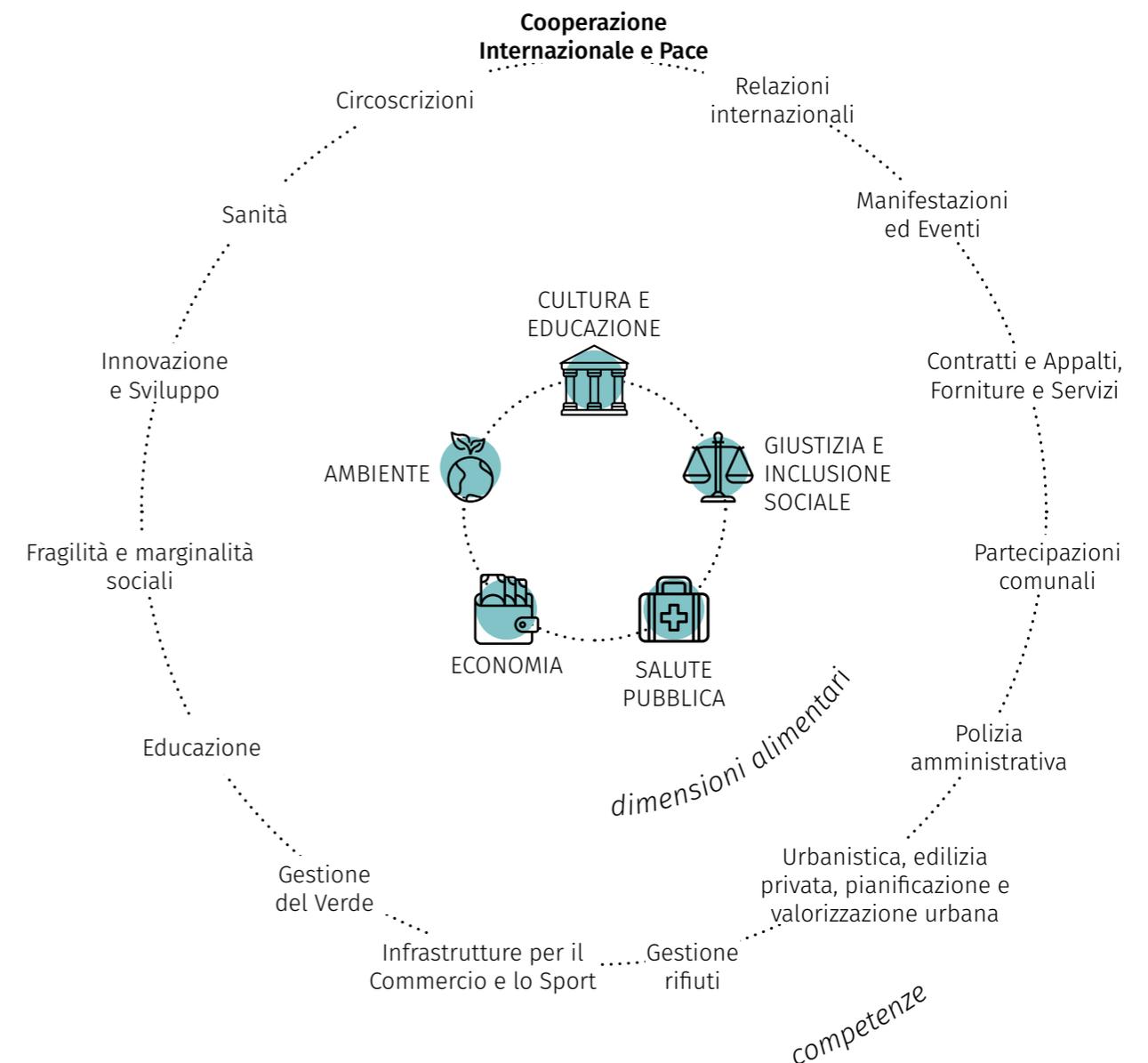
In merito ai provvedimenti in ambito alimentare si può affermare che l'amministrazione comunale di Torino è portatore di conoscenze e competenze differenti legate alle politiche sviluppate per il sistema alimentare. Tali competenze non sono riconducibili ad un unico organo istituzionale, ma fanno capo ad una copiosa somma di Direzioni e Uffici comunali dedicati a specifici ambiti che

relazionabili al tema alimentare. Infatti, come accade in altri paesi e città del mondo,

la Città di Torino non prevede un'autonomia amministrativa per il cibo e pertanto non esiste una corrispondenza tra l'ambito alimentare e i settori comunali dedicati

(Toldo e Pettenati 2017). I ricercatori dell'Università di Torino che hanno tentato di integrare e sintetizzare tali competenze hanno individuato un insieme di undici Direzioni diverse, per un totale di ventisette Uffici impegnati in settori applicativi differenti. Come si può osservare nello schema di seguito proposto, che semplifica l'articolazione di tali competenze, gli Uffici comunali che si occupano di temi connessi con quello alimentare sono riconducibili a cinque diverse dimensioni del cibo: ambiente, giustizia e inclusione sociale, sviluppo economico, cultura, salute pubblica (Ivi).

MATERIE DI COMPETENZA AMMINISTRATIVA IN AMBITO ALIMENTARE (Città di Torino)



Sebbene non esista un Ufficio dedicato, **la competenza sulla food policy** di Torino è stata attribuita all'Area Cooperazione Internazionale e Pace (Toldo e Pettenati 2017). Il ruolo preminente di questo Ufficio potrebbe concorrere a rafforzare i legami internazionali di Torino con altre città che stanno promuovendo processi di food policy urbana e valorizzare le conoscenze e le pratiche recepite grazie a tali scambi. In quest'ottica, infatti, sono già stati condotti progetti e iniziative istituzionali in collaborazione con altre realtà a livello internazionale. Queste esperienze saranno approfondite nel prossimo paragrafo.

Successivamente, per quanto riguarda la Giunta Comunale della città, **la competenza risulta essere stata affidata all'Assessorato all'Ambiente**, come dimostra una delibera comunale approvata lo scorso anno in occasione del rilancio dell'iniziativa pubblica in materia di politiche alimentari che verrà illustrata anch'essa nel paragrafo 6.6 (Giunta Comunale della Città di Torino 2019).

Pur non entrando nel dettaglio delle azioni promosse, è possibile evidenziare che

l'approccio della Città alla politica alimentare è settoriale, in quanto la gestione del sistema alimentare è frammentata nella struttura dei diversi livelli di governo del territorio.

A ciò va aggiunta la limitazione rappresentata dalla ripartizione delle competenze pubbliche tra Comuni e Regioni. A queste ultime, infatti, spettano le competenze relative a diversi temi incisivi per la pianificazione alimentare, qualisanzità, agricoltura, programmazione territoriale. Ai Comuni, invece, sono affidate funzioni amministrative riguardanti la popolazione e il territorio comunale, precisamente nei settori dei servizi alla persona e alla comunità, l'assetto e l'utilizzazione del territorio, lo sviluppo economico (Toldo e Pettenati). Tra gli ambiti di intervento dei Comuni troviamo, per esempio, la ristorazione scolastica, la localizzazione della GDO e la distribuzione al dettaglio, i mercati finali, la pianificazione urbanistica (Di Bella 2017).

LA CITTÀ METROPOLITANA

Per quanto riguarda la Città Metropolitana, questo ente territoriale ha il compito di occuparsi del coordinamento dello sviluppo economico e sociale sulla scala territoriale di sua competenza (Ibidem).

Le sue iniziative in materia di politica alimentare sono relative alla **difesa dei prodotti tipici** della provincia, alle buone pratiche della **ristorazione scolastica**, ai **mercati** e al progetto **Nutrire Torino Metropolitana**, che verrà affrontato individualmente nel prossimo paragrafo (Città metropolitana di Torino s.d.).

In particolare, la prima delle iniziative citate rappresenta un esempio di collaborazione tra Comune di Torino e Città Metropolitana, insieme al Comune di Grugliasco e al Conseil Général de la Savoie. Il progetto, volto a valorizzare l'offerta di prodotti locali nella refezione scolastica e nei mercati dei territori coinvolti, ha portato alla sperimentazione di sistemi innovativi di conservazione e distribuzione del fresco e di promozione dei prodotti (Città di Torino 2015). Pur non costituendo una politica alimentare vera e propria, questa iniziativa si dimostra interessante per la connessione tra fasi del sistema alimentare diverse e per l'integrazione, sotto un'unica azione, di territori diversi.

CITTÀ E CITTÀ METROPOLITANA

Come di Torino e Città Metropolitana hanno condotto una serie di progettualità sul miglioramento del sistema alimentare locale dal punto di vista della sostenibilità ambientale, della giustizia sociale e della qualità, iniziando a sviluppare la consapevolezza della necessità di un approccio multidimensionale e multisettoriale alla politica alimentare (Pettenati et al. 2018). Tali iniziative, che verranno raccontate nel paragrafo seguente, costituiscono uno di presupposti rintracciabili nel contesto torinese per quanto riguarda lo sviluppo di una food policy integrata.

LA SOCIETÀ CIVILE E IL MONDO D'IMPRESA

Oltre ad osservare le azioni a livello istituzionale, è importante sottolineare come

numerosi attori della società civile e del mondo d'impresa riescono a mettere in atto delle economie di cibo alternative, anche in assenza di politiche urbane del cibo promulgate a livello istituzionale,

mostrando una preziosa fonte di energia e volontà di miglioramento del sistema alimentare (Pettenati et al. 2018). Dalle pratiche censite dal già citato *Atlante del Cibo* (2018), emerge un contesto sociale e culturale maturo, pronto per agire entro una più ampia e strutturata strategia per il sistema alimentare locale (Dansero, Fassio, e Tamborrini 2018, 1).

Questa osservazione prelude al capoverso finale di questo paragrafo, che verte esattamente sulla **necessità di creare una cornice condivisa capace di far riunire pratiche e processi afferenti a scale e micro-finalità diverse.**

L'AUTONOMIA ALIMENTARE DI TORINO

Prima di chiudere il presente paragrafo, è interessante evidenziare che Torino gode di un buon livello di autonomia alimentare locale. Come sottolinea Bottiglieri (Bottiglieri 2017), questa si sostanzia di elementi diversi a seconda della sua dimensione:

POLITICA: autonomia espressa dagli organismi rappresentativi istituzionali, dall'integrazione del Diritto all'acqua (2011) e al cibo adeguato (2016) nello Statuto cittadino, e dagli organismi di democrazia partecipativa dei servizi pubblici locali alimentari (comitati e commissioni per gli orti, le mense,...)

NORMATIVA: autonomia principalmente basata sulla disposizione statutaria che difende il diritto al cibo, insieme a regolamenti (ad esempio riguardanti gli orti urbani e i mercati), piani (come il già citato *Torino Metropoli 2025*), fonti amministrative (relative ad es. alla refezione scolastica e alle mense benefiche)

FUNZIONALE: autonomia che la municipalità ha potuto esprimere nel contenuto dei servizi e delle attività dinnanzi all'assenza di regolazioni dall'alto (a scala regionale)

LA NECESSITÀ DI UNA CORNICE COMUNE

Nel complesso e dinamico panorama delineato dagli attori e dalle azioni che agiscono a livelli diversi sul sistema alimentare, sorge l'esigenza di una cornice condivisa, integrata e territorializzata. Tale cornice può trovare la sua espressione in una food policy per il territorio torinese. Questa rappresenta la prima delle tre sfide evidenziate da Pettenati e Dansero (2018) nel ricomporre lo scenario in cui tale politica alimentare integrata è destinata a inserirsi.

La seconda sfida è rappresentata dalla costruzione di "una strategia policentrica e multiscalare per il territorio della più vasta città metropolitana, integrando scale locali di progetti e azioni con i livelli comunali, metropolitano e regionale" (Pettenati e Dansero 2018, p. 9). Gli autori ritengono infine che l'impresa più complessa sia costituita dalla capacità di mantenere insieme i diversi aspetti economici, sociali e culturali legati al cibo, facendo interagire molteplici attori pubblici, del mercato e della società civile (Ibidem).

Questa lettura può essere integrata con le osservazioni avanzate da Di Bella (Dirigente del Servizio Sviluppo montano, rurale e valorizzazione produzioni

FINANZIARIA: autonomia esercitata in primo luogo per quanto riguarda i servizi pubblici locali alimentari che appartengono alla categoria delle funzioni fondamentali della città

ORGANIZZATIVA: autonomia esercitata in termini di gestione diretta sei servizi, tramite procedure di evidenza pubblica, attraverso il contributo di fondazioni, comitati e altri enti strumentali della Municipalità, con il sostegno del terzo settore, infine regolando l'uso degli spazi pubblici e mettendoli a disposizione agli attori del sistema alimentare (come accade nel caso dei mercati).

Da questo contesto è possibile evincere un buon margine d'azione per la città in termini di food policy, in quanto **non sono richieste riforme legislative o costituzionali.** "Tuttavia, elemento di criticità e punto di forza di questo sistema coincidono: tutte le forme di attuazione dell'autonomia locale alimentare torinese sono espressione di discrezionalità amministrativa, sono cioè il frutto di scelte istituzionali della civica amministrazione" (Bottiglieri 2017, p. 21).

tipiche della Città Metropolitana di Torino), che suggerisce alcuni aspetti problematici legati al processo di una futura food policy torinese. Sottolinea infatti le seguenti criticità: **“la città ha “cinte daziarie” culturali invisibili** che creano barriere all’accesso ai mercati, alla conoscenza e alle persone provenienti dal mondo rurale; l’esistenza di politiche settoriali e la conseguente mancanza di visioni integrate; le Istituzioni tendono a relazionarsi più con le lobby economiche che con le innovazioni e le esperienze dal basso; il cibo è un bisogno essenziale per le persone ma non è nelle priorità politiche e non ha un peso adeguato nei processi di governance” (Di Bella 2017, p. 24). In questo contesto complesso,

la collaborazione tra Città di Torino e Città Metropolitana per la condivisione di un’unica food policy rappresenta l’opportunità di connettere la dimensione urbana, consumatrice, e quella rurale, produttrice.

Questo approfondimento è utile a sostenere l’esigenza di una politica alimentare integrata per il territorio torinese, a partire dall’attuale approccio settoriale e dalla mancanza di un dipartimento di competenza all’interno degli organi politici e amministrativi. La mancata autonomia amministrativa del tema cibo per la Città di Torino è emblematica di tale visione settoriale, che induce normalmente ad elaborare politiche alimentari autonome o azioni non riconducibili a politiche alimentari e che tuttavia coinvolgono le dinamiche del sistema del cibo. L’attuale frammentazione delle aree di competenza può tuttavia rappresentare un elemento vantaggioso per definire un insieme di stakeholder, di attori portatori di conoscenze ed esperienze diverse che possono essere coinvolti coralmemente nel processo di costruzione della food policy torinese. Gli incarichi attualmente assegnati in materia di food policy potrebbero costituire dei punti di riferimento per il processo di policy.

Uno degli aspetti più interessanti sollecitati nel paragrafo attiene alla discrezionalità amministrativa quale fattore determinante per la conduzione della futura food policy e nel produrre i suoi esiti. Questo elemento è di particolare rilevanza nei processi di food policy, in quanto la continuità amministrativa spesso costituisce, nelle iniziative attivate a partire da o insieme alle istituzioni, un fattore di successo, mentre la discontinuità può talvolta generare situazioni di stallo o regressione. Ciò costituisce un fattore di rischio nella messa a punto di un percorso di sviluppo di una food policy e richiede una riflessione sull’autonomia del processo in termini politici. Tale autonomia, seppur non scontata, dovrebbe quantomeno essere discussa quando si decide di impartire un’operazione così complessa, al fine di individuare strade percorribili nel caso si verificassero degli scenari politicamente sfavorevoli. Tale argomento sarà ripreso nel capitolo progettuale del presente lavoro di tesi.

Le sfide legate allo sviluppo di una visione condivisa e integrata per il sistema alimentare e all’integrazione di realtà, scale e territori diversi, rappresentano ulteriori elementi di riflessione per il contributo progettuale presentato nel capitolo 7. In particolare, la possibilità di costituire una food policy a scala metropolitana rappresenta uno dei temi su cui ci si interroga per l’affondo progettuale e risulta decisamente interessante, seppur complessa da gestire. Poter agire in questa dimensione territoriale allargata, infatti, risulta coerente con la possibilità di comprendere tutte le fasi alimentari (dalla produzione al post-consumo) in un’unica strategia che, e anche se ardua da gestire, risulterebbe organica. Una scala di questo tipo richiederebbe certamente un coordinamento territoriale sapiente ed efficiente. Ad ogni modo, si rimanda questa riflessione al capitolo di pertinenza.

6.6 — Verso la costruzione di un quadro comune

A partire dalle riflessioni sul potenziale strategico del cibo, le istituzioni del territorio torinese hanno avviato un confronto con molteplici attori volto a definire la cornice coerente per la visione e la gestione del sistema alimentare locale cui si accennava nel paragrafo precedente. La città ha così maturato l'intenzione di costruire una food policy locale, avviando **processi partecipati e iniziative istituzionali** che verranno passati in rassegna presentando per ciascuno i principali esiti, in particolare quelli di interesse per il tema oggetto del presente lavoro di tesi. Tale inquadramento ripropone e integra le tappe ripercorse dai più attivi autori sul tema e in particolare ricostruite da Dansero e Toldo negli ultimi anni (2018; 2019).

Il **percorso di avvicinamento ad una food policy torinese** è radicato in un processo avviato dall'amministrazione cittadina nel **2012** e sviluppatosi negli anni attraverso molteplici iniziative di governance e progetti di richiamo internazionale.

- Rururbal (2007-2013)
- Torino SMILE (2013)
- Torino Città del Cibo (2012-2015)
- Nutrire Torino Metropolitana (2015)
- Adesione al MUFPP (2015-...)
- FSC4D (2015-2016)
- Diritto al Cibo (2016)
- "Turin Food Policy" (2016-2017)
- Atlante del Cibo (2017-...)
- Rete Politiche Locali del Cibo (2018-...)
- Torino Città del Cibo (2019)
- FUSILLI (2021)

Rururbal (2007-2013)

La prima esperienza riconducibile all'attenzione per il tema delle politiche alimentari integrate è probabilmente questo progetto di cooperazione transnazionale europea, che ha impegnato l'allora Provincia di Torino insieme ad altri territori.

Il programma era volto a valorizzare le risorse agroalimentari locali come leva per l'elaborazione di una strategia di governance per uno sviluppo sostenibile territori periurbani, con l'ambizione di sfruttare circuiti brevi di commercializzazione dei prodotti locali al fine di coinvolgere attivamente la società civile nella governance territoriale (Bottiglieri, Pettenati, e Toldo 2017).

La *Carta Europea di Governance Territoriale e Alimentare* derivata dal progetto propone linee guida e raccomandazioni di policy, individuando 3 obiettivi:

1. costruzione e rafforzamento del processo partecipativo di governance
2. sviluppo di una politica alimentare integrata con le altre politiche che sostenga le iniziative di filiera corta e stimoli la nascita di una strategia per lo sviluppo dell'alimentazione locale
3. patto tra le istituzioni locali e l'insieme degli attori del sistema alimentare per costruire una governance territoriale sull'alimentazione (Woillez 2011, p. 2-3).

Torino SMILE - Smart Mobility, Inclusion, Life & Health, Energy (2013)

Percorso di programmazione strategica e di progettazione partecipata avviato dalla Città di Torino e dalla Fondazione Torino Smart City con il coordinamento tecnico di Torino Wireless, coinvolgendo università, centri di ricerca, enti, aziende e associazioni.

La progettazione ha previsto l'estensione della scala territoriale dalla città all'area metropolitana (Torino Wireless s.d.).

Al tema cibo (introdotto in un secondo momento come tema trasversale) sono legate 3 azioni:

La prima azione (n° 27, L'agricoltura in città fa rete), proposta tra gli altri soggetti dal Politecnico di Torino, è volta alla creazione, valorizzazione e promozione di un sistema territoriale del cibo, a partire da una piattaforma socio-tecnologica che aggrega attori, strumenti ed esperienze legate al cibo e da un polo alimentare fisico e virtuale per i servizi destinati ai piccoli produttori urbani e periurbani di Torino. Questo al fine di sostenere l'economia locale e abbattere l'impatto ambientale della filiera alimentare, promuovendo inoltre l'inverdimento urbano. La seconda azione (n° 28, Il pranzo a scuola non inquina) mira ad una mensa scolastica a zero emissioni. Infine, la terza (n° 42, Quanto consuma e produce la città), ha per obiettivo

la valutazione del metabolismo urbano, con uno specifico riferimento all'analisi del sistema urbano di fornitura agro-alimentare. Viene inoltre fatto accenno alla necessità di delimitare un settore potenzialmente soggetto ad attività di policy e governance, in quanto l'ambito del sistema alimentare attesta politiche urbane molto limitate (Torino Wireless, Città di Torino, e Torino Smart City 2013).

Come in qualche modo suggeriscono le azioni 27 e 42 mettendo in luce delle prime attenzioni sulla pianificazione del sistema alimentare, è possibile evidenziare come Torino SMILE abbia rappresentato la prima occasione di riflessione congiunta e strutturata sul tema. L'iniziativa ha inoltre sancito la costituzione di una sorta di leadership urbana in materia. La stessa collaborazione partecipata ha infatti interessato le due esperienze successive, sovrapponibili in termini di regia seppur molto diverse (Dansero e Toldo 2018).

Torino Città del Cibo (2012-2015)

Questo contributo, seppur anticipabile al precedente per ordine cronologico di avvio, viene considerato successivo in riferimento al periodo più intenso dei lavori e alla produzione degli esiti, riguardanti gli ultimi due anni.

Come accennato (§ 6.4), il progetto si inseriva tra le azioni del Piano Strategico *Torino Metropoli 2025*, affidato dal sindaco di allora alla guida Torino Strategica (già Associazione Torino Internazionale). L'azione rientrava precisamente all'interno della Strategia 2: *Abilitare il sistema economico*, quale condizione principale di benessere, crescita e inclusività (Torino Strategica 2016b).

Nato in qualità di visione per l'area metropolitana torinese insieme al Piemonte quale territorio riconosciuto a livello internazionale per la cultura, la produzione e il cibo di qualità, il progetto ha finito per includere anche i valori di accesso al cibo, la qualità e la salubrità. Il processo è stato condotto a cavallo della legge Delrio che ha abolito le Province (§ 6.1) e ha visto il coinvolgimento dell'area metropolitana di Torino, costituita da 38 comuni (per un totale di 1,6 milioni di abitanti), corrispondente all'area di maggior urbanizzazione e motore di sviluppo della regione (Prat 2017).

Cardine dell'azione era considerato un approccio integrato di messa in rete degli attori, provenienti dal sistema alimentare, dalle istituzioni, dal mondo della ricerca, e dalle iniziative di carattere sociale e culturale, al fine di individuare azioni condivise e tenere unite le molteplici dimensioni del cibo (Torino Strategica 2015). Inoltre, il progetto indicava come punto di partenza la creazione di una Food Commission, quale struttura di missione incaricata di coordinare, proporre, facilitare, incubare e definire iniziative, politiche e azioni

per la diffusione, la qualità e l'accessibilità del cibo, identificando i seguenti obiettivi:

1. incentivo alle attività economiche
2. crescita occupazionale
3. ricerca scientifica e innovazione tecnologica
4. valorizzazione di cultura, creatività e turismo
5. migliore qualità della vita e inclusione sociale (Ivi).

Per costruire la Food Commission è stato condotto un tavolo di lavoro che ha visto il coordinamento di una personalità di rilievo quale Piero Sardo insieme ad altri membri di Slow Food e una cabina di regia afferente in parte alla Città Metropolitana e in parte all'Università di Torino.

Per quanto riguarda il mondo accademico, Politecnico di Torino e Università di Scienze Gastronomiche di Pollenzo hanno dato il loro contributo scientifico. Il tavolo ha visto la partecipazione del Comune, della Regione e della Camera di Commercio di Torino, rappresentanti di associazioni di produttori di consumatori, aziende agroalimentari, progetti sociali legati al cibo, referenti dal mondo dell'arte e della cultura. In particolare, l'Università di Torino era stata incaricata di definire le forme giuridiche per la struttura di missione, insieme alla consulenza scientifica di Wayne Roberts (uno dei massimi esponenti a livello internazionale dell'esperienza dei *food policy councils*) per definirne modalità, funzioni e missioni.

Alle caratteristiche della Food Commission si accompagnava l'indicazione di una serie di iniziative preliminari da attivare nell'immediato: un portale web per la promozione del cibo torinese, un programma di innovazione per il contatto diretto tra produttori, trasformatori e mercato, un programma di formazione professionale per la rete ricettiva e alberghiera e l'*Atlante del Cibo*, unica azione effettivamente avviata (Torino Strategica 2016a).

Più che i risultati concreti raggiunti, gli elementi che suscitano interesse sono principalmente legati alla scala d'azione estesa all'intera area metropolitana anziché alla sola città, alla novità della conduzione di un processo partecipato, allargato ad una pluralità di attori rappresentativi del sistema alimentare locale, e le riflessioni circa la Food Commission. Senza aver ancora definito l'obiettivo di sviluppare una food policy locale, infatti, il processo aveva avviato i lavori per la costituzione di una struttura di missione che potenzialmente avrebbe potuto accompagnare il processo di costruzione di una politica alimentare integrata.

Peraltro, nessuna delle iniziative successive ha finora condotto una riflessione altrettanto approfondita e strategica sul tema, abbandonando così l'ipotesi di creare un consiglio o una commissione del cibo per Torino.

Nutrire Torino Metropolitana (2015)

Nato dall'esperienza di Rururbal, NTM è stato un processo partecipato di *governance* alimentare condotto dalla Città Metropolitana in partenariato con l'Università di Torino che ha raccolto l'eredità di Torino Città del Cibo e di Torino SMILE.

L'obiettivo perseguito è stato quello di costruire un manifesto condiviso dal basso con cittadini, operatori economici, agricoltori, artigiani, ristoratori, commercianti che mettesse in luce gli obiettivi di una strategia alimentare sistemica a scala metropolitana, come mappa di temi e indirizzi progettuali per raggiungere la qualità alimentare, quotidiana, diffusa e accessibile a tutti, da consegnare come documento di orientamento dei piani cittadini, metropolitani e regionali (Città metropolitana di Torino 2015b).

La fase preliminare si è articolata in tre incontri partecipati (con oltre cento partecipanti) ha portato a convalidare i possibili ambiti d'azione per lo sviluppo futuro del sistema alimentare metropolitano (Dansero et al. 2016).

L'*Agenda Metropolitana del Cibo* che ne è conseguita raccoglie gli otto temi individuati:

1. educazione e formazione
2. informazione e conoscenza
3. distribuzione e piattaforme logistiche
4. *public procurement*
5. semplificazione
6. premi e incentivi alla qualità
7. pianificazione territoriale
8. nuove forme di *governance*

Rispetto alle forme di *governance* viene sottolineata la modalità "reticolare" e processuale che queste dovrebbero avere, coinvolgendo stakeholder e cittadini senza creare sovrastrutture *top-down* e agendo in base al principio di sussidiarietà. Riprendendo le fila dei lavori sulla Food Commission citata, è stata inoltre suggerita la connessione multilivello tra istituzioni diverse che si occupano di cibo in un'unica figura, quale Food Council o Assessorato al cibo (Dansero et al. 2015).

In seguito alla creazione dell'Agenda era previsto un approfondimento degli otto ambiti e esperienze di co-progettazione pubblico-privata su buone pratiche in tavoli di lavoro tematici, affiancati anche da tavoli territoriali "in una logica policentrica di sistema alimentare territoriale metropolitano come rete di sistemi locali del cibo" (Dansero et al. 2016). Questo elemento risulta di particolare rilevanza ai fini della ricerca e sarà ripreso nel capitolo 7.

Adesione al MUFPP - Milan Urban Food Policy Pact (2015)

Torino ha partecipato al processo ideativo del Patto di Milano (§ 5.8) e vi ha da subito aderito. Nella fase preliminare di raccolta delle *best practices*, la città è stata premiata per tre progetti:

- *Terza Settimana*, progetto di Fa Bene per il sostegno alimentare a persone in condizioni di disagio economico (ambito del MUFPP: sprechi alimentari)
- *Il menù l'ho fatto io*, relativo agli appalti pubblici per le mense scolastiche per la promozione del diritto al cibo di qualità e della filiera corta (ambito: alimentazione e diete sostenibili)
- *Nutrire Torino Metropolitana* (ambito: governance del cibo) (MUFPP2017).

Alla città è stato riconosciuto inoltre una menzione speciale per il progetto RePoPP (*Progetto Organico Porta Palazzo*), azione di inclusione sociale e di raccolta e redistribuzione di eccedenze (Eco dalle Città 2018).

Il Patto di Milano ha legato Torino e Milano nella riflessione sulla food policy. Rappresenta per la città un'occasione di condivisione di approcci e pratiche e potenzialmente un sostegno (grazie al framework d'azione e agli indicatori) allo sviluppo di una politica integrata e al monitoraggio del sistema alimentare locale.

Food Smart Cities for Development (2015-2016)

Il progetto europeo FSC4D mirava a promuovere il ruolo delle città nel rendere i sistemi alimentari locali più sostenibili a livello ambientale e sociale.

Le città coinvolte, insieme ad organizzazioni della società civile, avevano l'obiettivo di creare insieme un'agenda coordinata di politica alimentare urbana, dimostrando il potenziale della cooperazione decentrata europea per assicurare la sicurezza alimentare e lo sviluppo sostenibile e il potenziale trasformativo delle città nella promozione dello sviluppo sostenibile.

Nel progetto Torino ha avuto un impegno su due fronti: la cooperazione e lo scambio di buone pratiche con altre città e la promozione di un processo di food policy locale.

Il principale esito prodotto in collaborazione con l'iniziativa nascente dell'Atlante del Cibo è stato la mappatura di oltre cento esperienze virtuose.

La città è stata inoltre premiata per alcune "Microazioni" per un sistema alimentare torinese migliore, tra cui l'introduzione del Diritto al cibo nello Statuto della Città, il progetto Torino Città del Cibo e Terra Madre Salone del Gusto (Bottiglieri, Pettenati, e Toldo 2017).

Ai fini dell'avanzamento del lavoro di tesi, si intende inoltre sottolineare alcune delle linee guida prodotte relativamente al pilastro sopracitato, riguardante la governance:

- riconoscere il diritto all'alimentazione nel loro statuto (presupposto poi realizzato);
- coinvolgere la società civile e tutti gli stakeholder nella pianificazione, nell'attuazione e il monitoraggio delle politiche alimentari cittadine;
- promuovere l'autonomia alimentare locale come spazio di esercizio della sovranità alimentare delle città in direzione di un sistema alimentare locale migliore
- incentivare la connessione tra territorio urbano e rurale
- prendere in considerazione le preferenze e le culture alimentari dei gruppi più marginalizzati e vulnerabili (Milan Urban Food Policy Pact 2017).

Diritto al Cibo (2016)

Torino detiene il primato a livello italiano del riconoscimento del diritto al cibo adeguato per i cittadini, introdotto nello Statuto cittadino a marzo 2016.

L'articolo che sancisce il riconoscimento di tale diritto afferma che il Comune persegue il fine "di promuovere l'attuazione del diritto a un cibo adeguato, inteso come diritto ad avere un regolare, permanente e libero accesso a un cibo di qualità, sufficiente, nutriente, sano, accettabile da un punto di vista culturale e religioso, che garantisca il soddisfacimento mentale e fisico, individuale e collettivo, necessario a condurre una vita degna" («Statuto della Città di Torino (Edizione novembre 2020)» 2020, art. 2 lettera o).

Sono dunque difese accessibilità, qualità, quantità, salute, cultura e dignità, valori legati ai principi di democrazia alimentare e giustizia alimentare (§ 4.3).

I principali servizi pubblici che rendono effettivo il diritto al cibo dei cittadini torinesi sono quello delle mense scolastiche e benefiche, quello di distribuzione dell'acqua e quello di raccolta e trattamento dei rifiuti, cui si sommano i programmi legati alle politiche culturali, educative e socio-assistenziali (Bottiglieri 2015). Come mette in luce **Turin Food Policy**.

La modifica dello Statuto torinese potrebbe "costituire quel presidio normativo utile a garantire che la civiltà alimentare [...] [può] costituire un punto di non ritorno [in quanto] l'impegno della Città a promuovere l'attuazione del diritto al cibo in tutti i servizi, le attività e le politiche che da essa dipendono costituisce un punto di non ritorno per costruire una Turin Food Policy, right to food oriented". (Bottiglieri 2017, p. 22)

Buone pratiche e prospettive (2016-2017)

Pubblicazione nata dal contributo dell'Università di Torino, del Comune e della Città Metropolitana con l'obiettivo principale di raccogliere una selezione di pratiche virtuose (una restituzione della mappatura condotta nell'ambito del già citato FSC4D), contribuendo alla riflessione sul processo di costruzione di una food policy torinese e affermando l'intenzione della città a muoversi in questa direzione (Bottiglieri, Pettenati, e Toldo 2017).

La pubblicazione ha attraversato il momento cruciale del cambio di amministrazione (avvenuto a giugno 2016), ma la nuova giunta ha accolto questo intento, mantenendo la continuità con l'iniziativa dell'amministrazione precedente.

Tuttavia, se da un lato sembra segnare una solida presa di posizione, questa **sembra l'ultima iniziativa, da parte delle istituzioni, orientata all'obiettivo di una Turin Food Policy**.

Atlante del Cibo di Torino Metropolitana (dal 2017)

Iniziativa proposta da Torino Città del Cibo. Si tratta di un progetto interateneo (coinvolge UniTo, PoliTo e UniSG), interdipartimentale e interdisciplinare che intende fornire un contributo in termini di:

- riflessione transdisciplinare di supporto decisionale alla Pubblica Amministrazione per la costruzione della food policy di Torino, individuando scenari auspicabili per la gestione resiliente del sistema alimentare
- mappatura e valutazione del sistema alimentare locale attraverso il coinvolgimento di istituzioni, università ed enti di ricerca
- azione di promozione di un processo partecipato
- attività di aggiornamento annuale
- valorizzazione della diversità culturale del cibo e delle esperienze alimentari (Dansero, Fassio, e Tamborrini 2018).

L'Atlante ha all'attivo tre rapporti sul sistema alimentare torinese, incentrati su Torino, su alcuni comuni dell'area metropolitana e su specifici temi di approfondimento. Inoltre, promuove incontri e riflessioni sul tema, raccogliendo il contributo di esperti esterni e di altre città. Questo spazio di condivisione di conoscenze e di messa in rete di ricercatori, attori e iniziative esistenti sul tema dei sistemi alimentari e delle politiche rappresenta un'opportunità per dare solidità al processo di food policy per Torino.

Costituzione della Rete italiana per le Politiche Locali del Cibo (2018)

L'attività dell'Atlante si è collegata a quella della Rete PLC: network di oltre 350 attori provenienti da mondo accademico, della ricerca, dell'attivismo e dell'amministrazione che ha lo scopo di condurre ricerca sulla pianificazione dei sistemi del cibo locali (territoriali) sostenibili, combinando diversi contesti approcci di studio, in particolare fornendo risposte coerenti con gli SDGs (Obiettivi dello Sviluppo Sostenibile).

Ricerche in gruppi di lavoro, seminari, workshop, tavole rotonde, pubblicazioni, segnalazione di eventi sul tema sono le principali attività svolte dalla Rete («Rete Italiana Politiche Locali Cibo» 2020). Al fine di connettere esperienze diverse a livello nazionale e non solo, la Rete instaura dialoghi con altre reti, gruppi di ricerca, enti e associazioni anche di profilo istituzionale.

Rispetto all'esperienza di Torino, la Rete rappresenta un valore aggiunto ulteriore a quello dell'Atlante, facilitando il confronto con realtà diverse per trarre spunti di sviluppo e miglioramento. Per mettere a frutto questo potenziale, il contributo della Rete dev'essere preso in considerazione dalle istituzioni che intendono promuovere la food policy.

Torino Città del Cibo (2019)

Se le ambizioni del Piano Strategico *Torino Metropoli 2025* (2015) sembravano non aver avuto continuità in seguito al cambio amministrativo di Torino, nel 2019 una delibera di giunta comunale (Giunta Comunale della Città di Torino 2019) ha affermato l'impegno della Città nello sviluppo di azioni legate al progetto *Torino Città del Cibo*.

Il progetto riconosce il diritto al cibo quale principio di orientamento della "programmazione delle politiche della Città che hanno una dimensione alimentare" (Ivi, p. 3), con l'obiettivo di raggiungere il SDG 2 dell'Agenda 2030 (*Porre fine alla fame, raggiungere la sicurezza alimentare, migliorare la nutrizione e promuovere un'agricoltura sostenibile*).

Rientra tra le 30 azioni strutturanti del nuovo Piano d'Azione *Torino 2030 Sostenibile | Resiliente*. La Città intende costruire un quadro complessivo di politiche e iniziative volte alla sicurezza alimentare diffusa, ad una filiera sostenibile e alla promozione delle eccellenze locali e afferenti a quattro filoni tematici:

1. promozione della sostenibilità ambientale del sistema del cibo torinese
2. sviluppo economico (produttivo, commerciale, turistico)
3. educazione/informazione su alimentazione e salute
4. partecipazione dei cittadini alla cultura e coltura del cibo.

La delibera cita come esperienze di spicco quella condotta da Torino Strategica e quella di NTM, senza fare tuttavia riferimenti espliciti alla possibile continuità di quei processi.

Ad ogni modo si possono intravedere delle connessioni nell'obiettivo a lungo termine del progetto di costituire un "Consiglio del cibo", inteso come struttura dedicata alla promozione del sistema del cibo di qualità attraverso l'incubazione di proposte, politiche e azioni.

Obiettivo a breve termine è invece la redazione annuale di un "bilancio del cibo", quale strumento di monitoraggio del sistema alimentare e di avanzamento delle politiche (Città di Torino 2019). Il bilancio dovrebbe essere composto da una serie di indicatori che misurino gli impatti sul territorio in merito "allo spreco alimentare, l'implementazione della legge Gadda e i rifiuti, la sicurezza alimentare e l'accessibilità degli esercizi commerciali, i mercati comunali, la ristorazione collettiva, l'impresa e il turismo, la formazione e l'epidemiologia" (Giunta Comunale della Città di Torino 2019, p. 4).

In questo scenario si colloca Protocollo d'intesa (per il triennio 2019-2021), che prevede la collaborazione del Comune con la Città Metropolitana, il gruppo inter-ateneo dell'Atlante del Cibo, la Camera di commercio, l'Istituto di Ricerche Economico Sociali del Piemonte (IRES Piemonte) e l'Associazione Urban Lab. Il fine è di condividere conoscenze e dati sul sistema alimentare locale, partecipare congiuntamente a bandi e programmi di ricerca, co-definire approcci, metodi, indicatori, ricercare sinergicamente risorse, coinvolgere il territorio.

Con la delibera citata la Città predispone inoltre la delega all'Assessorato all'Ambiente per l'attuazione degli obiettivi definiti e l'organizzazione delle attività preposte al coordinamento tecnico e politico tra uffici e assessorati per mettere a sistema le competenze utili al progetto.

Non sono ancora riscontrabili delle evidenti progettualità o politiche scaturite da essa. Inoltre, l'emergenza sanitaria legata all'epidemia da Covid-19 ha sicuramente inciso sulle priorità della Città, provocando un rallentamento rispetto alle azioni previste dal progetto. Tuttavia, può essere ricondotta a Torino Città del Cibo (2019) l'iniziativa di seguito descritta, ancora in fase di definizione.

Progetto europeo Fusilli (2021-2024)

Fostering the Urban food System Transformation through Innovative Living Labs Implementation rientra nella vision europea Horizon 2020. Ha l'obiettivo di affrontare le sfide legate alla trasformazione del sistema alimentare attivando una stretta collaborazione tra le città europee aderenti per la condivisione di conoscenze ed il mutuo apprendimento.

Il progetto mira a costruire un *urban food plan* per raggiungere una transizione olistica volta a sistemi alimentari sani, sostenibili, sicuri, inclusivi, equi ed efficienti in termini di

costi, attraverso politiche urbane innovative, fattibili e replicabili, in linea con le priorità del progetto Food 2030 *Empowering cities as agents of food system transformation* (§ 5.9).

Torino rientra tra le città partecipanti, pertanto condurrà lo sviluppo di un proprio *living lab*, ossia un ecosistema aperto all'innovazione per lo sviluppo e l'implementazione delle politiche alimentari rivolte a tutte le fasi della filiera e alla governance, coinvolgendo gli attori del sistema alimentare locale. È previsto che nel caso torinese l'autorità pubblica (il Comune di Torino) collabori con la onlus Fondazione della Comunità di Mirafiori, in quanto il caso pilota potrà riguardare il quartiere di Mirafiori (FUSILLI Project s.d.).

Il progetto, ancora in fase di scrittura, potrebbe forse rappresentare una risorsa per lo sviluppo di una food policy torinese, agendo da contesto sperimentale in grado di portare inferenze e linee guida scalabili.

Dalla rassegna delle iniziative condotte a livello istituzionale emerge una molteplicità di progetti che si distinguono per ambizioni, obiettivi, soggetti coinvolti, legittimità politica e taglio territoriale.

Si osserva una forte discontinuità tra le esperienze in termini di presupposti ed esiti. Inoltre, non si evince una continuità rispetto all'intento di costruire un'unica food policy o una serie di politiche afferenti ad un unico principio. Sebbene entrambi gli obiettivi costituiscano un passo in avanti rispetto allo sviluppo di politiche settoriali (frutto di una prospettiva a silos), tra le due alternative esiste una marcata differenza in termini di approccio alla definizione e all'implementazione. Dalle

espressioni dell'Amministrazione sembra non essere ancora radicata la visione propriamente sistemica richiesta per lo sviluppo di una food policy locale.

Infine, un elemento sicuramente interessante ma di cui si fatica a intravedere l'organicità è rappresentato dalla collaborazione tra Comune e Città Metropolitana. Senza dubbio la dimensione metropolitana rappresenta una scala legittima per lo sviluppo di una food policy locale e la Città Metropolitana ha manifestato in tutti i processi citati un ruolo di spicco; tuttavia non si deduce quali dinamiche sussistano tra i due enti rispetto allo sviluppo di una politica alimentare condivisa, se non quelle rientranti nella collaborazione sancita dal Protocollo di intesa.

Risulta cruciale che gli attori coinvolti nella collaborazione interistituzionale assumano il ruolo di capofila nel processo di policy diano continuità alle esperienze pregresse e valorizzino le competenze acquisite e che in particolare le amministrazioni locali, in quanto decisori politici, guidino tale processo. È infatti impensabile di sviluppare una food policy senza l'impegno da parte delle istituzioni.

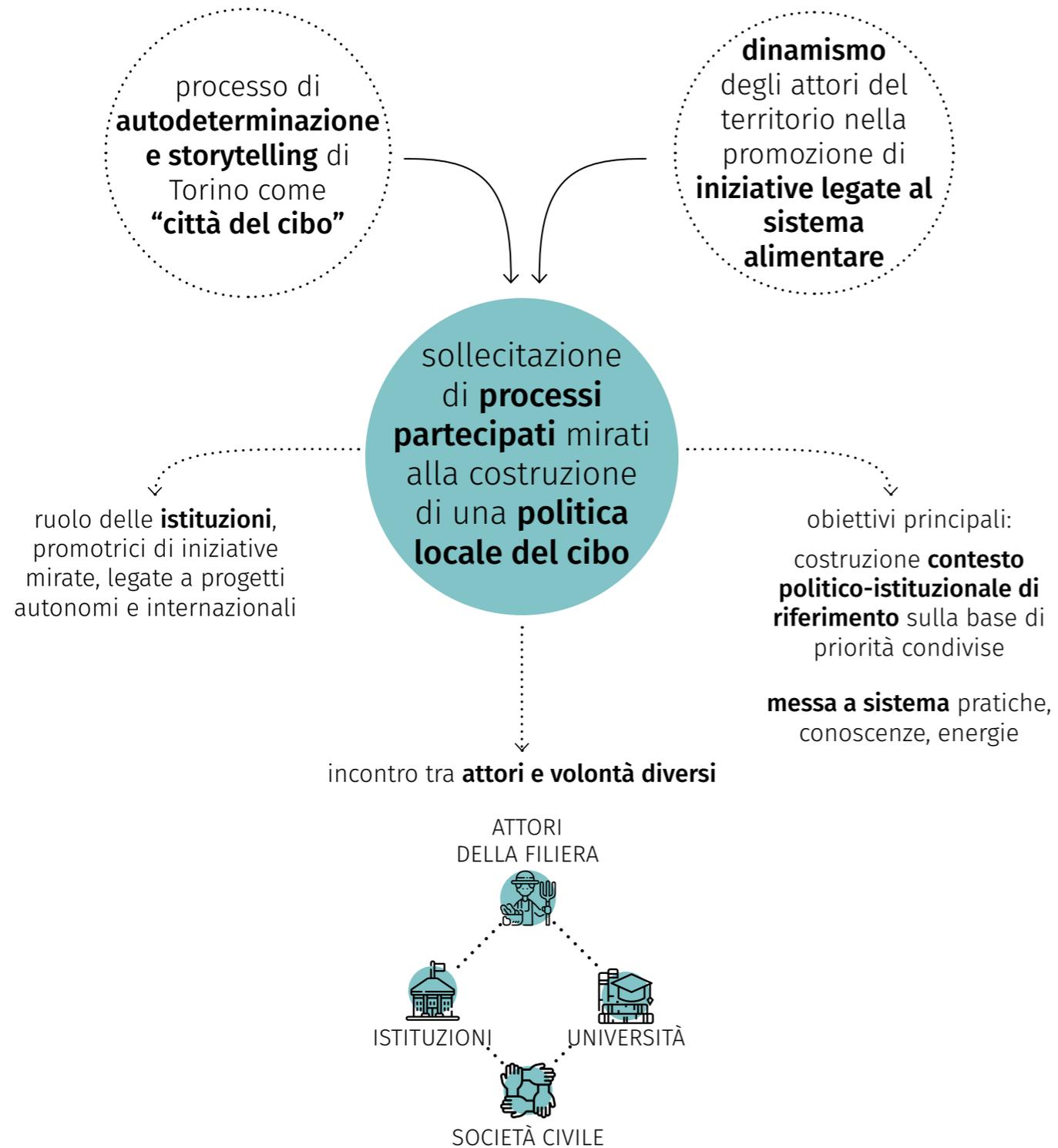
Nonostante la forte discontinuità del percorso intrapreso dalla città, sembra acquisita la volontà istituzionale di costruire una visione unitaria sul futuro del sistema alimentare metropolitano, prevalentemente legata alla qualità diffusa del cibo. Insieme a questo macro-obiettivo si sono confermati degli ambiti d'azione afferenti alla giustizia e alla democrazia alimentare e un approccio partecipato al confronto sul tema delle politiche alimentari, sebbene gli attori coinvolti non siano sempre stati gli stessi. In particolare, come si ribadirà nel paragrafo successivo, sembra mancare una visione condivisa di quali dovrebbero essere gli stakeholder da coinvolgere nella definizione degli interventi per il miglioramento del sistema alimentare.

Costituiscono un elemento fortemente costruttivo i legami stretti da Torino con altre città, reti e patti nell'ambito delle food policy locali: una risorsa in grado di fornire un prezioso supporto conoscitivo e pratico.

Anche il ruolo della ricerca universitaria assume un'importanza strategica di alta valenza, in quanto l'interesse del mondo accademico a produrre continua conoscenza e riflessioni rappresenta un valido presupposto per una food policy informata. Come insegnano le food policy raccolte con la ricerca dei casi studio, infatti, le esperienze più riuscite hanno previsto un forte coinvolgimento della ricerca accademica.

Di fronte a questo scenario fecondo ma per alcuni aspetti incerto, ci si domanda se le prossime elezioni amministrative (2021) porteranno un'accelerata o un'interruzione. Se infatti sono già emersi degli elementi di incostanza nei processi condotti durante le due amministrazioni che si sono susseguite nell'ultimo decennio, si può immaginare che potrebbero esserci nuovi approcci e interessi qualora l'Amministrazione della Città cambiasse radicalmente.

PERCORSI PARTECIPATI DI AVVICINAMENTO ALLA POSSIBILE FOOD POLICY TORINESE



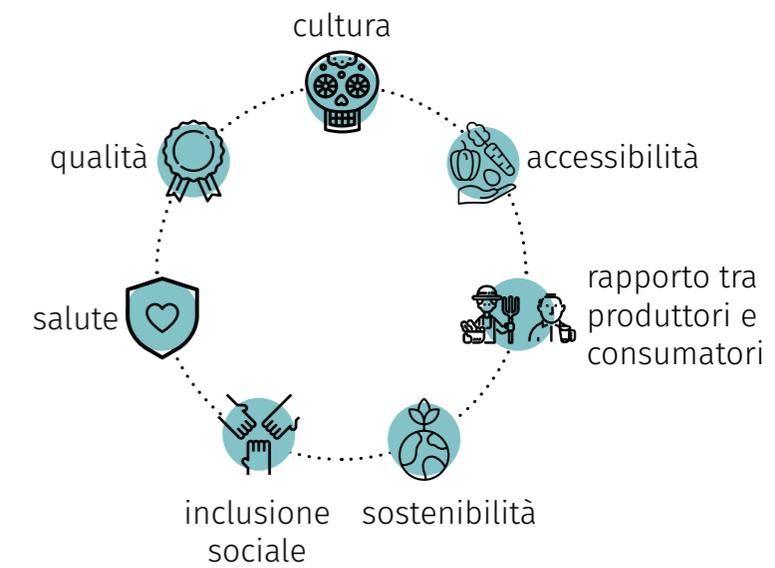
ESITI PRINCIPALI

collaborazione interistituzionale come fattore di sviluppo strategico e obiettivo politico

ampliamento dell'insieme di **temi cruciali** rispetto a quelli emersi legati a Torino "città del cibo"

consolidamento di una **leadership urbana** sul tema del sistema del cibo

legami con **reti sovralocali** sul tema della food policy



discontinuità, mancanza di un esito univoco



RECENTI INIZIATIVE DAL BASSO, TRA COVID-19 E ISTANZE DI INTERVENTO POLITICO

Per concludere lo scenario che definisce il percorso di avvicinamento ad una possibile food policy torinese, è opportuno citare alcune esperienze significative che hanno coinvolto la società civile nell'ultimo anno.

Si fa innanzitutto riferimento ad alcune risposte all'emergenza Covid-19. Com'è accaduto nel caso di altri sistemi cruciali per il benessere delle comunità e dei territori, "la situazione emergenziale ha reso più evidente quanto le caratteristiche, i punti di forza e le criticità del sistema alimentare locale - compresa l'assunzione (o meno) di responsabilità politica sul tema da parte degli amministratori - siano indicativi della capacità di risposta delle città alle vulnerabilità che le crisi dell'Antropocene spalancano" (Dansero et al. 2019, p. 10).

LA RETE SOLIDALE DELLE CASE DEL QUARTIERE

Durante la fase iniziale e più acuta dell'epidemia, nel contesto torinese si è aggravata la condizione di fragilità di molti abitanti. Nell'impossibilità di ripensare il sistema di sostegno alimentare, le Case del Quartiere di Torino si sono unite nell'iniziativa "Rete Solidale a sostegno della popolazione per

affrontare l'emergenza epidemiologica da Covid-19", sostenuta dal Comune insieme ad Arci, Caritas, Euphemia ed EduCare, soggetti già attivi in quest'ambito («Rete delle Case del Quartiere» 2020). Le Case del Quartiere hanno agito da snodi territoriali di raccolta e redistribuzione di beni alimentari e di prima necessità a centinaia di famiglie segnalate, conosciute o autosegnalate.

Questa iniziativa ha dimostrato la capacità di una rete frammentata di sapersi riorganizzare nel contesto emergenziale e ha rivelato un ampio bisogno alimentare sommerso, esplicitato dalla banca dati che ha consentito di mettere in luce sovrapposizioni o vuoti nel sostegno ai beneficiari. La situazione straordinaria ha preso il sopravvento sulle barriere di formalità normalmente vigenti a livello istituzionale, che sono così venute meno, permettendo una più immediata collaborazione con l'ente pubblico.

L'emergenza ha quindi rappresentato un acceleratore non solo di disuguaglianze, ma anche di collaborazione, e ha permesso di identificare con facilità e velocità situazioni che sarebbero altrimenti state affrontate con estrema lentezza.

L'esito più interessante di questa esperienza ai fini del lavoro di tesi risiede nella comprovata necessità di una regia territoriale comune (pubblica o privata) che anche in condizioni di normalità renda possibile un'azione coordinata, fatta di interventi mirati e interconnessi, in cui l'ente pubblico agisca da "contenitore" capace di agevolare le operazioni. Risulta pertanto fondamentale trovare un equilibrio tra un quadro operativo strutturato e l'agilità propria delle reti formali e informali nell'intercettare bisogni diversi ¹.

In quest'ottica la food policy dovrebbe rispondere alle esigenze delineate, prevedendo che le amministrazioni forniscano un substrato di ancoraggio e riferimento per le iniziative spontanee esistenti e future e capace di consentire un'azione continuativa anche qualora tali iniziative informali dovessero venir meno.

Inoltre, la food policy dovrebbe contemplare le riflessioni scaturite dall'esperienza dell'emergenza, che ha dato prova dell'interconnessione sistemica tra eventi di natura ambientale, sanitaria e sociale.

¹ I contenuti qui proposti afferiscono ad alcuni webinar seguiti nei mesi immediatamente successivi al momento di massima emergenza sanitaria legata al Covid-19, che hanno in parte raccontato l'esperienza della Rete Solidale delle Case del Quartiere:

- webinar "Soluzioni di food sharing contro lo spreco alimentare al tempo del Covid-19", organizzato dalla Rete italiana per le Politiche Locali del Cibo e tenutosi il 7 maggio 2020, con particolare riferimento all'intervento di Alessia Toldo (Università di Torino, Atlante del Cibo) e Sonia Migliore (Food Pride);
- webinar "Ritorno al futuro: ripensare il sistema alimentare dopo il lockdown", organizzato dall'Atlante del Cibo e tenutosi il 30 giugno 2020, con particolare riferimento agli interventi di Roberta Molinar (Fondazione Mirafiori), Raffaella Virelli (Assessora alle Politiche Sociali di Chieri) e Alessia Toldo

LA RETE 29 SETTEMBRE

Un'esperienza totalmente bottom-up che ha preso avvio nel 2020 riguarda la costituzione di un network di organizzazioni del no profit, associazioni di volontariato e altri enti che di occupano principalmente di recupero e redistribuzione di eccedenze alimentare in Italia, nell'ottica di co-definire un "manifesto" di principi e valori comuni legati al diritto al cibo. L'iniziativa, lanciata da Food Pride (progetto di recupero e redistribuzione del cibo invenduto nei mercati rionali e nei negozi di prossimità) è organizzata in tavoli di lavoro, uno per ogni tema dell'acronimo P.R.I.D.E.: partecipazione, recupero, integrazione, distribuzione, educazione (Rete 29 Settembre 2020).

Avendo partecipato ad alcuni dei tavoli organizzati finora, è opportuno sottolineare come emerga una forte consapevolezza, da parte delle iniziative dal basso formali e informali, di dover fare rete per poter migliorare le proprie azioni, ma anche per poter riflettere sui principi che guidano tali azioni. Inoltre, è emersa la possibilità di consegnare il futuro "manifesto" ad attori politici, dimostrando l'esigenza di costruire un dialogo propositivo

con le istituzioni. Ciò rappresenta un fattore positivo, in quanto suggerisce una volontà di superare non solo le differenze culturali e organizzative delle diverse realtà, ma anche di riconoscere un ruolo nelle istituzioni e di aprirsi al confronto con esse.

L'ESPERIENZA DI ASSEMBLEA POPOLARE

In questo scenario di iniziative dal basso si inserisce Assemblea Popolare – *Torino dopo il Coronavirus*, forum di dibattito tra esperti, cittadini e associazioni per la definizione di proposte concrete di sviluppo equo e sostenibile della città da presentare alla politica locale. L'impulso di questa iniziativa proviene dalla volontà di immaginare una città migliore in seguito all'emergenza sanitaria. I temi, affrontati in tavoli tematici, sono molteplici e riguardano le principali dimensioni economiche, sociali e ambientali che, a partire dalla salute, si rivelano cruciali per il cambiamento. Uno dei tavoli (*Nutrirsi in modo sano*) è dedicato esclusivamente al cibo. Il processo prevede un iniziale confronto con gli esperti al fine di tenere un seminario preliminare alla discussione di ogni tavolo, da cui emergono le proposte («Assemblea Popolare Torino» 2020).

Ciò che risulta interessante di questa esperienza è la capacità di avvicinare i cittadini con gli esperti e le forze sociali rappresentative di tutte le esperienze di rigenerazione di Torino, nel tentativo di costruire la più ampia rappresentanza delle categorie attoriali e rappresentazione dei problemi della città. La veste assembleare, aperta ad una partecipazione allargata e al contempo strutturata, può rappresentare un'opportunità di confronto non solo per identificare i temi più sentiti dai cittadini e dagli attori del sistema alimentare locali, ma anche per sperimentare delle forme di dialogo potenzialmente replicabili in vista dello sviluppo di una food policy.

Queste esperienze sottolineano l'importante ruolo esercitato dai movimenti dal basso e da tutte le iniziative spontanee che partecipano al miglioramento del sistema del cibo locale nel processo di sviluppo di una food policy. Il loro contributo è fondamentale non solo in termini di identificazione di temi urgenti, ma anche di condivisione di buone pratiche, motivo per cui dovrebbero essere incluse sia nella fase di individuazione dei problemi

da affrontare e degli obiettivi da raggiungere, sia in quella di costruzione delle azioni e degli strumenti di implementazione della food policy.

Inoltre, tali iniziative mettono in luce la richiesta dal basso di un intervento politico da parte delle istituzioni. Si tratta però di un'istanza di condivisione del processo, piuttosto che di una pretesa di azione unicamente top-down.

6.7 — Esiste una food policy torinese?

Dopo aver tentato di ricostruire i punti salienti che rappresentano le azioni di avvicinamento della città allo sviluppo di una food policy, il lavoro di ricerca sull'esperienza torinese si completa con una fase più analitica, volta a capire se sia possibile definire, a partire dagli elementi esistenti, l'insieme delle caratteristiche necessarie per strutturare una food policy integrata. L'obiettivo è di comprendere se gli "ingredienti" di una food policy siano in realtà già stati definiti e siano semplicemente poco evidenti e sia quindi possibile esplicitare una food policy che esiste già in forma latente, o se, al contrario, sia necessario costruire tutti o una parte di tali elementi fondanti.

Prima di condurre un'azione di verifica puntuale sullo stato attuale della food policy, viene indagata l'opinione di alcuni esperti sulla sua esistenza.

IL PARERE DEGLI ESPERTI

Al fine di adempiere all'obiettivo di verificare l'opinione degli esperti, sono rintracciate le interpretazioni di tre attori particolarmente coinvolti nei suddetti processi:

- Bottiglieri (2017, p. 15): responsabile delle attività di Cooperazione internazionale e pace della Città di Torino ed esperta di autonomia locale, autonomia alimentare e diritto al cibo,
- Dansero e Toldo (2018, p. 34): il primo coordinatore, la seconda membro del gruppo di ricerca dell'Atlante del Cibo, ed entrambi Dottori di ricerca presso l'Università degli Studi di Torino, rispettivamente in Geografia urbana e regionale con esperienza di sostenibilità e sviluppo locale, e in pianificazione territoriale e sviluppo locale con esperienza di politiche alimentari urbane e territoriali.

La Turin Food Policy **deve essere ancora esplicitata e formalizzata**, ma, pur potendosi pensare a essa come a una **politica locale "nuova"**, perché nuova ne sarebbe la sua autonoma formulazione, non costituisce una "nuova" politica locale, atteso che tra le pieghe delle politiche locali tradizionali sono **già ravvisabili le sue fondamenta, i suoi pilastri e i suoi mattoni**.

MARIA BOTTIGLIERI

Torino e la Città Metropolitana non hanno ancora raggiunto l'obiettivo auspicato di costruire e avviare una vera e propria politica del cibo. [...] Questo mancato risultato **contrasta con le forze e le energie quotidianamente spese** da parte di molti soggetti urbani [...] per costruire un sistema del cibo urbano più sostenibile ed equo.

EGIDIO DANSERO
ALESSIA TOLDO

Dal punto di vista degli esperti emerge che la food policy di Torino non esiste: esistono, invece, elementi di riflessione ed energie derivanti dalle esperienze condotte. Tuttavia, si ritiene opportuno sottolineare che questi non risultano confermati e andrebbero riaggiornati, in quanto afferenti a processi (già citati nel presente capitolo) condotti alcuni anni fa e con modalità molto differenti.

VERIFICA

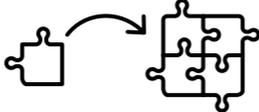
Sulla base delle conoscenze acquisite con l'approfondimento del tema delle policy, delle food policy integrate e dei casi studio raccolti, viene per costruito un set di parametri necessari e sufficienti per l'esistenza di una food policy. Tale set è costituito in parte da parametri relativi alle policy (in quanto le food policy devono soddisfare le stesse caratteristiche delle policy generiche, vedi capitolo 4), in parte da criteri precipui della dimensione locale delle food policy integrate, che rappresentano la tipologia di politiche alimentari presa in esame.

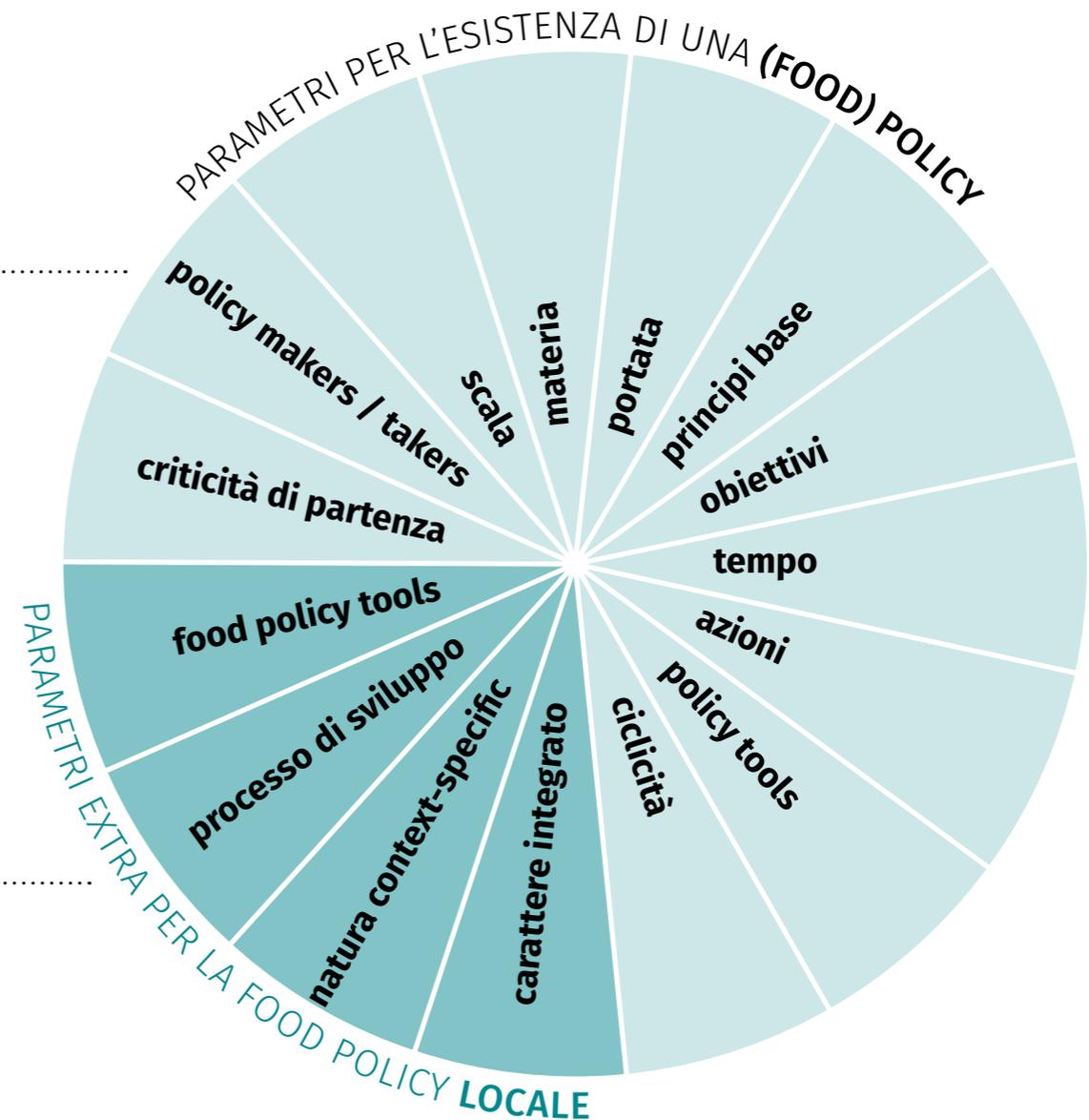
Gli elementi identificati sono verificati individualmente per stabilire in un secondo il grado di soddisfacimento complessivo riscontrato.

 parametri individuati a partire dallo **studio in materia di policy e food policy**

 la **food policy** si riferisce in particolare all'ambito alimentare, ma soddisfa le **stesse caratteristiche della policy** in senso ampio

 parametri individuati a partire dall'approfondimento della **dimensione urbana/locale** della food policy, coerente con il caso in esame

 i **parametri** sono **verificati singolarmente** per stabilire successivamente se siano soddisfatti nel loro complesso



PARAMETRI SODDISFATTI



criticità di partenza

Aa individuazione di problemi o situazioni di natura pubblica che si intende risolvere per costruire una realtà migliore

- disuguaglianze e squilibri nell'**accesso al cibo** in termini di diffusione, quantità e qualità
- problemi di salute** dovuti ad una scorretta alimentazione
- perdite e sprechi** alimentari
- diffusa **frammentarietà** del territorio metropolitano rispetto alle diverse attività del sistema alimentare

FONTI
Atlante del Cibo di Torino
Metropolitana - Rapporto 1

criticità evidenziate **non espresse formalmente**, ma derivate dalla **lettura del sistema alimentare torinese** da parte degli esperti che lo hanno analizzato



policy-makers/policy-takers

Aa identificazione di soggetti **promotori e autori** della policy e di **beneficiari**

- Comune di Torino e Città Metropolitana**, con il supporto dell'**Università**
- residenti** di Torino e **city users** (turisti, frequentatori abituali e occasionali)

FONTI
Turin Food Policy. Buone pratiche e prospettive

ruolo decisionale della società civile e degli enti del territorio non esplicitato: contrasto con approccio inclusivo e **perdita delle sinergie e della ricchezza** generate dalle pregresse esperienze partecipative



scala

Aa **dimensione governativa/territoriale** di intervento

- territorio **metropolitano:**
Città di Torino + Città Metropolitana
per un totale di 38 Comuni
- idea di food policy locale**, oltre la dimensione urbana

FONTI
Torino Metropoli 2025. Il terzo Piano Strategico dell'area metropolitana di Torino
Nutrire Torino Metropolitana: verso una politica alimentare locale - Rapporto di sintesi
Turin Food Policy. Buone pratiche e prospettive
Atlante del Cibo di Torino Metropolitana - Rapporto 1



materia

Aa **settore** di intervento nel caso della food policy urbana si riferisce all'**intero sistema alimentare**, ma **può riguardare temi e ambiti d'azione specifici**

- educazione e formazione
- informazione e conoscenza
- distribuzione e piattaforme logistiche
- public procurement
- semplificazione
- premi e incentivi alla qualità
- pianificazione territoriale
- nuove forme di governance

FONTI
Agenda Metropolitana del Cibo (Nutrire Torino Metropolitana - 2015)

insieme di temi individuati per la formulazione di un'agenda tuttavia **non sottoscritta come riferimento ufficiale** per la formulazione della policy e **non più aggiornata** (dal 2015)

PARAMETRI SODDISFATTI



portata

Aa popolazione/ categorie sociali coinvolte

popolazione della Città Metropolitana (circa **2,3 milioni di abitanti**) e **city users** del territorio

partendo dai temi di lavoro prescelti e dai valori legati al Diritto al Cibo è possibile circoscrivere delle **categorie di soggetti più direttamente coinvolte**

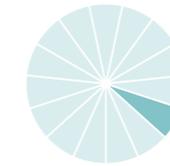
						
persone in condizioni di povertà/insicurezza alimentare	residenti nelle aree di <i>food desert</i>	studenti	adulti non aventi accesso a informazioni alimentari complete	GDO	produttori locali	società di ristorazione collettiva

FONTI
Nutrire Torino Metropolitana: verso una politica alimentare locale - Rapporto di sintesi

Atlante del Cibo di Torino Metropolitana - Rapporto 1



categorie citate non esplicitate ma **desunte** dalla descrizione dei temi di lavoro definiti da *NTM* e dall'analisi del sistema alimentare condotta dall'*Atlante del Cibo*



principi base

Aa insieme di **valori** cui **difesi** dalla policy e che **orientano le decisioni**

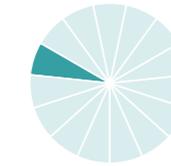
valori del **Diritto al cibo adeguato**

		
accessibilità	qualità	quantità
		
salute	cultura	dignità

FONTI
Art. 2 Statuto lettera o) della Città di Torino



valori **non presentati in una dichiarazione di principi** legata alla food policy, ma richiamati in tutte le occasioni di riflessione sul tema e formalmente riconosciuti dallo **Statuto della Città di Torino**



natura context-specific

Aa **contestualizzazione** delle decisioni e dei provvedimenti rispetto alle **caratteristiche ed esigenze specifiche delle aree di intervento**

impegno della Città a promuovere una **mappatura** del sistema alimentare relativo all'intera area metropolitana, soprattutto grazie all'azione dell'**Atlante del Cibo**

FONTI
Atlante del Cibo di Torino Metropolitana - Rapporti 1, 2, 3



mappatura del sistema alimentare **intrapresa dall'Atlante**, utile a restituire le specificità di ogni realtà locale del territorio, **non ancora completata** per tutte le aree della Città Metropolitana

PARAMETRI **NON** SODDISFATTI



obiettivi

Aa insieme di obiettivi da raggiungere **esplicitati formalmente** e rappresentanti il **cuore della policy**



azioni

Aa **programmazione** di azioni e procedure da intraprendere per l'attuazione della policy



ciclicità

Aa **iterazione e aggiornamento** del processo di policy in risposta ai risultati ottenuti



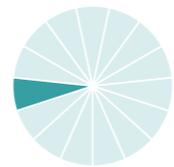
tempo

Aa definizione delle **tempistiche** per il raggiungimento degli **obiettivi** e l'osservazione dei **risultati**; esplicitazione della **provvisorietà** o **permanenza** della policy



policy tools

Aa **misure e mezzi attuativi** grazie ai quali incentivare **cambiamenti comportamentali** per il raggiungimento degli obiettivi prefissati



carattere integrato

Aa integrazione degli obiettivi e delle azioni in un **unico programma coerente, unitario e coordinato**, che crei **coesione** per l'intero territorio

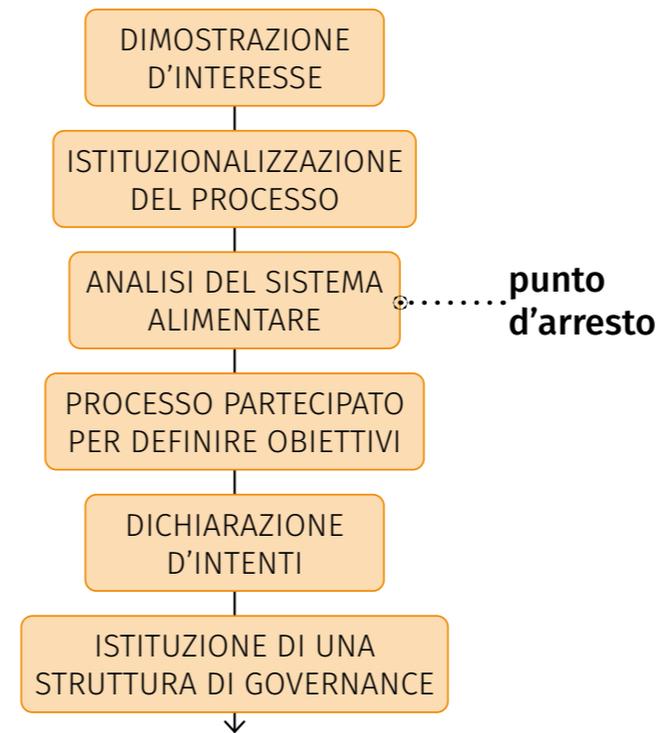


la Città continua a promuovere **politiche alimentari settoriali**



processo di sviluppo

Aa tipiche fasi di sviluppo delle food policy urbane/locali



food policy tools

Aa strumenti per l'**esplicitazione dei principi, obiettivi, azioni** e per il **dialogo con gli attori del sistema alimentare**, anche conformi ai policy tools comuni nelle food policy urbane

ruoli pensati per la **Food Commission**

- aggregazione e potenziamento delle realtà del territorio
- coordinamento
- facilitazione
- incubazione
- proposizione

FONTI
Tutti i **lavori** sono stati **interrotti**
Strategico dell'area metropolitana di Torino



lavori per la Food Commission (2015) **interrotti**, ancora in stallo dopo l'indicazione di un Consiglio del Cibo quale obiettivo del Piano d'Azione di Torino 2030

Come si evince dalla sintesi grafica proposta, i parametri apparentemente soddisfatti sono sette su quindici: ne deriva che **non esiste una food policy torinese**, in quanto **gli elementi essenziali per la sua definizione non sono interamente rintracciabili**. Non solo, tali criteri sono per la maggior parte **solo parzialmente soddisfatti**: sono individuati recuperando tutti i possibili elementi che potrebbero eventualmente essere riconducibili ai parametri richiesti, ma che in realtà non sono stati dichiarati in modo ufficiale. Sono stati infatti **rintracciati indirettamente** nelle pubblicazioni prodotte in occasione dei progetti già menzionati in questo capitolo. Si tratta di **documenti informali che non costituiscono un corpus unico**, bensì sono slegati, rendendone la ricostruzione difficile e frammentaria.

Per esempio, mentre il territorio metropolitano può essere ritenuto la scala di riferimento riconosciuta per una futura food policy, la materia della politica alimentare, identificata nei temi della già citata *Agenda Metropolitana del Cibo* (2015), non costituisce un insieme di ambiti ufficializzati, né tantomeno rientra espressamente nei programmi successivamente elaborati dalla città.

Questa incompletezza costituisce una debolezza non indifferente, in quanto gli elementi faticosamente rintracciati potrebbero essere valorizzati, recuperati e aggiornati come eredità dei processi condotti finora. Al tempo stesso, tali elementi, seppur incompleti, **possono rappresentare dei riferimenti** per condurre un processo di sviluppo di una food policy torinese.

COSA MANCA?

Alla luce dell'analisi condotta, si può affermare che per realizzare la potenziale food policy torinese non mancano solo i parametri non verificati per mezzo della rigida analisi effettuata, ma

manca un processo di policy fluido, continuativo, strutturato.

La frammentarietà degli elementi riscontrati risiede esattamente nella discontinuità dei processi che li hanno prodotti.

Se da un lato il background culturale, le manifestazioni di interesse da più parti della società civile e della politica, le energie spese nei processi partecipati e i loro esiti, le ricerche accademiche condotte, le buone pratiche raccolte rendono il contesto torinese un terreno fertile per lo sviluppo di una food policy, dall'altro

emerge la necessità di ripristinare l'ordine in tutti questi elementi,

prendendo consapevolezza del quadro d'insieme, e conducendo un processo di policy, il quale va strutturato e ben organizzato prima di poter essere avviato.

Inoltre, riprendendo il pensiero di alcuni ricercatori sul tema, **"nonostante la numerosità di presupposti, azioni e attori, un processo di questo tipo stenta ad affermarsi nell'agenda politica locale, che non sembra ancora in grado di intercettare e comprendere a fondo le potenzialità di contesto"** (Dansero, Pettenati, Toldo, e Bonaverò 2019, p. 52)

6.8 — **Bibliografia e sitografia**

«Assemblea Popolare Torino». 2020. 2020. <https://www.assembleapopolare.it/>.

Bottiglieri, Maria. 2015. «Il diritto al cibo adeguato. Tutela internazionale, costituzionale e locale di un diritto fondamentale “nuovo”». POLIS Working Papers 222 (agosto).

Bottiglieri, Maria, Giacomo Pettenati, e Alessia Toldo. 2017. «Turin Food Policy. Buone pratiche e prospettive». Franco Angeli.

Città di Torino. 2014. «Torino Smart City (InformAmbiente)». 14 luglio 2014. http://www.comune.torino.it/ambiente/smart_city/index.shtml.

Città di Torino. 2015. «Alimentazione eco-responsabile (Relazioni Internazionali)». 1 ottobre 2015. <http://www.comune.torino.it/relint/progetti/ct0713/alimentazione-eco-responsabile.shtml>.

Città di Torino. 2019. «Torino 2030, Sostenibile Resiliente. Piano d’Azione per la Torino del futuro».

Città Metropolitana di Torino. 2015a. «Città metropolitana di Torino - Istituzionale». 2015. <http://www.cittametropolitana.torino.it/istituzionale.shtml>.

Città Metropolitana di Torino. 2015b. «Nutrire Torino metropolitana - Verso una Città metropolitana del cibo- Le ragioni e il metodo di un percorso partecipativo in tre tappe con i cittadini e gli operatori della Città metropolitana di Torino.» 2015. <http://www.cittametropolitana.torino.it/cms/agri-mont/politiche-alimentari/nutrire-to-metro>.

Città Metropolitana di Torino. 2020a. «Città metropolitana di Torino - Zone Omogenee». 2020. http://www.cittametropolitana.torino.it/istituzionale/zone_omogenee.shtml.

Città Metropolitana di Torino. s.d. «Sviluppo montano e produzioni tipiche - Politiche alimentari». Consultato 22 novembre 2020. <http://www.cittametropolitana.torino.it/cms/agri-mont/politiche-alimentari>.

Città Metropolitana di Torino, C. S. I. 2020b. «Urp - Città Metropolitana di Torino...» 10 febbraio 2020. <http://www.cittametropolitana.torino.it/cms/urp/comuni-unioni-comuni>.

Dansero, Egidio, Elena Di Bella, Cristiana Peano, e Alessia Toldo, a c. di. 2015. «Nutrire Torino Metropolitana. Verso una strategia alimentare metropolitana - Rapporto di sintesi».

Agriregionieuropa. 2016. «Nutrire Torino Metropolitana: verso una politica alimentare locale». Agriregionieuropa, 2016. <https://agrireregionieuropa.univpm.it/it/content/article/31/44/nutrire-torino-metropolitana-verso-una-politica-alimentare-locale>.

Dansero, Egidio, e Cristiana Peano, Pianificazione urbana alimentare e sistemi territoriali del cibo, in Bottiglieri, Maria, Giacomo Pettenati, e Alessia Toldo. 2017. «Turin Food Policy. Buone pratiche e prospettive». Franco Angeli.

Dansero, Egidio, Franco Fassio, e Paolo Tamborrini, a c. di. 2018. «Atlante del Cibo - Rapporto 1». Celid.

Dansero, Egidio, Davide Marino, Giampiero Mazzocchi, e Yota Nicolarea, a c. di. 2019. Lo spazio delle politiche locali del cibo: temi, esperienze e prospettive. Atlante del Cibo. Torino: Celid.

Dansero, Egidio, e Giacomo Pettenati. 2015. «Il cibo in città: le dimensioni urbane delle filiere alimentari». 10 agosto 2015. <http://www.politichepiemonte.it/index.php>.

Dansero, Egidio, e Alessia Toldo, Verso una politica del cibo per Torino Metropolitana.

Soggetti, processi, pratiche e ruolo dell’Atlante, in Dansero, Egidio, Franco Fassio, e Paolo Tamborrini, a c. di. 2018. «Atlante del Cibo - Rapporto 1». Celid.

Eco dalle Città. 2018. «Milan Pact Awards 2018: Torino premiata per il “Progetto Organico Porta Palazzo”». ECO dalle CITTA’. 5 settembre 2018. <http://www.ecodallecitta.it/notizie/389925/milan-pact-awards-2018-torino-premiata-per-il-progetto-organico-porta-palazzo/?fb=1>.

Fostering the Urban food System Transformation through Innovative Living Labs Implementation | FUSILLI Project | H2020 | CORDIS | European Commission». s.d. Consultato 24 novembre 2020. <https://cordis.europa.eu/project/id/101000717/it>.

Giunta Comunale della Città di Torino. 2019. «Delibera 2019_03251 - Progetto Torino Città del Cibo. Protocollo di Intesa: "Costruire insieme azioni e conoscenza sul sistema del cibo di Torino e del territorio metropolitano"».

«La storia di Eataly». 2018. Eataly. 9 gennaio 2018. https://www.eataly.net/it_it/magazine/eataly-racconta/storia-eataly/.

Milan Urban Food Policy Pact. 2017. «Food Smart Cities for Development. Recommendations and Good Practices». 2017. <http://www.milanurbanfoodpolicypact.org/wp-content/uploads/2017/02/FSC4D-Recommendation-and-good-practices.pdf>.

Nalbone, Daniele. 2017. «Gourmet gentrification». il Salto - versione «transitoria» (blog). 17 agosto 2017. <https://www.ilsalto.net/gourmet-gentrification/>.

Pettenati, Giacomo, e Alessia Toldo, La metodologia della mappatura: progetti, pratiche e politiche verso un sistema del cibo migliore a Torino, in Bottiglieri, Maria, Giacomo Pettenati, e Alessia Toldo. 2017. «Turin Food Policy. Buone pratiche e prospettive». Franco Angeli.

Pettenati, Giacomo, e Alessia Toldo, Una rassegna sulle principali competenze della città di Torino in materia di cibo e pianificazione alimentare, in Bottiglieri, Maria, Giacomo Pettenati, e Alessia Toldo. 2017. «Turin Food Policy. Buone pratiche e prospettive». Franco Angeli.

Pettenati, Giacomo, Anna Paola Quaglia, Alessia Toldo, e Egidio Dansero. 2018. «Il sistema del cibo torinese: risorsa economica e spazio delle politiche». Working papers. Rivista online di Urban@it, n. 2 (ottobre). https://www.urbanit.it/wp-content/uploads/2018/10/BP_Quaglia_Pettenati_Toldo_Dansero-02.pdf.

Pettenati, Giacomo, Nadia Tecco, e Alessia Toldo, a c. di. 2019. «Atlante del Cibo - Rapporto 2». Celid.

Quaglia, Anna Paola, Alessia Toldo, e Ilaria Vittone, a c. di. 2019. «Atlante del Cibo - Rapporto 3». Celid.

Rete 29 Settembre - Incontro in movimento verso il Pride del Cibo | Facebook». s.d. Consultato 29 novembre 2020. [https://www.facebook.com/events/3325909207446224/?acontext=%7B%22event_action_history%22%3A\[%7B%22mechanism%22%3A%22search_results%22%2C%22surface%22%3A%22search%22%7D\]%7D](https://www.facebook.com/events/3325909207446224/?acontext=%7B%22event_action_history%22%3A[%7B%22mechanism%22%3A%22search_results%22%2C%22surface%22%3A%22search%22%7D]%7D).

«Rete delle Case del Quartiere». 2020. Rete delle Case del Quartiere (blog). 2020. <http://www.retecasesdelquartiere.org/rete-solidale-case-del-quartiere/>.

«Rete Italiana Politiche Locali Cibo». 2020. Rete Italiana Politiche Locali Cibo. 2020. <https://www.politichelocalicibo.it/>.

«Statuto della Città di Torino (Edizione novembre 2020)». 2020.

«Terra Madre Salone del Gusto 2020». s.d. Terra Madre. Consultato 11 giugno 2020. <https://terramadresalonedelgusto.com/>.

Tessarini, Paolo, e Marco Perucca. s.d. «Foodification». Foodification. Consultato 11 febbraio 2020. <https://www.foodification.org/blog>.

Toldo, Alessia, Le città, come le persone, sono ciò che mangiano, in Dansero, Egidio, Franco Fassio, e Paolo Tamborrini, a c. di. 2018. «Atlante del Cibo - Rapporto 1». Celid.

«Torino Capitale del Gusto». 2018. 28 novembre 2018. <https://www.to.camcom.it/torino-capitale-del-gusto>.

Torino Strategica. 2015. «Torino Metropoli 2025. Il terzo Piano Strategico dell'area metropolitana di Torino».

Torino Strategica. 2016a. «B.21 FOOD COMMISSION». Torino Strategica (blog). 2016. <http://www.torinostrategica.it/progetto/b-21-food-commission/>.

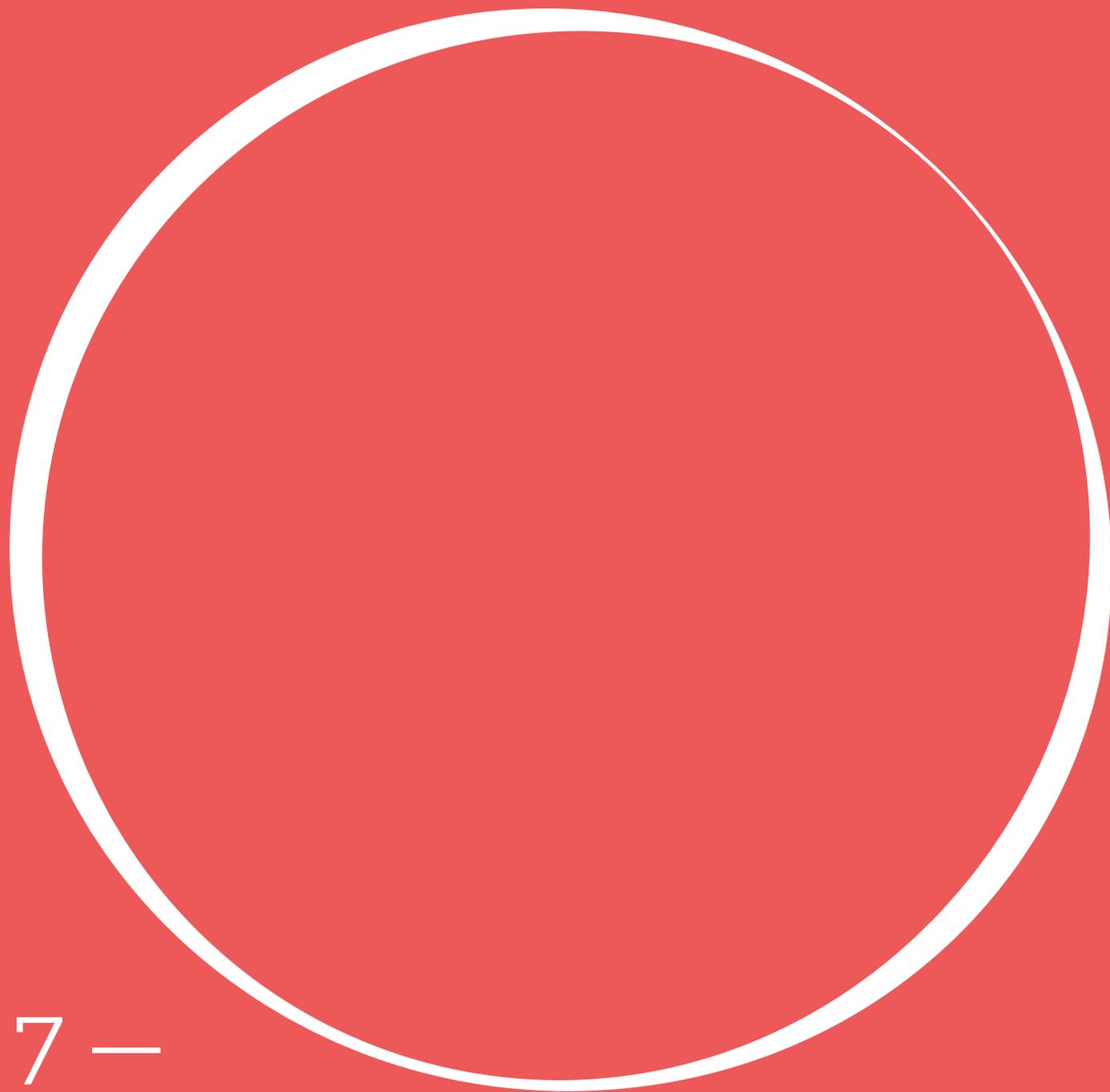
Torino Strategica. 2016b. «Il Piano Strategico». Torino Strategica (blog). 2016. <http://www.torinostrategica.it/il-piano-strategico/>.

Torino Wireless. s.d. «SMILE». Torino Wireless (blog). Consultato 29 maggio 2020. <https://www.torinowireless.it/portfolio-articoli/smile/>.

Torino Wireless, Città di Torino, e Torino Smart City. 2013. «Torino SMILE - Schede del MasterPlan. Versione 2.0». 12 dicembre 2013. http://www.comune.torino.it/ucstampa/cartellestampa/bm~doc/5_smile_sintesi_masterplan_2-0-1.pdf.

Tuttitalia. 2020. «Città Metropolitana di Torino (TO)». Tuttitalia.it. 2020. <https://www.tuttitalia.it/piemonte/provincia-di-torino/>.

Wouillez, Mathilde. 2011. «Rururbal - Carta Europea di Governance Territoriale e Alimentare».



7 —

Design per
la food policy di Torino

Sinossi

Nel capitolo viene presentata la **proposta progettuale** per la food policy torinese.

Si è risposto da un lato all'obiettivo di identificare il contributo che il designer potrebbe portare all'interno del processo di sviluppo della politica alimentare di Torino, dall'altro a quello di individuare possibili scenari di intervento intesi a concretizzare tale processo.

Rispetto al primo obiettivo sono state definite una serie di **azioni progettuali** per soddisfare gli elementi necessari all'esistenza della food policy locale, insieme alle **competenze principali** che il designer dovrebbe mettere a frutto **accompagnando l'intero processo** di food policy, una volta innescato.

Per quanto concerne il secondo obiettivo, sono stati definiti **sei requisiti per l'avvio del processo di food policy**, individuando inoltre i processi e le azioni trasformative che permetterebbero di realizzare i presupposti individuati.

Precisamente, i requisiti individuati sono i seguenti:

1. network di attori definito e rappresentativo del sistema alimentare locale
2. organismo di governance definito, inclusivo e operativo
3. referenti del network nominati
4. definite ed efficienti modalità di ricerca delle criticità del sistema alimentare locale
5. criticità da affrontare definite e condivise
6. consapevolezza diffusa del valore e dei benefici della food policy.

Agendo per anticipazione, a partire da ogni requisito è stato elaborato un **modello di studio** quale traccia di partenza utile a **facilitare** tali **processi trasformativi**.

Il lavoro progettuale è stato condotto sulla base dell'**integrazione delle conoscenze acquisite** con la ricerca condotta su policy, design for policy e food policy e ha preso spunto dalle esperienze documentate grazie alla raccolta di **casi studio**.

7.1 — Riepilogo

L'analisi delle politiche pubbliche e l'approfondimento sul tema delle food policy integrate hanno permesso di verificare lo stato attuale della politica alimentare torinese. Si è dedotto che nonostante Torino abbia avviato su più fronti e a più riprese dei processi e iniziative condotti con lo scopo ultimo di stabilire le basi di una food policy locale, la mancata finalizzazione dei lavori e degli intenti e la forte discontinuità tra le esperienze non permettono di stabilire un punto di partenza solido.

A fronte della domanda di tesi, l'obiettivo è quindi di capire quale contributo progettuale possa essere opportuno al fine dello sviluppo di una food policy torinese.

Grazie all'esplorazione del *design for policy* sono state acquisite le conoscenze necessarie ad ipotizzare quale ruolo potrebbe assumere un designer rispetto al caso specifico preso in esame. Si tratta, infatti, di capire quale specifico supporto potrebbe fornire un progettista rispetto alle diverse lacune riscontrate nell'esperienza di Torino e di approfondire il tipo di ruolo, in termini

di facilitazione, accompagnamento, guida, potrebbe assumere all'interno del processo di sviluppo della food policy, tenendo conto delle implicazioni e degli elementi indispensabili per la costruzione delle politiche alimentari integrate.

Il lavoro deve quindi connettere i frutti della ricerca condotta tra policy, design for policy e food policy e, adottando un atteggiamento propositivo e anticipatorio, sulla base di tali fondamenta costruire un quadro di senso e una visione per la città di Torino e la sua politica alimentare, individuando all'interno di questo scenario la posizione del progettista.

7.2 — Scenario di intervento

La verifica della potenziale food policy torinese rispetto al set di parametri costruito a partire dagli elementi necessari e sufficienti per l'esistenza di una policy e dei caratteri specifici di una food policy locale ha evidenziato criteri parzialmente soddisfatti (dove l'incompletezza va ascritta ai limiti già evidenziati nel precedente capitolo, relativi alle fonti dalle quali tali elementi sono stati rintracciati), o non affatto soddisfatti. In particolare, questi ultimi sono soprattutto legati a quegli elementi che costituiscono la base di una food policy ma si realizzano necessariamente nelle fasi centrali del processo, quali ad esempio le azioni e i policy tools ideati per l'implementazione della politica stessa. Ciò significa che per poter sviluppare una food policy, è fondamentale aver definito chiaramente quali attori possono prendere parte al processo di policy-making, sulla base di quali principi fondare l'intera politica, quali problemi dovrà affrontare la strategia e a quali categorie sociali, economiche, ambientali essere principalmente destinata.

In questo insieme di elementi in parte o non verificati, fa eccezione unicamente il parametro relativo alla scala territoriale della food policy. Pur non costituendo, al pari degli altri caratteri, una misura sancita formalmente, la prospettiva di sviluppare una food policy per l'intero territorio della città metropolitana sembra costituire un punto fermo, uno scenario messo a fuoco e conquistato nel corso delle esperienze attraversate dalla città (soprattutto a livello istituzionale) e non più abbandonato. A differenza di numerosi altri elementi sui quali era stato fatto un grande lavoro, durante i processi partecipati o da parte della ricerca accademica a supporto della food policy torinese, l'ipotesi della scala metropolitana non è stata abbandonata né contraddetta. Prova ne è, ad esempio, il fatto che l'*Atlante del Cibo di Torino* sia stato ribattezzato *Atlante del Cibo di Torino Metropolitana*. Come si vedrà più avanti nel capitolo, questo elemento rappresenterà un punto di partenza non indifferente per gli sviluppi progettuali.

SCENARIO DI INTERVENTO

policy cycle



ELEMENTO VERIFICATO

scala di intervento
 territorio metropolitano:
 Città Metropolitana di Torino

ELEMENTI PARZIALMENTE VERIFICATI

criticità di partenza
 assenza di un'espressione formale
 e di un eventuale aggiornamento

policy-makers
 non formalizzato ruolo della
 società civile e degli enti del
 territorio con i quali è stato
 condotto il dialogo

policy-takers e portata
 generica indicazione dei residenti
 e dei city users della Città
 Metropolitana, senza precisare
 specifiche categorie

materia
 temi non sottoscritti né
 aggiornati

principi base
 unico riferimento al **Diritto al
 Cibo (Statuto della Città)**

natura context-specific
 incompleta mappatura del
 sistema alimentare rispetto
 al territorio

CONDIZIONI FAVOREVOLI

dinamismo della società civile organizzata

- coinvolgimento dei cittadini
- costituzione di collaborazioni, reti
- agilità e pervasività
- assenza di coordinamento,
- frammentazione, sovrapposizione

iniziative istituzionali

- promozione del Diritto al cibo
- sostegno delle iniziative dal basso
- mappatura delle buone pratiche
- riflessioni sulla food policy
- adesione a progetti e agende internazionali sulla food policy
- mappatura del sistema alimentare locale time-consuming

ELEMENTI NON VERIFICATI

obiettivi
 obiettivi da raggiungere con la
 food policy non definiti

carattere integrato
 incessata promozione di
 politiche alimentari settoriali

azioni e policy tools
 azioni, modalità attuative e strumenti
 della food policy non definiti

ciclicità
 modalità di monitoraggio e valutazione per
 dare continuità al policy cycle non definiti

tempo
 tempi da definire o
 eventualmente confermare
 rispetto al Piano Strategico
 Torino Metropoli 2025 (2015)

food policy tools
 incompiuti lavori per
 l'eventuale Food Commission

Lo scenario di intervento, rievocato in modo sintetico nel quadro sinottico proposto, include sia gli elementi sottoposti a verifica, sia le condizioni favorevoli allo sviluppo di una food policy torinese.

In primo luogo, tali aspetti favorevoli sono riconducibili all'impegno istituzionale, relativo non solo all'Amministrazione, ma anche e soprattutto all'università, nel riconoscere e sostenere le iniziative dal basso, nell'aver mappato le buone pratiche del sistema alimentare locale e stimolato la condivisione di riflessioni sulla possibile food policy di Torino, nell'aver stretto rapporti di scambio ampi con l'adesione a programmi quali, fra tutti, il MUFPP (Patto di Milano). Tra questi elementi rientra inoltre l'introduzione del Diritto al cibo nello Statuto della città, che potrebbe costituire uno dei principi di partenza della food policy torinese.

Al tempo stesso, tuttavia, si riscontra una debolezza nella mappatura del sistema alimentare metropolitano e condotta dall'iniziativa del suddetto Atlante: pur rappresentando una risorsa preziosa per l'approfondimento della conoscenza del sistema del cibo locale, la graduale analisi del territorio, anno dopo anno, richiede un tempo oneroso per essere completata. I tempi di conclusione di quest'operazione risultano quindi troppo estesi rispetto ai tempi di sviluppo di una food policy, che essendo estesi di per sé, rischierebbero di dilatarsi ulteriormente nell'attesa di ultimare una prima fotografia completa del sistema alimentare per poter costruire la food policy sulla base delle informazioni da questa emerse.

È possibile che il Protocollo di intesa siglato tra Atlante del Cibo, Urban Lab, IRES Piemonte, Comune e Città Metropolitana (vedi paragrafo 6.6) dia un impulso all'attività di ricerca; ad ogni modo si ritiene necessaria l'integrazione di questo tipo di analisi con altri strumenti conoscitivi e di osservazione che possano essere di supporto alle prime fasi decisionali del processo di food policy. Anche questo, infatti, costituirà un elemento di riflessione per il lavoro di tesi.

I fattori costruttivi per lo sviluppo in futuro di una politica alimentare locale comprendono senza dubbio l'accentuato dinamismo della società civile: grazie all'impegno delle diverse organizzazioni e associazioni più o meno strutturate e formali si sta costituendo una cittadinanza sempre più sensibile ai temi della sostenibilità del sistema del cibo e, soprattutto, rispondendo con agilità ai bisogni di categorie fragili.

Ciononostante, è fondamentale che tali iniziative sviluppino un maggior coordinamento e riescano a non sovrapporsi ma a collaborare, come ha insegnato l'esperienza della Rete Solidale delle Case del Quartiere durante l'emergenza da Covid-19. La compattezza dei movimenti dal basso è cruciale per un loro proficuo coinvolgimento nel processo della food policy e per contribuire efficacemente all'implementazione con le risorse che hanno a disposizione.

Oltre ai singoli elementi vagliati, un aspetto ancor più cruciale che si è dedotto dall'approfondimento del caso torinese è però l'assenza di un processo strutturato per la costruzione di una food policy o di premesse utili per metterne in piedi uno.

Sembra dunque ancor più importante colmare questa lacuna, individuando gli elementi necessari all'organizzazione di un processo che possa diventare operativo il prima possibile o, meglio, quando le istituzioni saranno pronte per avviare i lavori per la food policy.

Il fattore decisamente più determinante in questo scenario è infatti rappresentato dalla volontà della politica locale di attuare il progetto di una politica alimentare per Torino e il territorio metropolitano.

Al momento, nonostante i più recenti propositi manifestati nella direzione di costruire una food policy per Torino metropolitana sono deboli, o assenti: è stata espressa l'intenzione di costruire politiche alimentari volte primariamente alla qualità accessibile e diffusa del cibo e agli obiettivi del 2° tra gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile e di costruire in futuro un potenziale Consiglio del cibo. Tuttavia, non sono ancora evidenti segnali che la Città si stia muovendo in tale direzione e, soprattutto, non è emersa la volontà di costruire un'unica politica alimentare integrata e non è noto in che modo verrebbero legati l'area urbana di Torino e il resto del territorio metropolitano.

7.3 — Proposta progettuale

A partire dallo scenario di intervento e dalle riflessioni che ne sono scaturite, sono sviluppati **due macro-contributi progettuali**.

Il primo contributo riguarda il **ruolo del designer nel processo di sviluppo della food policy torinese**, in particolare identificando le **azioni** espletabili in relazione agli elementi mancanti che sono stati precedentemente verificati e commentati e un insieme di **competenze** ritenute **fondamentali** per accompagnare e facilitare l'intero sviluppo della politica alimentare.

Il secondo, invece, identifica un **set di requisiti per l'avvio del processo di food policy**, in quanto, come già sottolineato, mancano i presupposti organizzativi e strutturali per poter condurre tale processo.

Tra i due, il secondo contributo rappresenta la proposta di maggior rilievo ed è di carattere prettamente **trasformativo**, poiché individua possibili soluzioni e scenari per portare a compimento la food policy, innestandosi

in una fase preliminare rispetto al policy cycle (vedi capitolo 3).

In particolare, i requisiti non solo mettono a fuoco le condizioni necessarie alla partenza del processo, ma sono volti a rendere quest'ultimo **inclusivo, rappresentativo e partecipativo**.

I requisiti costituiscono uno dei due *deliverable* relativi al secondo contributo progettuale: l'altro riguarda l'elaborazione di **modelli di studio** di supporto al soddisfacimento dei requisiti.

I **due contributi** progettuali sono **strettamente relazionati**: i requisiti costituiscono, infatti, i presupposti per l'inizio del processo di policy, che, una volta avviato seguirebbe le fasi canoniche del policy cycle, durante le quali il designer, attraverso le azioni, i ruoli e gli approcci individuati, seguirebbe in modo continuativo supportando e facilitando il percorso.



7.4 — Ruolo del designer nel processo di food policy torinese

Questo contributo progettuale risponde agli elementi manchevoli della food policy torinese e che compongono lo scenario di intervento.

Grazie alle conoscenze acquisite con l'approfondimento del **design for policy**, vengono individuate una serie di possibili **azioni** che rispondono agli elementi parzialmente o non verificati. Tali azioni rispondono puntualmente agli elementi da soddisfare, ma a ciascuno di essi non corrisponde un'azione specifica: **ogni intervento può infatti rispondere a più fattori**, in quanto il designer può adottare atteggiamenti, metodi e strumenti analoghi in più momenti, **regolandoli in base alla situazione**.

Tutte le azioni identificate esprimono il **ruolo di facilitazione** assunto dal progettista, traendo spunto tanto dagli insegnamenti del design for policy quanto dall'**approccio sistemico** che appartiene al background culturale di questo lavoro di tesi e che rappresenta l'approccio indispensabile per lo sviluppo

di food policy integrate.

In particolare, il design può facilitare ma anche partecipare all'analisi del sistema alimentare, che costituisce il presupposto per l'individuazione delle criticità da affrontare con la food policy, così come insegnano le esperienze raccolte con la ricerca dei casi studio. In questo frangente la visione sistemica è un elemento nodale, in quanto permette di comprendere le interazioni tra fenomeni, attori, risorse. Tale comprensione costituisce successivamente la base per la definizione degli obiettivi, che in una food policy devono essere integrati fra loro.

Inoltre, facilita tanto delle fasi esplorative tanto quelle decisionali introducendo metodi analitici e creativi e incentivando la prototipazione delle soluzioni proposte. Inoltre, può condurre un'attività di ricerca finalizzata a supportare la progettazione di food policy tools, ossia gli strumenti di policy che si riscontrano specificatamente

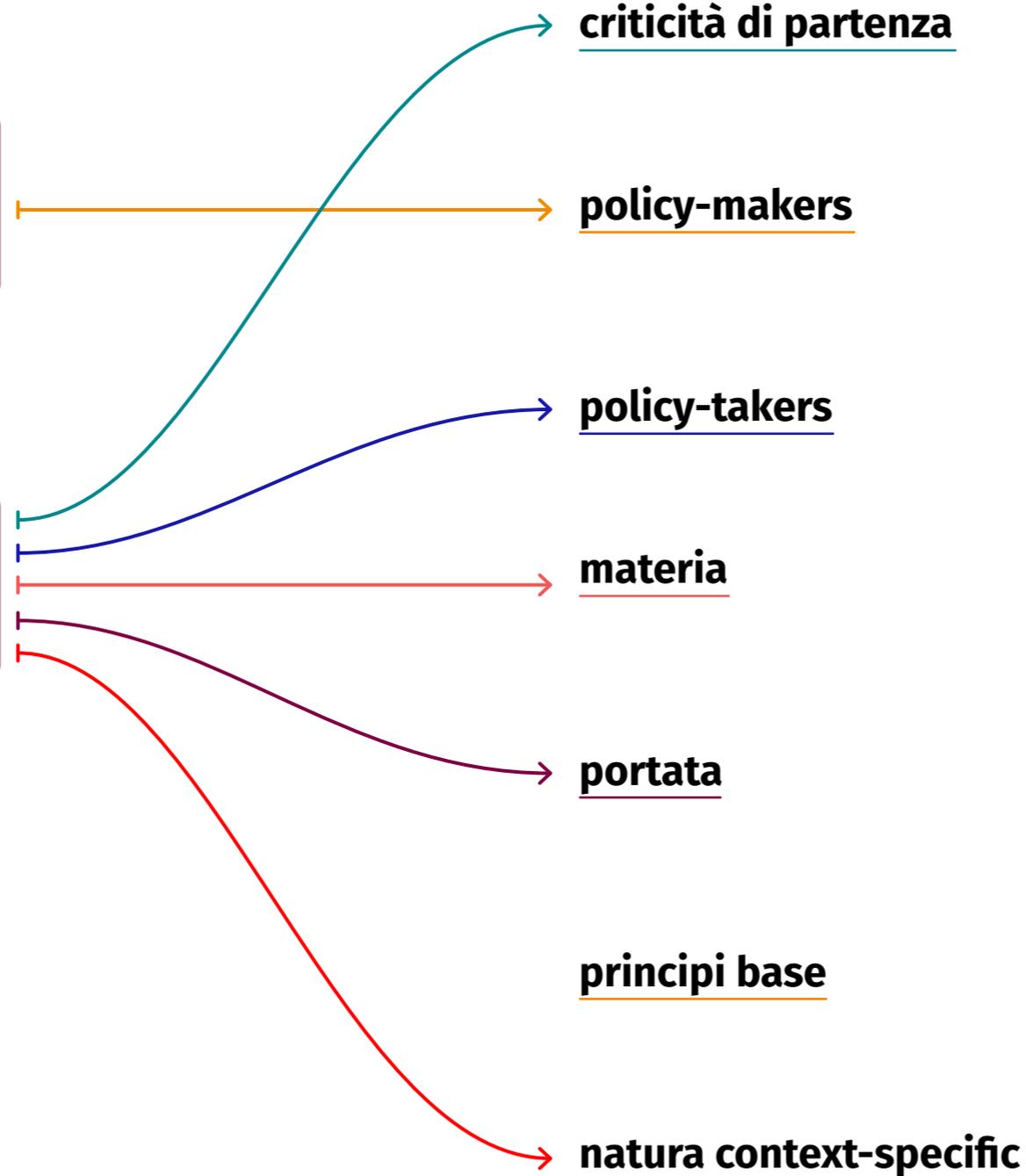
nelle politiche alimentari urbane e che permettono di concepirla e narrarla in modo onnicomprensivo (ad esempio "Carta del cibo" e "Piano del Cibo") o di condurre un'azione di advocacy e dibattito, come avviene nei "Consigli del cibo".

Infine, il designer supporta l'attività di monitoraggio che segue l'implementazione degli strumenti e delle azioni della food policy e che è finalizzata a valutare l'efficacia della politica stessa: in questa fase si fa portatore di metodi di ricerca incentrati su un'osservazione sul campo e facilita la definizione di indicatori e metodi di monitoraggio incentivando un approccio basato sull'evidenza.

AZIONI

supportare l'identificazione di tutti gli attori da coinvolgere nel processo decisionale, sulla base di un'analisi degli attori del sistema alimentare torinese

supportare la selezione delle criticità da affrontare e dei contesti cruciali di intervento



ELEMENTI PARZIALMENTE VERIFICATI



assenza di un'espressione formale e di un eventuale aggiornamento

ruolo decisionale da parte della società civile e degli enti del territorio non esplicitato, nonostante il dialogo finora condotto con alcune parti interessate

generica indicazione di tutti gli abitanti della Città Metropolitana di Torino e dei suoi city users, **senza precisare specifiche categorie su cui focalizzarsi**

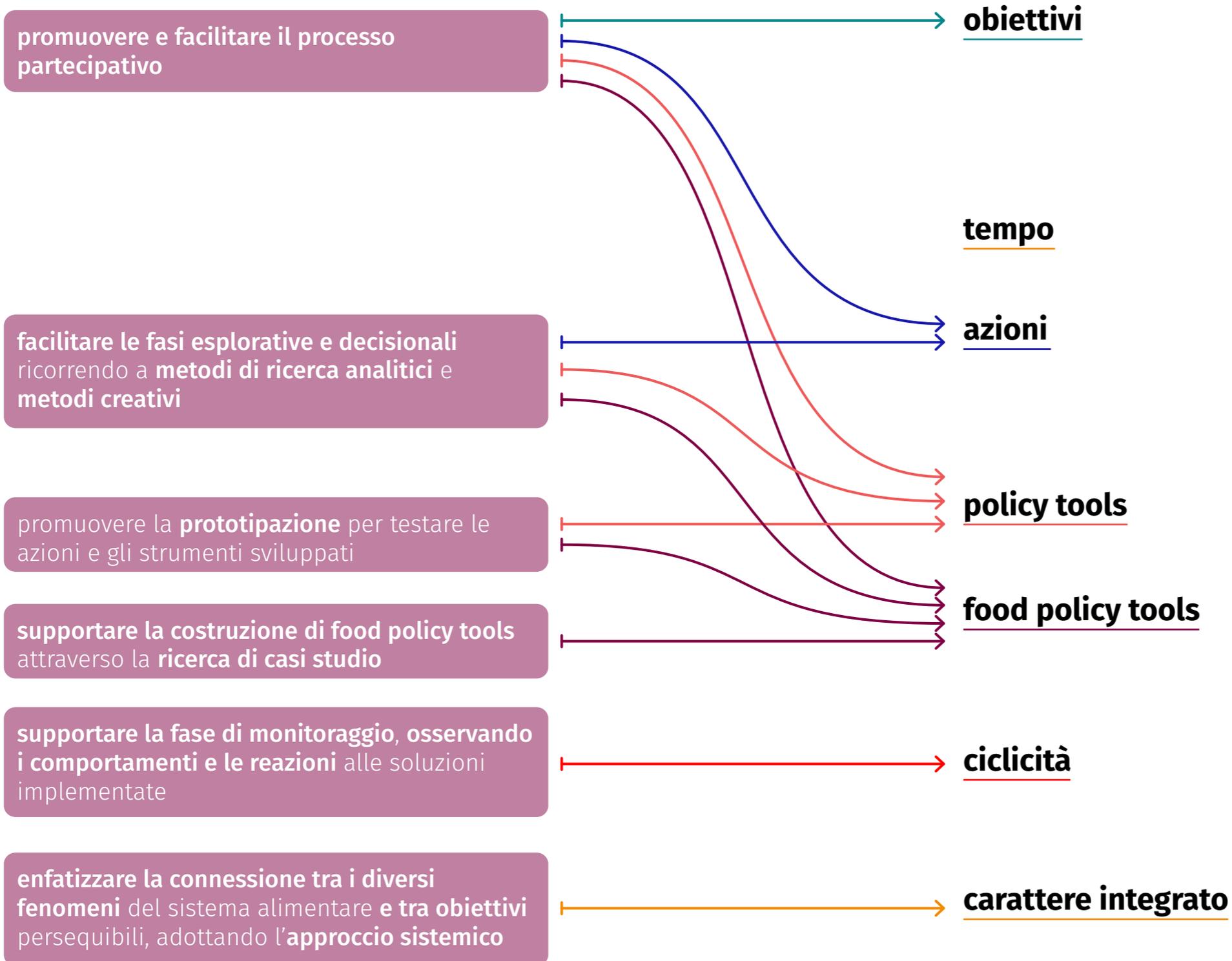
temi individuati tuttavia **non sottoscritti ufficialmente né aggiornati** (dal 2015)

generica indicazione degli 1,6 milioni di abitanti dell'area metropolitana/ dell'intera Città Metropolitana di Torino e dei suoi city users, **senza evidenziare e dimensionare specifiche categorie sociali di interesse**

valori **non presentati in una dichiarazione ufficiale**, seppur affermati nello **Statuto della Città di Torino** e richiamati per la food policy

incompletezza della mappatura del sistema alimentare rispetto all'intero territorio di interesse

AZIONI



ELEMENTI **NON** VERIFICATI



tempi da **definire o eventualmente confermare** rispetto al Piano Strategico *Torino Metropoli 2025* (2015)/ *Torino 2030 Sostenibile | Resiliente* (2019)

incompiutezza dei lavori per la Food Commission di Torino

la Città continua a promuovere **politiche alimentari settoriali**

Il ruolo di facilitatore del designer non si limita al soddisfacimento dei singoli parametri individuati: egli accompagna costantemente l'intero processo, portando le competenze e gli approcci utili allo sviluppo delle policy (già messi in luce nel capitolo 4) e nello specifico delle food policy. In quest'ambito, infatti, si ritiene che attitudine progettuale, creatività e innovazione, approccio *human-centred*, partecipazione, capacità di *envisioning* e tangibilità costituiscano un set di risorse imprescindibile per la facilitazione di un processo di food policy.

Specificatamente, approccio *human-centred* e partecipazione sono presupposti fondamentali perché la food policy sia efficace e risponda ai veri bisogni degli attori coinvolti nel sistema alimentare. Essendo tali attori numerosi e portando istanze diverse, il loro coinvolgimento nel processo di policy è cruciale. Ciò è ancor più valido in un contesto come quello di Torino, dove emerge una grande intraprendenza e tanto delle organizzazioni degli attori che lavorano a diverse fasi della filiera, quanto dei *grassroots* che conducono iniziative volte alla sostenibilità alimentare e sociale.

L'anticipazione, invece, permette al designer di prospettare scenari futuribili

che, grazie alla sua capacità di gestire la complessità, possono tener conto delle molteplici dinamiche proprie dei sistemi alimentari, supportando la visione a lungo termine su cui la food policy deve necessariamente basarsi.

Infine, l'atteggiamento improntato a rendere concetti complessi e/o astratti, tangibili, induce il progettista a concretizzare ciò che è difficile da capire e interpretare o che ancora non esiste, per esempio adottando la visualizzazione come mezzo per facilitare la comprensione, rappresentare punti di vista divergenti e convergenti, permettere di narrare in modo immediato opzioni e scenari diversi, le loro conseguenze e i loro effetti.

Il livello di approfondimento e articolazione di questo contributo progettuale corrisponde ad un'indicazione sommaria e propedeutica ad ulteriori sviluppi, che potrebbero essere presi in considerazione nel momento in cui il processo di sviluppo della food policy di Torino fosse avviato.

COMPETENZE INDISPENSABILI PER L'INTERO PROCESSO DI FOOD POLICY TORINESE



Attitudine progettuale

Contributo **trasformativo** all'interno del processo, che deve affrontare la grande complessità del sistema alimentare locale, individuando **obiettivi** perseguibili e sapendo sfruttare le **risorse** disponibili.



Anticipazione

Capacità di **esplorare scenari futuribili** per la food policy, adottando una **visione lungimirante** e tenendo in considerazione le **molteplici dinamiche interrelate** del sistema alimentare.



Approccio Human-centred

Approccio indispensabile perché la food policy sia **più vicina ai bisogni reali** degli attori del sistema alimentare a quelli dei funzionari pubblici che devono attuarla, e quindi **più efficace**.



Partecipazione

Dimensione cruciale per **rendere il processo inclusivo e rappresentativo** e capace di **valorizzare l'esperienza della società civile organizzata, dei cittadini e degli attori** già attivi sul territorio.



Tangibilità

Facilitazione agli attori coinvolti nel processo per la **comprensione dei problemi** da affrontare e dei **possibili scenari** per il sistema alimentare torinese.

7.5 — *Requisiti per l'avvio del processo di food policy*

I requisiti individuati rispondono all'esigenza di colmare le lacune legate ai presupposti per lo sviluppo della food policy torinese e costituiscono un set in quanto insieme creano condizioni di avvio del processo. Ogni requisito sarà illustrato successivamente.

Tale contributo progettuale non si esaurisce nell'identificazione dei soli requisiti. Infatti, a partire dalle relazioni logiche e temporali che intercorrono fra di essi, viene ipotizzato un possibile ciclo attuabile per realizzare le condizioni in grado di soddisfare i requisiti. Come si vedrà, tale ciclo è caratterizzato da azioni che ripercorrono un pattern replicabile, a partire dalla definizione di un modello preliminare da modificare e consolidare successivamente. Così, il contributo progettuale si arricchisce con la definizione di un modello di studio per ogni requisito.

I sei modelli di studio elaborati sono frutto di un lavoro metaprogettuale: non sono da intendere come rigidi formulari da adottare tali e quali, bensì costituiscono

delle tracce che possano supportare la costruzione dei modelli preliminari veri e propri. Si immagina, infatti, una sorta di operazione maieutica, grazie alla quale le decisioni possano essere prese non da zero ma a partire da un canovaccio che illustri una serie di caratteristiche ed elementi definiti.

Il secondo contributo progettuale, che va dall'individuazione dei requisiti all'elaborazione dei modelli di studio, risulta come il primo legato al *design for policy*, poiché rappresenta il frutto di un'operazione di anticipazione, di messa a fuoco di scenari possibili e di come potrebbero essere realizzati, rappresentando dunque uno strumento di facilitazione per il processo di food policy.

Il presente contributo si distingue dal primo per quanto riguarda la fase in cui si innesta: essendo relativo all'insieme di presupposti per l'avvio del processo di food policy, si colloca esattamente prima del policy cycle. Precisamente, individua le condizioni che permettono

di conquistare la prima fase del ciclo della politica, ossia la "Formazione dell'agenda" (vedi paragrafo 3.7).

REQUISITI

I requisiti sono individuati a partire dall'approfondimento delle food policy (in particolare dalla ricerca di casi studio) e dal contesto torinese e sono i seguenti sei:

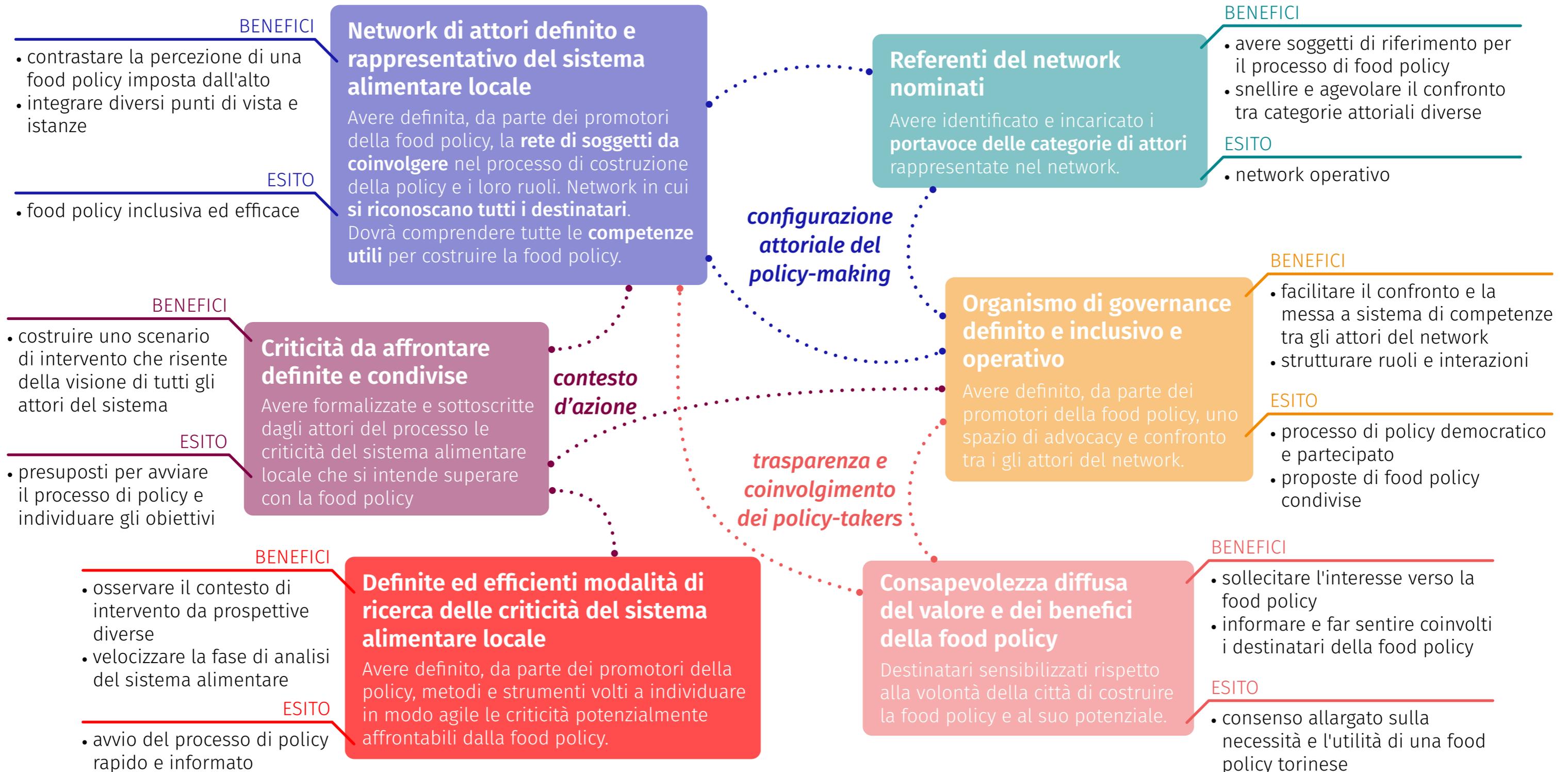
1. network di attori definito e rappresentativo del sistema alimentare locale
2. organismo di governance definito, inclusivo e operativo
3. referenti del network nominati
4. definite ed efficienti modalità di ricerca delle criticità del sistema alimentare locale
5. criticità da affrontare definite e condivise

6. consapevolezza diffusa del valore e dei benefici della food policy.

Come si può vedere nell'infografica, per ciascun requisito sono individuati i benefici corrispondenti e gli esiti che verrebbero prodotti soddisfacendo le condizioni sia rispetto al processo di policy in sé (quindi alla sua efficacia e organizzazione), sia rispetto agli output della food policy.

Nonostante siano diversi, i requisiti individuati riguardano in modo fluido tre macro-temi di riferimento: la configurazione attoriale del policy-making, la trasparenza e il coinvolgimento dei policy-takers e il contesto d'azione.

REQUISITI PER L'AVVIO DEL PROCESSO DI FOOD POLICY



1. NETWORK DI ATTORI DEFINITO E RAPPRESENTATIVO DEL SISTEMA ALIMENTARE LOCALE

Questo requisito è cruciale per poter definire ufficialmente quali attori prenderanno parte al processo decisionale per la food policy di Torino. Come si è evidenziato nel paragrafo relativo allo scenario di intervento, infatti, nonostante i diversi processi partecipativi che hanno visto negli anni il coinvolgimento di attori diversi per una riflessione condivisa sul sistema alimentare locale, tali attori non sono sempre stati gli stessi e hanno partecipato con un grado di coinvolgimento variabile. Questa discontinuità ha evidentemente impedito di decretare quali potrebbero essere i policy-maker della food policy torinese, elemento che tuttavia risulta cruciale per poter avviare il processo.

Sulla base dei casi studio raccolti, si ritiene cruciale che siano ammessi al processo decisionale tutti gli attori che concorrono alle attività del sistema alimentare (dalla produzione al post-consumo), valorizzando e ampliando il dialogo che le istituzioni hanno in parte stabilito finora. Inoltre, dovrebbero appartenere al network gli attori in grado di fornire competenze utili allo sviluppo di una food policy.

Non ci si rifà semplicemente ad un "insieme" di attori, bensì ad un *network*, in quanto gli attori del sistema alimentare sono tutti interconnessi fra loro e anche con gli attori istituzionali e i "portatori di competenze". Le connessioni interne alla rete sono approfondite e qualificate all'interno dell'organismo di governance, oggetto del requisito successivo.

Rispetto alla dicitura di questo requisito, l'attributo "definito" indica che non solo tutti gli attori del network vengano individuati, ma anche che sia stabilito il loro ruolo nel processo di food policy.

Con l'aggettivo "rappresentativo", invece, si intende la qualità del network per la quale si fa riferimento all'accezione di "rappresentanza" (*representation*) secondo Nancy Fraser (Dahl, Stoltz, e Willig 2004), indicando la capacità di dare voce a tutti gli individui e gruppi interessati da un fenomeno e di permettere loro di partecipare attivamente al processo decisionale.

In questi termini si richiama il concetto di "immagini policentriche" (vedi capitolo 3): configurazioni attoriali del policy-making caratterizzate da una pluralità di attori afferenti a livelli istituzionali e funzionali diversi, formali e informali, che sono portatori di valori e interessi distinti, ma accomunati dallo stesso tema di interesse (in questo caso il sistema

alimentare Torinese), rappresentando una sorta di *issue network* (Spanò 2012).

Il carattere inclusivo che assumerebbe la food policy grazie al coinvolgimento di tutti gli stakeholder indica il superamento delle barriere alla partecipazione alle attività (in questo caso decisionali), accogliendo nel processo gruppi minoritari e individui che altrimenti potrebbero essere esclusi o emarginati. È essenziale che siano quindi rappresentate le categorie particolarmente fragili rispetto ai problemi del sistema alimentare, quali persone senza dimora, le famiglie che vivono in contesti di povertà alimentare, produttori o lavoratori che subiscono condizioni di lavoro non tutelanti.

2. ORGANISMO DI GOVERNANCE DEFINITO, INCLUSIVO E OPERATIVO

Il successivo requisito è relativo alla definizione di un organismo di governance, quale struttura di missione esclusivamente dedicata alla food policy che costituisca uno spazio di advocacy, confronto e dibattito tra gli attori sui contenuti della futura politica alimentare (vedi paragrafo 5.7).

La ragione di introdurre un organismo di governance tra i requisiti per l'avvio del processo di food policy non è legata

all'indispensabilità assoluta di questo strumento ai fini del compimento della politica alimentare; risiede invece nella persuasione, mutuata da alcuni casi studio, che la sua adozione sia cruciale in un'ottica di partecipazione e che la sua operatività fin dal principio del processo di policy consenta di facilitare il confronto tra attori e la condivisione di esperienze e competenze e renderlo possibile per tutte le fasi decisionali, a partire dall'individuazione delle criticità da affrontare con la food policy. In tal modo, gli esiti della policy rispecchierebbero più facilmente gli interessi di tutti gli attori.

Avere un organismo definito indica la necessità di stabilirne tutti i caratteri essenziali, quali la forma giuridica assunta, il grado di coinvolgimento formale, la mission sostenuta, la modalità di istituzione e l'organizzazione ospitante (Calori et al. 2016).

La sua inclusività, invece, deve essere il carattere emergente e deve riferirsi tanto agli attori, per i quali deve sussistere una rappresentanza variegata e allargata e, quanto al territorio di riferimento, per assicurare che la food policy non sia incentrata esclusivamente su Torino ma preveda una distribuzione di interventi tale da coprire tutto il territorio metropolitano.

3. REFERENTI DEL NETWORK NOMINATI

Al fine di rendere operativo il network, è necessario che per le categorie di attori individuate siano nominati uno o più referenti che svolgano il ruolo di portavoce all'interno dell'organismo di governance, agevolandone così i lavori. Tale requisito non è affatto banale da soddisfare, in quanto ogni referente deve possedere le giuste caratteristiche per poter rappresentare la propria categoria di appartenenza.

4. DEFINITE ED EFFICIENTI MODALITÀ DI RICERCA DELLE CRITICITÀ DEL SISTEMA ALIMENTARE LOCALE

Questo requisito pone l'attenzione sulla necessità di analizzare il sistema alimentare, al fine di identificare le sue criticità e selezionare quelle che la food policy avrà il compito di affrontare. L'analisi dello stato di fatto costituisce infatti il presupposto comune alla maggior parte delle esperienze di food policy nel mondo.

Sebbene Torino sia stata in parte ampiamente descritta grazie all'impegno dell'*Atlante del Cibo*, come sottolineato nel paragrafo precedente tale operazione risulta alquanto *time-consuming* e

richiederebbe molto tempo per essere completata a livello dell'intero territorio metropolitano. Per tale motivo si suggerisce la definizione di modalità di indagine efficienti, perché il processo di policy possa essere avviato relativamente in fretta e, inoltre, perché si possano integrare altri strumenti di osservazione oltre a quello dell'*Atlante*, che costituisce una risorsa irrinunciabile.

5. CRITICITÀ DA AFFRONTARE DEFINITE E CONDIVISE

Le criticità da affrontare costituiscono il bacino di conoscenza cui attingere per sviluppare l'intera food policy. Data la complessità dei problemi che caratterizzano il sistema alimentare torinese e la vastità del territorio di riferimento, è doveroso che le criticità individuate risentano della visione di tutti gli attori del sistema, sempre nell'ottica di un approccio partecipativo.

6. CONSAPEVOLEZZA DIFFUSA DEL VALORE E DEI BENEFICI DELLA FOOD POLICY

Questo requisito risulta il più ampio tra tutti, in quanto la consapevolezza di un tema come quello della food policy difficilmente appartiene agli stakeholder

che sarebbero toccati dagli esiti della politica stessa. Pertanto, la condizione di raggiungere un consenso allargato sulla necessità e l'utilità della food policy non si risolve in un breve lasso temporale, motivo per cui, come si vedrà, le azioni finalizzate a questo requisito sono previste anche durante lo svolgimento dei lavori per la food policy.

Condizione secondo la quale i destinatari della politica alimentare sono consapevoli del suo valore e della sua utilità assicura che la food policy sia accolta come un'iniziativa vantaggiosa ed emanata dall'alto.

CICLO ATTUABILE

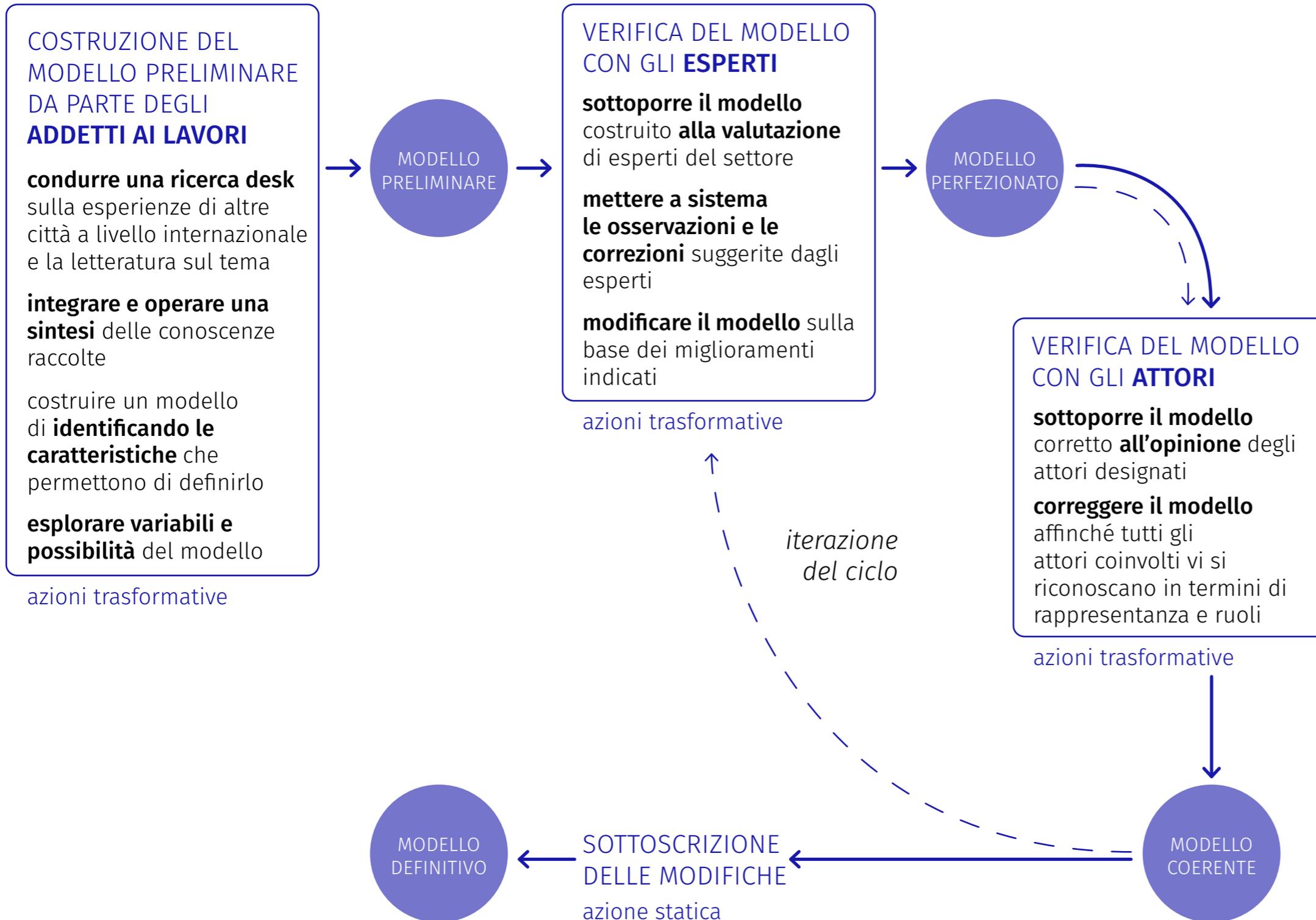
Sulla base delle relazioni che intercorrono tra i requisiti è proposto un ciclo di lavoro attuabile per realizzarli tutti.

Descritto graficamente nelle prossime pagine, il ciclo si compone di quattro fasi, tenendo conto di quali requisiti debbano essere soddisfatti necessariamente prima di altri e quali contemporaneamente. Sono infatti presenti delle sovrapposizioni tra il requisito relativo alle modalità di ricerca delle criticità e quelli riguardanti l'organismo di governance e, successivamente, i referenti del network di attori. Il network ricopre una posizione di priorità in quanto sta alla base dello svolgimento dell'intero processo di food policy, e, inoltre, riguarda l'identificazione degli attori che saranno coinvolti per la costruzione delle condizioni di soddisfacimento dei requisiti stessi.

Le quattro fasi di lavoro sono preliminari al policy cycle (che inizia con la Formazione dell'Agenda), in quanto permettono di arrivare all'individuazione delle criticità da affrontare con la food policy e che successivamente andrebbero formalizzate.

CICLO DI AZIONI ATTUABILE PER SODDISFARE I REQUISITI





PATTERN DI LAVORO

Ogni requisito dev'essere realizzato attraverso una serie di azioni che, pur variando da un caso all'altro, può essere astratta in un pattern di lavoro comune, improntato ad una modalità partecipativa. Il pattern si basa sull'iterazione di un ciclo che parte dallo sviluppo di un modello preliminare, successivamente verificato e migliorato fino all'approvazione definitiva sulla base di un confronto dapprima con esperti e successivamente con gli attori del network. Il pattern di azioni può essere replicato fino al raggiungimento del modello definitivo.



ADDETTI AI LAVORI
promotori della food policy (e loro consulenti tecnici)



ESPERTI
ricercatori e professionisti nell'ambito delle food policy urbane, interni e/o esterni al network



ATTORI
membri ed referenti delle categorie di attori del sistema alimentare chiamati a prendere parte il network: possono mutare e/o aumentare nel corso del processo

7.6 — Modelli di studio

Come precedentemente accennato, il contributo progettuale prevede, insieme al set di requisiti, uno sviluppo metaprogettuale, relativo all'elaborazione di modelli di studio quali ipotesi dei modelli preliminari da costruire per ciascuno dei requisiti indicati.

Ogni modello viene costruito stabilendo un *framework* di atteggiamenti, regole, indicazioni generali, individuando tutti gli elementi necessari a rendere lo schema completo ed esaustivo. I modelli proposti sono frutto della conoscenza e della visione critica maturate grazie alla ricerca teorica e di casi studio e al confronto con alcuni esperti in materia di food policy, interpellati attraverso delle interviste semi-strutturate. Tali confronti, di cui si parlerà concisamente nelle conclusioni del presente lavoro di tesi, rappresentano in qualche modo la verifica con gli attori che riguarda il secondo step del pattern di lavoro.

Ciascun modello viene illustrato di seguito, presentando in primo luogo gli elementi che ne hanno guidato la costruzione e successivamente un'infografica commentata.

ELEMENTI FISSI PER LA COSTRUZIONE DEI MODELLI

FRAMEWORK

atteggiamenti, istruzioni per la costruzione del modello

RISORSE DI RIFERIMENTO

insieme delle fonti utili per la costruzione del modello

COMPONENTI

insieme degli elementi necessari alla completezza del modello

MODELLI DI STUDIO

MODELLO DI STUDIO 1

Network di attori definito e rappresentativo del sistema alimentare locale

FRAMEWORK

atteggiamenti, istruzioni per la costruzione del modello

- individuare tutte le **categorie** di attori **rappresentative** del sistema alimentare e quelle che possiedono **competenze e/o risorse utili** allo sviluppo di una food policy
- assegnare un **ruolo** complessivamente svolto dalle categorie di attori nel processo di policy in base alla loro **esperienza**

RISORSE DI RIFERIMENTO

insieme delle fonti utili per la costruzione del modello

- conoscenza acquisita con l'approfondimento delle **configurazioni attoriali del policy-making**, in particolare le immagini policentriche
- **esperienze pregresse di dialogo** tra la Città di Torino e gli attori del sistema alimentare
- **casi studio** di food policy locali che hanno coinvolto una **pluralità di attori** nel processo di food policy

COMPONENTI

insieme degli elementi necessari alla completezza del modello

CATEGORIE DI ATTORI

identificazione e raggruppamento degli attori che insieme possono rappresentare tutto il sistema alimentare locale e che sono chiamati a partecipare al processo di costruzione della food policy



RUOLO DEGLI ATTORI

ruolo generico attribuito ad ogni categoria attoriale nel processo

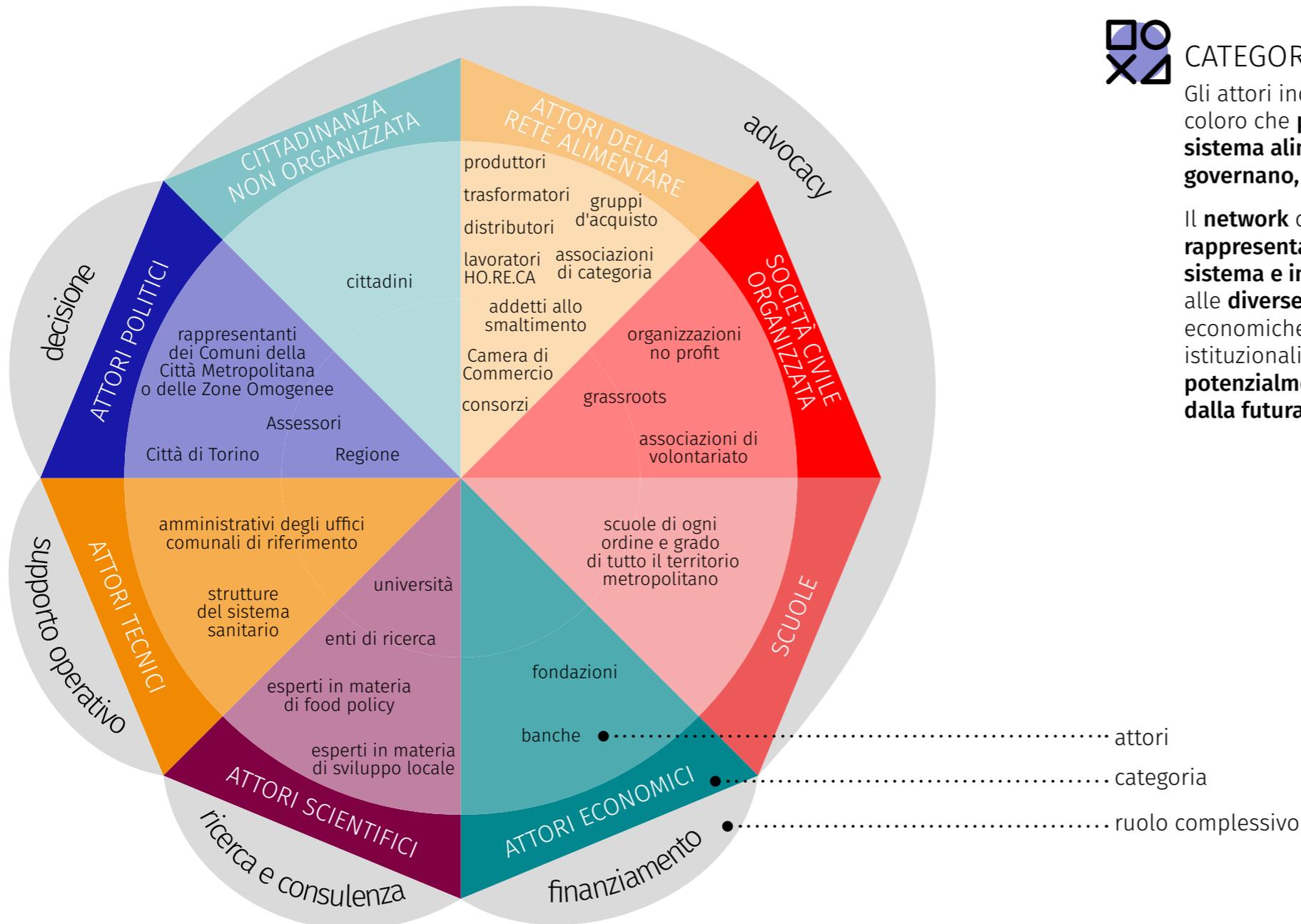
Come si osserverà nelle pagine successive, il modello relativo al network di attori è definito a partire non solo dalle esperienze apprese con la ricerca di casi studio, ma tiene anche conto di tutti gli attori finora coinvolti nei processi partecipati che hanno interessato Torino nell'ultimo decennio (vedi § 6.6). Si ritiene infatti necessario che il dialogo instaurato con gli attori del sistema alimentare locale non debba essere perso.

Il modello di network proposto suggerisce gli attori che dovrebbero essere coinvolti nel processo di policy, raggruppandoli in categorie omogenee che come si vedrà saranno funzionali alla composizione interna dell'organismo di governance.

In quanto rete, il network prevede delle interazioni, che sarà possibile definire nel momento in cui sarà costruito il modello di organismo di governance. Relativamente al ruolo degli attori, si evidenzia in un primo momento il ruolo generico che potrebbero rivestire.

MODELLO DI STUDIO 1

Network di attori definito e rappresentativo del sistema alimentare locale



CATEGORIE DI ATTORI

Gli attori individuati sono tutti coloro che **prendono parte al sistema alimentare locale, lo governano, lo conoscono.**

Il **network** così definito risulta **rappresentativo dell'intero sistema e inclusivo** rispetto alle **diverse categorie** e sociali, economiche, produttive, istituzionali, formali e informali **potenzialmente interessate dalla futura food policy.**



RUOLO DEGLI ATTORI

Sulla base delle **diverse esperienze e competenze**, ciascuna categoria riveste un **ruolo complessivo** all'interno del processo di policy.

Tali ruoli definiscono l'**impianto** sul quale costruire l'**organismo di governance** che stabilisca le **interazioni** fra i diversi attori del network.

MODELLO DI STUDIO 2

Organismo di governance definito, inclusivo e operativo

FRAMEWORK

atteggiamenti, istruzioni per la costruzione del modello

- definire tutte le caratteristiche necessarie a caratterizzare l'organismo, a renderlo inclusivo e a regolarne il funzionamento

RISORSE DI RIFERIMENTO

insieme delle fonti utili per la costruzione del modello

- **lavori per la Food Commission di Torino**, nell'ambito di *Torino Città del Cibo - Piano Strategico Torino Metropolitana 2025 (2015)*
- **delineamento del Consiglio del Cibo** entro il progetto *Torino Città del Cibo - Piano Strategico Torino 2030 Sostenibile / Resiliente (2019)*
- **casì studio** di food councils **a livello nazionale e internazionale**

COMPONENTI

insieme degli elementi necessari alla completezza del modello



DENOMINAZIONE
allusiva del campo d'azione e del grado di formalizzazione



STRUTTURA
organizzazione interna in apparati che rivestono ruoli diversi



ORGANIZZAZIONE OSPITANTE
strutture del governo locale o organizzazioni informali



MISSIONE
insieme di obiettivi a lungo termine



SCALA TERRITORIALE
ambito geografico-istituzionale di riferimento



GRADO DI COINVOLGIMENTO E INFLUENZA nelle politiche locali (in base al riconoscimento formale o istituzionale)



FUNZIONI
compito svolto dall'organismo nel suo insieme



FORMA GIURIDICA
es. associazione/fondazione/comitato di scopo/organo della PA/forum/consulta comunale/



MODALITÀ DI FUNZIONAMENTO E PROCESSI DECISIONALI
rispetto alle fasi del processo di policy



COMPOSIZIONE
categorie attoriali e settori rappresentati



MODALITÀ DI COSTITUZIONE
atto normativo sovralocale/provedimento del governo locale/azione dal basso



VALUTAZIONE E MONITORAGGIO dal basso/istituzionale del sistema alimentare in relazione alla food policy

MODELLO DI STUDIO 2

Organismo di governance definito, inclusivo e operativo



DENOMINAZIONE

Consiglio del cibo

spazio multi-attoriale di advocacy e deliberazione



MISSIONE

produrre una visione sistemica e a lungo termine di sviluppo territoriale attraverso la co-costruzione di una food policy locale

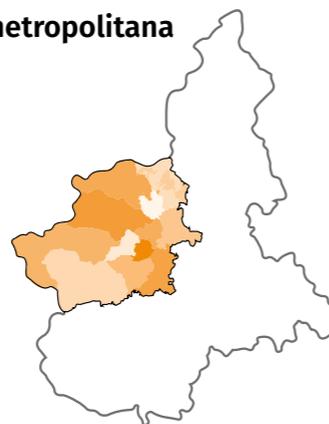


FUNZIONI

- aggregazione di attori, competenze e istanze
- advocacy
- dibattito
- coordinamento
- facilitazione
- co-progettazione
- proposizione



SCALA TERRITORIALE metropolitana



ORGANIZZAZIONE OSPITANTE

strutture del governo locale



GRADO DI COINVOLGIMENTO E INFLUENZA

elevato grado di coinvolgimento: organismo dotato di potere **deliberativo e operativo**



FORMA GIURIDICA

organismo formale connesso alle istituzioni della PA



MODALITÀ DI COSTITUZIONE

provvedimento formale del **governo locale**



VALUTAZIONE E MONITORAGGIO

sistema ibrido che preveda un'azione su più livelli:

- **istituzionale**
- di ricerca, tramite gli **osservatori territoriali**
- **dal basso**, sfruttando le relazioni di prossimità

Il modello di studio relativo all'organismo di governance viene costruito a partire dall'indicazione di tutti i caratteri necessari alla sua definizione. Tali aspetti sono stabiliti sulla base dei casi studio raccolti e dei lavori per la Food Commission nell'ambito del Tavolo Torino Città del Cibo (vedi § 6.6), suggerendo le caratteristiche ritenute più idonee al caso torinese.

Oltre ad essere definito, l'organismo di governance necessita di essere inclusivo. Per tale motivo viene suggerito un duplice carattere inclusivo: da un lato relativo agli attori e il grado di rappresentanza e partecipazione (riscontrabile rispetto alla composizione dell'organismo); dall'altro relativo al coinvolgimento dell'intero territorio metropolitano.

Si immagina infatti che l'organismo di governance possa essere non solo strutturato in due apparati entrambi fortemente rappresentativi pur essendo costituiti da organi con funzioni distinte, ma che le interazioni e i processi decisionali prevedano un coordinamento

orizzontale tra tutti i territori appartenenti alla Città Metropolitana. Si ipotizza, infatti, di strutturare degli organi amministrativi decentrati non a scala comunale (evidentemente difficile da gestire) bensì a livello di Zona Omogenea (vedi § 6.3). La rappresentanza di questi territori, accomunati dalle medesime caratteristiche economiche, culturali e morfologiche, all'interno dell'organismo di governance consentirebbe di stabilire un approccio policentrico, opposto alla visione monocentrica del capoluogo.

Per quanto riguarda le interazioni tra gli attori coinvolti nell'organismo (elemento che permette di stabilire l'operatività richiesta dal requisito), si immagina un ciclo di momenti che caratterizzi la prima fase di lavoro del "Consiglio del Cibo", relativa alla Formazione dell'Agenda, quale primo step del policy cycle (vedi § 3.7).

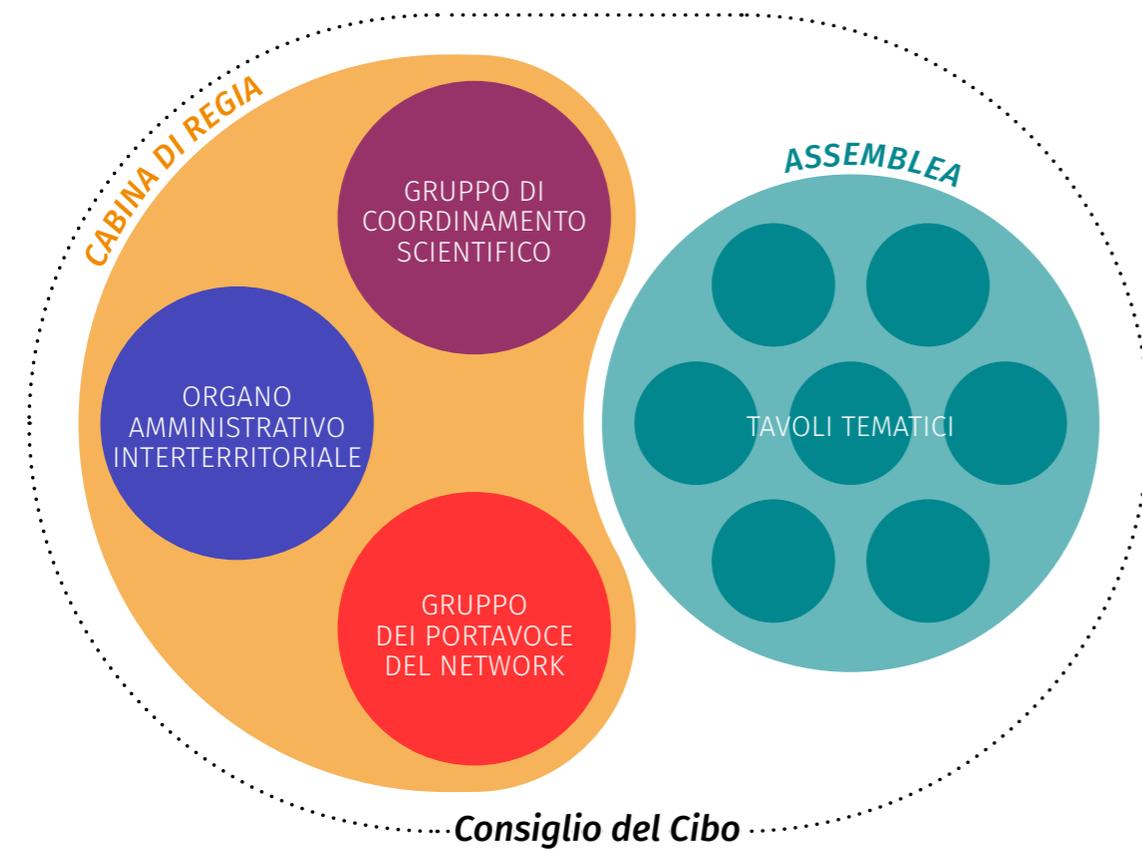
MODELLO DI STUDIO 2

Organismo di governance definito, inclusivo e operativo



STRUTTURA

Il Consiglio del Cibo si compone di **2 apparati** principali, **articolati** a loro volta in **organi distinti**



apparato

CABINA DI REGIA

comparto direttivo

- **orienta e dirige** l'intero processo di policy
- **prende le decisioni definitive**

organi

ORGANO AMMINISTRATIVO INTERTERRITORIALE

- **concretizza e porta a compimento** il processo

GRUPPO DI COORDINAMENTO SCIENTIFICO

- **accompagna** il processo
- **assicura snellezza e ordine** nelle procedure

GRUPPO DEI PORTAVOCE DEL NETWORK

- **assicura la considerazione e la risposta alle istanze** di tutti gli stakeholder

apparato

ASSEMBLEA

arena deliberativa

- permette l'**aggregazione** di **tutti gli attori del network**
- facilita il **confronto tra istanze diverse**
- **produce proposte per la food policy**

organi

TAVOLI TEMATICI

- **agevolano il confronto** tra attori strutturandolo in **gruppi di lavoro** tematici

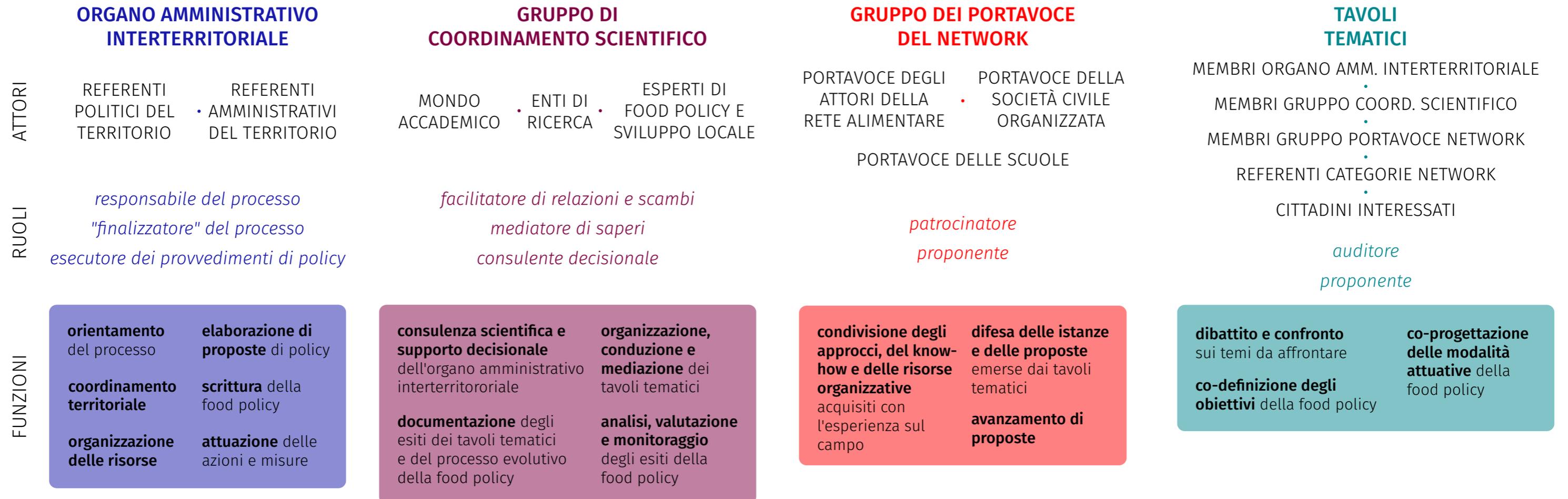
MODELLO DI STUDIO 2

Organismo di governance definito, inclusivo e operativo



COMPOSIZIONE

Gli organi sono **multi-attoriali** e prevedono **funzioni, ruoli** e **responsabilità** differenti in relazione allo scopo perseguito



MODELLO DI STUDIO 2

Organismo di governance definito, inclusivo e operativo



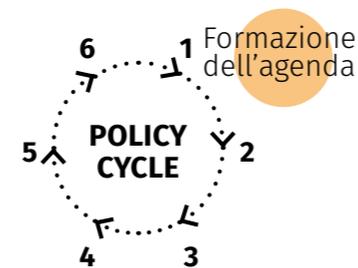
MODALITÀ DI FUNZIONAMENTO E PROCESSI DECISIONALI

Per poter avviare il policy cycle con la fase di **Formazione dell'Agenda**, si mette in atto un **ciclo di momenti** caratterizzati da **interazioni diverse** tra gli attori.

Tali interazioni cambiano successivamente a seconda delle fasi del policy cycle.

Il ciclo si ripropone nel momento in cui è stata operata una valutazione e si procede ad aggiornare la food policy.

Il tipo di struttura, le interazioni e i processi decisionali definiti definiscono insieme un **modello di governance multilivello**.



CICLO
Formazione dell'Agenda

1. MOMENTO DI **RELAZIONE CON L'ESTERNO**
2. MOMENTO DI **DIBATTITO E PROPOSIZIONE**
3. MOMENTO DI **RESTITUZIONE**
4. MOMENTO DI **CONFRONTO**
5. MOMENTO DI **ELABORAZIONE UFFICIALE**

struttura, composizione, modalità di funzionamento, interazioni tra attori dell'organismo



GOVERNANCE

multi-stakeholder

pluralità di attori rappresentati e attivi nel processo

multi-livello

verticale
diverse **scale territoriali:** comunale, metropolitana e regionale

orizzontale
diverse **parti coinvolte:** apparati politici, apparati amministrativi, organizzazioni, gruppi di pressione e interesse

policentrica

ribaltamento dell'approccio monocentrico di del capoluogo: coordinamento tra territori diversi dell'area metropolitana

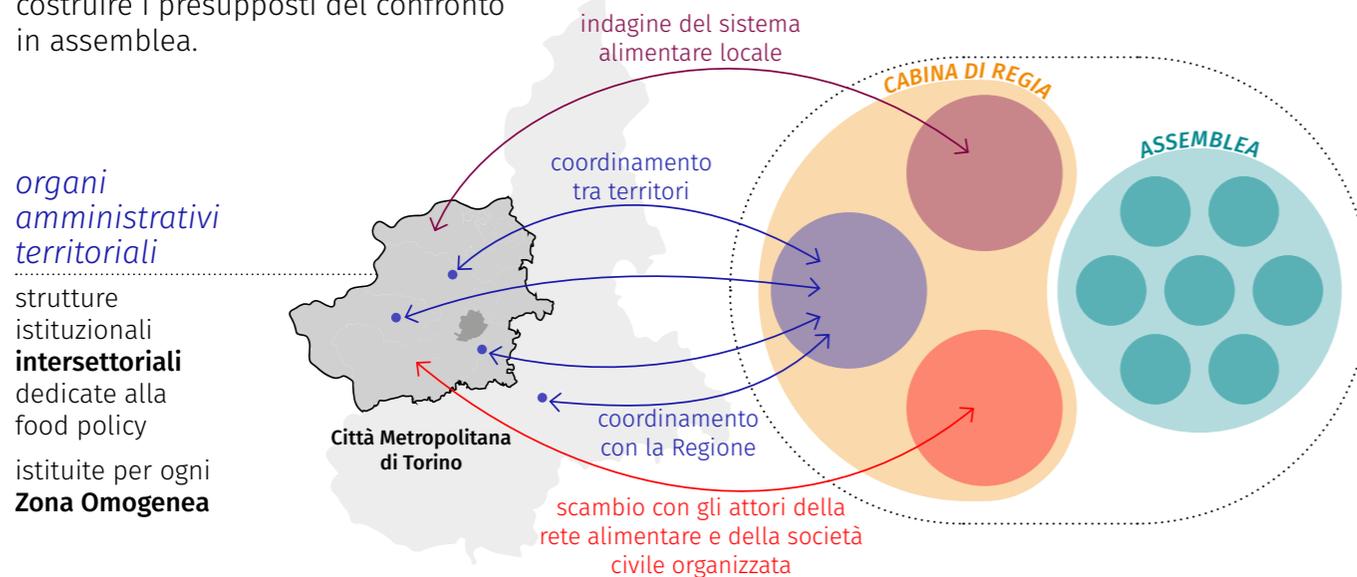
MODELLO DI STUDIO 2

Organismo di governance definito, inclusivo e operativo

CICLO Formazione dell'Agenda

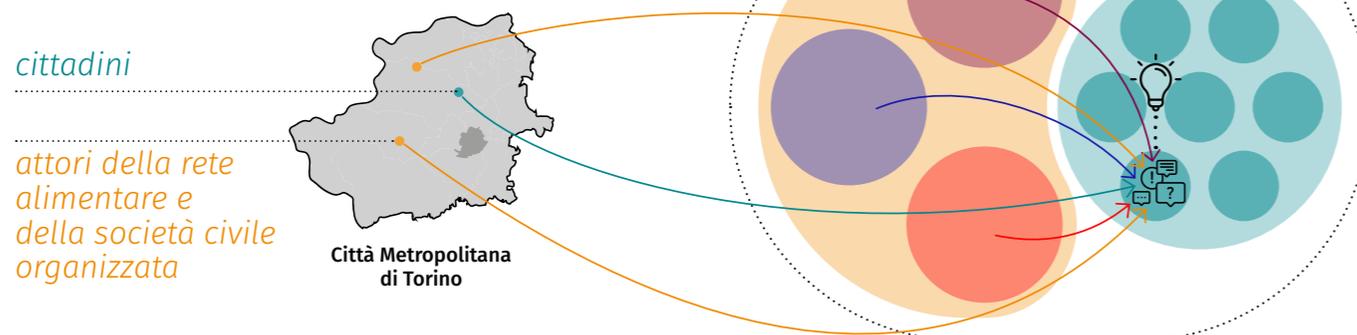
1. MOMENTO DI RELAZIONE CON L'ESTERNO

Gli attori dei 3 organi della cabina di regia interagiscono con il territorio per costruire i presupposti del confronto in assemblea.



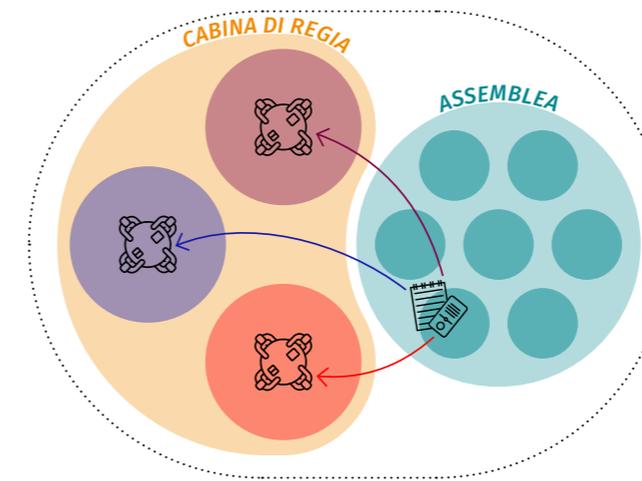
2. MOMENTO DI DIBATTITO E PROPOSIZIONE

Ai tavoli tematici si incontrano tutti gli attori del network, confrontandosi, condividendo punti di vista e generando proposte.



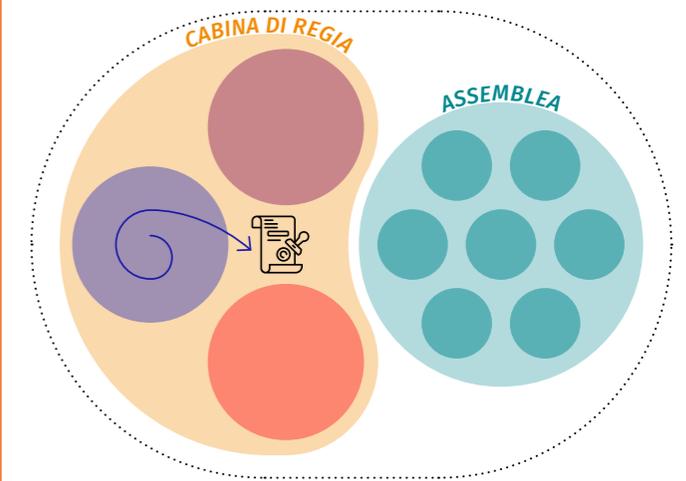
3. MOMENTO DI RESTITUZIONE

I referenti della cabina di regia restituiscono e condividono con gli altri membri del proprio organo gli esiti dei tavoli tematici.



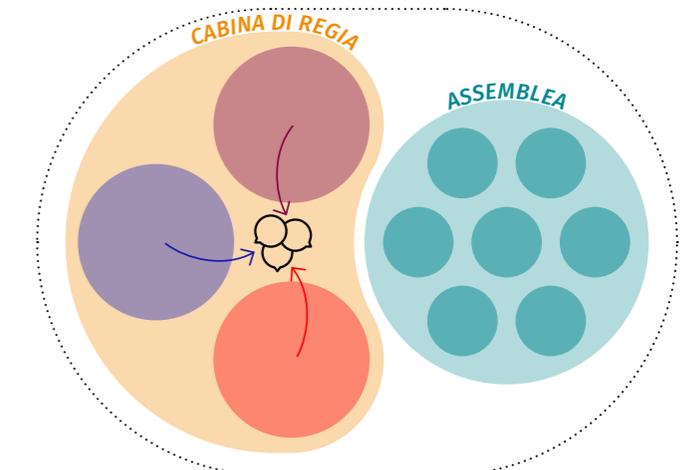
4. MOMENTO DI CONFRONTO

Gli organi della cabina di regia, ciascuno con il proprio ruolo, si confrontano per strutturare e integrare le proposte definitive.



5. MOMENTO DI ELABORAZIONE UFFICIALE

L'organo amministrativo interterritoriale produce un documento ufficiale, stabilendo la decisione.



MODELLO DI STUDIO 3

Referenti del network nominati

FRAMEWORK

atteggiamenti, istruzioni per la costruzione del modello

- stabilire un **insieme univoco di criteri necessari e sufficienti** per caratterizzare i referenti
- **dettagliare** tali parametri per ogni categoria di attori
- stabilire un **numero** di referenti per categoria consono

RISORSE DI RIFERIMENTO

insieme delle fonti utili per la costruzione del modello

- **approfondimenti** sul tema dei processi di food policy e le dinamiche tra attori

COMPONENTI

insieme degli elementi necessari alla completezza del modello



CARATTERISTICHE

indicazione di un **insieme di caratteristiche** che il referente di ciascuna categoria attoriale dovrebbe possedere al fine di una **buona rappresentanza e capacità di interazione** con gli altri referenti nel processo di food policy

- **esperienza** professionale e conoscitiva
- **capacità** di relazione, qualità dialettiche, soft skills, approcci alla complessità



INTERAZIONE

intrattenuta con la categoria rappresentata

Per quanto riguarda i referenti da nominare perché rappresentino le diverse categorie di attori del network all'interno dell'organismo di governance, si suggeriscono una serie di caratteristiche che ciascun portavoce dovrebbe possedere.

Aldilà delle caratteristiche dettagliate indicate per ogni "modello" di referente, si evidenziano delle prerogative comuni a tutti:

1. relazione strutturata e stabile con la categoria di appartenenza
2. relazione di fiducia intrattenuta con la categoria (spesso indicato come fattore cruciale nei processi di food policy)
3. capacità di rappresentare i diversi punti di vista, gli interessi anche divergenti interni alla categoria e le sue specificità
4. apertura al confronto con attori diversi.

Tali caratteristiche preludono tanto ad un'efficace rappresentanza, quanto ad una buona relazione tra referenti diversi.

MODELLO DI STUDIO 3

Referenti del network nominati



REFERENTE ATTORI POLITICI

ESPERIENZA

- responsabile di un ufficio/ direzione politica
- conoscenza del tema food policy
- conoscenza del territorio
- conoscenza politiche in atto

CAPACITÀ

- visione lungimirante
- approccio intersettoriale
- capacità di ascolto e dialogo
- capacità di delegare
- capacità di intermediazione

INTERAZIONE CON LA CATEGORIA

- relazione costante a scale territoriali variabili



REFERENTE ATTORI TECNICI

ESPERIENZA

- competenza in ambito legato al cibo/sviluppo territoriale
- conoscenza dei meccanismi amministrativi e più scale
- aggiornamento sulle dinamiche di altre città

CAPACITÀ

- approccio intersettoriale
- capacità di ascolto e dialogo
- approccio pragmatico
- capacità di pianificazione

INTERAZIONE CON LA CATEGORIA

- relazione costante tra uffici e direzioni diverse e con esperienze esterne al territorio



REFERENTE ATTORI SCIENTIFICI

ESPERIENZA

- conoscenza esperta in tema di food policy/sviluppo locale
- radicamento nel territorio
- esperienza sul campo

CAPACITÀ

- capacità di lavoro interdisciplinare
- capacità di dialogo con realtà formali e informali
- passione e determinazione
- approccio collaborativo
- visione sistemica
- capacità di trasmettere conoscenze e approcci

INTERAZIONE CON LA CATEGORIA

- aggiornamento e scambio assiduo



REFERENTE ATTORI ECONOMICI

ESPERIENZA

- esperienza di management, finanza e sviluppo
- pregressa collaborazione con iniziative nell'ambito dei sistemi alimentari
- conoscenza del tessuto economico del territorio

CAPACITÀ

- visione strategica e pianificatrice

INTERAZIONE CON LA CATEGORIA

- confronto puntuale per consulenza e aggiornamenti

MODELLO DI STUDIO 3

Referenti del network nominati



REFERENTE ATTORI DELLA RETE ALIMENTARE

ESPERIENZA

- rappresentante sindacale o di categoria
- conoscenza diretta del settore
- ampia conoscenza delle condizioni di lavoro del settore

CAPACITÀ

- capacità di advocacy e dialogo
- capacità di rappresentare più punti di vista, opportunità/difficoltà economiche e sociali

INTERAZIONE CON LA CATEGORIA

- relazione paritaria e assidua
- relazione di fiducia



REFERENTE SOCIETÀ CIVILE ORGANIZZATA

ESPERIENZA

- coordinamento/ruolo di rilievo in un'organizzazione
- conoscenza delle dinamiche socio-economiche sottese al sistema alimentare
- esperienza di contesti di fragilità

CAPACITÀ

- apertura a nuovi approcci
- capacità di advocacy
- volontà di dialogo con le istituzioni
- capacità di rappresentare i principi, gli approcci e le culture organizzative delle diverse realtà

INTERAZIONE CON LA CATEGORIA



REFERENTE SCUOLE

ESPERIENZA

- ruolo corrente o pregresso nella dirigenza scolastica
- conoscenza del funzionamento del sistema mense scolastico
- esperienza di progetti legati all'educazione alimentare

CAPACITÀ

- approccio pragmatico
- intraprendenza
- capacità di dialogo e confronto

INTERAZIONE CON LA CATEGORIA

- indagine e aggiornamento con i colleghi

MODELLO DI STUDIO 4

Definite ed efficienti modalità di ricerca delle criticità del sistema alimentare locale

FRAMEWORK

atteggiamenti, istruzioni per la costruzione del modello

- **individuare strumenti e documenti esistenti**, evitando di crearne di nuovi generando ridondanza
- **definire delle azioni** per mettere in campo tali strumenti
- **integrare** strumenti diversi costruendo modalità che insieme risultino efficienti e complementari

RISORSE DI RIFERIMENTO

insieme delle fonti utili per la costruzione del modello

- **modalità di ricerca e analisi attivata da Torino** con l'*Atlante del Cibo di Torino Metropolitana*
- **casi studio** di food policy a **livello nazionale e internazionale** che hanno elaborato metodi e strumenti integrati di ricerca delle criticità da affrontare

COMPONENTI

insieme degli elementi necessari alla completezza del modello



STRUMENTI E DOCUMENTI

dispositivi di ricerca che

- permettano la raccolta di **dati quantitativi e qualitativi** sul sistema alimentare locale
- adottino **diverse modalità di ricerca**
- siano **integrabili** fra loro
- possano essere successivamente adottati come **strumenti di monitoraggio** della food policy

documenti di orientamento (agende, accordi, patti, trattati e progetti internazionali) che suggeriscono una serie di **problematiche cruciali e temi di interesse** per le food policy urbane e locali

Relativamente al requisito delle modalità di ricerca delle criticità del sistema alimentare locale, si sottolinea, attraverso il modello di studio, l'importanza di valorizzare le fonti di conoscenza e analisi già esistenti, evitando di stabilirne altre ex-novo ed eventualmente di generare ridondanza.

L'integrazione di strumenti e azioni diversi permetterebbe, infatti, di sviluppare modalità di ricerca complete ed efficienti.

Il modello di studio suggerisce, a partire dalle risorse già prodotte (o in continua produzione) nel contesto torinese ed altre afferenti alle reti e agli accordi che possano suggerire temi e criticità da considerare e osservare sul territorio.

MODELLO DI STUDIO 4

Definite ed efficienti modalità di ricerca delle criticità del sistema alimentare locale



STRUMENTI E DOCUMENTI



Milan Urban Food Policy Pact

Patto internazionale per lo scambio di buone pratiche e affiancamento allo sviluppo di food policy per sistemi alimentari urbani sostenibili.

- **37 punti del quadro d'azione** quali temi e dimensioni da indagare e monitorare
- **44 indicatori** come riferimento per stabilire l'attuale situazione del sistema alimentare locale



Obiettivi di Sviluppo Sostenibile

Piano d'azione globale per il processo di cambiamento del modello di sviluppo verso la sostenibilità ambientale, sociale ed economica del pianeta.

- **molteplici obiettivi e sotto-obiettivi direttamente e indirettamente** legati allo sviluppo dei sistemi alimentari da verificare a scala locale



Food 2030

Policy europea di ricerca e innovazione per la trasformazione dei sistemi alimentari in un'ottica di resilienza e accesso al cibo a garantire che tutti abbiano cibo.

- **temi chiave, sfide e criticità** indicati nel policy framework come riferimento per la lettura del sistema alimentare locale
- intero **percorso d'azione** dedicato ai sistemi alimentari urbani



Agenda Urbana Europea

Possibile adozione di schede di indagine da destinare agli attori del network per rilevare la loro percezione delle criticità del sistema alimentare.

- **8 filoni tematici in lettura agroalimentare** da discutere come possibili temi da affrontare

Atlante del cibo di Torino Metropolitana

Progetto di ricerca interateneo, interdisciplinare e interpartimentale volto a mappare, analizzare e rappresentare il sistema alimentare metropolitano. Strumento partecipato d'indagine, a supporto della PA nella costruzione e attuazione di politiche alimentari locali.

- **graduale mappatura approfondita** dei diversi territori costituenti l'area metropolitana torinese
- **generazione di riflessività** sulle tematiche e i fenomeni emergenti legati al cibo
- **apertura alla partecipazione** nella costruzione della mappatura e della conoscenza del sistema alimentare, attraverso il **crowdsourcing**

Osservatori territoriali

Osservatori tematici e banche dati che registrano le trasformazioni territoriali della città metropolitana, fornendo un supporto conoscitivo ai processi decisionali e valutativi per la programmazione, l'attuazione e il monitoraggio dei programmi di pianificazione territoriale e strategica.

- **collaborazione attiva** allo sviluppo di strumenti a supporto della **pianificazione territoriale**
- **semplificazione dell'accesso ai dati ai cittadini**
- **capillarità** dell'osservazione del territorio

Bilancio del cibo di Torino

Bilancio annuo proposto dall'Amministrazione per il monitoraggio dello stato di avanzamento di iniziative e progetti legati al cibo, la misurazione degli impatti sul territorio e l'individuazione di opportunità progettuali.

- **indicatori pluritematici**
- **possibilità di calibrare l'indagine** in base agli esiti della food policy

Agenda Metropolitana del Cibo

8 temi cruciali condivisi, raccolti durante il processo partecipato di *Nutrire Torino Metropolitana*

- **punto di partenza** per nuove riflessioni e aggiornamenti

Sondaggio*

Possibile adozione di schede di indagine da destinare agli attori del network per rilevare la loro percezione delle criticità del sistema alimentare.

- **diretto coinvolgimento degli attori** chiamati a prendere parte al processo di food policy
- **vaglio preliminare dei temi di discussione della** prima sessione dei tavoli tematici

* unico strumento non esistente

MODELLO DI STUDIO 5

Criticità da affrontare definite e condivise

FRAMEWORK

atteggiamenti, istruzioni per la costruzione del modello

- una volta individuate le criticità, grazie alla ricerca condotta, indagare la loro **relazione sistemica**
- identificare le **criticità emergenti**

RISORSE DI RIFERIMENTO

insieme delle fonti utili per la costruzione del modello

- **Torino Città del Cibo** - Piano Strategico *Torino Metropolitana 2025 (2015)*
- **Torino Città del Cibo** - Piano Strategico *Torino 2030 Sostenibile | Resiliente (2019)*
- analisi e riflessioni nelle pubblicazioni dell'**Atlante del Cibo di Torino Metropolitana** e nelle pubblicazioni associate allo stesso **gruppo di ricerca**
- **agende, accordi, patti, trattati e progetti internazionali** sulle food policy
- **webinar, incontri e conferenze** sul tema

La selezione delle criticità da affrontare definite e condivise presuppone la raccolta e la restituzione dei dati e delle conoscenze prodotte dalle modalità di ricerca costruite e messe in atto e un successivo confronto corale tra tutti gli attori del network (come indicato dal ciclo attuabile). Tuttavia, lavorando anche in questo caso per anticipazione, si suggerisce un insieme di criticità emergenti, identificate a partire all'approfondimento del sistema alimentare torinese.

In particolare, tra le criticità indicate di seguito, si evidenziano come maggiormente cruciali quelle relative alle competenze politiche, alle relazioni territoriali e ai *grassroots*. Queste, infatti, rappresentano delle criticità non solo per la sostenibilità del sistema alimentare, ma anche per il successo della food policy stessa, in quanto fortemente legate all'interazione tra attori e tra territori.

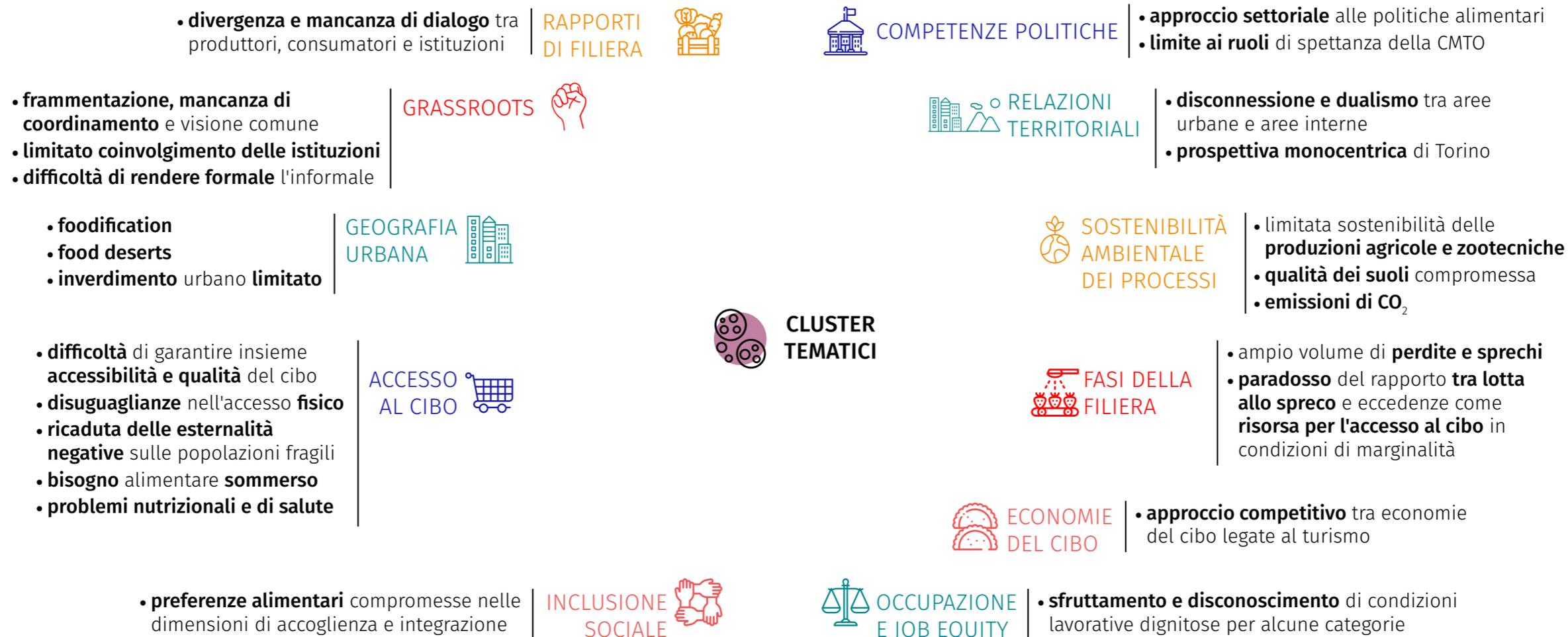
A quelle citate si aggiungono le criticità relative all'accesso al cibo e alla sostenibilità dei processi. Affrontare

con l'intervento della food policy le problematiche di accesso al cibo risulta fondamentale e inoltre coerente con l'intento della Città di promuovere (oltre a riconoscere) il diritto al cibo. La sostenibilità dei processi rappresenta invece una tematica imprescindibile per la food policy.

Si evidenzia che nell'identificare le criticità del sistema del cibo torinese sia di primaria importanza l'indagine delle relazioni sistemiche tra di esse, quale presupposto per una food policy integrata e onnicomprensiva.

MODELLO DI STUDIO 5

Criticità da affrontare definite e condivise



MODELLO DI STUDIO 6

Consapevolezza diffusa del valore e dei benefici della food policy

FRAMEWORK

atteggiamenti, istruzioni per la costruzione del modello

- **caratterizzare** la consapevolezza
- **definire le modalità di perseguimento e verifica** della consapevolezza, che deve tener conto del grado e dei caratteri di essa

RISORSE DI RIFERIMENTO

insieme delle fonti utili per la costruzione del modello

- **casi studio** di food policy locali che hanno previsto un'**azione di consapevolizzazione** degli attori da coinvolgere nel processo decisionale

COMPONENTI

insieme degli elementi necessari alla completezza del modello



CARATTERI STATICI DELLA CONSAPEVOLEZZA

elementi che definiscono in modo esaustivo la consapevolezza della food policy da parte degli attori coinvolti e che vanno indagati o trasmessi laddove non verificati



CARATTERI EVOLUTIVI DELLA CONSAPEVOLEZZA

da monitorare e trasmettere durante il processo di food policy



Il modello di studio suggerisce l'importanza, nel definire le modalità di verifica e integrazione della consapevolezza diffusa della food policy, di valutare inizialmente i suoi caratteri statici. Durante il processo di policy, invece, è importante monitorare il

carattere evolutivo di tale consapevolezza, aggiornando tutti gli attori coinvolti dalla food policy sull'evoluzione del suo percorso. La consapevolezza dovrebbe dunque essere valutata non solo in base al grado ma anche rispetto al contenuto.

7.7 — **Bibliografia e sitografia**

Calori, Andrea, Francesca Federici, Guido Agnelli, e Andrea Magarini. 2016. «Elementi per l'istituzione del "Consiglio Metropolitano del Cibo" di Milano».

Dahl, Hanne Marlene, Pauline Stoltz, e Rasmus Willig. 2004. «Recognition, Redistribution and Representation in Capitalist Global Society: An Interview with Nancy Fraser». *Acta Sociologica* 47 (4): 374–82. <https://doi.org/10.1177/0001699304048671>.

Spanò. 2012. «Analisi Delle Politiche Pubbliche». Università Di Catania. [Http://Www.archiviofscpo.unict.it/270/Didattica_270/Programmazione_e_gestione_delle_politiche_sociali_\(Lm-87\)/Programmi/A.a._2012_2013/Slides_analisi_politiche_pubbliche_15-02-13.Pdf](http://www.archiviofscpo.unict.it/270/Didattica_270/Programmazione_e_gestione_delle_politiche_sociali_(Lm-87)/Programmi/A.a._2012_2013/Slides_analisi_politiche_pubbliche_15-02-13.Pdf).

8 —

Conclusioni

Il presente lavoro di tesi ha tentato di dare una risposta all'interrogativo di quale contributo progettuale possa offrire il designer nello sviluppo della food policy torinese.

Per rispondere alla domanda di tesi è stata condotta una ricerca di tipo desk che permettesse di acquisire una conoscenza basilare della natura e dello sviluppo delle politiche pubbliche, indagando successivamente il ruolo del designer nei processi di policy attraverso l'approfondimento del ramo del design chiamato design for policy. In seguito, è stata svolta una disamina dell'ambito delle food policy, individuandone i caratteri salienti, con particolare riferimento alle politiche alimentari integrate e sviluppate per migliorare in modo onnicomprensivo specifici sistemi alimentari locali. A questo scopo è stata condotta anche una ricerca di casi studio relativi al panorama nazionale ed internazionale, raccogliendo informazioni supplementari e potendo confrontare esperienze diverse. Sulla base delle conoscenze acquisite, è stato infine indagato il contesto torinese, identificando lo stato di avanzamento della città rispetto alla realizzazione di una food policy integrata, i fattori mancanti e limitanti e quelli che costituiscono degli elementi costruttivi.

L'analisi condotta ha evidenziato l'assenza di elementi necessari e sufficienti a sancire l'esistenza di una food policy. Pur individuando negli esiti dei processi partecipati condotti sul territorio nell'ultimo decennio un possibile punto di partenza, si è osservata una notevole discontinuità tra le varie esperienze ed una mancanza di coordinamento strutturato interno alla società civile organizzata (il cui dinamismo rappresenta una risorsa per il miglioramento del sistema alimentare locale) e tra questa e le istituzioni. Nonostante le politiche alimentari tuttora sviluppate siano settoriali e slegate fra loro, è emerso come potenziale raccordo tra le iniziative future il Diritto al cibo adeguato, introdotto nello Statuto di Torino nel 2016. È stato inoltre messo in luce l'impegno della ricerca universitaria in materia di food policy e rispetto alla mappatura del sistema alimentare torinese e l'impegno della Città su questo fronte nell'adesione a reti e accordi internazionali per lo scambio di buone pratiche.

In virtù di tale circostanza e della contezza dei possibili interventi del designer all'interno dei processi di policy, è stata sviluppata una proposta progettuale che individua due contributi principali volti al compimento della food policy torinese e fra loro dialoganti.

Il primo rispecchia essenzialmente le conoscenze acquisite dal design for policy, calandole nel contesto di riferimento e identificando una serie di possibili azioni a supporto del completamento degli elementi mancanti per realizzare la politica alimentare di Torino. Tali azioni, insieme ad un set di competenze progettuali, costituiscono la base di un accompagnamento costante che si prevede il designer possa eseguire durante tutto il processo di sviluppo della food policy.

Il secondo individua un set di sei requisiti ritenuti cruciali per l'avvio di un processo di food policy strutturato e operativo, basato sull'ipotesi di strumenti partecipativi e volto a favorire l'inclusione di tutti gli attori del sistema del cibo torinese.

Tali requisiti sono relativi ad un network di attori definito e rappresentativo del sistema alimentare locale; un organismo di governance definito, inclusivo e operativo; referenti del network nominati; definite ed efficienti modalità di ricerca delle criticità del sistema alimentare locale; criticità da affrontare definite e condivise; una consapevolezza diffusa del valore e dei benefici della food policy.

Un ciclo di azioni basato sulla costruzione di modelli preliminari da

parte dei promotori della food policy, il loro perfezionamento sulla base di un confronto con esperti e attori del sistema alimentare e la loro implementazione, permetterebbe di realizzare le condizioni capaci di soddisfare i requisiti individuati e di avviare così il processo di food policy, con la prima fase di Formazione dell'agenda. Una volta avviato tale processo, il designer assumerebbe il ruolo di facilitatore sopraccitato, prendendo parte con competenze e mezzi diversi a tutte le fasi di sviluppo della food policy.

Una successiva attività metaprogettuale ha portato all'elaborazione di un modello di studio per ogni requisito, intendendo fornire delle possibili tracce di lavoro e discussione per la costruzione condivisa del processo di food policy torinese. In quest'ottica, anche tali modelli rappresentano uno strumento di facilitazione del processo, ricollegandosi così alla sfera del design for policy.

La proposta progettuale risponde quindi alla domanda di tesi. In particolare, l'individuazione dei requisiti e l'elaborazione dei modelli di studio costituiscono l'esito più complesso, originale ed esaustivo del presente lavoro di tesi, rivestendo un ruolo di maggior rilievo rispetto all'altro contributo, in quanto fornisce delle risorse, degli strumenti di riflessione

che potenzialmente potrebbero rappresentare un valido supporto qualora i lavori per rendere l'avvio del processo di food policy fattuale fossero imminenti.

A fronte della complessità, della dirompenza e del carattere inedito (sia in termini di lavoro autoriale, sia rispetto ai contenuti specifici e alla costruzione del loro insieme) delle proposte elaborate, si è ritenuto necessario confrontare queste ultime con attori esperti, al fine di ricevere un feedback in base alle loro competenze e ai loro diversi punti di vista, cercando di capire se tanto i requisiti, quanto i modelli di studio, potessero essere ritenuti validi.

Affinché si potesse testare tale validità, si è cercato di raggruppare un panel di intervistati eterogeneo dal punto di vista dell'esperienza sui temi inerenti alle politiche alimentari, intercettando:

- soggetti appartenenti al mondo della ricerca accademica (sia interni che estranei al contesto torinese) che fossero esperti e aggiornati in materia di food policy a livello nazionale ed internazionale,
- soggetti non direttamente coinvolti con i processi finora condotti da Torino rispetto ad una possibile food policy integrata, ma che hanno esperienza in ambiti pertinenti,
- soggetti che lavorano nell'amministrazione locale.

Sono state quindi condotte sette interviste rivolte ai seguenti esperti:

1. Alessia Toldo (Assegnista di ricerca presso il Dipartimento di Culture, Politica, Società dell'Università di Torino e membro del gruppo di ricerca dell'Atlante del Cibo), esperta di politiche alimentari a livello internazionale
2. Egidio Dansero (Professore ordinario presso lo stesso dipartimento della collega e coordinatore dell'Atlante del Cibo), esperto in materia di food policy e attivo nella Rete italiana Politiche Locali del Cibo
3. Francesco Vittori (Dottore in Formazione del capitale umano e relazioni di lavoro, con tesi di dottorato sulla *Alternative Food Networks*): aderente alla Rete italiana Politiche Locali del Cibo, con esperienza di food policy a livello internazionale e locale, in particolare per l'esperienza di Bergamo
4. Gloria Giambartolomei (Dottoranda in "Collaborative Working for the Sustainable Management of Natural Resources in Wales" presso l'Università di Coventry), con conoscenza approfondita delle food policy in particolare tra Italia, Regno Unito e Irlanda

5. Tiziana Ciampolini (Responsabile Relazioni Istituzionali di S-nodi - Caritas, Innovazione per la riduzione delle disuguaglianze), esperta sui temi della povertà, delle disuguaglianze e della marginalità, della governance e attiva nell'ambito dell'innovazione sociale e dei processi partecipati, inoltre appartenente al gruppo di promotori dell'iniziativa *Assemblea Popolare*

6. Elena Deambrogio e Laura Ribotta (funzionarie dell'Area Lavoro Sviluppo Fondi europei Innovazione e Smart city), impegnate nell'elaborazione dei progetti europei e in stretto rapporto con l'Assessorato all'Ambiente

7. Elena Di Bella (Dirigente dello Sviluppo rurale e montano presso il Dipartimento di Sviluppo Economico della Città Metropolitana), con particolare esperienza in materia di produzioni alimentari tipiche e qualità del cibo diffusa e accessibile, e un'intensa partecipazione ai processi di promozione di una strategia alimentare integrata per Torino, prima tra tutti *Nutrire Torino Metropolitana*.

In particolare, le ultime due interviste hanno permesso di raccogliere punti di vista non solo relativi alla scala urbana di Torino, ma anche a quella metropolitana,

che rappresenta la dimensione di interesse per una possibile food policy torinese.

Complessivamente si è ricevuta una conferma sia dell'interpretazione sviluppata rispetto al caso di Torino e delle modalità di intervento proposte, sia dei requisiti individuati e dei caratteri emergenti dei modelli di studio elaborati.

I feedback ricevuti hanno permesso inoltre di raccogliere una serie di spunti significativi, relativi alle seguenti necessità:

- costruire un organismo di governance solida e resistente ai cambiamenti politici che dovessero interessare il territorio;
- superare la distanza strategica e operativa tra Città e Città Metropolitana di Torino;
- coniugare spinta "dal basso" e "dall'alto" per incentivare il processo di food policy;
- individuare delle figure amministrative interamente dedicate al coordinamento della food policy;
- intessere relazioni di fiducia solide tra le reti attori partecipanti al processo.

Aver ottenuto un riscontro positivo da parte di soggetti esperti ed esterni rafforza e dà valore al lavoro svolto. Senza dubbio il contributo proposto non intende esaurire le potenziali riflessioni progettuali rispetto al tema della food policy di Torino, tuttavia si ritiene che costituisca un solido punto di partenza per esplorazioni ed approfondimenti futuri.

Occorre certamente osservare come evolverà nell'immediato futuro la situazione odierna rispetto alle tre pulsioni principali determinanti per il possibile sviluppo della food policy:

- ricerca accademica
- attività delle organizzazioni della società civile
- ruolo delle amministrazioni e della politica locali (cittadina e metropolitana).

È opportuno capire come le azioni di queste tre realtà potranno incontrarsi per intraprendere un percorso concreto di sviluppo di una food policy integrata per Torino metropolitana.

Sembra soprattutto necessario che le prime due componenti stimolino e producano un confronto aperto e concreto con la componente politica. Inoltre, occorre rilevare quali saranno prossimamente gli esiti delle intenzioni

palesate dalla Città, al fine di poter prendere in esame le iniziative ed eventualmente sfruttarle come punto di partenza per riconsiderare il lavoro progettuale qui presentato.

Si ritiene che Torino non possa permettersi di perdere due principali opportunità:

- istituire un processo fortemente partecipativo
- trovare una formula di coordinamento interterritoriale che abbracci l'intera città metropolitana sotto un'unica visione.

La possibilità di sviluppare un disegno unitario per l'intero territorio metropolitano risulta molto interessante in assoluto, in quanto dimensione poco esplorata nel panorama internazionale delle food policy locali, e nello specifico, rispetto alla peculiare geografia del cibo di Torino metropolitana. Potrebbe infatti costituire un elemento che, se opportunamente considerato e affrontato, rappresenterebbe un grande potenziale, proficuo e trasformativo, rispetto al sistema alimentare locale.

9 —

Bibliografia e sitografia
generali

Bibliografia

Antonelli, Marta, Chiara Cecchini, Egal Florence, Andrea Magarini, e Elisa Porreca, a c. di. 2018. «Cibo e città. Il ruolo delle città nel raggiungimento degli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile». Fondazione Barilla Center for Food & Nutrition (BCFN), Ufficio Food Policy di Milano.

Barbero, Silvia, a c. di. 2017. «Systemic design method guide for policymaking. A circular Europe on the way». Allemandi.

Bason, Christian, a c. di. 2014. *Design for Policy*. Design for Social Responsibility. New York: Routledge/Taylor & Francis Ltd.

Bason, Christian, *Introduction: The Design for Policy Nexus*, in Christian Bason a c. di. 2014. *Design for Policy*. Design for Social Responsibility. New York: Routledge/Taylor & Francis Ltd.

Bobbio, Luigi, Gianfranco Pomatto, e Stefania Ravazzi. «Le politiche pubbliche. Problemi, soluzioni, incertezze, conflitti» Manuali. Mondadori Università, 2017.

Bottiglieri, Maria. 2015. «Il diritto al cibo adeguato. Tutela internazionale, costituzionale e locale di un diritto fondamentale "nuovo"». *POLIS Working Papers* 222 (agosto).

Bottiglieri, Maria, Giacomo Pettenati, e Alessia Toldo. 2017. «Turin Food Policy. Buone pratiche e prospettive». Franco Angeli.

Brand, Caroline, Nicolas Bricas, Damien Conaré, Benoit Daviron, Julie Debru, Laura Michel, e Christophe-Toussaint Soulard. 2019. *Designing Urban Food Policies. Concepts and Approaches*. Urban Agriculture. S.l.: SPRINGER NATURE.

Calori, Andrea, Francesca Federici, Guido Agnelli, e Andrea Magarini. 2016. «Elementi per l'istituzione del "Consiglio Metropolitan del Cibo" di Milano».

Calori, Andrea, Thomas Forster, e Alessia Marazzi. 2018. «The role of food cities in the transformation of food systems: sharing lessons from Milan Pact Cities». FAO.

Ciaffi, Daniela, Francesca De Filippi, Giulia Marra, e Emanuela Saporito, a c. di. 2016. «Cibo, cittadini e spazi urbani. Verso un'amministrazione condivisa dell'Urban Food Policy di Torino». http://www.comune.torino.it/cooperazioneinternazionale/Pdf/Cibo_cittadini_e_spazi_urbani.pdf.

Commissione Europea. 2019. «Documento di riflessione. Verso un'Europa sostenibile entro il 2030», 132.

Dansero, Egidio, Elena Di Bella, Cristiana Peano, e Alessia Toldo, a c. di. 2015. «Nutrire Torino Metropolitana. Verso una strategia alimentare metropolitana - Rapporto di sintesi».

Dansero, Egidio, Franco Fassio, e Paolo Tamborrini, a c. di. 2018. «Atlante del Cibo - Rapporto 1». Celid.

Dansero, Egidio, Davide Marino, Giampiero Mazzocchi, e Yota Nicolarea, a c. di. 2019. *Lo spazio delle politiche locali del cibo: temi, esperienze e prospettive*. Atlante del Cibo. Torino: Celid.

Dezio, Catherine, e Davide Marino. 2016. «Il cibo nelle politiche urbane. La sfida della pianificazione alimentare».

De Cunto, Anita, Cinzia Tegoni, Roberta Sonnino, Cécile Michel, e Feyrouz Lajili-Djalāi. 2017. *Food in Cities: Study on Innovation for a Sustainable and Healthy Production, Delivery, and Consumption of Food in Cities*. Commissione Europea.

Eco dalle Città. 2018. «Milan Pact Awards 2018: Torino premiata per il "Progetto Organico Porta Palazzo"».

Forno, Francesca, e Simon Maurano. 2016. «Cibo, sostenibilità e territorio. Dai sistemi di approvvigionamento alternativi ai food policy councils», 20.

Giunta Comunale della Città di Torino. 2019. «Delibera 2019_03251 - Progetto Torino Città del Cibo. Protocollo di Intesa: "Costruire insieme azioni e conoscenza sul sistema del cibo di Torino e del territorio metropolitano"».

Halliday, Jess, Carmen Torres, e Van Veenhuizen. 2019. «Food Policy Councils: Lessons on inclusiveness». *Urban Agriculture Magazine*, ottobre 2019.

Halse, Joachim, *Tools for Ideation: Evocative Visualization and Playful Modelling as Drivers of the Policy Process*, in Christian Bason a c. di. 2014. *Design for Policy*. Design for Social Responsibility. New York: Routledge/Taylor & Francis Ltd.

Harper, Alethea, Annie Shattuck, Eric Holt-Giménez, Alison Alkon, e Frances Lambrick. 2009. «Food Policy Councils: Lessons Learned».

IPES-Food. 2019. «Towards a common food policy for the European Union. The policy reform and realignment that is required to build sustainable food systems in Europe».

Junginger, Sabine. 2013. «Design and Innovation in the Public Sector: Matters of Design in Policy-Making and Policy Implementation», 12.

Junginger, Sabine, *Towards Policymaking as Designing: Policymaking Beyond Problem-solving and Decision-making*, in Christian Bason a c. di. 2014. *Design for Policy*. Design for Social Responsibility. New York: Routledge/Taylor & Francis Ltd.

Manzini, Ezio, *Design and Policies for Collaborative Services*, in Christian Bason a c. di. 2014. *Design for Policy*. Design for Social Responsibility. New York: Routledge/Taylor & Francis Ltd.

Marino, Davide, e Giampiero Mazzocchi. 2019. «La pianificazione alimentare: concetti e modelli. Working Paper». Programma Rete Rurale Nazionale 2014-20.

Maschi, Simona e Jennie Winhall, *Tools for Implementation*, in Christian Bason a c. di. 2014. *Design for Policy*. Design for Social Responsibility. New York: Routledge/Taylor & Francis Ltd.

McKeon, Nora. 2019. «Food governance. Dare autorità alle comunità. Regolamentare le imprese». Ecologica. Jaca Book.

McNabola, Ailbhe, John Mosely, Bel Reed, Tanja Bisgaard, Anne Dorthe Jossiasen, Christina Melader, Anna Whicher, Jaana Hytonen, e Otto Schultz. 2013. «Design for Public Good». Design Council.

Milan Urban Food Policy Pact. 2015. «Milan Urban Food Policy Pact».

Mortati, Marzia, Beatrice Villari, Stefano Maffei, e Venanzio Arquilla. «Le politiche per il design e il design per le politiche: dal focus sulla soluzione alla centralità della valutazione». Santarcangelo di Romagna: Maggioli, 2016.

Mwije, Solomon. «The Policy Cycle Notion. The Policy Cycle, Its Usefulness, and Criticisms», 2013.

Peters, B Guy, e Nenad Rava. 2019. «Policy Design: From Technocracy to Complexity, and Beyond», 23.

Pettenati, Giacomo, Nadia Tecco, e Alessia Toldo, a c. di. 2019. «Atlante del Cibo - Rapporto 2». Celid.

Porcellana, Valentina, Silvia Stefani, e Cristian Campagnaro. 2020. «"A Torino non si muore di fame". Riflessioni antropologiche su cibo e povertà estrema». *Dada rivista di Antropologia post-globale*, 1 giugno 2020.

Quaglia, Anna Paola, Alessia Toldo, e Ilaria Vittone, a c. di. 2019. «Atlante del Cibo - Rapporto 3». Celid.

Rossi, Adanella, e Gianluca Brunori. 2011. «Towards a New Food Governance: Exploring the Development of an Integrated Urban Food Strategy», 14.

Senauer, Ben. 2001. «The Food Consumer In The 21st Century New Research Perspectives», 38.

Siodmok, Andrea. 2014. «Designer Policies», N. 4: 7.

Siodmok, Andrea, *Tools for Insight: Design Research for Policymaking*, in Christian Bason a c. di. 2014. *Design for Policy*. Design for Social Responsibility. New York: Routledge/Taylor & Francis Ltd.

«Statuto della Città di Torino (Edizione novembre 2020)». 2020.

Torino Strategica. 2015. «Torino Metropoli 2025. Il terzo Piano Strategico dell'area metropolitana di Torino».

Vittori, Francesco. 2018. «FEEDING CITIES. THE POTENTIAL OF SUSTAINABLE AGRICULTURE FOR ECONOMIC AND SOCIAL DEVELOPMENT», 249.

Wiskerke, Johannes S. C. 2015. «Urban food systems». Rural Sociology Group, Wageningen University, Netherlands.

Wouillez, Mathilde. 2011. «Rururbal - Carta Europea di Governance Territoriale e Alimentare».

Young, Eoin, e Lisa Quinn. 2002. *Writing Effective Public Policy Papers: A Guide for Policy Advisers in Central and Eastern Europe*. LGI Documents. Budapest: Local Government and Public Service Reform Initiative.

Zampella, Claudia. 2018. «Design e sperimentazione: un nuovo approccio alle politiche pubbliche», 5.

Sitografia

Agriregionieuropa, 2016. <https://agriregionieuropa.univpm.it/it/content/article/31/44/nutrire-torino-metropolitana-verso-una-politica-alimentare-locale>.

Akshan, Ish. 2013. «Design to Aid Policy-Making». *Research Colloquium* (blog). 24 gennaio 2013. <https://colloquiumgd.wordpress.com/2013/01/24/design-to-aid-policy-making/>.

«Assemblea Popolare Torino». 2020. <https://www.assembleapopolare.it/>.

Battaglia, Eugenio. «Public Policy-making, as a Platform». Medium, 3 luglio 2019. <https://stories.platformdesign toolkit.com/public-policy-making-as-a-platform-b49f2549a2b3>.

Canali, Alessandra. «La politica per le aree protette in Italia: il Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi Monte Falterona e Campigna». Università degli Studi di Bologna, 1998. <http://www.parks.it/tesi.laurea/tl-PNforcas/index.html>.

«CFS Homepage | Committee on World Food Security». s.d. Consultato 15 agosto 2020. <http://www.fao.org/cfs>.

Chari, Vasant. 2018. «What's the Role of Design in Policy?» 7 febbraio 2018. <https://openpolicy.blog.gov.uk/2018/02/07/whats-the-role-of-design-in-policy/>.

Città di Torino. 2014. «Torino Smart City (InformAmbiente)». 14 luglio 2014. http://www.comune.torino.it/ambiente/smart_city/index.shtml.

Città di Torino. 2015. «Alimentazione eco-responsabile (Relazioni Internazionali)». 1 ottobre 2015. <http://www.comune.torino.it/relint/progetti/ct0713/alimentazione-eco-responsabile.shtml>.

Città di Torino. 2019. «Torino 2030, Sostenibile Resiliente. Piano d'Azione per la Torino del futuro».

Città Metropolitana di Torino, C. S. I. 2020b. «Urp - Città Metropolitana di Torino...» 10 febbraio 2020. <http://www.cittametropolitana.torino.it/cms/urp/comuni-unioni-comuni>.

Città Metropolitana di Torino. 2015a. «Città metropolitana di Torino - Istituzionale». 2015. <http://www.cittametropolitana.torino.it/istituzionale.shtml>.

Città Metropolitana di Torino. 2015b. «Nutrire Torino metropolitana - Verso una Città metropolitana del cibo- Le ragioni e il metodo di un percorso partecipativo in tre tappe con i cittadini e gli operatori della Città metropolitana di Torino.» 2015. <http://www.cittametropolitana.torino.it/cms/agri-mont/politiche-alimentari/nutrire-to-metro>.

Città Metropolitana di Torino. s.d. «Sviluppo montano e produzioni tipiche - Politiche alimentari». Consultato 22 novembre 2020. <http://www.cittametropolitana.torino.it/cms/agri-mont/politiche-alimentari>.

Città Metropolitana di Torino. 2020a. «Città metropolitana di Torino - Zone Omogenee». 2020. http://www.cittametropolitana.torino.it/istituzionale/zone_omogenee.shtml.

Commissione Europea. 2016. «Establishing the Urban Agenda for the EU - 'Pact of Amsterdam'». https://ec.europa.eu/regional_policy/sources/policy/themes/urban-development/agenda/pact-of-amsterdam.pdf.

Dahl, Hanne Marlene, Pauline Stoltz, e Rasmus Willig. 2004. «Recognition, Redistribution and Representation in Capitalist Global Society: An Interview with Nancy Fraser». *Acta Sociologica* 47 (4): 374–82. <https://doi.org/10.1177/0001699304048671>.

Dansero, Egidio, e Giacomo Pettenati. 2015. «Il cibo in città: le dimensioni urbane delle filiere alimentari». 10 agosto 2015. <http://www.politichepiemonte.it/index.php>.

«La storia di Eataly». 2018. Eataly. 9 gennaio 2018. https://www.eataly.net/it_it/magazine/eataly-racconta/storia-eataly/.

Eco dalle Città. 5 settembre 2018. <http://www.ecodallecitta.it/notizie/389925/milan-pact-awards-2018-torino-premiata-per-il-progetto-organico-porta-palazzo/?fb=1>.

European Environment Agency. 2017. *Food in a Green Light: A Systems Approach to Sustainable Food*. https://www.eea.europa.eu/publications/food-in-a-green-light/at_download/file.

European Consortium for Political Research. s.d. «Food Governance». Food Governance. Consultato 5 settembre 2019. <https://foodgovernance.com/>.

FAO. s.d. «Governance | The Right to Food | Food and Agriculture Organization of the United Nations». Consultato 5 settembre 2019. <http://www.fao.org/right-to-food/areas-of-work/governance/en/>.

Fisher, Thomas. 2009. «Needed: Design in the Public Interest». CHE. 1 maggio 2009. <https://www.chronicle.com/article/needed-design-in-the-public-interest/>.

Fondazione Barilla Center for Food & Nutrition, G. A. G. 2015. «Paradossi del cibo. Capire le criticità per trovare soluzioni alla sostenibilità alimentare.» 2015. <https://www.barillacfn.com/it/divulgazione/paradosso/>.

«Food 2030». s.d. Text. European Commission. Consultato 30 novembre 2020. https://ec.europa.eu/info/research-and-innovation/research-area/food-systems/food-2030_en.

«Fostering the Urban food System Transformation through Innovative Living Labs Implementation | FUSILLI Project | H2020 | CORDIS | European Commission». s.d. Consultato 24 novembre 2020. <https://cordis.europa.eu/project/id/101000717/it>.

FutureLearn. s.d. «Introduction to Food Systems Governance». FutureLearn. Consultato 5 settembre 2019. <https://www.futurelearn.com/courses/food-systems-southeast-asia/1/steps/110431>.

Giraldo Nohra, Carolina, Amina Pereno, e Silvia Barbero. 2020. «Systemic Design for Policy-Making: Towards the Next Circular Regions». *Sustainability* 12 (11): 4494. <https://doi.org/10.3390/su12114494>.

«The Global Goals». s.d. The Global Goals. Consultato 2 ottobre 2019. <https://www.globalgoals.org/>.

«Glossary». *Milan Urban Food Policy Pact* (blog). Consultato 5 ottobre 2019. <http://www.milanurbanfoodpolicypact.org/glossary/>.

Hanning, Irene, Corliss O'Bryan, Philip Crandall, e Steven Ricke. 2012. «Food Safety and Food Security | Learn Science at Scitable». 2012. <https://www.nature.com/scitable/knowledge/library/food-safety-and-food-security-68168348/>.

Howlett, Michael. «Procedural Policy Tools and the Temporal Dimensions of Policy Design. Resilience, Robustness and the Sequencing of Policy Mixes». *International Review of Public Policy* 1, n. 1:1 (17 giugno 2019): 27–45. <https://doi.org/10.4000/irpp.310>.

Institute on Governance, Institute on. 2020. «What Is Governance?» Text/html. Institute on Governance. Institute on Governance. [Http://iog.ca/](http://iog.ca/). 12 agosto 2020. <http://iog.ca/what-is-governance/>.

Jones, Peter H. 2014. «Systemic Design Principles for Complex Social Systems». In *Social Systems and Design*, a cura di Gary S. Metcalf, 1:91–128. Translational Systems Sciences. Tokyo: Springer Japan. https://doi.org/10.1007/978-4-431-54478-4_4.

Lang, Tim. 2013. «Food Democracy, Food Control and the Social Dimension of Modern Food Policy | University of Oxford Podcasts - Audio and Video Lectures». 2013. <https://podcasts.ox.ac.uk/food-democracy-food-control-and-social-dimension-modern-food-policy>.

Mariani, Camilla. 2018. «Alternative Food Network e filiere corte». *Food Italiae - Filiera Agroalimentare - Perugia* (blog). 18 aprile 2018. <https://fooditaliae.com/news/alternative-food-network-filiere-corte/>.

Milan Urban Food Policy Pact. 2017. «Food Smart Cities for Development. Recommendations and Good Practices». 2017. <http://www.milanurbanfoodpolicypact.org/wp-content/uploads/2017/02/FSC4D-Recommendation-and-good-practices.pdf>.

Moragues-Faus, Ana, Heidrun Moschitz, Kevin John Morgan, e Helen Nilsson. 2013. «Urban Food Strategies. The Rough Guide to Sustainable Food Systems». <https://www.researchgate.net/publication/261315754>.

Mortati, Marzia. 17:09:47 UTC. «L'approccio Design for Policy per un policy making sperimentale». Design. https://www.slideshare.net/The_Design_Policy_Lab/lapproccio-design-for-policy-per-un-policy-making-sperimentale.

«MUFPP». s.d. Milan Urban Food Policy Pact. Consultato 30 settembre 2019. <http://www.milanurbanfoodpolicypact.org/>.

Nalbone, Daniele. 2017. «Gourmet gentrification». *il Salto - versione «transitoria»* (blog). 17 agosto 2017. <https://www.ilsalto.net/gourmet-gentrification/>.

Oval Observer Foundation. s.d. «Global Policy Journal». Consultato 5 settembre 2019. <https://www.globalpolicyjournal.com/projects/global-policy-snapshots/food-governance>.

Pettenati, Giacomo, Anna Paola Quaglia, Alessia Toldo, e Egidio Dansero. 2018. «Il sistema del cibo torinese: risorsa economica e spazio delle politiche». *Working papers. Rivista online di Urban@it*, n. 2 (ottobre). https://www.urbanit.it/wp-content/uploads/2018/10/BP_Quaglia_Pettenati_Toldo_Dansero-02.pdf.

«policy». In *The Free Dictionary*. Consultato 25 febbraio 2020. <https://www.thefreedictionary.com/policy>.

«Politiche pubbliche in "Enciclopedia delle scienze sociali"». Consultato 2 aprile 2020. [http://www.treccani.it/enciclopedia/politiche-pubbliche_\(Enciclopedia-delle-scienze-sociali\)](http://www.treccani.it/enciclopedia/politiche-pubbliche_(Enciclopedia-delle-scienze-sociali)).

QualEnergia.it. «Le 10 proposte di policy dal Consiglio Nazionale della green economy», 9 novembre 2016. <https://www.qualenergia.it/articoli/20161109-le-10-proposte-di-policy-del-consiglio-nazionale-della-green-economy/>.

«Rete delle Case del Quartiere». 2020. Rete delle Case del Quartiere (blog). 2020. <http://www.retecasesdelquartiere.org/rete-solidale-case-del-quartiere/>.

«Rete Italiana Politiche Locali Cibo». 2020. Rete Italiana Politiche Locali Cibo. 2020. <https://www.politichelocalicibo.it/>.

Rogge, Karoline. *Designing Complex Policy Mixes*. A cura di Michael Howlett e Ishani Mukherjee. 1° ed. New York, NY: Routledge, 2018.: Routledge, 2018. <https://doi.org/10.4324/9781351252928>.

Rosset, Peter M., e Maria Elena Martínez-Torres. 2014. «Food Sovereignty and Agroecology in the Convergence of Rural Social Movements». In *Research in Rural Sociology and Development*, a cura di Douglas H. Constance, Marie-Christine Renard, e Marta G. Rivera-Ferre, 21:137–57. Emerald Group Publishing Limited. <https://doi.org/10.1108/S1057-192220140000021001>.

«SDGs .: Sustainable Development Knowledge Platform». s.d. Consultato 22 agosto 2020. <https://sustainabledevelopment.un.org/topics/sustainabledevelopmentgoals>.

Seepersad, Dana-Marie. «Public Policy Tools». *PA TIMES Online* (blog), 5 ottobre 2012. <https://patimes.org/public-policy-tools/>.

Sonnino, Roberta. 2019. «The Cultural Dynamics of Urban Food Governance». *City, Culture and Society* 16 (marzo): 12–17. <https://doi.org/10.1016/j.ccs.2017.11.001>.

Spanò, P. «Analisi delle Politiche Pubbliche», Università di Catania, 2012. [http://www.archiviofscpo.unict.it/270/Didattica_270/Programmazione_e_Gestione_delle_Politiche_Sociali_\(LM-87\)/Programmi/A.A._2012_2013/SLIDES_ANALISI_POLITICHE_PUBBLICHE_15-02-13.pdf](http://www.archiviofscpo.unict.it/270/Didattica_270/Programmazione_e_Gestione_delle_Politiche_Sociali_(LM-87)/Programmi/A.A._2012_2013/SLIDES_ANALISI_POLITICHE_PUBBLICHE_15-02-13.pdf)

Sullivan, Erin. s.d. «Self-Actualization | Psychology». *Encyclopedia Britannica*. Consultato 13 agosto 2020. <https://www.britannica.com/science/self-actualization>.

«Terra Madre Salone del Gusto 2020». s.d. Terra Madre. Consultato 11 giugno 2020. <https://terramadresalonedelgusto.com/>.

Tesauro, Carlo. «Identità e profilo del policy-maker», 2011. <http://www.eyesreg.it/2011/identita-e-profilo-del-policy-maker/>.

Tessarini, Paolo, e Marco Perucca. «Foodification». *Foodification*. Consultato 11 febbraio 2020. <https://www.foodification.org/blog>.

The Global Development Research Center. s.d. «Understanding the Concept of Governance». Consultato 17 agosto 2020. <https://www.gdrc.org/u-gov/governance-understand.html>.

«Torino Capitale del Gusto». 2018. 28 novembre 2018. <https://www.to.camcom.it/torino-capitale-del-gusto>.

Torino Strategica. 2016a. «B.21 FOOD COMMISSION». *Torino Strategica* (blog). 2016. <http://www.torinostrategica.it/progetto/b-21-food-commission/>.

Torino Strategica. 2016b. «Il Piano Strategico». *Torino Strategica* (blog). 2016. <http://www.torinostrategica.it/il-piano-strategico/>.

Torino Wireless, Città di Torino, e Torino Smart City. 2013. «Torino SMILE - Schede del MasterPlan. Versione 2.0». 12 dicembre 2013. http://www.comune.torino.it/ucstampa/cartellestampa/bm~doc/5_smile_sintesi_masterplan_2-0-1.pdf.

Torino Wireless. s.d. «SMILE». *Torino Wireless* (blog). Consultato 29 maggio 2020. <https://www.torinowireless.it/portfolio-articoli/smile/>.

Tuttitalia. 2020. «Città Metropolitana di Torino (TO)». *Tuttitalia.it*. 2020. <https://www.tuttitalia.it/piemonte/provincia-di-torino/>.

UNEP - United Nations Environment Programme. s.d. «Definition of Food Loss and Waste». *ThinkEatSave*. Consultato 3 ottobre 2019. <http://www.unenvironment.org/thinkeatsave/about/definition-food-loss-and-waste>.

Weckström, Christoffer, e Miloš N. Mladenović. «Evaluation of Public Transport Policy Formulation and Implementation: Case Study of 24 Mid-Sized Nordic Cities». *Transportation Research Procedia* 45 (2020): 979–86. <https://doi.org/10.1016/j.trpro.2020.02.068>.

Whicher, Anna. 2015. «The Value of Design to the Public Sector». *Design for Europe*. 6 febbraio 2015. <http://www.designforeurope.eu/news-opinion/value-design-public-sector>.

Willett, Walter, Johan Rockström, Brent Loken, Marco Springmann, Tim Lang, Sonja Vermeulen, Tara Garnett, et al. 2019. «Food in the Anthropocene: The EAT–Lancet Commission on Healthy Diets from Sustainable Food Systems». *The Lancet* 393 (10170): 447–92. [https://doi.org/10.1016/S0140-6736\(18\)31788-4](https://doi.org/10.1016/S0140-6736(18)31788-4).

Winhall, Jennie. 2006. «Is Design Political?» https://www.designcouncil.org.uk/mt/red/archives/2006/03/is_design_polit.html.

YourDictionary. «Examples of Public Policy». Consultato 2 aprile 2020. <https://examples.yourdictionary.com/examples-of-public-policy.html>.

Ringrazio il Professor Cristian Campagnaro per aver accolto con entusiasmo il tema da me scelto, per avermi guidata in questo percorso sfidante, che definirei l'esperienza più formativa del mio percorso di studi.

Ringrazio Tiziana Ciampolini, Egidio Dansero, Elena Deambrogio, Elena Di Bella, Gloria Giambartolomei, Laura Ribotta, Alessia Toldo e Francesco Vittori per aver dedicato il loro tempo a discutere dei temi che ci legano e avermi offerto il loro punto di vista.

Ringrazio Titti, Emilia, Vittoria, Marta, Bruna, Paolo e Manny per esserci sempre stati, malgrado qualunque distanza, e per avermi incoraggiata a non demordere mai.

Ringrazio Lory e Carlo per essere sempre stati pronti ad accogliermi ed essersi presi cura di me come una figlia in uno dei mesi più intensi di questo percorso.

Ringrazio Anna, Gianni e Francesco per avermi sostenuta e sopportata in ogni condizione.

Ringrazio mio nonno per essersi preoccupato per me ed essersi sempre sforzato di capire cosa stessi studiando.

Ringrazio mia sorella per aver creduto in me più di quanto facessi io, per avermi spronata ad esser contenta del mio percorso.

Ringrazio i miei genitori per avermi sempre supportata in questo anno faticoso e in tutto il percorso di studi, per avermi aiutata ad affrontare ogni difficoltà, ogni stanchezza, per aver appoggiato ogni mia scelta, avermi ascoltata e rassicurata.

Ringrazio Dani per avermi accompagnata in questi anni e avermi dato la forza per farcela, per essere la mia ancora: senza di lui non ce l'avrei fatta

Ringrazio mia nonna per non aver mai smesso di osservarmi e guidarmi come un faro luminoso. Avrei tanto voluto condividere questo traguardo con lei, ma la sento vicina e sento che mi arriva la sua energia.

Ringraziamenti